Il coraggio delle imprese

Confartigianato Imprese

ASSEMBLEA 2012

IL CORAGGIO DELLE IMPRESE

IL CORAGGIO DELLE IMPRESE

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO - 12 GIUGNO 2012

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi, e il contributo di Denis Tesselli.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi nelle schede presentate in questo Rapporto hanno collaborato: Riccardo Giovani, *Lavoro*; Stefania Multari, *Semplificazione*; Bruno Panieri, *Credito, Made in Italy, Energia, e Mezzogiorno*; Andrea Trevisani, *Fiscalità di impresa e Finanza pubblica*.

Alle elaborazione dei dati sul mercato del lavoro e sulla struttura imprenditoriale dell'artigianato localizzato nei territori colpiti dal terremoto di fine maggio ha collaborato Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia; all'elaborazione dei dati su finanza pubblica ed energia ha collaborato Fabiana Screpante dell'Ufficio Studi di Confartigianato provincia di Ancona.
Il paragrafo sul *made in Italy* è stato scritto con la collaborazione di Valentina Milano.
L'analisi dei risultati dell'Osservatorio ISPO-Confartigianato è stata condotta in collaborazione con ISPO, Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, l'istituto di ricerca del Prof. Mannheimer.

Il lavoro è stato chiuso per la stampa il 6 giugno 2012

e-mail: enrico.quintavalle@confartigianato.it
telefono: 06-70374271

Copyright © Confartigianato
I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni aderenti a Confartigianato e società da esse controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Indice

PRESENTAZIONE *di Cesare Fumagalli, pag. 5*

IL RAPPORTO IN CINQUE MINUTI (OPPURE IN CENTO *TWEET*), PAG. 7

I NUMERI CHIAVE DELLE PICCOLE IMPRESE E DELL'ARTIGIANATO ITALIANO, PAG. 13

2012: TRA CRISI DEL DEBITO, *FISCAL COMPACT* E RECESSIONE
Sul ciglio del baratro, pag. 15
La stretta fiscale, pag. 17
Era tutto inevitabile ?, pag. 21
Il tunnel della recessione 2012, pag. 24
Il contagio sul mercato del credito e la crisi di liquidità, pag. 30

LE SFIDE DEL MERCATO DEL LAVORO
Le dinamiche del mercato del lavoro nel breve e lungo periodo, pag. 39
Le criticità del mercato del lavoro giovanile, pag. 41
Il lavoro irregolare, pag. 46
I numeri chiave della riforma del mercato del lavoro, pag. 48

IL CORAGGIO DELLE IMPRESE
Le locomotive della crescita, pag. 51
Leadership mondiale per tasso di imprenditorialità, pag. 53
Demografia d'impresa: la selezione in atto e i settori driver, pag. 55
L'artigianato nei Comuni coinvolti nel terremoto di fine maggio 2012, pag .60
Il made in Italy, pag. 61
Due casi: la crescita di occupazione trainata dall'export e dalle energie rinnovabili, pag. 72

PRESSIONE FISCALE AI MASSIMI STORICI, PAG. 75

METÀ DEL PIL IN SPESA PUBBLICA, PAG. 93

BASSA QUALITÀ, INEFFICIENZE E SPRECHI DELLA SPESA PUBBLICA, PAG. 97
La tassonomia degli sprechi, pag. 98
Venti e più casi di 'spending problems', pag. 100

I VINCOLI ALLA CRESCITA
Costi della burocrazia, pag. 135
Bolletta energetica e prezzi dell'energia, pag. 143
Contesto critico nel Mezzogiorno, pag. 147
Infrastrutture, pag. 149
Produttività, pag. 150

RIFERIMENTI E FONTI DATI, PAG. 152

Presentazione

Mai come quest'anno lo scenario 'fotografato' dal Rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato contiene tante incognite, tante sfide sulle quali si gioca il futuro del nostro Paese e dell'economia mondiale.

Le rilevazioni delle più autorevoli fonti nazionali ed internazionali, rielaborate dall'Ufficio studi, evidenziano la profondità della crisi e gli effetti degli interventi attuati dal Governo sulla nostra economia.

Ma, soprattutto, ancora una volta i 'numeri' del Rapporto mettono a nudo il mancato recupero dei tanti, storici ritardi italiani che compromettono le opportunità di uscire dal tunnel della recessione.

Burocrazia sempre più costosa e impermeabile alle riforme, pressione fiscale alle stelle, inefficienze e spechi della spesa pubblica, carenze infrastrutturali: le performances del nostro Paese rimangono condizionate da vincoli e ostacoli strutturali che mantengono il Paese in posizioni poco invidiabili nelle classifiche internazionali.

Ai problemi di sempre si contrappone il coraggio delle imprese che, nonostante tutto, sono impegnate a resistere e a reagire.

Anche se la crisi ha operato una selezione di molte aziende e il segno 'meno' caratterizza l'andamento demografico di alcuni settori dell'artigianato, il nostro Paese rimane leader mondiale per tasso d'imprenditorialità. La voglia di fare impresa non manca, si irrobustisce in ambiti innovativi, si esprime con successo sui mercati internazionali.

Il made in Italy, insomma, è un 'motore' sempre acceso. Ma va alimentato con il carburante della fiducia. Le imprese italiane hanno bisogno di trovare nel governo del Paese una guida capace di realizzare il giusto equilibrio tra le scelte di rigore e le indispensabili opzioni per la crescita.

IL SEGRETARIO GENERALE
CESARE FUMAGALLI

Il Rapporto in cinque minuti
oppure in cento tweet

36,1	in punti di PIL, la crescita del debito pubblico in dieci anni dei D-19 (i 17 Paesi dell'Eurozona più Usa e Regno Unito)
6.312.785	In euro/ora, la velocità di crescita del debito pubblico tra il 2001 e il 2011
86.002	in milioni di euro la crescita dei titoli di stato nei bilanci della banche tra novembre 2011 e marzo 2012 (+42,0%)
67.333	i *'containers'* necessari per contenere il debito pubblico italiano in monete da 1 euro; un treno lungo 397 km, come l'intero percorso ferroviario tra Torino e Bologna
6,3	in punti di PIL, il 'tesoretto' del saldo primario dissipato tra il 1997 e il 2005
2019	è l'anno in cui il livello del PIL reale tornerà al livello pre-crisi.
-14,1%	il calo della produzione delle costruzioni nel primo trimestre del 2012
2025	è l'anno in cui, al ritmo di crescita medio previsto per il 2013-2015, l'occupazione ritornerà ai livelli pre-crisi del 2007
1.701	la crescita dei disoccupati per ogni giorno registrata nell'ultimo anno (+621,000, pari al +31,1% tra aprile 2012 e aprile 2011)
975.600	il calo degli occupati sotto i 35 anni (tra il quarto trimestre 2008 e il quarto trimestre 2011)
35,2%	il tasso di disoccupazione dei giovani under 25 ad aprile di quest'anno.
24,7%	la quota di assunzioni di difficile reperimento nell'artigianato: 5 punti in più rispetto al totale delle imprese
1.588.236	il calo dei giovani tra 20 e 39 anni registrato nell'arco dei dieci anni tra il 2000 e il 2010
100	in miliardi di euro, i crediti vantati dalle imprese verso la Pubblica Amministrazione e verso il settore privato
-4,0%	la dinamica tendenziale dei prestiti alle piccole imprese a marzo 2012
149	in punti base, è l'incremento nell'ultimo anno dei tassi di interesse alle imprese per finanziamenti sotto ai 250.000 euro
397	in punti base, è lo spread tra i tassi pagati da un'impresa a Caltanissetta e quelli pagati da un'impresa a Bolzano.
46	in miliardi di euro le maggiori entrate fiscali del 2012; quasi sei volte la crescita di 8 miliardi del PIL nominale
47	in miliardi di euro gli sgravi fiscali che sarebbero necessari per riportare a livello europeo il prelievo esistente in Italia sui redditi da lavoro e da impresa
63%	la quota degli artigiani che ritengono che la riforma fiscale aumenterà il peso degli adempimenti burocratici
43,6%	il maggiore reddito, rispetto alla media, di un contribuente - persona fisica con ricavi sopra i 30.000 euro o società - congruo secondo gli studi di settore
53,9%	la pressione fiscale effettiva, al netto dell'economia sommersa, nel 2013

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato - Rapporto 'Il coraggio delle imprese' - Assemblea 2012

14 luglio 2012	il giorno di "liberazione dalle imposte" dei contribuenti onesti
53 euro	la 'tassa da pieno': il prelievo di accise e Iva su un pieno di carburante di 60 litri
193.231	le imprese artigiane localizzate in 13 province confinanti con Stati esteri con fiscalità d'impresa più vantaggiosa
123.670.831	le giornate/uomo dedicate dagli imprenditori artigiani alla gestione delle pratiche burocratiche, pari a 86 giornate/uomo all'anno per impresa
31%	la quota di artigiani per i quali, nell'ultimo anno, è aumentato il tempo per la gestione della burocrazia. Solo il 5% segnala un calo
222	le norme fiscali approvate nella XVI Legislatura con impatto burocratico sulle imprese: 1 norma ogni 6 giorni.
1.023	le imprese con oltre 40 anni di vita cessate nel 2011
4%	la quota sul PIL della "bolletta energetica" a marzo 2012

Il coraggio delle imprese

124.894	gli addetti nell'artigianato nei comuni coinvolti dall'emergenza terremoto nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo.
1.988.000	la crescita dell'occupazione creata dalle imprese manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi non finanziari tra 1995 e 2010
6,6%	l'incidenza delle imprese sulla popolazione, la più alta fra le maggiori economie avanzate
0,3%	la crescita dell'occupazione dipendente nelle microimprese nel 2010 contro un calo dell'1,5% del totale
1,5%	il contributo alla crescita dell'export nel 2011, contro un aumento del PIL dello 0,4%
11,4%	la crescita delle vendite del made in Italy nel 2011
25.900	le esportazioni delle imprese artigiane in milioni di euro
57 volte	è il fatturato delle micro e piccole imprese fino a 20 addetti italiane a confronto del fatturato di tutto il calcio europeo
6,8 volte	è il fatturato delle piccole imprese italiane rispetto a quello di 6 grandi gruppi pubblici: Eni, Enel, Poste Italiane, Finmeccanica, Ferrovie e Rai
402	le imprese artigiane nate ogni giorno
+72,0%	la crescita dell'occupazione delle imprese attive a cinque anni dalla nascita. In valore assoluto, si tratta di 154.827 occupati in più
79.000	il maggior numero di occupati manifatturieri nel 2011 nei quattro motori del *made in Italy*: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte
+10,2%	la crescita in tre anni delle imprese specializzate potenzialmente coinvolte nella filiera delle energie rinnovabili
113.000	i maggiori occupati nel 2011 nei Lavori di costruzione specializzati, dinamica trainata dai 174.219 impianti fotovoltaici entrati in esercizio

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato - Rapporto 'Il coraggio delle imprese' - Assemblea 2012

La posizione dell'Italia

1°	è il posto dell'Italia tra i maggiori paesi avanzati per incidenza delle imprese sulla popolazione
1°	è il posto dell'Italia tra i sei maggiori paesi esportatori dell'Ue per dinamica delle vendite all'estero nel 2011
1°	è il posto dell'Italia tra le maggiori dell'UE a 27 per crescita degli occupati nei Lavori di costruzione specializzati
7°	è il posto dell'Italia tra le 7 maggiori economie avanzate per tasso di crescita nell'ultimo biennio
87°	è il posto dell'Italia nel mondo per facilità di fare impresa
158°	è il posto dell'Italia nel mondo per tempi di soluzione giudiziale delle controversie commerciali
96°	è il posto dell'Italia nel mondo per i tempi delle concessioni edilizie
77°	è il posto dell'Italia nel mondo per tempi di avvio di un impresa
2°	è il posto dell'Italia tra le maggiori 7 economie avanzate per livello dell'intermediazione del bilancio pubblico
1°	è il posto dell'Italia nell'Unione Europea a 27 per livello del saldo primario nel 2013
1°	è il posto dell'Italia in Europa per tempi di pagamento della PA. Davanti anche alla Grecia
26°	è il posto dell'Italia tra i paesi dell'Ue 27 per quota di imprese che hanno interagito con la PA inviando moduli compilati via internet
6°	è il posto dell'Italia tra le economie avanzate per rapporto tra entrate fiscali e PIL. Era al 12° posto nel 2005
13°	è il posto dell'Italia nel mondo, ma 1° in Europa, per tassazione sull'attività di impresa, con un *Total tax rate* del 68,5%
134°	è il posto dell'Italia nel mondo per i tempi necessari al pagamento di imposte e contributi
1°	è il posto dell'Italia tra le economie avanzate per maggiore incremento di entrate fiscali sul PIL tra il 2005 e il 2015
6°	è il posto dell'Italia sui 34 paesi Ocse per cuneo fiscale sul lavoro
1°	è il posto dell'Italia nell'Unione Europea a 15 per quota di spesa per welfare per anziani
1°	è il posto dell'Italia tra i maggiori 4 europei per crescita della spesa primaria sul PIL tra il 1995 e il 2012
69°	è il posto dell'Italia nel mondo in base all' indice della corruzione
14°	è il posto dell'Italia nell'Unione Europea a 15 per quota di spesa sociale per le famiglie
15°	è il posto dell'Italia sui 17 dell'Eurozona per spesa per la protezione sociale contro la disoccupazione

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato - Rapporto 'Il coraggio delle imprese' - Assemblea 2012

2°	è il posto dell'Italia tra le maggiori dell'UE a 27 per tasso di disoccupazione giovanile
6°	è il posto dell'Italia tra le 6 maggiori economie avanzate per dinamica della produttività tra il 1995 e il 2012
1°	è il posto dell'Italia nell'Eurozona per tasso di inflazione a fine 2012
1°	è il posto dell'Italia tra i 4 maggiori Paesi dell'Eurozona per livello dei tassi di interesse per prestiti alle imprese
1°	è il posto dell'Italia tra i 4 maggiori Paesi dell'Eurozona per crescita dei tassi di interesse per prestiti alle imprese nell'ultimo anno

Spending problems

2.384.808	in euro all'ora, la velocità di crescita della spesa pubblica italiana
5,1	in punti di PIL, la crescita della spesa corrente primaria in Italia tra il 2000 e il 2012
18,4	i miliardi all'anno di minore spesa pubblica se l'Italia avesse ridotto la spesa primaria come la Germania nel periodo 2003-2007
9,2%	l'intervento di *spending review* attuato dal Governo a maggio in rapporto all'incremento delle entrate del 2012
2,8	in punti di PIL, i possibili interventi sulla spesa pubblica secondo le valutazioni pubblicate dall'OCSE
8	le tipologie di sprechi della PA individuate dal Prof. Giarda
+35%	crescita della spesa pubblica per acquisto di beni e servizi in dieci anni
180	i giorni medi di pagamento della PA
120%	la maggiore lunghezza dei tempi di pagamento del Servizio Sanitario Nazionale nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord
18,9	in punti di PIL, la differenza tra la spesa per welfare per anziani (20,3%) e la spesa per le famiglie (1,4%)
1.925	la distanza in km tra Napoli e Londra: si può coprire mettendo uno dopo l'alto i 5,5 milioni di fascicoli dei procedimenti civili pendenti nei tribunali
61%	gli utenti internet che non hanno mai interagito con la PA
22,1%	le imprese che, pur avendo inviato alla PA moduli online, indicano che "la procedura richiede ancora l'invio di moduli cartacei o presenza fisica"
1,5	in punti di PIL, la crescita del livello di intermediazione delle Imprese pubbliche locali in dieci anni

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato - Rapporto 'Il coraggio delle imprese' - Assemblea 2012

244.042	i ricoveri ospedalieri fuori regione nel Mezzogiorno
128.307	i parti cesarei in più in Italia rispetto alla soglia raccomandata dall'OMS
0,4%	la maggiore quota sul PIL della spesa per dipendenti pubblici in 11 anni. Scende, invece, dello 0,5 in Germania e dello 0,1 punti in Eurozona
7	le regioni in cui la spesa procapite per burocrazia dei Comuni eccede la media nazionale del 20%
13%	i cittadini che pagano tangenti nell'erogazione di servizi pubblici
303	il costo annuale in milioni di euro determinato dalla crescita del 9,5% dell'assenteismo dei dipendenti pubblici
28%	la quota di imprenditori artigiani che indicano un incremento del fenomeno della corruzione
24,1%	la maggiore crescita rispetto al tasso di inflazione dei prezzi dei servizi a regolamentazione locale in 15 anni
163,5	i miliardi di maggiore spesa pubblica relativa ai 15,7 anni di minore presenza al lavoro dei baby-pensionati
531.752	le baby-pensioni concesse a soggetti con età inferiore a 50 anni
47,2%	la dispersione di acqua immessa nella rete idrica, pari a 2.610.131 migliaia di mc, superiore alla portata media del fiume Brenta
140	i km di Salerno-Reggio Calabria che, a 51 anni dalla sua istituzione, presentano lavori non conclusi, pari al 31,7% del percorso
1:1	il rapporto tra beneficiari di disoccupazione agricola e occupati in agricoltura nel Mezzogiorno

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato - Rapporto 'Il coraggio delle imprese' - Assemblea 2012

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

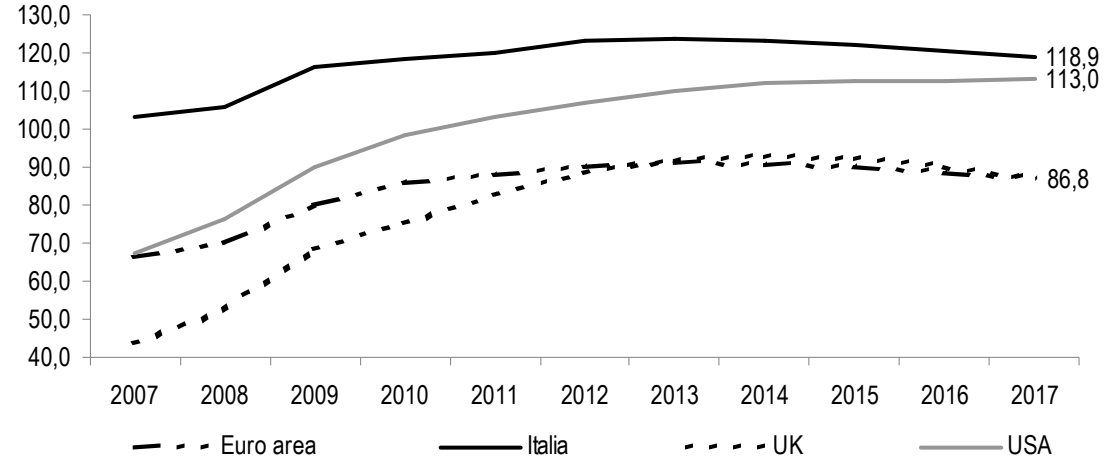
Microimprese (fino a 10 addetti): **4.583.109**, il **94,6%** delle imprese
Occupati nelle imprese con meno di 10 addetti: **8.934.494**, il **51,0%** degli occupati delle imprese
Imprese con meno di 20 addetti: **4.745.818**, il **97,9%** delle imprese
Occupati nelle imprese con meno di 20 addetti: **11.067.843**, il **63,2%** degli occupati delle imprese
Piccole imprese (fino a 50 addetti): **4.814.054**, il **99,4%** delle imprese
Occupati nelle imprese con meno di 50 addetti: **13.097.744**, il **74,8%** degli occupati delle imprese
Valore aggiunto nelle piccole imprese manifatturiere: **120.586,0** mln di euro, il **55,7%** del comparto
Imprese artigiane registrate: **1.445.340**, il **23,8%** delle imprese
Imprese artigiane nate ogni giorno: **402**
Incidenza sociale dell'artigianato: **2,4** imprese artigiane ogni 100 abitanti e **5,7** ogni 100 famiglie
Imprenditori artigiani: **1.945.731**, di cui **1.780.387** titolari e **165.344** collaboratori
Imprenditrici artigiane: **375.731**, il **19,3%** degli imprenditori, di cui **306.718** donne titolari e **69.013** collaboratrici
Giovani imprenditori artigiani sotto i 35 anni: **358.328** (il **18,4%** degli imprenditori artigiani), di cui **69.912** donne (il **19,5%** dei giovani artigiani under 35)
Imprese artigiane con dipendenti: **506.242**
Occupati nelle imprese artigiane: **3.210.793**, il **18,3%** dell'occupazione delle imprese
Dipendenti nell'artigianato: **1.547.962**
Apprendisti nell'artigianato: **172.217**, il **31,8%** degli apprendisti
Dimensione media: **2,6** addetti per impresa artigiana
Valore aggiunto nell'artigianato: **175.614,6** mln di euro, il **12,8%** del totale nazionale
Esportazioni dell'artigianato: **25.899,6** mln di euro, il **9,1%** del territorio
Titolari stranieri di imprese individuali: **370.932**
Occupati stranieri: **2.248.298**, il **9,8%** degli occupati
Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni: **29,1%**
Tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni: **19,4%**
Tasso di attività dei giovani tra 15 e 24 anni: **27,4%**
Apprendisti: **528.135**
Sono state autorizzate **79.408.356** ore di Cassa Integrazione Guadagni per l'artigianato nel 2011
L'intensità di CIG nell'artigianato nel 2011 è stata di **51** ore per dipendente dell'artigianato mentre per il Manifatturiero artigiano è stata di **110** ore (il comparto assorbe l'**87,6%** delle ore di CIG)
Difficile da reperire il **19,7%** delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2011
Difficili da reperire il **24,7%** delle assunzioni non stagionali previste dall'artigianato per il 2011
Esportazioni manifatturiere **359.757,5** mln di euro nel 2011 (**55,6%** in UE e **44,4%** extra UE), variate dell'**11,5%** rispetto al 2010. Nel 2010 le esportazioni rappresentavano il **23,1%** del valore aggiunto

2012: tra crisi del debito, *fiscal compact* e recessione

Sul ciglio del baratro

Il tratto caratteristico dell'ultimo anno è senza dubbio dato dall'esplosione della crisi del debito sovrano italiano: tra agosto e dicembre del 2011 si è manifestato un accentuato calo di fiducia dei mercati sulla capacità dello Stato italiano di onorare il proprio debito. Nel corso del 2012, dopo una prima fase di attenuazione delle tensioni sul costo del finanziamento del debito, da metà marzo si sono riacutizzate le tensioni rimettendo in primo piano la caratteristica di fondo della crisi della finanza pubblica italiana data da un alto livello del debito - associato ad un relativo alto costo - ed una bassa crescita dell'economia.
Il debito pubblico italiano, a marzo 2012, ammonta a 1.946.083,1 milioni di euro: su una popolazione di 60.813.326 residenti (Istat, 2012d) equivale ad un indebitamento di 32.000,90 euro per cittadino, neonati compresi. Per comprendere le "dimensioni" del nostro debito possiamo immaginare un treno lungo 397 km - come la distanza ferroviaria tra Torino e Bologna - composto da 67.333 *containers* colmi di monete da 1 euro. Se mettessimo in pila le monete si coprirebbe ben 11 volte la distanza Terra-Luna.
Tra il 2001 e il 2011 il PIL è cresciuto, a valori correnti, di 338 miliardi; nello stesso arco di tempo il debito pubblico è cresciuto di 545,6 miliardi di euro, con una velocità di 6.312.785 euro all'ora. Nel 2001 il debito pubblico era il 108,8% del PIL e nel 2011 arriva al 120,1% del PIL[1].

Dinamica del debito pubblico: Italia, Euro area, Usa e Gran Bretagna
% del PIL – anni 2007-2017



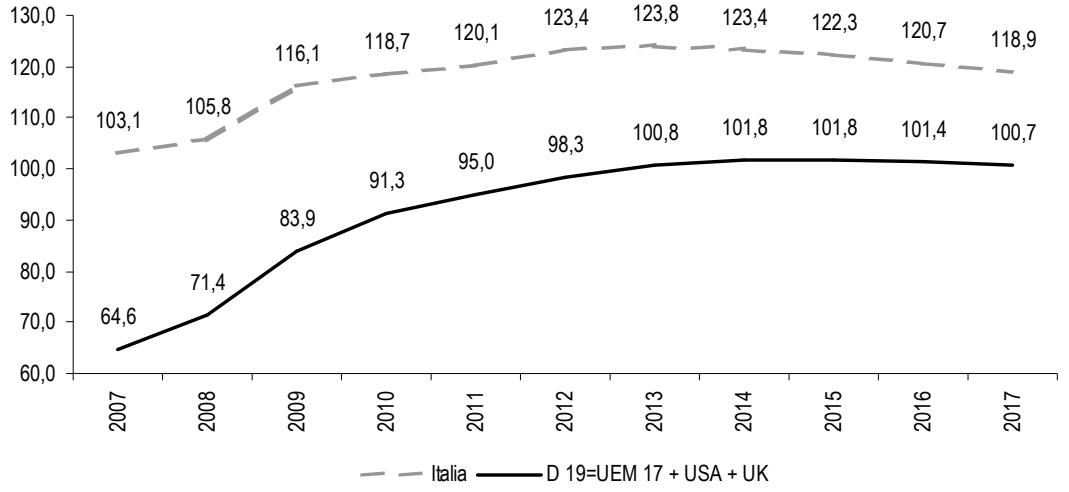
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

La crisi economica del 2008-2009 e le straordinarie misure anticicliche adottate dai governi delle principali economie mondiali per ammortizzarne gli effetti hanno determinato una forte ricaduta sui deficit e debiti pubblici di tali paesi. Nell'analisi sulla dinamica del debito pubblico che segue abbiamo preso in considerazione le maggiori economie avanzate ad esclusione del Giappone. Il

[1] *European Economic Forecast – Spring 2012, maggio 2012*

Giappone, infatti, ha un debito pubblico molto elevato (pari al 220,0% del PIL) il quale è, però, prevalentemente detenuto da istituzioni, famiglie e imprese giapponesi; solo il 6,5% del debito pubblico giapponese è detenuto all'estero. Al contrario il debito detenuto all'estero è il 23,1% nel Regno Unito, il 29,6% negli Usa, il 42,4% in Italia e il 52,1% nell'Eurozona. Tale caratteristica del debito pubblico giapponese ne sterilizza i possibili effetti sistemici. A conferma di ciò si osserva che lo *spread* tra titoli decennali del debito pubblico nipponico e quelli tedeschi di analoga durata tende ad essere, addirittura, negativo.
Se ci riferiamo ai più recenti dati del Fondo Monetario Internazionale, possiamo evidenziare che prima della Grande crisi i debiti pubblici per le maggiori economie avanzate erano, in generale, contenuti: nel 2007 il debito pubblico per l'area Euro si assestava sul valore del 66,4% del PIL, per gli Stati Uniti e il Regno Unito, considerati insieme, il rapporto debito/PIL era pari al 63,3%. L'Italia, invece, mostrava un rapporto debito/PIL decisamente più elevato rispetto alla media dell'area Euro e pari al 103,1%.

Dinamica del debito pubblico: Italia e D 19 a confronto
% del PIL – anni 2007-2017



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

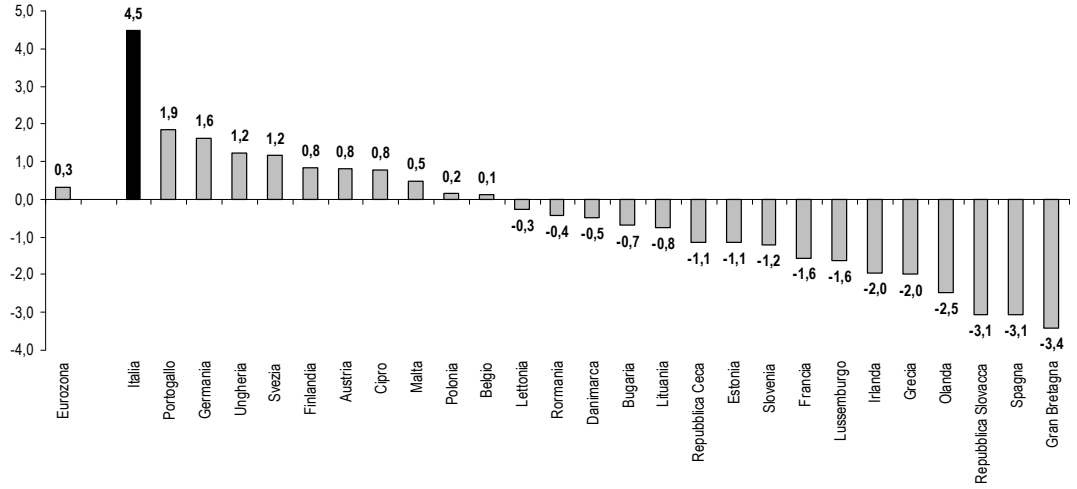
Con il crollo dell'attività produttiva e le difficoltà del sistema bancario registrati alla fine del 2008, sono state adottate in modo diffuso politiche anticicliche che hanno determinato un incremento dei deficit e, di conseguenza, una accelerazione della crescita dei debiti pubblici. La profonda recessione ha accentuato la crescita del debito in rapporto al PIL.
Il Fondo Monetario Internazionale indica che nel 2013 il rapporto debito/PIL nell'area Euro raggiungerà il suo picco, pari al 91,0% per poi intraprendere un sentiero di discesa.
Diversamente, negli Stati Uniti e nel Regno Unito, nonostante il livello di partenza del 2007 del rapporto debito pubblico/PIL sia più basso di quello dell'area Euro, nel 2015 arriverà al 109,7% - superando di quasi venti punti il peso del debito dell'Eurozona che quell'anno sarà dell'89,9% - e rimarrà al 109,4% nel 2017, ultimo anno di previsione.
L'Italia vede crescere il debito fino al picco del 123,8% del 2013 per poi sperimentare una progressiva diminuzione. Nel 2017 il rapporto debito/PIL dell'Italia (118,9%) sarà di meno di dieci punti superiore a quello degli Stati Uniti (113,0%).
Nei dieci anni che vanno dal 2007 al 2017 i paesi considerati - che denominiamo 'D19' e che comprendono i 17 Paesi dell'Eurozona, gli Stati Uniti e il Regno Unito - incrementano il debito di 36,1 punti di PIL arrivando al 100,7% alla fine del periodo considerato. Nello stesso arco di tempo la variazione del rapporto debito/PIL nell'Eurozona sarà di 20,5 punti di PIL; per l'Italia la crescita

sarà più contenuta e pari a 15,8 punti.
La minore sostenibilità dei debiti nell'area Euro, le tensioni sul costo del loro finanziamento e il superamento della fase acuta della Grande recessione hanno indotto numerosi governi europei ad adottare politiche fiscali maggiormente restrittive volte a ridurre il debito pubblico. I dati previsionali del Fondo Monetario Internazionale di aprile 2012 indicano che per l'area Euro si prevede che il rapporto debito/PIL diminuirà di 4,1 punti tra il picco del 2013 e il 2017.
Differente è, invece, la situazione di Stati Uniti e Regno Unito dove il continuo aumento del rapporto debito/PIL sottende politiche fiscali maggiormente permissive: tra il 2007 e il 2017 nei due Paesi anglosassoni il debito pubblico cresce con una variazione che arriva, addirittura, a 46,1 punti di PIL. Complessivamente nei D-19, nell'arco di un decennio, il debito pubblico cresce ad una velocità di 59.023 dollari al secondo.

La stretta fiscale

La dinamica dei debiti pubblici europei verrà condizionata dall'intonazione restrittiva delle politiche di bilancio dei molti Paesi europei, intonazione consolidata nel Fiscal compact approvato lo scorso 2 marzo. Tale intonazione sarà più accentuata per i Paesi in condizioni più critiche per alto livello del debito pubblico e prospettive di bassa crescita. In particolare si osserva che il Paese con la disciplina fiscale più ferrea è proprio l'Italia. Secondo le valutazioni di maggio della Commissione Europa **nel 2013 il Paese europeo con il saldo primario più elevato è l'Italia, con un surplus, al netto della spesa per interessi, che arriva al 4,5%**. Il saldo è più che doppio rispetto a quello del Portogallo (1,9%) ed è triplo rispetto a quello della Germania (1,6%).

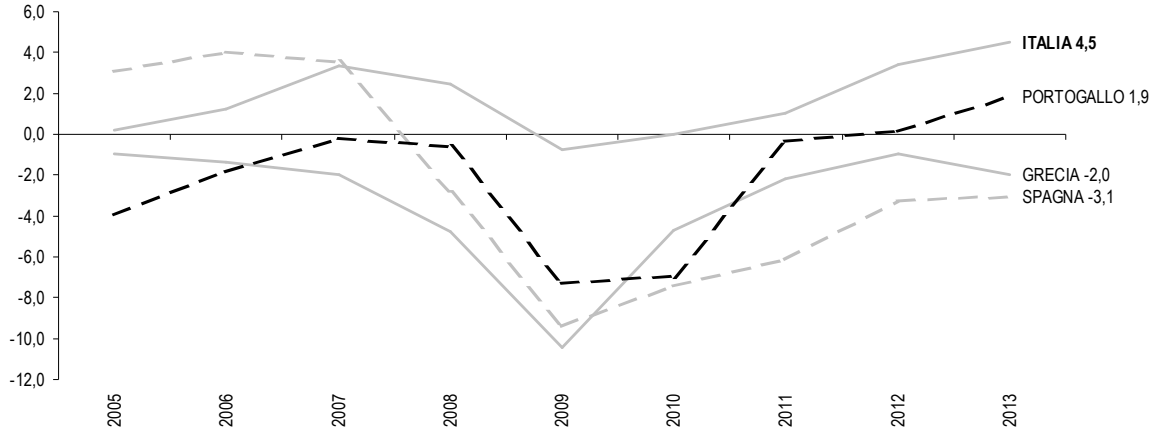
Disciplina fiscale più ferrea per l'Italia: saldo di bilancio primario nel 2013
% del PIL – al netto della spesa per interessi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

L'aggiustamento di bilancio dell'Italia, oltre ad essere il più ingente, è anche il più rapido: se prendiamo a riferimento i Paesi del Sud dell'Unione europea - quelli con maggiori problemi di finanza pubblica e che risentono maggiormente della crisi dei debiti sovrani - l'Italia evidenzia la maggior velocità di aggiustamento dei conti, con il saldo primario che tra il 2011 e il 2013 sale di 3,5 punti di PIL, superiore ai 3,0 punti in Spagna, ai 2,2 punti in Portogallo e agli 0,2 punti in Grecia.

In Italia maggiore rigore fiscale tra i Paesi del Sud dell'Unione europea: saldo di bilancio primario 2005-2013
% del PIL – al netto della spesa per interessi

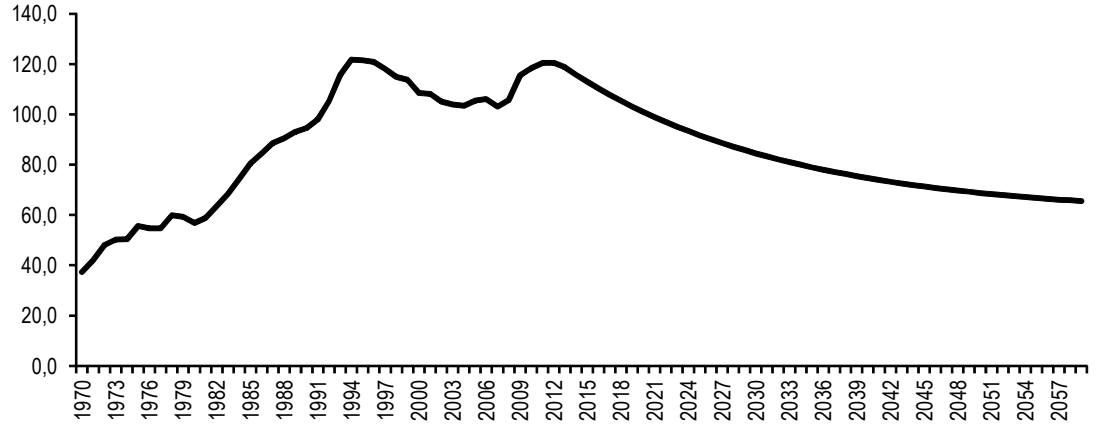


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

La direzione e l'intensità delle politiche di bilancio di 25 Paesi europei (tutta l'UE a 27 esclusi Regno Unito e Repubblica Ceca) saranno elaborate nel rispetto del trattato sul *Fiscal compact* (*Treaty on stability, coordination and governance in the economic and monetary union*): approvato nel marzo di quest'anno, entrerà in vigore dal 1° gennaio 2013 - a condizione che almeno dodici delle parti contraenti la cui moneta è l'euro abbiano depositato il loro strumento di ratifica - e conterrà regole più stringenti su debito e deficit per i paesi dell'Unione Europea.
Le regole del Fiscal compact prevedono, principalmente, due cogenti vincoli di finanza pubblica sul livello del deficit e sulla riduzione del debito pubblico in eccesso al 60% del PIL.
Vincolo del pareggio di bilancio (articolo 3): pareggio di bilancio, con possibilità di un deficit strutturale dell'1,0% per gli Stati con un rapporto debito/PIL inferiore al 60%, che scende allo 0,5% per gli stati con debito superiore al 60% del PIL.
Vincolo di riduzione del debito pubblico (articolo 4): per gli Stati con un rapporto debito/PIL superiore al 60% è previsto un percorso di progressiva riduzione di tale indicatore, con una discesa su base annua di un 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo e la soglia del 60%.
In merito a queste due regole procediamo ad alcune considerazioni.
I fattori significativi. La prima considerazione - particolarmente importante per Paesi come l'Italia con parametri lontani dalle soglie - riguarda i metodi di valutazione dell'insieme dei fattori significativi nell'applicazione delle due regole da parte del Consiglio e della Commissione Europea.
Il Regolamento 1177/2011 elenca espressamente tutti i fattori significativi, aggravanti o attenuanti, di cui si deve tener conto nella valutazione dell'osservanza dei criteri del disavanzo e del debito. I fattori significativi indicati sono:
a) l'evoluzione della **posizione economica a medio termine**, in particolare la crescita potenziale, compresi i diversi contributi del lavoro, dell'accumulo dei capitali e della produttività totale dei fattori, l'evoluzione congiunturale e la posizione in termini di risparmi netti del settore privato;
b) l'evoluzione delle **posizioni di bilancio a medio termine**, compresi in particolare, lo stato di avvicinamento all'obiettivo di bilancio a medio termine, il livello del saldo primario e l'evoluzione della spesa primaria corrente e in conto capitale, l'attuazione di politiche nel contesto della prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi, l'attuazione di politiche nel contesto di una strategia di crescita comune dell'Unione e la qualità complessiva delle finanze pubbliche, in particolar modo l'efficacia dei quadri di bilancio nazionali;
c) gli sviluppi nella **posizione del debito pubblico a medio termine**, la sua dinamica e sostenibilità, compresi in particolare i fattori di rischio, incluse la struttura delle scadenze del debito e le valute in cui è denominato, l'aggiustamento stock-flussi e la relativa composizione, le riserve

accantonate e gli altri attivi finanziari, le garanzie, in particolare collegate al settore finanziario, e le eventuali passività implicite legate all'invecchiamento della popolazione e al debito privato, nella misura in cui possono rappresentare potenziali passività implicite per le amministrazioni pubbliche.
In più "*è attribuita particolare attenzione ai contributi finanziari a sostegno della solidarietà internazionale e della realizzazione degli obiettivi delle politiche dell'Unione, al debito sostenuto sotto forma di sostegno bilaterale e multilaterale tra gli Stati membri nell'ambito della salvaguardia della stabilità finanziaria, e al debito relativo alle operazioni di stabilizzazione finanziaria durante gravi turbolenze finanziarie*".
I fattori significativi vengono presi in esame solo a fronte di un **disavanzo di leggera entità e temporaneo.**
Infine vengono prese in esame le **riforme pensionistiche** (art 2 par 5): "*il Consiglio e la Commissione tengono nella debita considerazione l'attuazione di riforme delle pensioni che introducono un sistema multipilastro comprendente un pilastro obbligatorio, finanziato a capitalizzazione ed il costo netto del pilastro a gestione pubblica. In particolare si prendono in considerazione i criteri dell'intero sistema pensionistico creato dalla riforma, segnatamente se promuove la sostenibilità a lungo termine senza d'altra parte aumentare i rischi per la posizione di bilancio a medio termine.*".
In relazione alle riforme pensionistiche prese in considerazione va qui ricordato che in Italia, nel 2009, la previdenza complementare è ancora limitata e gestisce risorse pari al 4,1% del PIL, di gran lunga inferiore rispetto al 67,1% della media dei paesi Ocse. All'opposto, invece, la spesa pensionistica nel nostro Paese è del 14,1% del PIL rispetto a 7,0% in media dei Paesi avanzati (Ocse, 2011b): il nostro Paese, quindi, ha una elevata spesa pubblica per pensioni ed un sistema multipilastro ancora debole.
Prendendo a riferimento le serie storiche messe a disposizione dalla Commissione Europea - e che abbiamo analizzato in modo approfondito in Confartigianato (2012c) - si osserva come il trend di crescita del debito pubblico italiano risalga agli anni Settanta: nel 1970 il rapporto debito pubblico/PIL ammontava al 37,4% e in dieci anni è salito di 19,4 punti.
Durante tutti gli anni Ottanta tale dinamica ascendente è letteralmente esplosa, così da portare il rapporto debito/PIL al massimo del 121,8% del 1994: tra il 1980 e il 1990 il debito/PIL è salito di 37,8 punti, e tra il 1990 e il 1994 di ulteriori 27,2 punti.
Dal 1994 in poi, anche a seguito della più stringente disciplina connessa con l'ingresso nell'Euro, il rapporto debito PIL ha iniziato a scendere fino al 2004, anno in cui si è assestato sul valore di minimo relativo di 103,4%. Nel 2005-2006 il debito, in rapporto al PIL ha ripreso a crescere e la crisi 2008-2009 è stata causa di una nuova fase di forte ascesa: infatti, secondo le previsioni della Commissione Europea, dal 2008 al 2012 il rapporto debito/PIL sale di 14,7 punti. E' su questi nuovi livelli di massimo relativo che troverà applicazione il Fiscal compact.
Va peraltro evidenziato che la rigida disciplina sul debito pubblico determinerebbe per l'Italia una **velocità di riduzione del debito in rapporto al PIL di gran lunga inferiore alla velocità di crescita rilevata tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso**. Negli anni Settanta la velocità di crescita del debito era di 1,9 punti di PIL in media annua, negli anni Ottanta è raddoppiata, passando a 3,8 punti di PIL all'anno e, al contrario, la velocità di decelerazione nel primo decennio di applicazione dell'articolo 4 del Fiscal compact (2014-2023) è prevista essere di 2,4 punti PIL che scendono a 1,4 nel decennio successivo (2024-2033).

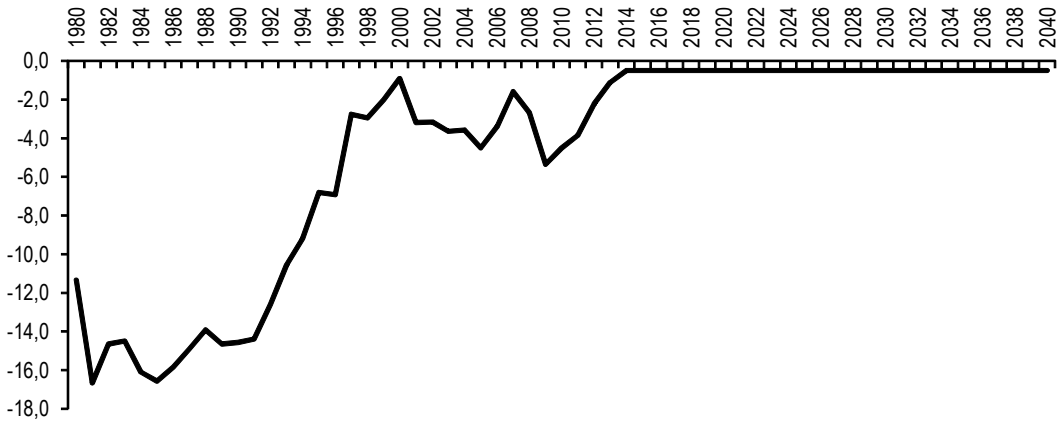
Dinamica 1970-2060 del debito pubblico in Italia con applicazione dal 2013 dell'art. 4 del Fiscal compact
in % del PIL – previsioni 2013 della Commissione Europea



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Nella recente storia della finanza pubblica italiana il pareggio di bilancio è lontano. Come per il debito, abbiamo guardato anche al deficit di bilancio in una prospettiva storica. Il grafico seguente illustra la dinamica dell'indebitamento netto italiano dal 1980 al 2040. Il grafico unisce la serie storica pubblicata della Commissione Europea fino al 2013 alle nostre simulazioni, dal 2014, relative all'applicazione della regola dell'art. 3 del Fiscal compact. E' facile notare che, nel recente passato, solo nel 2000 l'Italia è riuscita a mantenere un deficit di bilancio inferiore all'1% del PIL (0,91%); negli ultimi trent'anni non si è mai registrato un deficit inferiore allo 0,5%, e ciò sottolinea quanto sia stringente, nella prospettiva storica della finanza pubblica italiana, la regola del Fiscal compact.

Dinamica 1980-2040 dell'indebitamento netto in Italia con applicazione dal 2013 dell'art. 3 del Fiscal compact
in % del PIL - senza correzione del ciclo

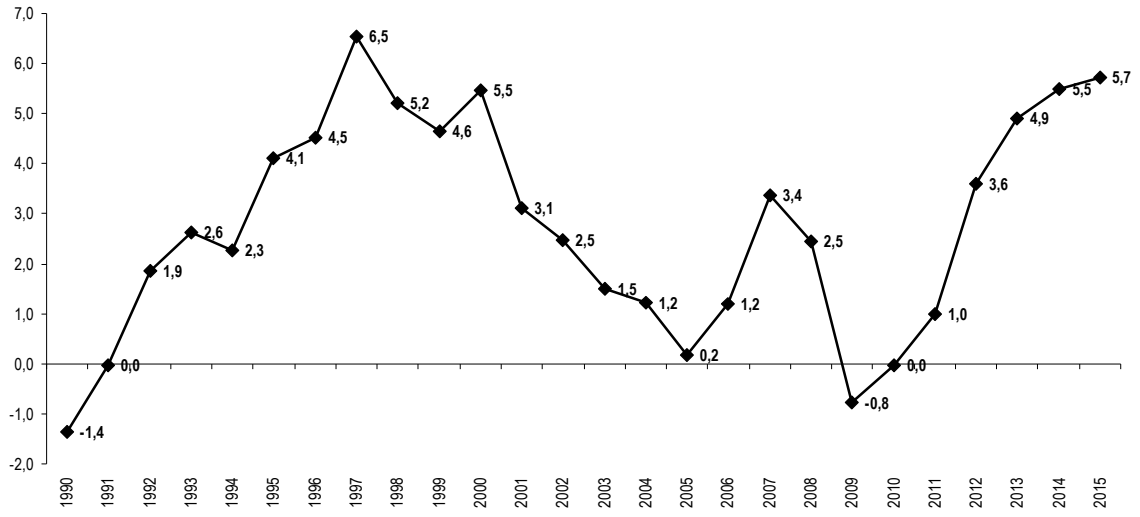


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Era tutto inevitabile ?

Il Fiscal compact determinerà una ferrea disciplina fiscale per il bilancio pubblico italiano, con una persistente spinta recessiva sull'economia. Gli accordi europei del marzo 2012 porteranno ad un incremento dell'avanzo primario già registrato in Italia dopo il 2010. Le previsioni effettuate indicano che il saldo primario del bilancio migliorerà sensibilmente nei prossimi anni, con una intensità dell'aggiustamento fiscale dell'economia italiana addirittura superiore a quella sperimentata negli anni Novanta per l'ingresso in Europa: tra il 1994 e il 1997 si ebbe un miglioramento del saldo primario di 4,3 punti di PIL in 3 anni, con una velocità di 1,42 punti/anno mentre il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 fa salire l'avanzo primario di 4,9 punti in tre anni, con una velocità di 1,64 punti/anno.

1990-2015: la dinamica del saldo primario di bilancio delle Amministrazioni Pubbliche
Saldo primario in % del PIL – previsioni 2012-2015 della DEF del 18 aprile 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

Lo straordinario stress fiscale a cui è sottoposto il Paese con l'obiettivo di mettere sotto controllo la finanza pubblica e restituire fiducia agli investitori in titoli di Stato italiani, accentuato dal turbolento e sincronico contesto di crisi della moneta unica, porta a **chiedersi se questa situazione fosse prevenibile e, in qualche modo, evitabile**.

Una analisi prospettica dei conti pubblici italiani evidenzia che avremmo potuto affrontare le tempeste successive alla Grande recessione del 2008-2009in condizioni di maggiore sicurezza se avessimo usato la normale diligenza del 'buon padre di famiglia', riducendo la spesa pubblica mentre i tassi di interesse si abbassavano e allentavano la morsa sul costo del debito.

Ma la storia non si fa con i 'se': i fatti andarono in maniera diversa. Nei primi anni Novanta, infatti, l'economia italiana torna ad un avanzo primario positivo e successivamente accelera l'aggiustamento con la stretta fiscale necessaria per l'ingresso in Europa, raggiungendo nel 1997 il picco dell'avanzo primario. Ma, purtroppo, dopo aver prodotto il massimo sforzo fiscale, allentiamo la presa: tra 1997 e il 2005 il saldo primario scende, passando dal massimo di 6,6% allo 0,3% del PIL, perdendo 6,3 punti; la caduta più accentuata, pari a 5,2 punti di PIL, si registra tra il 2000 e il 2005. In meno di dieci anni abbiamo completamente dissipato l'avanzo primario che, insieme con la crescita, è la condizione essenziale per ridurre il debito pubblico.

E se avessimo copiato il Belgio? Mantenendo una maggiore disciplina di bilancio ed evitando la forte riduzione del consistente avanzo primario del 1997, avremmo potuto imitare il Belgio che, con una maggiore crescita e una minore velocità di riduzione dell'avanzo primario, in dieci anni ha

ridotto il debito pubblico di 38 punti di PIL.
Nel dettaglio si osserva che nel 1997 il nostro debito pubblico era di 3,6 punti di PIL superiore a quello del Belgio. Nel 2010 il divario a nostro svantaggio è salito a 22,3 punti di PIL. Il Belgio nel decennio 1997-2007 ha mantenuto un avanzo primario superiore di 2,2 punti all'avanzo italiano ed ha registrato un tasso di crescita del PIL di 0,8 punti all'anno in più dell'Italia.

In relazione alla crisi del debito sovrano italiano l'Osservatorio ISPO-Confartigianato ha sondato **l'opinione degli artigiani sulla ristrutturazione del debito pubblico** e sull'ipotesi di revisione degli accordi comunitari. In particolare è stato chiesto agli artigiani di esprimere il loro parere rispetto alla possibilità di consolidare il debito pubblico italiano sul modello della Grecia.
L'opinione degli associati è chiara: il 63% ritiene che una simile iniziativa non sia sostenibile per l'economia italiana; in particolare, 3 su 10 dicono che *sicuramente* non sarebbe sostenibile.

Giudizio sul consolidamento del debito pubblico italiano sul modello della Grecia
"Da più parti si discute della possibilità di un consolidamento del debito pubblico italiano sul modello della Grecia. Secondo lei un'iniziativa del genere sarebbe sostenibile per l'economia italiana?"
valori %

Sicuramente sì	3
Probabilmente sì	16
Probabilmente no	33
Sicuramente no	30
Non so	18

Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto
dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Anche l'ipotesi, ventilata a livello nazionale ed internazionale, di una revisione degli accordi comunitari non incontra il favore degli artigiani associati.
Come mostra la tabella seguente, 3 associati su 4 ritengono più utile, per la propria impresa, rimanere nell'Unione Europea e conservare l'Euro. Il resto del campione si distribuisce abbastanza equamente tra chi preferirebbe uscire dall'Euro, pur rimanendo nell'Unione Europea (11%), chi vorrebbe uscire sia dall'Europa che dall'Euro (9%) e chi non sa esprimere un giudizio sulla questione (7%).

Giudizio sull'opportunità di rimanere nella comunità europea - TREND
"Recentemente si è ventilata a livello nazionale e internazione l'ipotesi di possibili revisioni degli accordi comunitari. Aldilà della fattibilità tecnica della proposta, secondo lei, per un impresa come la sua, sarebbe meglio che il nostro Paese…"
valori %

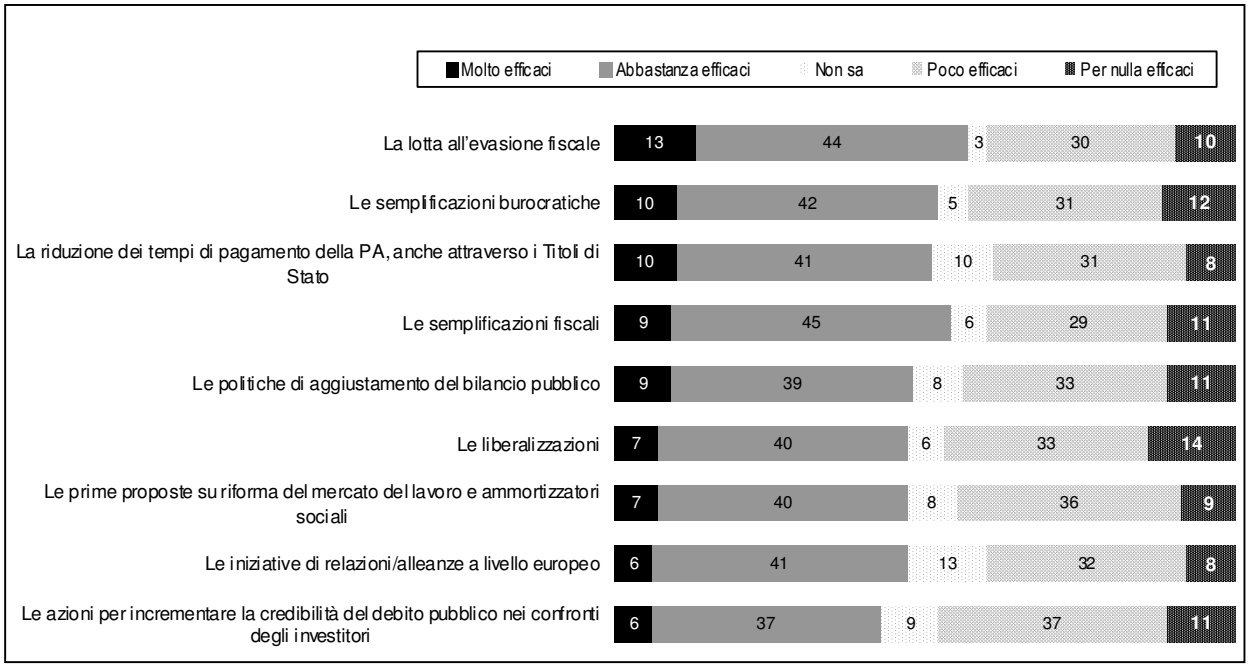
	Mag-11	Mag-12
Rimanesse nell'Unione Europea e conservasse l'Euro	55	73
Uscisse dall'Euro pur rimanendo nell'Unione Europea	16	11
Uscisse sia dall'Unione Europea sia all'Euro	14	9
Non so	15	7

Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto
dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Il confronto con l'Osservatorio di maggio 2011 mostra una crescita consistente della quota di coloro che ritengono più utile per la propria azienda rimanere nell'Unione Europea e conservare l'Euro: si passa dal 55% al 73% con un incremento di ben 18 punti percentuali, erosi in parte alla quota degli euroscettici (-10 p.p.) e in parte a quella di chi non aveva un'opinione precisa sulla questione (-8 p.p.).

Inoltre l'Osservatorio ha raccolto l'opinione degli artigiani sulle riforme del Governo in materia di politica economica. Fra gli associati si rileva un timido ottimismo rispetto all'efficacia delle riforme del Governo in materia di politica economica.
I provvedimenti che suscitano maggiore ottimismo sono quelli riguardanti la lotta all'evasione fiscale (il 57% le giudica efficaci: il 13% *molto* e il 44% *abbastanza* efficaci) e le semplificazioni, sia quelle fiscali (efficaci per il 54%) sia quelle burocratiche (52%). Anche la riduzione dei tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione viene giudicata positivamente da 1 intervistato su 2.
Dividono maggiormente le liberalizzazioni: il 47% degli artigiani le giudica efficaci, ma altrettanti le ritengono inefficaci. Analoga spaccatura per quel che riguarda le proposte di riforma del mercato del lavoro: il 47% le giudica con favore mentre il 45% pensa che saranno vane.
Le azioni meno incisive, secondo gli artigiani, sono quelle finalizzate ad incrementare la credibilità nei confronti degli investitori: il 43% degli intervistati ritiene che saranno efficaci, mentre il 48% pensa il contrario.
Calcolando un indice sintetico, emerge come più di un terzo degli associati pensi che l'efficacia delle riforme del Governo Monti sarà, nel complesso, molto buona. Un ulteriore 15% ritiene che le riforme saranno abbastanza efficaci. Critico invece il 35% degli artigiani, che non crede nell'efficacia dei cambiamenti proposti dal Governo.
Il trend dell'indice sintetico mostra una crescita piuttosto consistente (+ 11 punti percentuali) della quota di coloro che giudicano complessivamente molto efficaci le riforme del Governo Monti in materia di politica economica. La quota degli scettici rimane però sostanzialmente stabile (-2 p.p.): sono dunque le posizioni intermedie ad aver subito una contrazione da Marzo 2012 ad oggi.

Opinione sulle riforme del Governo in materia di politica economica
"Pensi ora alle recenti riforme, in particolare riguardo alle politiche economiche, introdotte dal Governo. Secondo lei, quanto saranno efficaci…"
valori %



Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Efficacia stimata delle riforme del Governo in materia di politica economica – trend indice sintetico
valori %

	Mar-12	Mag-12
Molto efficaci	25	37
Abbastanza efficaci	20	15
Poco efficaci	18	13
Per nulla efficaci	37	35
Base casi: 389; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto		

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Il tunnel della recessione 2012

Il peso del debito pubblico sul PIL è influenzato dalla dinamica del saldo del bilancio pubblico, dalla spesa per interessi e dal tasso di crescita. In relazione a quest'ultimo fattore, il quadro macroeconomico è particolarmente critico.
Nel primo trimestre 2012 il Prodotto interno lordo a valori costanti è diminuito dello 0,8% sul trimestre precedente e dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si consolida la recessione, con tre trimestri consecutivi di flessione del PIL.
La comparazione internazionale del tasso di crescita nel primo trimestre del 2012 effettuata dall'Ocse a fine maggio indica una salita del PIL dello 0,4% nella media delle economie avanzate. Ma le diverse economie presentano divergenti sentieri di crescita. Tassi positivi di crescita si registrano in Giappone (1,0%), Germania (0,5%) e Stati Uniti (0,5%). L'attiva economica rimane debole nell'Euro area e nell'Unione Europea nel suo complesso; la caduta trimestrale del PIL più accentuata (-0,8%) è proprio quella dell'Italia. Nel Regno Unito il PIL scende, per il secondo trimestre consecutivo, dello 0,3%. Nel primo trimestre 2012, in Francia, il PIL è a crescita zero rispetto il IV trimestre 2011.

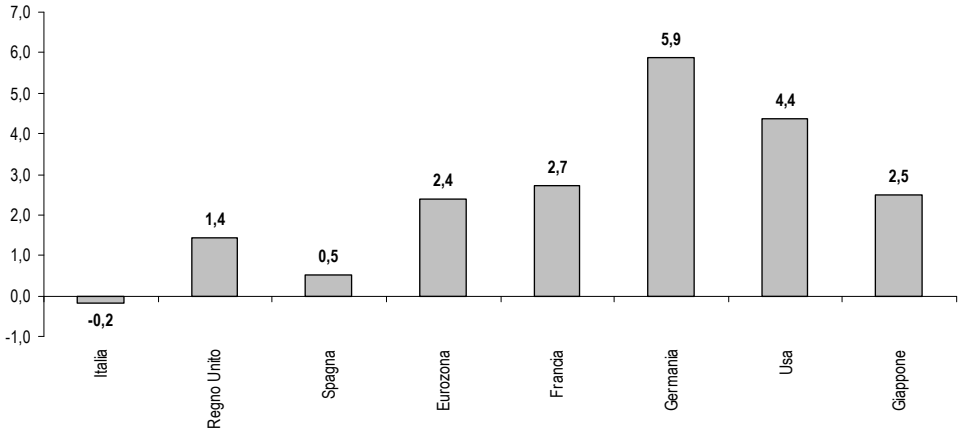
Tassi di crescita divergenti nelle maggiori economie avanzate
var. % del PIL nel I trim. 2012 e cumulato tra I 2010 e I 2012

Paese	I trim. 2012 rispetto IV 2011	cumulato ultimi otto trimestri
Italia	**-0,8**	**-0,2**
Regno Unito	-0,3	1,4
Spagna	-0,3	0,5
Eurozona	0,0	2,4
Francia	0,0	2,7
Germania	0,5	5,9
Usa	0,5	4,4
Giappone	1,0	2,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Negli ultimi due anni - tra I trimestre 2010 e I trimestre 2012 - la Germania cresce del 5,9% (tasso cumulato negli otto trimestri), gli Usa del 4,4%, la Francia del 2,7%, il Giappone del 2,5%, il Regno Unito dell'1,4% e la Spagna dello 0,5%. L'Italia, invece, decresce dello 0,2%.

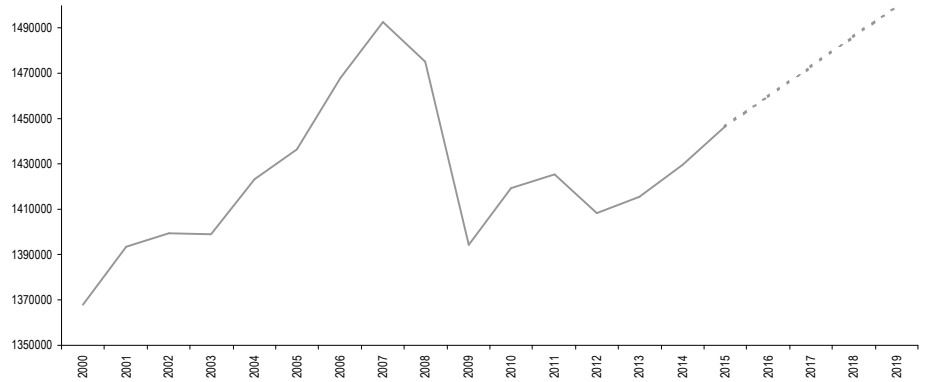
Negli ultimi due anni le maggiori economie avanzate crescono, l'Italia arretra
var. % del PIL cumulato tra I trimestre 2010 e I trimestre 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

I dati di metà maggio della Commissione Europea confermano il basso profilo della crescita: si prevede un calo del PIL dello 0,4% nel secondo trimestre 2012, crescita zero nel III trimestre del 2012, e solo nel IV trimestre dell'anno si registra una inversione del ciclo, con una crescita peraltro limitata allo 0,1%. Nel complesso dell'anno il PIL scende dell'1,4%. Solo tra un anno avremo il primo annuncio di crescita del PIL trimestrale.
Il Fondo Monetario Internazionale nel *World Economic Outlook* di aprile stima per il 2012 una recessione più accentuata, con una flessione del PIL dell'1,9% e per il 2013 un calo dello 0,3%. Il Documento di Economia e Finanza pubblicato a metà aprile dal Governo italiano indica per quest'anno un calo del PIL dell'1,2%; la crescita prevista è, comunque, di 0,8 punti inferiore rispetto al quadro macroeconomico indicato a dicembre. Nel 2013 l'economia italiana, secondo le previsioni del Governo, tornerebbe nel 2013 ad una - debole - crescita dello 0,5%. Più robusta la crescita nel 2014 (1,0%) e nel 2015 (1,2%). Questi tassi di crescita appaiono, però, ancora insufficienti: se prendiamo a riferimento la media del tasso di crescita 2013-2015 indicata nel DEF, il PIL in valore tornerà al livello pre crisi del 2007 solo nel 2019.

Il lento recupero del PIL
PIL in volume - 2000-2011 dati Istat, dal 2012 al 2015 previsioni del Documento di Economia e Finanze del 18 aprile 2012

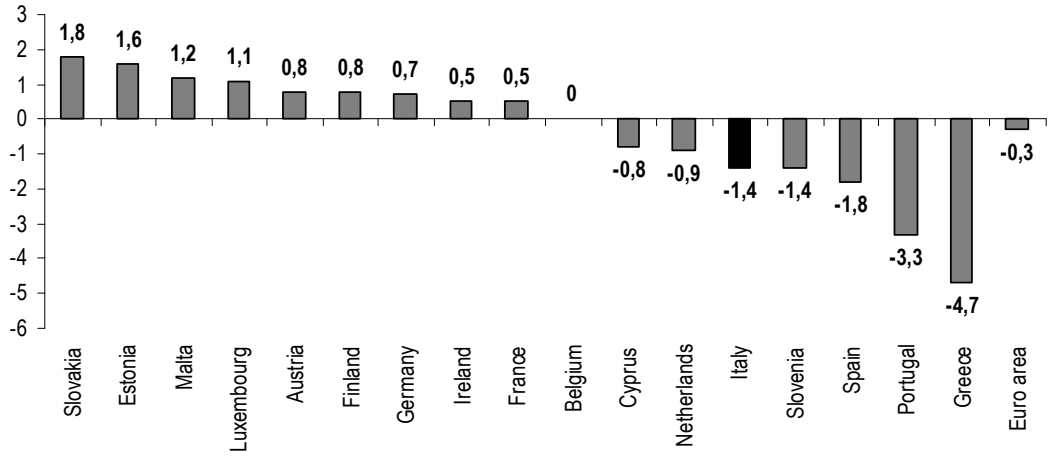


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

In questo contesto le previsioni economiche della Commissione Europea indicano una caduta del 2,3% dei consumi privati (-0,6% nell'Eurozona), una flessione del 6,9% degli investimenti in macchinari (-1,4% nell'Eurozona) e un arretramento dell'1,3% degli investimenti in costruzioni

(-1,7% nell'Eurozona). Per le costruzioni si tratta del quinto anno consecutivo di flessione degli investimenti, con un calo cumulato tra il 2007 e il 2012 che arriva al 19,0%. Tengono solo le esportazioni, previste in salita dell'1,1%.
Il tratto caratteristico della finanza pubblica italiana è il raggiungimento del massimo storico della pressione fiscale: uno sforzo fiscale di intensità senza precedenti porterà, secondo il DEF, al deficit zero nel 2015: l'indebitamento netto è del -0,5% nel 2013, scende a -0,1% nel 2014 e si azzera, appunto, solo nel 2015.
Il saldo di bilancio torna in positivo se si considera il parametro "corretto per il ciclo", indicato allo 0,6% nel 2013. Per il Fmi, lo ricordiamo, il rapporto tra deficit e PIL italiano passerà dal 2,4% del 2012 all'1,1% nel 2017, mantenendo ancora lontano l'obiettivo del pareggio di bilancio.
Ma la piena esplicazione degli effetti delle politiche restrittive adottate nel 2011 per contrastare la fase di crisi acuta del debito pubblico italiano - le tre manovre dello scorso anno correggono i conti pubblici per 4,8 punti di PIL nel 2014 - potrebbe determinare effetti recessivi più marcati. Una analisi, sempre del Fondo Monetario Internazionale, sui risanamenti fiscali in 15 paesi avanzati tra il 1980 e il 2009 – che comprendono 173 annualità in cui erano attive strette fiscali - stima l'elasticità del PIL alle politiche di risanamento dei conti pubblici: un consolidamento fiscale pari all'1% del PIL riduce il PIL di circa 0,5% in due anni e aumenta il tasso di disoccupazione di circa 0,3 punti percentuali. Domanda interna, consumi e investimenti, scendono di circa l'1% (Fmi, 2010). Valutazioni fatte per l'Italia, nell'ipotesi peggiore caratterizzata da politiche restrittive simultanee in altri Paesi clienti delle esportazioni italiane, indicano per quest'anno un calo del PIL nel 2012 che potrebbe essere molto ampio (De Nardis S., 2011). La più rigorosa disciplina di bilancio conseguente al nuovo patto di bilancio *fiscal compact* varato a marzo da 25 paesi europei influirà negativamente sulle economie dell'Eurozona verso le quali, lo ricordiamo, l'Italia colloca il 43,6% delle proprie esportazioni.

La severa recessione italiana
PIL in volume – var. % del 2012



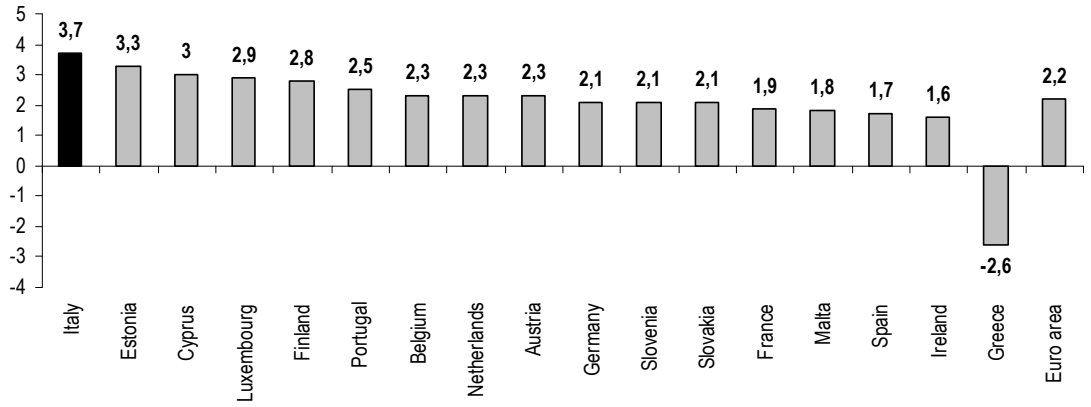
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Il quadro macroeconomico del 2012 viene appesantito, per l'Italia, da una più alta inflazione. Va ricordato che, nella storia, l'inflazione è stata considerata più volte un metodo - per quanto grezzo e fortemente redistributivo - per ridurre il valore reale del debito, pubblico e privato.
Secondo la comparazione internazionale messa a disposizione dalla Commissione Europea nel IV trimestre del 2012 l'Italia sarà il Paese dell'Eurozona con il più alto tasso di inflazione: 3,7% rispetto al IV trimestre del 2011 e quasi doppio rispetto al 2,2% della media dell'Unione monetaria. Per i Paesi in recessione – dove la minore domanda tende a rallentare la dinamica dei prezzi – si

tratta di una anomalia: nel IV trimestre 2012 in Grecia si registra una deflazione, con i prezzi in discesa del 2,6%, mentre l'inflazione in Portogallo rimane al 2,5% e in Spagna si ferma all'1,7%. Secondo le previsioni della Commissione si tratterebbe, comunque, di una spinta temporanea dato che a fine 2013 il tasso di inflazione si collocherebbe al di sotto della media dell'Eurozona.

L'inflazione a fine 2012

var. % tendenziale indice armonizzato dei prezzi al IV trimestre 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Vediamo ora come si posiziona l'economia italiana in questo turbolento quadro macroeconomico e di finanza pubblica focalizzando **l'analisi di alcuni indicatori congiunturali nel primo scorcio del 2012**.

Per quanto riguarda l'export, dopo un brillante 2011, ad inizio 2012 si rilevano segnali di rallentamento: nel I trimestre 2012 le esportazioni salgono del 5,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno mese precedente, con una maggiore accentuazione (10,0%) delle vendite verso i mercati extra Ue. La dinamica dell'export è quasi completamente spiegata dalla crescita dei prezzi: la crescita dei volumi è pressochè azzerata (0,2%) mentre salgono del 5,3% i valori medi unitari.

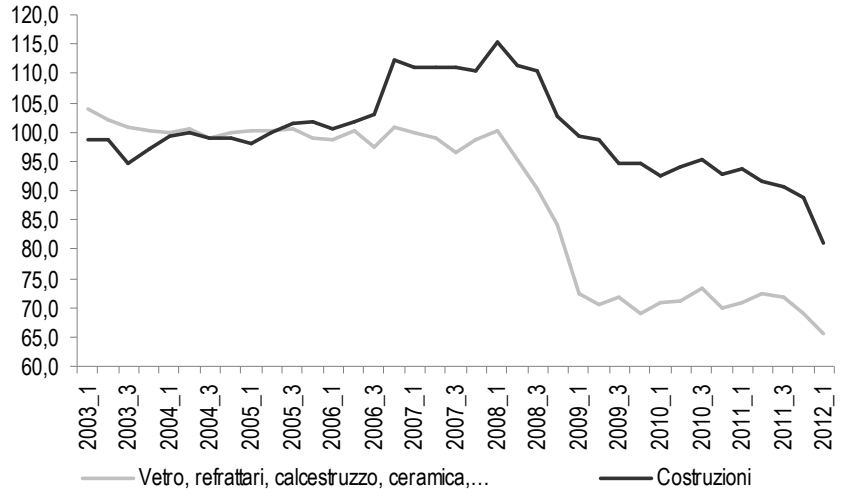
Le importazioni scendono del 4,6%, trainate da una flessione del 6,7% degli import dai mercati Ue. Nell'import si combina la crescita dei prezzi trainata dai prodotti energetici importati e il calo della domanda interna: a fronte di un aumento dei valori medi unitari delle importazioni del 6,1% si registra un calo del 10,0% dei volumi importati.

Segnali di crescente difficoltà anche sul fronte della produzione del Manifatturiero – dove opera il 23,9% dell'artigianato ed il 33,7% dei propri occupati - l'indice corretto per i giorni lavorativi registra, infatti, nel I trimestre del 2012 un calo del 6,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La consueta elaborazione della produzione per i comparti energivori realizzata dell'Ufficio Studi Confartigianato per QE-Quotidiano Energia (2012) evidenzia a marzo le difficoltà di recupero della produzione con una flessione congiunturale nel primo trimestre 2012 dello 0,6% e che allontana il recupero, con un indice della produzione inferiore del 23,2% rispetto al massimo pre crisi.

Il mix velenoso del forte incremento della tassazione sugli immobili e il rialzo dei tassi di interesse stanno accentuando in modo preoccupante la recessione nel settore delle costruzioni, in cui opera il 37,3% dell'artigianato ed il 32,5% dei propri occupati: a marzo 2012 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito, rispetto a febbraio 2012, del 9,5% e nel I trimestre del 2012 l'indice della produzione corretto per i giorni lavorativi è diminuito addirittura del 14,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un segnale lievemente positivo viene però dall'indice del clima di fiducia delle Costruzioni che a maggio risulta dell'1,7% superiore al valore che aveva 12 mesi prima.

La crisi delle Costruzioni e nel settore degli input per le costruzioni Vetro, refrattari, calcestruzzo, ceramica
indice della produzione - I trim. 2003- I trim. 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La crisi delle costruzioni determina effetti pesanti sull'indotto manifatturiero. Nel primo trimestre del 2012 l'indice trimestrale della produzione per il comparto delle Costruzioni, depurato dalla stagionalità, è in calo congiunturale dell'8,8%. Si tratta del quarto trimestre consecutivo di flessione della produzione che porta l'indice al suo valore di minimo nel periodo di osservazione (I trimestre 2003 - I trimestre 2012) e inferiore del 29,7% al punto di massimo pre crisi del I trimestre del 2008. L'impatto sull'indotto è pesante: il settore del Vetro, refrattari, calcestruzzo, ceramica e altri, comparto che produce importanti materie prime e beni intermedi impiegati nel settore delle Costruzioni, nel primo trimestre 2012 vede la produzione diminuire congiunturalmente del 4,7%; con il terzo trimestre consecutivo di variazione negativa il settore raggiunge il minimo storico, inferiore del 34,9% rispetto al massimo pre crisi del I trimestre del 2008. La criticità della domanda, in particolare di quella interna, si riverbera sui bilanci delle imprese: nel I trimestre del 2012 l'indice grezzo del fatturato delle imprese industriali registra, in termini tendenziali, una diminuzione dell'1,8%, con una più accentuata diminuzione del fatturato sul mercato interno che registra un calo del 5,1% mentre il fatturato estero cresce del 5,4%.
Preoccupa il crollo degli ordinativi nel I trimestre del 2012, in calo dell'11,5%, con una accentuazione del 14,8% per il mercato interno. Secondo questo indicatore anticipatore si attenua la capacità del mercato estero di compensare il calo della domanda interna: sono in flessione del 6,4%, infatti, anche gli ordinativi esteri. A maggio è inoltre inferiore del 15,6% rispetto ad un anno prima anche l'indice del clima di fiducia del Manifatturiero.
Nonostante il basso livello della domanda, la crescita della pressione fiscale contribuisce a mantenere alto il tono dell'inflazione che, in aprile 2012, segna una variazione dell'indice dei prezzi al consumo del 3,3%. La percezione dei consumatori della dinamica dei prezzi è ancora più sostenuta: i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza a marzo registrano una crescita tendenziale del 4,7%.
Sul fronte dell'occupazione preoccupa la crescita del numero dei disoccupati che, in aprile 2012, arrivano a 2.615.000, in aumento del 31,1% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: in dodici mesi i disoccupati sono saliti di 621.000 unità, al ritmo di 1.701 nuove persone in cerca di lavoro ogni giorno. Il tasso di disoccupazione si attesta al 10,2%, aumentando su base annua di 2,2 punti.
Dai mercati energetici provengono segnali contrastanti: pressioni deflazionistiche nelle dinamiche dei volumi e, al contrario, segnali inflazionistici sul fronte dei prezzi.
La crescita della tassazione - accise e iva - e le conseguenti dinamiche dei prezzi stanno influenzando negativamente la domanda di prodotti petroliferi: a gennaio-aprile del 2012 benzina e

gasolio motori, registrano una diminuzione del 10,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Decisamente meno intenso il calo del consumo di gas naturale che segna una flessione dello 0,9%.

La gelata di primavera 2012: alcuni indicatori
var. % tendenziali, dove non indicato diversamente

variabile	periodo di riferimento	dinamica
PIL (Fmi)	2012	-1,9
PIL (DEF Governo)	2012	-1,2
PIL (Commissione Europea)	2012	-1,4
Pressione fiscale in % del PIL	2012	45,1
Indebitamento netto in % del PIL (Fmi)	2013	-1,5
Indebitamento netto in % del PIL (DEF Governo)	2013	-0,5
Indebitamento netto in % del PIL (Commissione Europea)	2013	-1,3
Esportazioni	gen-mar 2012	5,5
Volumi esportati	gen-mar 2012	0,2
Importazioni	gen-mar 2012	-4,6
Volumi importati	gen-mar. 2012	-10,0
Produzione industriale	gen-mar 2012	-5,8
Produzione industriale manifatturiera	gen-mar 2012	-6,1
Produzione nelle costruzioni	gen-mar 2012	-14,1
Tassi sui finanziamenti imprese < 250.000 euro (%)	marzo 2012	5,18
Aumento tassi < 250.000 euro (punti base/anno)	marzo 2012	149
Fatturato delle imprese	gen-mar 2012	-1,8
Fatturato sul mercato interno	gen-mar 2012	-5,1
Fatturato sul mercato estero	gen-mar 2012	5,4
Ordinativi	gen-mar 2012	-11,5
Ordinativi sul mercato interno	gen-mar 2012	-14,8
Ordinativi sul mercato estero	gen-mar 2012	-6,4
Indice del clima di fiducia del Manifatturiero	maggio 2012	-15,6
Indice del clima di fiducia delle Costruzioni	maggio 2012	1,7
Tasso inflazione	aprile 2012	3,3
Tasso inflazione prodotti acquistati con maggiore frequenza	aprile 2012	4,7
Tasso di disoccupazione (valore)	aprile 2012	10,2
Crescita del numero dei disoccupati in 12 mesi	aprile 2012	621.000
Consumo benzina e gasolio motori	gen-apr. 2012	-10,6
Consumi gas naturale	gen-apr. 2012	2,2
Domanda di energia elettrica	gen-apr. 2012	-2,9
Dinamica saldo export-import energia (milioni)	gen-mar. 2012	-2.185,8
Prezzi beni energetici	aprile 2012	15,6
Traffico autostradale dei veicoli pesanti	gen-feb. 2012	-8,0%
Fatturato della Manutenzione e riparazione di autoveicoli	gen-mar. 2012	1,0%
Vendite del commercio al dettaglio	gen-mar. 2012	+0,4%
Investimenti fissi lordi	IV trimestre 2011	-3,1%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Aiscat, Banca d'Italia, Fmi, MEF, Istat, Terna, Mse-Dgerm

La domanda di energia elettrica a gennaio-aprile del 2012 scende tendenzialmente del 2,9. Sul fronte della bolletta energetica il saldo tra esportazioni ed importazioni di energia peggiora di oltre due miliardi: arriva nel I trimestre -17.440,8 milioni di euro, quando era a -15.255,0 milioni nel periodo corrispondente dello scorso anno.
Sul fronte dei prezzi i beni energetici in aprile 2012 registrano una crescita del 15,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.
I dati sul traffico autostradale ci consentono di cogliere alcune dinamiche congiunturali nel settore dei trasporti, comparto tra i più rilevanti dei Servizi alle imprese, ambito in cui è attivo il 15,7% dell'artigianato e lavora il 14,1% dei propri addetti. Nel I bimestre 2012 il traffico sulla rete autostradale dei veicoli pesanti è in calo dell'8,0% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Nel 2011 tale traffico risultava stabile rispetto ad un anno prima (-0,1%) mentre nel 2010 era stato in crescita del 2,2%, dati quindi comunque insufficienti a compensare la forte caduta del 7,3% rilevata nel 2009. Nel 2011 il livello del traffico dei veicoli pesanti è del 7,4% inferiore rispetto al 2007, l'anno pre crisi.
I dati forniti dall'Istat per il fatturato del settore della Manutenzione e riparazione di autoveicoli indicano che per il I trimestre 2012 un aumento tendenziale dell'1,0%. Complessivamente nel 2011 il fatturato del settore era salito rispetto ad un anno prima dello 0,2%, valore in netto rallentamento rispetto al +3,9% che nel 2010 anno in cui però era stata più che compensata la caduta del 2,1% rilevata nel 2009. Rispetto al 2007 l'indice di tale fatturato risulta nel 2011 più basso del 3,6%.
L'andamento dei settori dei servizi orientati al mercato delle famiglie - nei Servizi alle persone opera il 22,8% dell'artigianato e si conta il 19,3% dei propri occupati - vede fiacca la domanda delle famiglie: nel I trimestre 2012 le vendite del commercio al dettaglio - valore determinato dalla dinamica congiunta di quantità e prezzi - sono in lieve aumento dello 0,4%, valore principalmente imputabile al buon andamento dei prodotti alimentari (+2,1%) mentre quelli non alimentari sono in lieve flessione (-0,5%). Nel 2011 il calo era stato dell'1,3% su base annua, preceduto da un modesto +0,1% del 2010 e da una flessione dell'1,6% registrate nel 2009. Nel 2011 l'indice delle vendite al dettaglio è più basso del 3,0% rispetto al 2007.
La straordinaria battuta di arresto tra fine 2008 ha trascinato gli investimenti fissi lordi, al netto della stagionalità, fino al livello minimo nel II trimestre 2009: nel IV trimestre 2011 il livello degli investimenti scende del 3,1% su base annua e risulta più basso rispetto al minimo registrato nella crisi dello 0,3% e rispetto al massimo pre crisi di un pesante 16,7%.
L'Italia è il secondo paese europeo per pernottamenti in esercizi alberghieri, ma nel 2011 i dati Istat sui viaggi dei residenti per motivi di vacanza e con pernottamenti evidenziano un calo intenso e pari al 15,6% che peggiora la situazione registrata nel 2010 (-5,9%) che meno brillante di quella nel 2009 (-3,3%). Comunque nel 2011 il saldo della bilancia turistica italiana è positivo e pari a 10.177 milioni di euro, in aumento del 15,1% rispetto a quello registrato nel 2010.

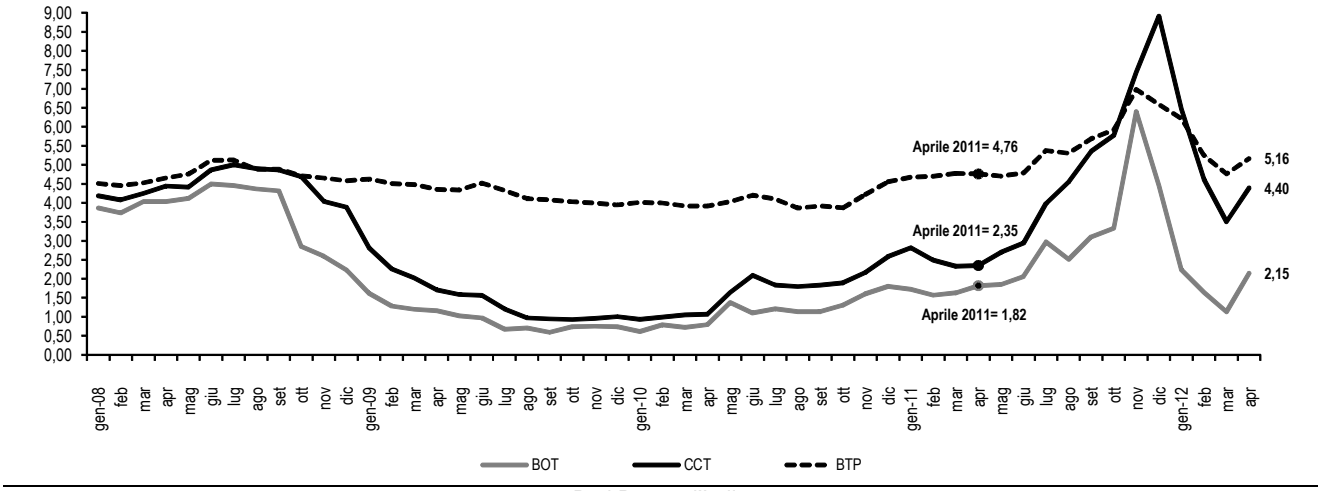
Il contagio sul mercato del credito e la crisi di liquidità delle imprese

La crisi dei debiti sovrani ha determinato un vero e proprio shock sulla struttura dei tassi di interesse, emblematicamente rappresentata dalla dinamica dello *spread.* Il mercato inizialmente coinvolto è stato quello dei titoli di stato; successivamente, nonostante il parziale raffreddamento delle tensioni sul mercato dei titoli di stato registrato ad inizio 2012, persiste il contagio sul mercato del credito che registra tassi crescenti.
Mentre stiamo chiudendo in stampa questo rapporto, nella mattina del 6 giugno 2012 il rendimento di mercato dei **BTP a dieci anni è del 5,65% con uno *spread* del rendimento con i Bund tedeschi con analoga scadenza di 442 punti base**. Persistono le tensioni sui tassi di finanziamento di alcuni debiti pubblici europei, in particolare per i paesi c.d. 'PIIGS': lo *spread* più elevato si registra per la **Grecia**, con tassi sui titoli di stato a 10 anni di 2.881 punti base superiore rispetto ai Bund tedeschi, seguita dal **Portogallo** con 1.070 punti base e dalla **Spagna** con 508 punti base.
Data l'importanza che lo *spread* ha assunto nel corso della crisi dei debiti sovrani è opportuno ricordare che questo indicatore rappresenta il divario tra rendimenti di titoli scambiati sul mercato secondario mentre il costo del debito si misura su tassi di aggiudicazione di aste sui mercati primari. Inoltre lo *spread* tende a sovrastimare gli effetti sui tassi dei titoli di debito pubblico[2]. La dinamica dei titoli di stato italiani mostra che i BOT e BTP hanno toccato i valori massimi a novembre 2011 mentre i CCT lo hanno fatto a dicembre 2011 raggiungendo l'8,91%, valore quasi il doppio rispetto al rendimento massimo pre crisi nell'estate del 2008.

[2] *Banca d'Italia (2011b), Rapporto sulla stabilità finanziaria, novembre*

Dinamica dei rendimenti dei titoli di stato

Gennaio 2008-aprile 2012; BOT, tasso medio ponderato delle emissioni mensili; BTP e CCT: rendimenti medi in Borsa (MOT)



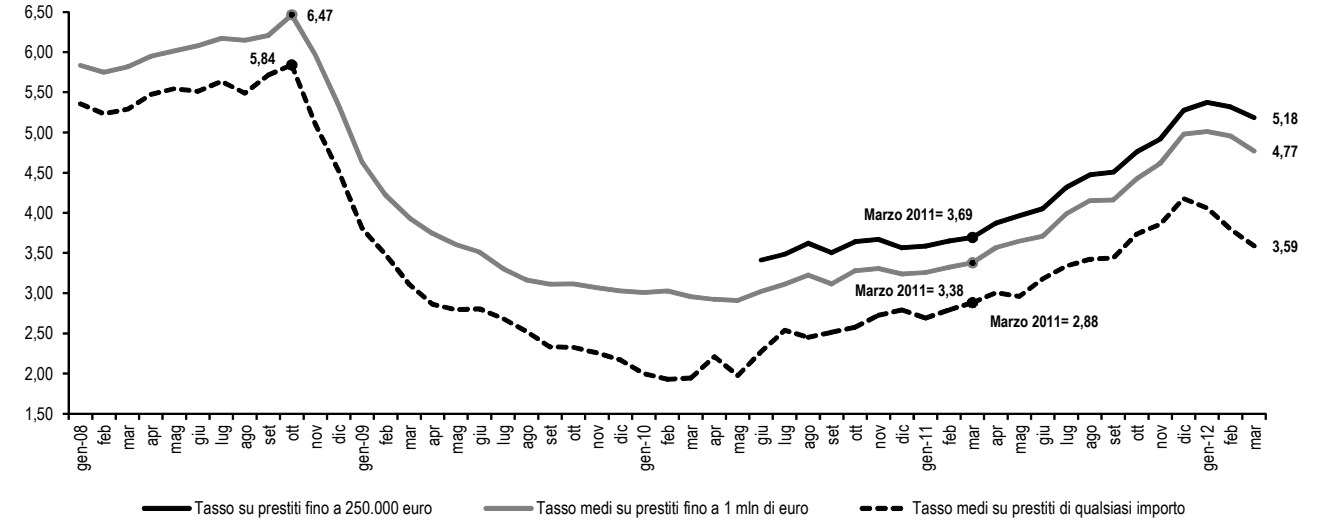
Dati Banca d'Italia

Ad aprile 2012 i BTP toccano il 5,16%, seguiti dai CCT a 4,40% e dai BOT a 2,15%. Fino a marzo 2012 ci sono stati segnali di calo dei tassi di aggiudicazione soprattutto per BOT e CCT, ma il dato di aprile mostra un'inversione di tendenza per tutte le tipologie di titolo pubblico. Confrontando i rendimenti rispetto ad un anno prima si osservano per BOT e BTP aumenti modesti, pari rispettivamente a 33 e 40 punti base in più, mentre persistono delle turbolenze per i CCT che risultano 204 punti base più alti.

L'impulso ricevuto dai tassi di interesse sul mercato di titoli di stato nella crisi del debito sovrano italiano ha contagiato il mercato del credito al sistema produttivo: i tassi pagati dalle imprese hanno iniziato a crescere nella seconda metà del 2010 imboccando un trend di diminuzione in corrispondenza dell'allentamento delle tensioni sui tassi dei titoli di stato registrato tra inizio gennaio e metà marzo. Le tensioni degli ultimi due mesi potrebbero compromettere la discesa dei tassi di interesse.

Dinamica dei tassi d'interesse per le imprese non finanziarie* per tipologia di ammontare del prestito

Gennaio 2008-marzo 2012; tasso medio prestiti non c/c; nuove operazioni

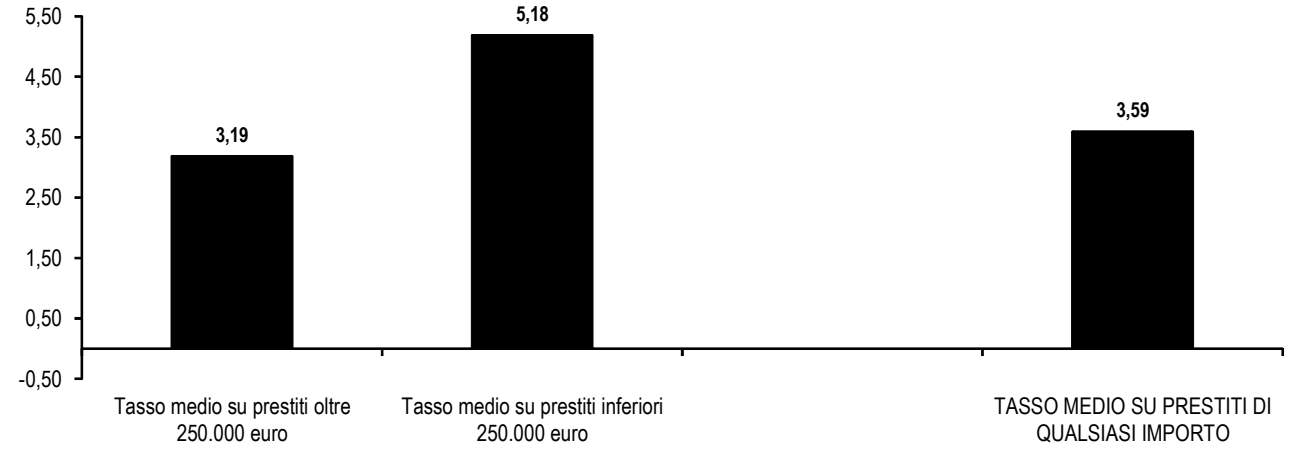


* Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e revolving) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente

Dati Banca d'Italia

A marzo 2012 il tasso medio per le imprese sui nuovi finanziamenti di qualsiasi importo[3] è del 3,59%, 71 punti base più alto rispetto ad un anno prima. Nel dettaglio i finanziamenti fino ad 1 milione di euro mostrano un tasso del 4,77%, più alto di 139 punti base rispetto ad un anno prima e infine quelli fino a 250.000 euro arrivano al 5,18%, 149 punti base in più rispetto ad un anno prima, confermandosi stabilmente la tipologia di finanziamento più costosa e mostrando il maggiore aumento nel corso dell'ultimo anno.
L'aumento del tasso sui prestiti di importo inferiori a 250.000 euro è di entità doppia rispetto a quello registrato per la media di tutti i prestiti. Incrociando i tassi medi di interesse con i corrispondenti volumi dei prestiti sulle nuove operazioni è stato possibile stimare il tasso medio di interesse per i prestiti oltre i 250.000 euro che risulta pari al 3,19% segnando un differenziale di 200 punti base con il tasso per i prestiti sotto tale soglia.
Il 'rischio Paese', inoltre, contribuisce ad una crescita dei tassi per le imprese di gran lunga superiore alle variazioni dei tassi di riferimento Bce nel periodo considerato: va ricordato che, nell'ultimo anno, il tasso di riferimento è salito due volte, ad aprile e a luglio 2011, per 25 punti base, ed è ridisceso altre due volte, a inizio novembre 2011 e a metà dicembre, sempre di 25 punti base.

Tassi d'interesse per le imprese non finanziarie* per prestiti sotto i 250.000 euro e per quelli sopra tale soglia
Marzo 2012; tasso medio prestiti non c/c; nuove operazioni

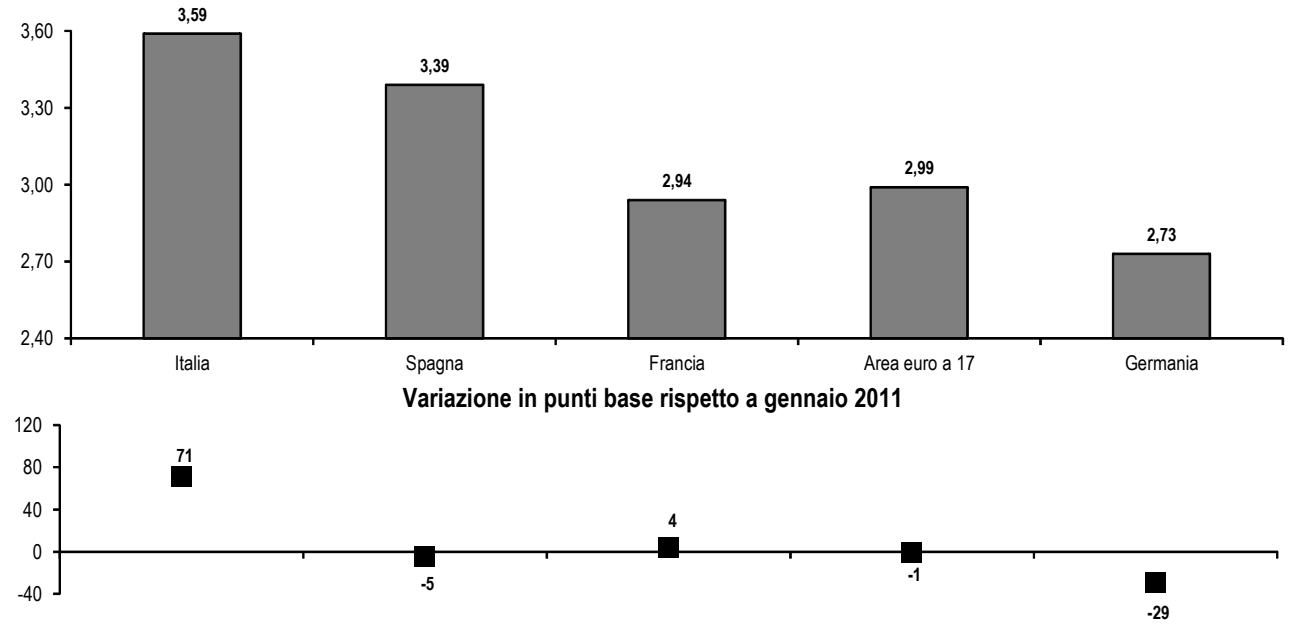


* Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e revolving) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Il costo del credito alle imprese: *spread* con la Germania di 86 punti base. Come abbiamo visto sopra, a marzo 2012 in Italia il tasso medio per le imprese sui nuovi finanziamenti di qualsiasi importo è pari al 3,59%. Nella comparazione europea risulta essere il valore più alto tra quelli registrati nei maggiori paesi dell'Area euro a 17: tra noi e la Germania - il Paese col tasso più basso - c'è un differenziale di 86 punti base nel costo dei prestiti alle imprese.
Oltre al livello, anche la **dinamica dei tassi pagati dalle imprese è particolarmente penalizzante per il mercato creditizio italiano**: la crescita annua di 71 punti del tasso medio per le imprese italiane sui nuovi finanziamenti si confronta con un aumento in Francia di soli 4 punti base mentre l'Area Euro, la Spagna e la Germania mostrano una flessione. In particolare rispetto all'anno prima la Germania mostra un tasso più basso di 29 punti base.

[3] *Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e revolving) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente*

I livelli e la dinamica dei tassi d'interesse per le imprese non finanziarie nei maggiori paesi dell'Area Euro a 17
Marzo 2012- tasso medio prestiti non c/c di qualsiasi importo (nuove operazioni); var. in punti base rispetto gennaio 2011

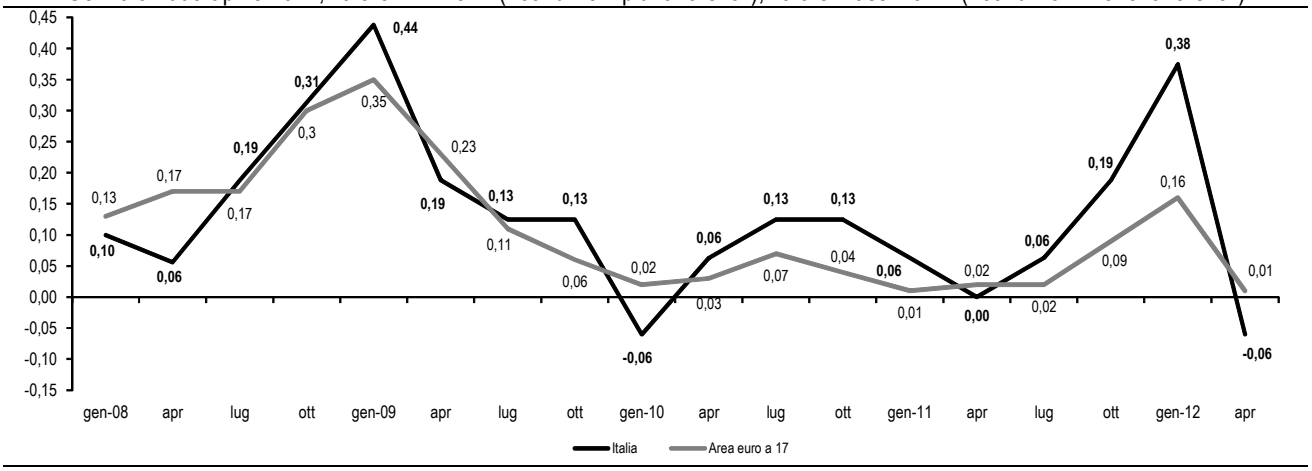


*Prestiti diversi da debiti da carte di credito (a saldo e revolving) e da prestiti rotativi e scoperti di conto corrente
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Bce

Prendendo in considerazione la dinamica dei **tassi attivi effettivi a breve sui finanziamenti per cassa a imprese non finanziarie**[4] - riferito ad operazioni in essere - si rileva che i **costi per l'accesso al credito** sono stabilmente superiori nel Mezzogiorno. Gli ultimi dati disponibili e relativi a dicembre 2011 il tasso a livello ripartizionale più alto rilevato è il 5,05% del **Sud**, 77 punti base più alto di quello medio nazionale e 92 punti base più alto del tasso più basso rilevato nel **Nord-Ovest**, pari al 4,13%.
Analizzando inoltre i **tassi attivi effettivi provinciali per finanziamenti per cassa a imprese non finanziarie**[5] - sempre riferiti ad operazioni in essere, ma ai soli rischi autoliquidanti - si osserva che i primi 20 posti sono occupati da province del Mezzogiorno (una analisi più approfondita in Confartigianato, 2012c). Per una impresa operante nella provincia di **Caltanissetta**, che registra il tasso più alto d'Italia e pari al 7,7%, il credito è due volte più costoso rispetto a quanto paga una impresa di **Bolzano** che registra il tasso più basso e pari al 3,80%: **uno *spread* di ben 397 punti base, superiore al più famoso spread dei titoli di stato decennali italiani con quelli tedeschi** che, in media a maggio 2012 ha registrato un valore di 389 punti base.
Gli ultimi dati di aprile 2012 forniti dall'indagine sul credito bancario condotta da Banca d'Italia nell'ambito del programma attivo nell'Eurosistema[6] **segnalano una diminuzione del grado di restrizione del credito** alle imprese (e alle PMI nello specifico): l'indice di diffusione che misura i criteri applicati dalle banche italiane per l'approvazione di prestiti e l'apertura di linee di credito si attesta, infatti, su un valore di -0,06 e torna in campo negativo dopo oltre 2 anni.

[4] *Su finanziamenti (fino ad un anno) per le società non finanziarie (totale Ateco al netto della sezione U) e riferito a rischi autoliquidanti, a scadenza e a revoca*
[5] *Su finanziamenti per le società non finanziarie (totale Ateco al netto della sezione U) e riferito ai soli rischi autoliquidanti. Media ponderata dei tassi effettivi applicati alla clientela escludendo le operazioni a tasso agevolato. L'indagine è basata sui dati che gli intermediari devono inviare per ciascun cliente che alla fine del trimestre di riferimento, abbia segnalato alla Centrale dei rischi una somma dell'accordato o dell'utilizzato dei finanziamenti oggetto di analisi pari o superiore a 75.000 euro*
[6] *Banca d'Italia (2012c)*

Indice di diffusione relativo al grado di restrizione del credito alle piccole e medie imprese in Italia e Area euro
Gennaio 2008-aprile 2012; valore minimo -1 (=condizioni più favorevoli), valore massimo +1 (=condizioni meno favorevoli)

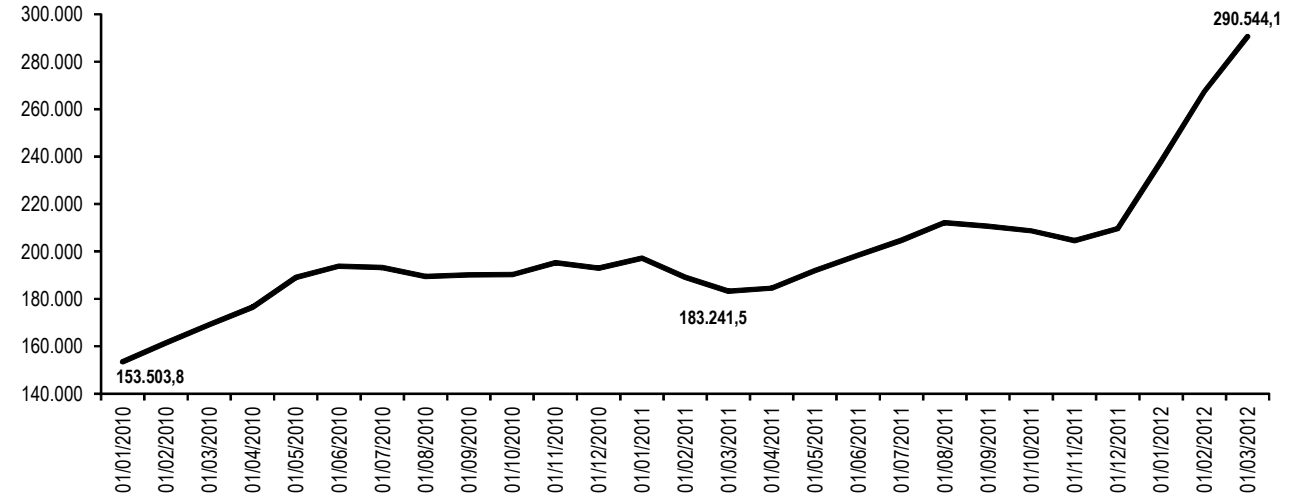


NB: dati relativi ai 3 mesi precedenti all'intervista
Dati Banca d'Italia

Viene quindi invertita la recente tendenza all'aumento del grado di restrizione che in gennaio aveva portato l'indice sullo 0,38, un livello pericolosamente vicino al valore massimo toccato a gennaio 2009 nella fase più acuta del *credit crunch* del 2008-2009.
Nel confronto con l'Area euro (+0,01) si evidenzia che per queste imprese in Italia le condizioni creditizie sono più favorevoli e ciò non accadeva da un anno esatto.
Il programma di operazione di rifinanziamento a lungo termine (*LTRO, Long Term Refinancing Operation*) per immettere liquidità nel sistema e sostenere gli attivi delle banche ha attenuato le tensioni sui mercati finanziari e interbancari. Alle banche è stato concesso un finanziamento da parte della Bce ad un tasso di policy pari all'1,0% con scadenza a tre anni. Nell'asta illimitata con scadenza a 3 anni del 22 dicembre scorso le banche europee hanno ottenuto finanziamenti per 489 miliardi, di cui 116 miliardi assorbiti da banche italiane: i mercati finanziari hanno reagito positivamente, i tassi delle obbligazioni italiane e dei titoli di stato a 10 anni hanno iniziato a scendere e così lo *spread* coi *Bund* tedeschi.
Questa liquidità extra e relativamente meno costosa ha consentito di attutire le difficoltà di finanziamento del sistema bancario mettendo a disposizione fondi per il finanziamento di famiglie ed imprese oltre che per investimenti finanziari, tra cui anche titoli di stato. Il 29 febbraio 2012 c'è stata la seconda LTRO che ha portato ad una richiesta ancor più alta e pari a 529,5 miliardi di euro e sono state 800 le banche europee che hanno partecipato all'operazione, a fronte delle 523 della precedente asta. Di questi, 139 miliardi sono stati richiesti dalle banche italiane - si tratta di richieste lorde a cui vanno scomputate le variazioni di precedenti posizioni presso la Bce per ottenere la richiesta netta - che nel totale delle due aste hanno acquisito fondi per oltre 250 miliardi.
Gli ultimi dati disponibili sui bilanci bancari indicano che le banche residenti hanno sensibilmente incrementato la dotazione in portafoglio titoli di stato italiani che a marzo 2012 arrivano a 290.544,1 milioni di euro, con un incremento di 86.001,5 in più rispetto a novembre 2011 - mese precedente al primo finanziamento della Bce - pari al 42,0%. In un anno i titoli di stato italiani nel portafoglio delle banche sono saliti del 58,6%, pari a 107.302,7 milioni di euro in più.

Banche italiane: titoli di stato italiani in portafoglio

Gen. 2010-mar. 2012; titoli (BOT, CCT, BTP e CTZ) diversi da azioni e partecipazioni; consistenze di fine periodo in mln di euro

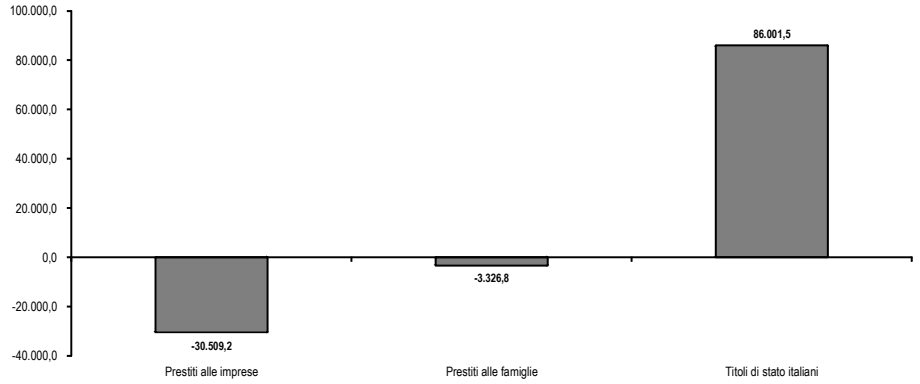


Dati Banca d'Italia

Dopo queste operazioni di mercato aperto della BCE si osserva che al costante aumento di titoli di stato italiano detenuti dalle banche si accompagna una leggera diminuzione di prestiti alle famiglie, 3.326,8 milioni di euro (-0,5% rispetto a novembre 2011) e una più marcata alle imprese di ben 30.509,2 milioni di euro in meno (-3,3% rispetto a novembre 2011).

Dinamica di alcune voci dei bilanci bancari a cavallo della fine 2011 e inizio 2012

Marzo 2012; variazione assoluta in milioni di euro rispetto novembre 2011



Dati Banca d'Italia

Va infine ricordato che la manovra di Natale (legge 22 dicembre 2011, n.214) prevede la garanzia statale fino al 30 giugno 2012 su passività delle banche italiane di nuova emissione; di conseguenza le banche italiane hanno proceduto ad emissioni di obbligazioni, garantite dallo Stato, date in garanzia a fronte del rifinanziamento presso la Bce.

Peggiora la dinamica del credito alle imprese, soprattutto per quelle piccole. Secondo i dati contenuti nella Relazione Annuale sul 2011 di Banca d'Italia presentata il 31 maggio 2012 i prestiti "vivi"[7] alle imprese medio-grandi scendono dell'1,9%, quelli alle famiglie produttrici del 2,3% e quelli alle piccole imprese addirittura del 4,0% peggiorando ulteriormente la situazione rispetto a dicembre 2011 quando erano tornate in campo negativo (-2,2%).

[7] *Escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le relative variazioni tendenziali includono i prestiti non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati e al netto delle variazioni delle consistenze non connesse con transazioni (ad esempio, variazioni dovute a fluttuazioni del cambio, ad aggiustamenti di valore o a riclassificazioni)*

Prestiti bancari "vivi"* in Italia per le tipologie di imprese

Dicembre 2010-mar. 2012 (dati provvisori) - var.% tendenziali corrette per cartolarizzazioni e riclassificazioni, società non finanziarie

Mesi	Totale imprese	Imprese medio-grandi**	Piccole imprese**	Famiglie produttrici**
Dicembre 2010	0,9	0,6	2,4	4,5
Marzo 2011	3,3	3,4	2,9	4,9
Giugno	3,6	3,7	2,8	5,0
Settembre	2,8	3,4	0,4	2,1
Dicembre	0,5	1,1	-2,2	-0,5
Marzo 2012	-2,3	-1,9	-4,0	-2,3

* escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Variazioni corrette con cartolarizzazioni e riclassificazioni

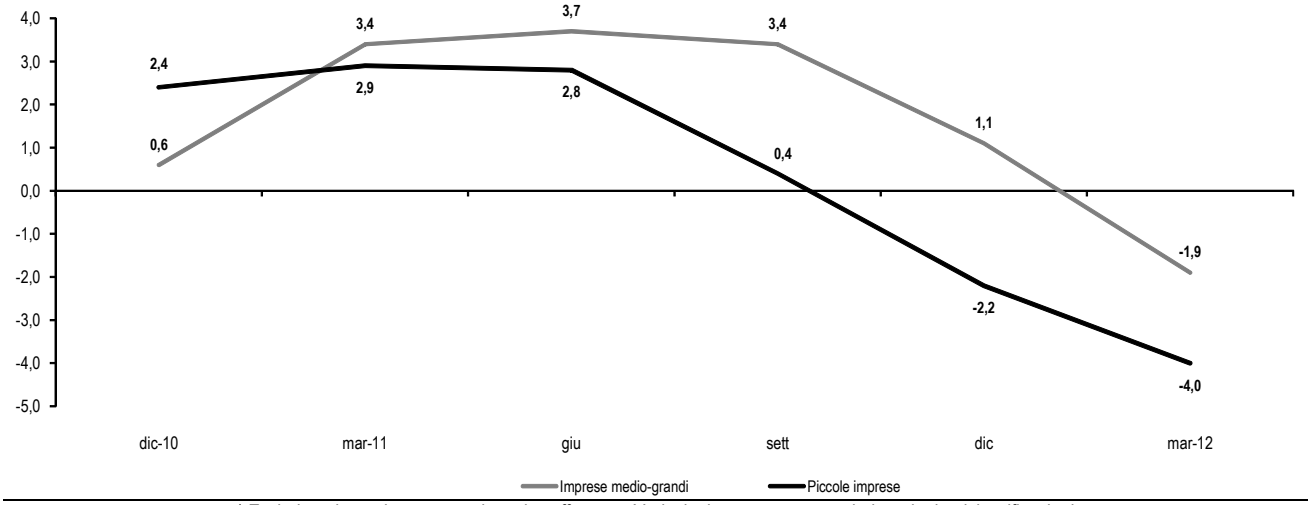
** Imprese piccole: imprese individuali, società semplici, società di fatto, sas e snc con meno di 20 addetti. Famiglie produttrici: Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti

Dati Banca d'Italia

Osservando la dinamica di tali prestiti alle imprese è da dodici mesi che le piccole hanno stabilmente un profilo inferiore.

Dinamica dei prestiti bancari "vivi"* per le imprese non finanziarie medio-grandi e imprese piccole**

Dicembre 2010-mar. 2012 (dati provvisori); var.% tendenziali corrette per cartolarizzazioni e riclassificazioni, società non finanziarie



* Escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Variazioni corrette con cartolarizzazioni e riclassificazioni

** Imprese piccole: imprese individuali, società semplici, società di fatto, sas e snc con meno di 20 addetti

Dati Banca d'Italia

Le difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese sono confermate anche dall'Osservatorio ISPO-Confartigianato. Più di un terzo delle aziende che hanno linee di credito attive ha subito nelle ultime settimane restrizioni da parte delle banche italiane, in particolare per quanto riguarda la richiesta di maggiori garanzie. È interessante notare come le restrizioni siano state percepite maggiormente dalle aziende che hanno ottenuto solo parte dei finanziamenti richiesti rispetto a quelle che li hanno ottenuti tutti.

Un ulteriore segno della morsa del *credit crunch* segnalata dall'Osservatorio è dato dall'aumento della difficoltà di rimborso debiti verso le banche, passata dal 12% di fine 2010 al 19% rilevato sia a marzo che a maggio di quest'anno.

Banche e misure restrittive percepite
"Alcuni dicono che nei mesi di crisi finanziaria, le banche hanno adottato misure restrittive. Altri no. Secondo lei pensando alla sua impresa, negli ultimi mesi, e in particolare nelle ultime settimane, ci sono state azioni restrittive adottate dalle banche italiane, e se si, quali restrizioni sono state adottate più spesso?" – solo tra chi ha linee di credito attive –
Valori %

	Prima risposta	Totale risposte
Si, la richiesta di maggiori garanzie	16	19
Si, la richiesta di rientro su fido utilizzato	10	12
Si, l'incremento dello spread sui tassi di interesse	5	7
Aumenti dei tempi di istruttoria	4	4
Si, la richiesta di rientro su credito in conto corrente non utilizzato	1	3
NO, nessuna restrizione	58	58
Non sa/non risponde	6	6

Base casi: 109; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto
dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

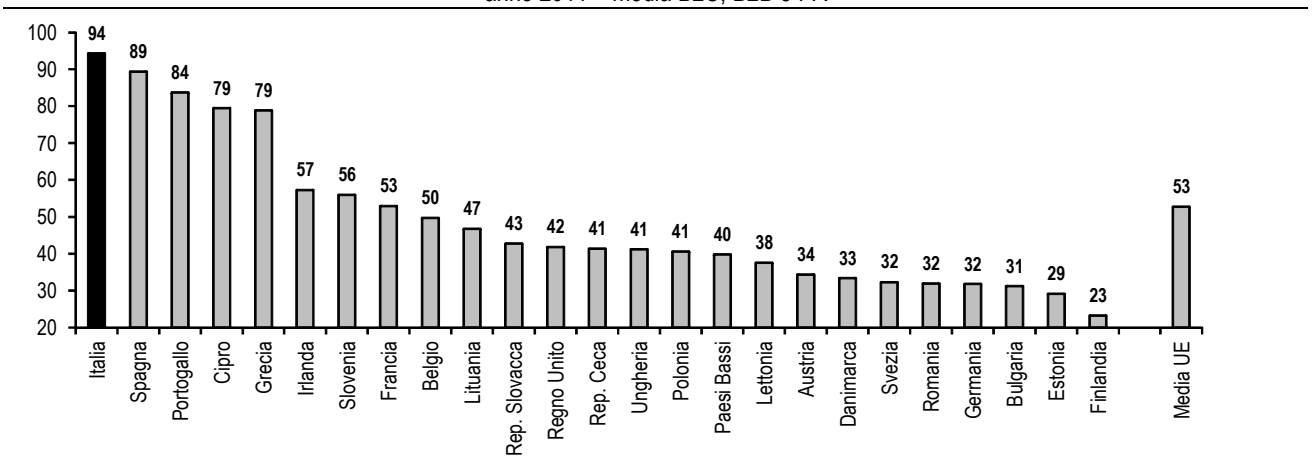
Questa difficile fase congiunturale è caratterizzata da un **mix tossico per la liquidità d'impresa: credito bancario in rallentamento, tassi bancari in aumento e allungamento dei tempi di pagamento.** In Italia servono mediamente 75 giorni per il pagamento dei consumatori, oltre un mese in più rispetto alla media europea. Relativamente alle imprese il tempo di pagamento è pari a 96 giorni, con un gap con l'Europa che sale a 40 giorni; solo la Spagna, con 97 giorni, evidenzia un ritardo maggiore. Infine, i pagamenti della Pubblica amministrazione si confermano la nota dolente per il nostro paese: bisogna attendere ben sei mesi per il saldo, più del doppio rispetto ai 76 giorni registrati in Europa.

Giorni medi di pagamento per tipologia di cliente
anno 2011; giorni medi – media europea, ponderata per il PIL; non vengono considerati i dati relativi a Malta e Lussemburgo

	Consumatori (B2C)	Imprese (B2B)	Pubblica amministrazione	media
Italia	75	96	180	94
EU27	41	56	76	53
Diff. Italia-EU27 (val. ass.)	*34*	*40*	*104*	*42*

media ponderata per spesa delle famiglie a prezzi correnti, fatturato al netto del VA e acquisti della PA; pesi costanti per tutti i paesi considerati
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Intrum Justitia

Giorni di pagamento in media
anno 2011 – media B2C, B2B e PA



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Intrum Justitia

Le rilevazioni dell'Osservatorio ISPO-Confartigianato confermano è forte e in costante aumento la percezione di un aumento delle tempistiche di pagamento tra gli artigiani. Questa percezione negativa è comune a tutte le aziende, indipendentemente dalla clientela prevalente. È però particolarmente evidente tra chi lavora soprattutto per un'unica impresa in regime di monocommittenza, probabilmente perché dalla velocità dei pagamenti dipende la sopravvivenza stessa dell'azienda.

La percezione dell'aumento dei tempi di pagamento nei 12 mesi precedenti
% di chi dichiara che i tempi sono aumentati - esclusi i "non so"

clientela prevalente dell'impresa	dic-10	mag-11	ott-11	Mag-12
Pubblica Amministrazione	25	27	32	48
Altre imprese di produzione	31	35	37	46
Altre imprese commerciali	30	34	48	49
Unica impresa (monocommitenza)	14	14	17	35
Privati	41	41	65	41

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato - elaborazione su diverse rilevazioni

Segnale in controtendenza per gli artigiani che lavorano prevalentemente con i privati, la cui percezione di aumento rimane elevata ma è in diminuzione rispetto al picco registrato a ottobre 2011. A confermare il quadro difficile dell'edilizia i dati dell'Osservatorio confermano che, tra le aziende che lavorano prevalentemente con i privati, la percezione di aumento dei tempi di pagamento è particolarmente elevata nelle Costruzioni.

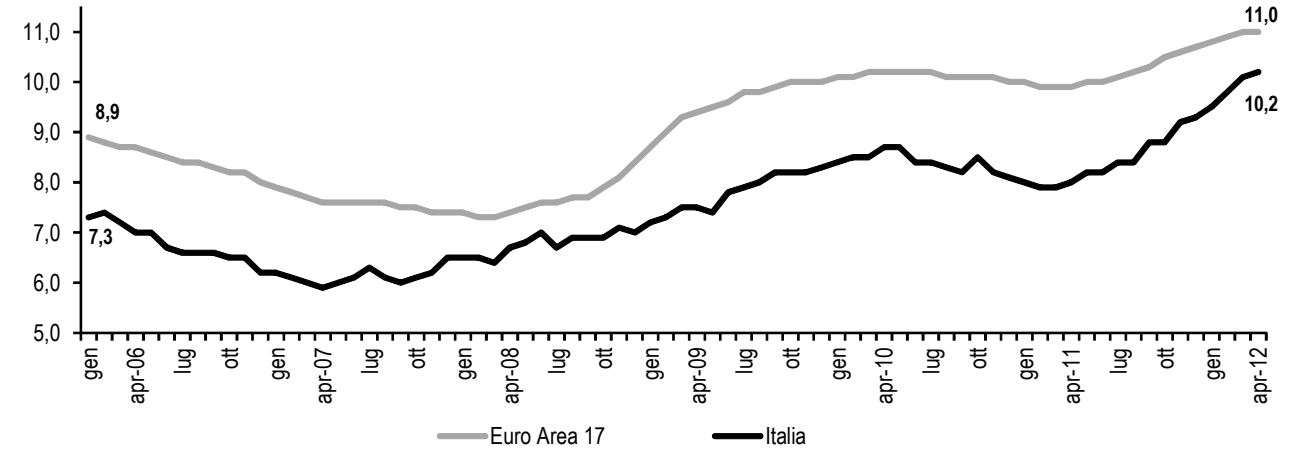
Le sfide del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro lancia una sfida epocale, anche in una prospettiva futura: in questo capitolo esaminiamo tre aspetti critici del mercato del lavoro e rappresentati dal calo dell'occupazione, dalla crisi de lavoro giovanile e dal lavoro irregolare. Infine esaminiamo la struttura del mercato del lavoro e la consistenza delle variabili prese in considerazione nella riforma del mercato del lavoro in discussione in Parlamento.

Le dinamiche del mercato del lavoro nel breve e lungo periodo

Gli ultimi dati sul mercato del lavoro pubblicati dall'Istat indicano che ad aprile 2012 lo stock degli occupati registra una diminuzione congiunturale dello 0,1% rispetto a marzo, ma risulta in aumento dello 0,1% rispetto ad aprile 2011, con un incremento di 23 mila unità. Il tasso di occupazione è pari al 57,0%, invariato in termini congiunturali ma in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.
La crisi ha colpito pesantemente il mercato del lavoro in Italia: rispetto al massimo di aprile 2008 gli occupati - al netto della stagionalità - sono diminuiti di 597 mila unità.

Dinamica del tasso di disoccupazione destagionalizzato per l'Area Euro a 17 e l'Italia
Gennaio 2006-aprile 2012; tassi di disoccupazione destagionalizzati

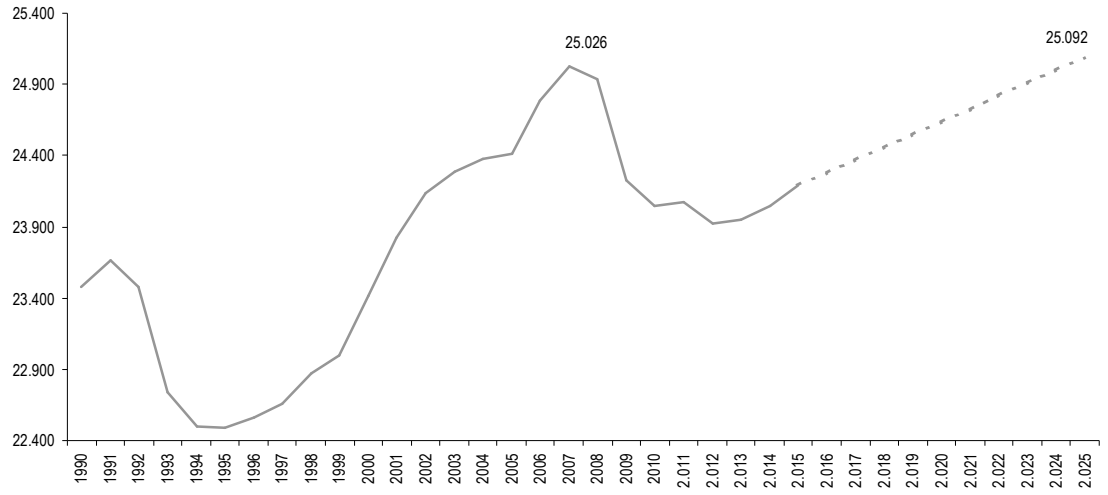


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In forte aumento la disoccupazione: ad aprile 2012 le persone in cerca di lavoro, al netto della stagionalità, sono 2.615 mila e risultano in aumento del 31,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con un incremento di 621 mila unità. Il tasso di disoccupazione arriva al 10,2%, in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente; sebbene elevato, il tasso di disoccupazione dell'Italia è inferiore di 0,8 punti a quello registrato nell'Eurozona, pari all'11,0%; Nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione dell'area euro è salito di 1,1 punti percentuali negli ultimi 12 mesi; negli ultimi dodici mesi la disoccupazione in Italia è salita a velocità doppia rispetto all'Eurozona.

Le condizioni del mercato del lavoro giovanile appaiono insostenibili: ad aprile 2012 il tasso di disoccupazione dei giovani al di sotto dei 25 anni è pari al 35,2%, in aumento di 7,9 punti percentuali rispetto ad un anno prima. Più di uno su tre giovani attivi è disoccupato. Il tasso di disoccupazione giovanile nell'Euro area è del 22,2%, di 13 punti inferiore al dato dell'Italia. La disoccupazione giovanile più bassa si registra in Germania (7,9%), Austria (8,9%) e Paesi Bassi (9,4%). Si registrano condizioni addirittura drammatiche in Spagna, dove i giovani under 25 in cerca di lavoro sono pari al 51,5%. Il costo sociale di una lunga recessione si è scaricato interamente sulla componente giovanile: in Italia il tasso dei giovani in cerca di lavoro ad aprile 2008 era del 20,3% e in 48 mesi è salito di 14,9 punti.
Il mercato del lavoro lancia una sfida epocale, anche in una prospettiva futura, alla riforma proposta dal Governo Monti. Se prendiamo a riferimento le proiezioni del quadro macroeconomico del Documento di Economia e Finanze presentato dal Governo lo scorso 18 aprile osserviamo che l'occupazione, misurata in unità di lavoro a tempo pieno, cresce di un limitato 0,1% nel 2011, scende dello 0,6% nel 2012, rimane stabile (+0,1%) nel 2013 e segna una crescita dello 0,2% nel 2014 e dello 0,6% nel 2015. La bassa crescita impone un ritmo ancora troppo lento per il recupero del mercato del lavoro: se calcoliamo il tasso di variazione medio dell'occupazione previsto nel DEF tra il 2013 e il 2015 (e pari allo 0,4%) si raggiungerà il livello dell'occupazione che l'Italia aveva nel 2007 solo nel 2025: **serviranno 18 anni per ritornare ai livelli di occupazione pre crisi**. Non è nuovo per l'economia italiana il lento recupero del mercato del lavoro dopo una recessione, ma l'attuale prospettiva non ha precedenti: nella precedente recessione del 1992 - peraltro con una minore flessibilità del mercato del lavoro come quello degli anni Novanta - servirono dieci anni per il recupero dei livelli occupazionali registrati prima della crisi mentre dopo la Grande recessione del 2008-2009 ne serviranno diciotto anni. Se teniamo conto che le previsioni demografiche dell'Istat, e che indicano che tra il 2011 e il 2025 la popolazione salirà a 63,1 milioni con un incremento di 2,5 milioni di residenti (4,0%), tra 13 anni sarà recuperato il livello dell'occupazione dell'anno pre crisi ma non sarà certamente recuperato il livello del tasso di occupazione.

Dinamica dell'occupazione di lungo periodo: il lento recupero dopo la recessione del 2009
Anni 1990-2015; valori ULA in migliaia; dinamica ULA 2011-2015 da DEF del 18 aprile 2012 per proiezioni al 2025



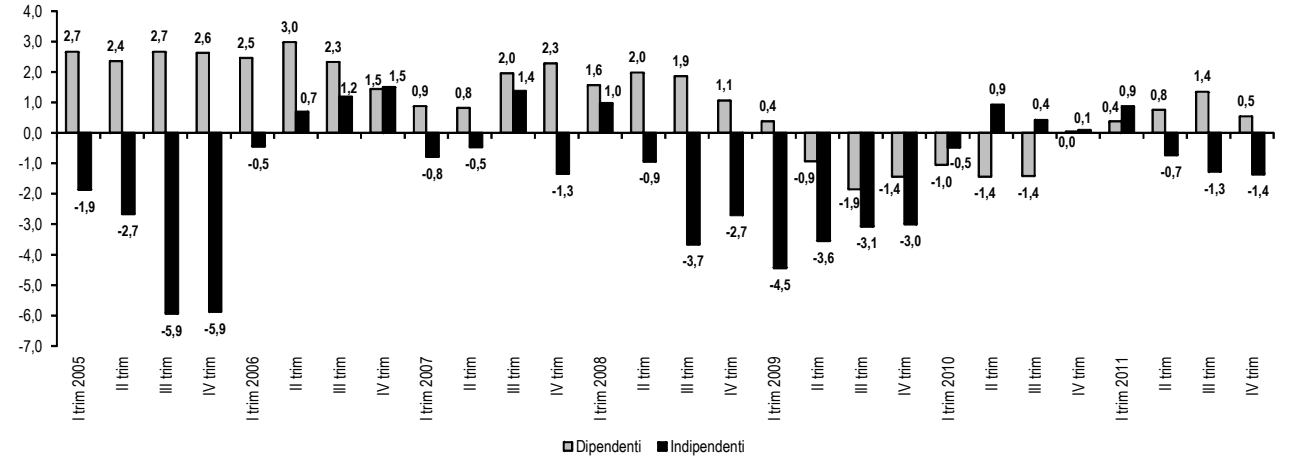
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

Nel breve periodo la situazione permane critica: la debole ripresa del 2010 e del 2011 non è risultata sufficiente a compensare gli effetti depressivi sull'occupazione della pesante recessione del 2009.

Secondo le previsioni contenute nello *European Economic Forecast* pubblicato a maggio 2012 dalla Commissione Europea, il tasso di disoccupazione nell'Area euro sarà in crescita nel 2012 e pari all'11,0% della forza lavoro (10,2% del 2011).
Per l'Italia la situazione sarà analoga: il tasso di disoccupazione previsto nel 2012 è del 9,5%. Nel 2012 la disoccupazione in Italia sarà inferiore a quella di Francia (10,2%) e di gran lunga più bassa rispetto a quella della Spagna dove, nel 2012, vi sarà un disoccupato ogni quattro persone attive sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione pari al 24,4%.

Focalizzando l'attenzione sulla dinamica dell'occupazione per posizione sulla base di dati trimestrali della Rilevazione continua forza lavoro si osserva nel IV trimestre 2011 un calo dell'occupazione indipendente - che scende dell'1,4%, pari a 77.000 unità in meno rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente – mentre l'occupazione dipendente è in crescita dello 0,5%, pari a 95.000 unità in più rispetto ad un anno prima. Per il lavoro dipendente si tratta del quarto trimestre consecutivo di crescita tendenziale mentre per l'occupazione indipendente, dopo quattro trimestri di crescita, si registra il terzo trimestre consecutivo in calo.

Dinamica occupati per posizione nella professione
I trimestre 2005 - IV trimestre 2011; Variazioni % su stesso periodo anno precedente



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

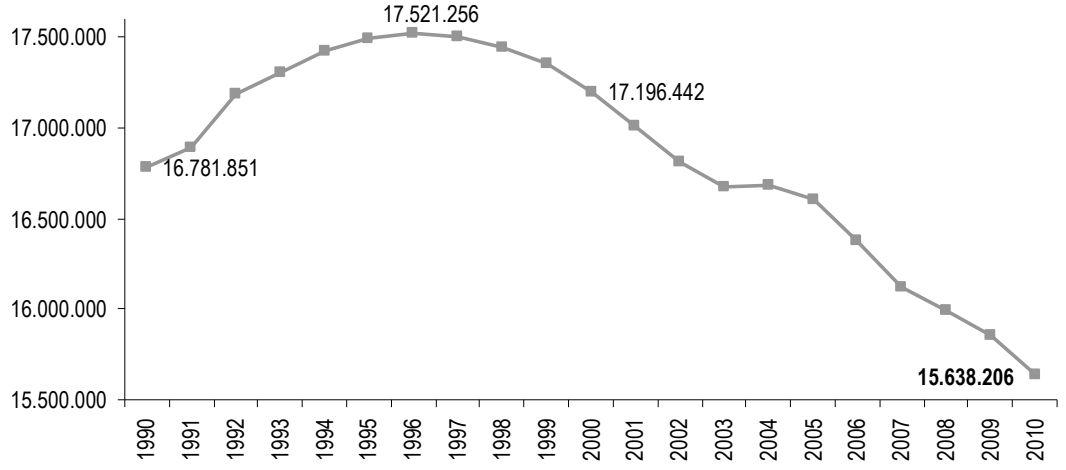
La Grande crisi e la successiva debole ripresa hanno manifestato effetti depressivi più pesanti sull'occupazione indipendente, comparto del mercato del lavoro con una limitata copertura del sistema di ammortizzatori sociali. In questa posizione si ritrova il 24,3% del totale degli occupati, che rimane maggiormente esposto ai rischi dell'attività imprenditoriale e di lavoro autonomo.

Le criticità del mercato del lavoro giovanile

Sul fronte del mondo giovanile, in particolare, emergono due criticità: una demografica e una relativa all'occupazione.
I segnali che arrivano dalle statistiche demografiche delineano l'Italia come un Paese con sempre meno giovani. Prendendo a riferimento la comparazione internazionale di Eurostat osserviamo che **nell'arco dei dieci anni di inizio secolo la popolazione italiana tra 20 e 39 anni è scesa di 1.588.236 unità, equivalente ad una diminuzione del 9,1%**. Il Paese invecchia e la popolazione senior cresce del 16,6% mentre i bambini e giovani sotto i 20 anni rimangono pressochè costanti.
Il fenomeno del calo dei giovani ha dimensioni continentali, anche se in media in UE a 27 il calo è stato inferiore a quello italiano, e pari al 3,6%. In Germania il calo dei giovani è più accentuato che in Italia mentre risulta in controtendenza la Spagna, paese che vive il paradosso di un incremento

dei giovani da un lato e del più alto tasso di disoccupazione giovanile dall'altro.
Il calo della popolazione giovanile non è un fenomeno recente: è dal 1996 che il numero dei giovani tra 20 e 39 anni è in calo. Il calo è stato lineare pur con una leggera attenuazione della discesa tra il 2004 e il 2005, fenomeno in parte dovuto alle sanatorie degli immigrati irregolari. Per una analisi più approfondita si veda il 6° Osservatorio Giovani Imprenditori Confartigianato (2012c).

Il calo dei giovani 20-39 anni negli ultimi 20 anni
popolazione al 31/12 di ciascun anno



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Istat

Sul fronte dell'occupazione si osserva che lo sfavorevole ciclo economico degli ultimi anni ha costruito un'imponente barriera all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.
Il principale indicatore utilizzato per determinare le condizioni del mercato del lavoro giovanile è il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni. In Italia tale tasso, al netto della stagionalità, è strutturalmente più elevato rispetto alla media europea: ad aprile 2012 è del 35,2% contro la media dell'**Unione a 27** del 22,4% e dell'**Eurozona** del 22,2%. Registrano una più contenuta disoccupazione giovanile la **Francia** con un tasso del 22,0%, il **Regno Unito** (dati di febbraio 2012) con il 21,7%, gli **Stati Uniti** con il 16,4% ed, infine, la **Germania** con il 7,9%, il valore più basso tra le maggiori economie avanzate. La situazione più critica è quella della **Spagna**, dove la disoccupazione giovanile tocca il 51,5%.

Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni nel periodo 2008-2012 in alcune grandi economie
Aprile 2008, 2009, 2010, 2011 e 2012 - in % della forza lavoro - tassi destagionalizzati e variazioni

Paesi	apr-08	apr-09	apr-10	apr-11	apr-12	variazione ultimo anno	variazione 2008-2012
Germania	10,6	11,5	10,4	8,9	7,9	-1,0	-2,7
Regno Unito*	14,0	19,1	19,6	19,9	21,7	1,8	7,7
USA	11,0	16,7	19,6	17,6	16,4	-1,2	5,4
Francia	18,4	23,9	23,6	23,2	22,0	-1,2	3,6
Italia	20,3	24,5	28,7	27,3	35,2	7,9	14,9
Spagna	22,3	36,6	40,9	45,0	51,5	6,5	29,2
Area euro 17	15,2	19,9	21,1	20,4	22,2	1,8	7,0
UE 27	15,1	19,7	21,3	20,9	22,4	1,5	7,3

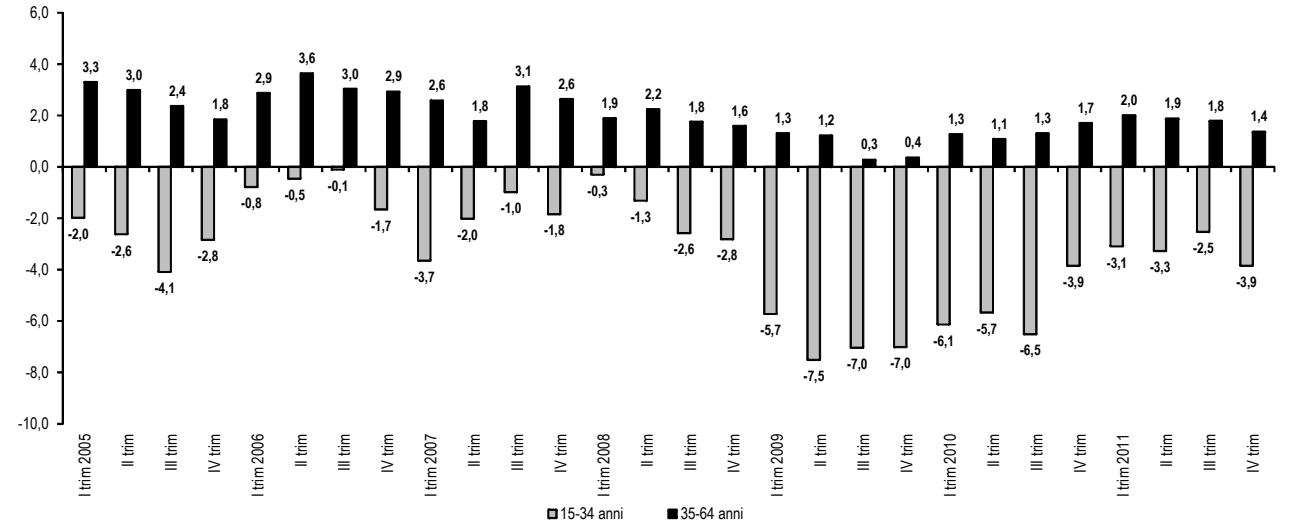
ultimo dato disponibile febbraio 2012

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Tra le maggiori economie europee l'Italia, dietro la Spagna, è il Paese che registra gli effetti di lungo periodo più pesanti sul mercato del lavoro giovanile: tra aprile 2008 e aprile 2012 il tasso dei

giovani under 25 in cerca di occupazione in **Spagna** cresce di 29,2 punti, in **Italia** di 14,9 punti, negli **Stati Uniti** di 5,4 punti, in **Francia** di 3,6 punti mentre in **Germania** si registra una diminuzione di 2,7 punti del tasso di disoccupazione giovanile. Il **Regno Unito**, sempre con dati aggiornati a febbraio 2012, registra un incremento nel periodo di 7,7 punti.
Ampliando l'analisi al mercato del lavoro dei giovani under 35 si trovano conferme di come la lunga crisi abbia manifestato i suoi maggiori effetti sulla componente più giovane del mercato del lavoro: **tra il IV trimestre 2008 e il IV trimestre 2011 il numero degli occupati sotto i 35 anni si è ridotto di 975.600 unità con una flessione del 14,0%**. Nello stesso periodo l'occupazione *senior* di persone con 35 anni ed oltre ha registrato una crescita del 3,5%, con un incremento di 554.700 unità.
L'analisi della serie storica della dinamica tendenziale dell'occupazione dei giovani under 35 mostra che fin dal I trimestre 2008 è iniziata una progressiva accentuazione del calo occupazionale che raggiunge la variazione minima del -7,5% nel II trimestre del 2009. Successivamente, nonostante la fase di recupero del ciclo economico, l'occupazione degli under 35 mantiene una ampia flessione tendenziale, seppure in rallentamento, fino al -2,5% del III trimestre 2011. Nel IV trimestre 2011 il calo torna ad accentuarsi, scendendo nuovamente a -3,9%. Nello stesso periodo esaminato l'occupazione dei senior è risultata sempre in crescita, con un tasso di variazione tendenziale che nel IV trimestre 2011 si colloca sull'1,4%.

Dinamica occupati 15-34 anni e 35-64 anni
I trimestre 2005 - IV trimestre 2011; Variazioni % su stesso periodo anno precedente



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Oltre alle difficoltà legate alla dinamica degli occupati, una accentuata criticità del mercato del lavoro giovanile è data dai **635.000 giovani tra 15 e 29 anni che, nel 2010, non studiano, non lavorano e nemmeno cercano lavoro**, sul piano sociale dei veri e propri 'invisibili'.

Giovani 15-29 anni esclusi da percorsi formativi e occupazione per condizione professionale
anno 2010 - valori in migliaia - *Neet (Not in education, employment or training) - popolazione residente al 1° gennaio 2010*

	valori assoluti (migliaia)	%	Incidenza % sulla popolazione della stessa classe
Inattivi in 'zona grigia' (*)	*746*	35,4	7,8
Inattivi che non cercano e non disponibili	*635*	30,1	6,6
Disoccupati	729	34,5	7,6
Totale Neet	**2.110**	**100,0**	**22,1**

** comprende le persone che cercano lavoro non attivamente ma sono disponibili a lavorare, quelle che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare e quelle che non cercano lavoro ma che sarebbero disponibili a lavorare*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Se a questo gruppo sommiamo i giovani che cercano - più o meno attivamente - un lavoro, sono oltre **due milioni (2.110.000) i giovani tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano** (gruppo indicato con l'acronimo *Neet*, *Not in education, employment or training*). Si tratta del 22,1% della popolazione giovanile tra 15 e 29 anni.
Il fenomeno dei *Neet* è più accentuato nel Mezzogiorno (30,9%). La crisi ha fatto crescere i giovani fuori dalle scuole e dai luoghi di lavoro, incrementati di 3,2 punti tra l'anno pre crisi, il 2007, e il 2010. Il maggiore aumento della quota di Neet sulla popolazione dei giovani tra 15 e 29 anni si rileva nel Nord Est dove sale di 5,2 punti nel periodo esaminato.

Dinamica nella crisi dei giovani 15-29 anni che non studiano né lavorano (*Neet*) per ripartizione
anni 2007, 2008, 2009, 2010 - % della popolazione 15-29 anni - *Neet (Not in education, employment or training)*

ripartizione	2007	2008	2009	2010	rank	variazione 2007-2010
Nord-ovest	11,5	12,7	14,7	16,0	3	4,5
Nord-est	9,9	10,3	12,5	15,1	4	5,2
Centro	11,8	12,4	14,2	16,1	2	4,3
Mezzogiorno	28,9	29,0	29,7	30,9	1	2,0
Italia	**18,9**	**19,3**	**20,5**	**22,1**		**3,2**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel 2011, in un contesto di rallentamento dell'economia, la **difficoltà di reperimento di manodopera da parte delle imprese** è in calo anche se persiste una relativa maggiore presenza del fenomeno nell'artigianato. Il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro indica che nel 2011 la difficoltà di reperimento riguarda il 19,7% del totale assunzioni programmate dalle imprese. Tale fenomeno sale 21,1% per le micro imprese fino a 10 addetti e arriva al 24,7% nell'artigianato.
Nell'analisi che segue abbiamo preso in considerazione la motivazione - nell'ambito del ridotto numero di candidati – individuata dalle 'Poche persone esercitano la professione' e che incide per il 7,9% delle assunzioni previste totali; in particolare abbiamo preso in esame le **professioni maggiormente richieste dall'artigianato.** In tal modo abbiamo preso in esame la domanda di lavoro di tutte le imprese – artigiane e non – per le professioni specifiche del mondo dell'artigianato di maggiore rilievo.
La professione a vocazione artigianale che registra la più elevata difficoltà di reperimento a causa della scarsità di persone che esercitano la professione è quella dei **Pavimentatori e posatori di rivestimenti**, con il 26,6% delle 1090 assunzioni previste dal totale delle imprese, artigiane e non, che sono rese difficili dalla scarsità di offerta. Seguono i **Montatori di carpenteria metallica** con il 18,8% delle 5.060 assunzioni previste, **Camerieri ed assimilati** con il 18,5% delle 22.460 assunzioni previste, **Meccanici, riparatori e manutentori di automobili ed assimilati** con il 17,3% delle 6.890 assunzioni previste, gli **Attrezzisti di macchine utensili e affini** con il 16% delle 3.380 assunzioni previste, i **Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai** con il 14,4% delle 2.840 assunzioni previste, i **Fabbri, lingottai e operatori di presse per forgiare** con il 14,4%

delle 1.530 assunzioni previste, i **Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)** con il 14,1% delle 4030 assunzioni previste, gli **Addetti a macchinari industriali per confezioni di abbigliamento in stoffa e affini** con il 13,4% delle 1.270 assunzioni previste, i **Meccanici e montatori di apparecchi termici, idraulici di condizionamento** con il 13,4% delle 1.870 assunzioni previste.

I primi venti mestieri a vocazione artigianale con 'poche persone esercitano la professione' - totale Italia
2011 - % difficile reperimento per 'mancanza persone che esercitano la professione' su assunzioni totale imprese (artigiane e non)

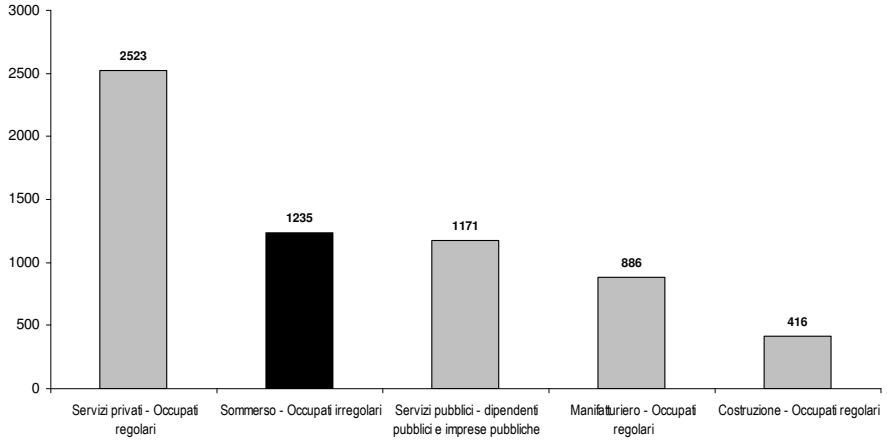
professioni	assunzioni 2011	% poche persone esercitano la professione	rank
Pavimentatori e posatori di rivestimenti	1.090	26,6	1
Montatori di carpenteria metallica	5.060	18,8	2
Camerieri ed assimilati	22.460	18,5	3
Meccanici, riparatori e manutentori di automobili ed assimilati	6.890	17,3	4
Attrezzisti di macchine utensili e affini	3.880	16,0	5
Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai	2.840	14,4	6
Fabbri, lingottai e operatori di presse per forgiare	1.530	14,4	7
Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)	4.030	14,1	8
Addetti a macchinari industriali per confezioni di abbigliamento in stoffa e affini	1.270	13,4	9
Meccanici e montatori di apparecchi termici, idraulici di condizionamento	1.870	13,4	10
Trafilatori ed estrusori di metalli	1.580	12,7	11
Conduttori di autobus, di tram e di filobus	3.790	12,4	12
Falegnami ed operatori specializzati di macchine per la lavorazione del legno	2.500	12,0	13
Parrucchieri, estetisti ed assimilati	7.510	11,7	14
Verniciatori industriali	1.220	11,5	15
Personale addetto alla pulizia in esercizi alberghieri ed extralberghieri	2.970	11,4	16
Panettieri e pastai artigianali	1.690	11,2	17
Addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	4.480	11,2	18
Conciatori di pelli e di pellicce e pellettieri	730	11,0	19
Cuochi in alberghi e ristoranti	9.050	9,8	20

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Excelsior 2011

Il lavoro irregolare

Una criticità strutturale del mercato del lavoro è rappresentata dalla incombente minaccia di concorrenza sleale alle imprese e al lavoro regolare da parte del sommerso. I flussi che si generano sul mercato del lavoro e i relativi prezzi, nello specifico del nostro Paese, non possono non tenere conto degli effetti derivanti dalla presenza di un consistente e contiguo mercato del lavoro sommerso e degli spostamenti che si generano tra questo mercato e quello del lavoro regolare.
Il tasso di lavoro irregolare, dato dal rapporto fra le Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA) irregolari e il totale delle ULA, ha evidenziato una leggera crescita in corrispondenza dello scoppio della Grande recessione, passando dall'11,8% del 2008 al 12,2% del 2011.
Prendendo a riferimento la misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale per il 2010[8] e gli occupati il loro tasso di irregolarità è pari al 10,3%. A livello settoriale risulta significativamente più alto in Agricoltura, silvicultura e pesca, dove raggiunge il 37,4%, seguono i Servizi con il 10,6%, le Costruzioni con il 9,1% mentre nel Manifatturiero riscontriamo la più bassa quota di unità di lavoro irregolari, pari al 4,4%.
Una quota significativa del fenomeno è attribuibile ad **imprese sommerse, completamente abusive**. Considerando i lavoratori irregolari indipendenti nei settori non agricoli se ne contano 305.800 unità, pari al 68,5% del lavoro irregolare indipendente complessivo. Nel dettaglio si osserva che nei Servizi opera il 58,5% degli indipendenti irregolari ed il restante 10% viene ripartito tra Manifatturiero (7,5%) e Costruzioni (2,5%).

Occupati nel Mezzogiorno per 'macrosettori'
anno 2009 - occupati in migliaia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Secondo l'ultima rilevazione disponibile sull'occupazione non regolare per aree territoriali nel Mezzogiorno il peso del sommerso è doppio rispetto al Centro Nord: la quota di unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro nel complesso delle regioni meridionali è del 18,8% contro il 9,7% del resto del Paese. Se prendiamo a riferimento gli occupati dai conti nazionali e stimiamo per i macrosettori la distribuzione del lavoro irregolare che tiene conto dei pesi settoriali rilevati in Istat (2011h), osserviamo che il sommerso è il secondo settore di attività nel Mezzogiorno (vedi Rapporto sul Mezzogiorno in Confartigianato 2012d).
Se la pressione della concorrenza sleale nella gestione del fattore lavoro è enorme per gli imprenditori del Mezzogiorno, va segnalato che **la crisi economica ha determinato una maggiore accentuazione del lavoro irregolare - oltre che in regioni del Mezzogiorno - anche in regioni**

[8] *Istat (2011l), La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale. Anni 1980-2010*

del Nord. Se prendiamo in esame la serie storica delle quote di lavoro irregolare per Regione e calcoliamo i tassi medi del biennio pre crisi 2006-2007 e del biennio di recessione 2008-2009, osserviamo che a fronte di una invarianza del tasso medio nazionale, si registra una crescita di 0,8 punti del lavoro irregolare nel Nord Ovest e di 0,6 punti nel Nord Est, mentre è in calo di 0,5 punti il tasso di lavoro irregolare nel Mezzogiorno. **La maggiore crescita del lavoro sommerso** si registra, comunque, in **Basilicata** (+1,8 punti) e in **Puglia** (1,4 punti), che sono seguite dalle **tre grandi regioni manifatturiere**: **Lombardia** (+1,1 punti), **Veneto** (+0,7 punti) ed **Emilia Romagna** (+0,6 punti): la Grande recessione ha duramente colpito il sistema di impresa manifatturiero, determinano forti perdite occupazionali, in parte rifluite sul mercato sommerso. Nel corso della recessione il **mercato per le imprese regolari**, quindi, ha visto **ridursi il livello della domanda** e, nel contempo, è diventato oggetto di una **intensificazione della concorrenza sleale**.

Prima e durante la Grande recessione: il lavoro irregolare per Regione e ripartizione
% del totale unità lavoro; media annue

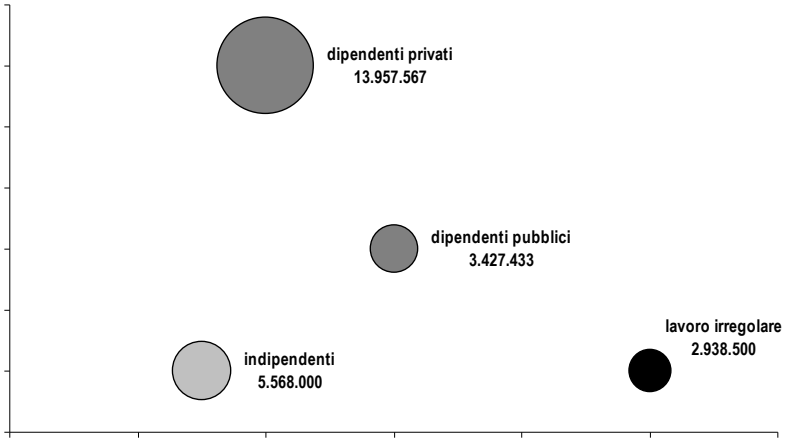
	media biennio pre crisi 2006-2007	media Grande recessione 2008-2009	differenza	rank
Piemonte	10,1	10,5	0,4	9
Valle d'Aosta	10,9	10,3	-0,6	17
Lombardia	8,2	9,3	1,1	3
Liguria	12,5	12,4	-0,1	15
Bolzano	8,3	8,7	0,4	9
Trento	8,7	9,2	0,6	6
Veneto	8,5	9,2	0,7	4
Friuli-Venezia Giulia	10,8	10,8	0,0	13
Emilia-Romagna	8,0	8,6	0,6	5
Toscana	8,8	9,2	0,4	8
Umbria	12,7	11,5	-1,2	20
Marche	10,1	10,4	0,3	11
Lazio	11,2	10,3	-0,9	18
Abruzzo	11,9	12,0	0,0	12
Molise	19,5	20,1	0,5	7
Campania	18,4	15,8	-2,6	21
Puglia	17,3	18,7	1,4	2
Basilicata	19,8	21,5	1,8	1
Calabria	27,9	27,9	0,0	13
Sicilia	19,7	18,8	-0,9	19
Sardegna	19,4	19,2	-0,2	16
Nord-ovest	9,1	9,9	0,8	
Nord-est	8,5	9,1	0,6	
Centro	10,3	10,1	-0,3	
Centro-Nord	9,3	9,7	0,4	
Mezzogiorno	19,1	18,6	-0,5	
Italia	**12,0**	**12,1**	**0,1**	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I numeri chiave della riforma del mercato del lavoro

In questo paragrafo esaminiamo alcuni dati relativi ai segmenti del mercato del lavoro presi in esame dal disegno di legge di riforma proposto dal Governo Monti, presentato il 5 aprile 2012 al Senato.
Il mercato del lavoro è segmentato e sono differenti i 'lavori' in esso configurati: nel IV trimestre 2011 a fronte di 22.953.000 occupati vi sono 17.385.000 **dipendenti**, pari al 75,7% del totale e 5.568.000 **indipendenti**, pari al 24,3%.
Nel 2010 gli **occupati nella Pubblica Amministrazione**[9] sono 3.427.433, pari al 15,0% dell'occupazione totale. Un dipendente su cinque (20,0%) è un dipendente pubblico.
Tra i differenti 'dualismi' del lavoro l'Italia ne presenta uno particolarmente accentuato e relativo a mercato del lavoro regolare e **irregolare**: nel 2011 si stima la presenza di 2.938.000 unità di lavoro irregolare, pari al 12,2% dell'occupazione complessiva. Il tasso di lavoro irregolare nel Nord-ovest, del 9,2% nel Nord-est, del 10,1% nel Centro mentre balza al 18,8% nel Mezzogiorno.

I diversi 'mercati dei lavori' in Italia
ultimi dati disponibili; 2010-2011



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF-Rgs

Occupati per posizione professionale, carattere occupazione e tempo pieno/parziale
IV trimestre 2011 - migliaia unità e incidenza %

Posizione professionale/Carattere occupazione	tempo pieno	tempo parziale	totale	% occupati	% dipendenti
tempo indeterminato			15.016	65,4	86,4
tempo determinato			2.368	10,3	13,6
totale dipendenti	14.447	2.937	17.385	75,7	100,0
% sul totale dipendenti	*83,1*	*16,9*	*100,0*		
totale indipendenti	4.817	752	5.568	24,3	
% sul totale indipendenti	*86,5*	*13,5*	*100,0*		
totale occupati	19.264	3.689	22.953	100,0	
% sul totale dipendenti	*83,9*	*16,1*	*100,0*		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[9] *Nel Conto annuale comprende personale a tempo indeterminato, tempo determinato Scuola e A.F.A.M., Corpi di Polizia e Forze Armate, Lavoratori dipendenti con contratti flessibili e lavoratori estranei all'amministrazione (interinali e LSU)*

La riforma del mercato del lavoro – i numeri chiave per l'Italia 1/2
anno più recente disponibile

Variabile	Specifiche
Occupati Anno 2011	**Dipendenti:** 17.240,3 migliaia, pari al 75,1% del totale occupati **Indipendenti:** 5.726,9 migliaia, pari al 24,9% del totale occupati
Occupati nella P.A. Fine dicembre 2010	**Personale in servizio:** 3.240.828 occupati
Lavoro irregolare anno 2011	**Unità di lavoro irregolari:** 2.938 migliaia, pari al 12,2% delle totali unità di lavoro in Italia
Lavoratori dipendenti per carattere dell'occupazione anno 2011	**Dipendenti a tempo indeterminato:** 14.937,1 migliaia, pari all'86,6% del totale dipendenti **Dipendenti a tempo determinato:** 2.303,2 migliaia, pari al 13,4% del totale
Contratti di inserimento I semestre 2011	**Contratti di inserimento:** 47.602 beneficiari (dato medio)
Apprendisti I semestre 2011	**Numero di apprendisti:** 494.759
Apprendisti nell'artigianato anno 2010	**Numero medio rapporti di lavoro nella forma di apprendistato nell'artigianato:** 172.216, pari al 31,8% sul totale di rapporti di lavoro di apprendistato
Occupati a tempo pieno e a tempo parziale anno 2011	**Tempo pieno:** 19.416,2 migliaia, pari all'84,5% del totale occupati **Tempo parziale:** 3.551,0 migliaia, pari al15,5% del totale occupati
Lavoratori dipendenti a contratto part-time I semestre 2011	**Totale part-time:** 2.662.119 dipendenti contribuenti INPS (esclusi operai agricoli e lavoratore domestico) In dettaglio: **Part-time orizzontale:** 2.404.403, pari al 90,3% del totale dipendenti part-time **Part-time verticale:** 119.498, pari al 4,5% del totale dipendenti part-time **Part-time misto:** 138.219, pari al 5,2% del totale dipendenti part-time
Lavoro intermittente (o a chiamata) I semestre 2011	**Numero medio di beneficiari:** 201.584
Collaboratori a progetto anno 2010	**Numero di collaboratori a progetto:** 675.924, pari al 46,9% del totale collaboratori
Lavoratori parasubordinati: collaboratori e professionisti anno 2010 (dati provvisori)	**Totale:** 1.694.731 In dettaglio: **Collaboratori:** 1.442.227, pari all'85,1% del totale **Professionisti:** 252.504, pari al 14,9% del totale
Lavoratori parasubordinati: concorrenti ed esclusivi anno 2010	**Totale:** 1.694.731 e nel dettaglio: i) **Concorrenti:** 567.822, pari al 33,5% del totale ii) **Esclusivi:** 1.126.909, pari al 66,5% del totale
Numero nuove partite IVA Periodi: 2010-2011; gen. 2011-gen. 2012	**2011:** 534.927 nuove partite Iva, -4,8 rispetto al 2010 **Gen. 2012:** 87.553 nuove partite Iva, +4,5 rispetto a Gen. 2011
Lavoro accessorio da ago-dic 2008 a gen-giu 2011	**Voucher:** 18.979.113 buoni di lavoro di cui 16.853.472 cartacei-tabaccai e 2.125.641 telematici In dettaglio: 536.642 da agosto 2008 a dicembre 2008 di cui 512.608 cartacei-tabaccai e 24.034 telematici; 2.752.769 nel 2009 di cui 2.507.310 cartacei-tabaccai e 245.459 telematici; 9.725.922 nel 2010 di cui 8.549.527 cartacei-tabaccai e 1.176.395 telematici; 5.963.780 da gennaio 2011 a giugno 2011 di cui 5.284.027 cartacei-tabaccai e 679.753 telematici
Durata media procedimenti civili in materia di lavoro nei distretti giudiziari italiani anno 2008	**Lavoro pubblico:** 1.613 giorni in media di giacenza nel complesso del primo e secondo grado **Lavoro non pubblico:** 1.667 giorni in media di giacenza nel complesso del primo e secondo grado **- Corte di appello – lavoro pubblico:** 873 giorni in media di giacenza **- Corte di appello – lavoro non pubblico:** 1.039 giorni in media di giacenza **- Tribunale ordinario – lavoro pubblico:** 740 giorni in media di giacenza **- Tribunale ordinario – lavoro non pubblico:** 628 giorni in media di giacenza
Beneficiari disoccupazione anno 2010	**Numero beneficiari disoccupazione:** 466.393 (dato medio, non agricola requisiti ordinari e speciale edile), in aumento del 9,1% rispetto al 2009

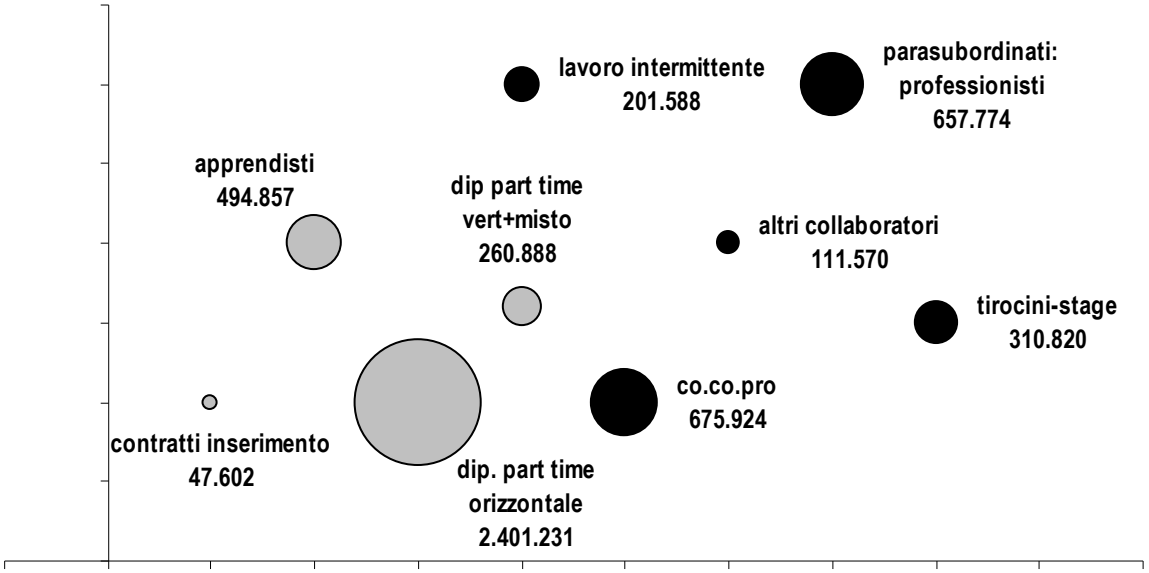
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali-ISFOL, Ministero della Giustizia, INPS, MEF

La riforma del mercato del lavoro – i numeri chiave per l'Italia 2/2
anno più recente disponibile

Variabile	Specifiche
Beneficiari di indennità di mobilità anno 2010	**Numero beneficiari di indennità di mobilità:** 137.704, in aumento del18,3% rispetto al 2009
Beneficiari di congedo parentale anno 2010	**Numero beneficiari di congedo parentale:** 289.048 In dettaglio: **Dipendenti:** 286.352 pari al 99,1% del totale, di cui 9,7% maschi e 90,3% femmine **Autonomi:** 2.696 pari allo 0,9% del totale
Ricorso al centro per l'impiego per trovare l'attuale lavoro anno 2010	**Numero di occupati che hanno fatto ricorso al centro per l'impiego per trovare l'attuale lavoro:** 455.597 (dato medio), pari al 2,0% degli occupati
Imprese con meno di 15 addetti anno 2009	**Numero di imprese con meno di 15 addetti:** 4.343.739, pari al 97,2% del totale imprese
Addetti in imprese con meno di 15 addetti anno 2009	**Numero di addetti in imprese con meno di 15 addetti:** 9.362.501, pari al 53,5% del totale addetti
Dipendenti in imprese con meno di 15 addetti anno 2009	**Numero di dipendenti in imprese con meno di 15 addetti:** 3.941.167, pari al 33,1% del totale dipendenti. I dipendenti in imprese con meno di 15 addetti sono il 42,1% degli addetti di tali imprese. Considerando tutte le imprese, i dipendenti sono il 67,9% degli addetti.

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali-ISFOL, Ministero della Giustizia, INPS, MEF

Alcuni segmenti del mercato del lavoro coinvolti dalla proposta di riforma del Governo Monti
2010-2011



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat -Inps e Ministero del Lavoro-Unioncamere

Il coraggio delle imprese

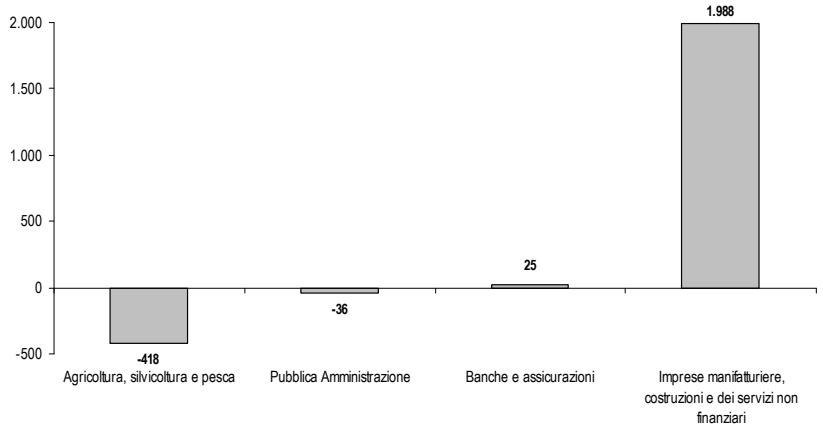
Le locomotive della crescita

Crescere, crescere, crescere. E' l'imperativo categorico che il nostro Paese deve rispettare per uscire dalla crisi strutturale che lo attanaglia, pressato da un debito pubblico di difficile sostenibilità e un basso tasso di crescita che si traduce in una crisi senza precedenti del mercato del lavoro e in particolar modo di quello giovanile.

Ma chi è deputato a fare crescere il Paese ? A guardare i dati, solo ed esclusivamente le imprese.

La forza del nostro Paese sta nel coraggio degli imprenditori che gestiscono, secondo gli ultimi dati disponibili, 4.460.891 imprese che danno lavoro a 17.075.751 addetti di cui 11.725.392 dipendenti, realizzano un fatturato di 2.648.532 milioni di euro ed un valore aggiunto di 630.153 milioni.
E' solo grazie ad imprenditori coraggiosi che, pur attraversando un periodo di turbolenza senza precedenti caratterizzato da due gravi e ravvicinate recessioni, continuano a produrre, a vendere, ad investire, ad innovare e a creare occupazione.
Tutto il Paese si dovrebbe unire nello sforzo di offrire condizioni sempre più favorevoli allo sviluppo dell'impresa perchè è solo da questa componente dell'economia che possiamo garantire crescita, benessere, sostenibilità del welfare e occupazione, soprattutto per le giovani generazioni.
L'enfasi posta sul ruolo delle imprese è sorretta dall'analisi dei dati di lungo periodo dell'occupazione.

Le locomotive del Paese: la crescita dell'occupazione trainata dalle imprese
variazioni assolute 1995-2010 - unità di lavoro totali in migliaia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Tra il 1995 e il 2010 l'agricoltura ha ridotto l'occupazione di 418.000 unità, con una flessione di quasi un quarto (-24,6%) dell'occupazione di inizio periodo.
Può essere allora la domanda di lavoro della Pubblica Amministrazione a sorreggere l'economia? No. Il lavoro pubblico in quindici anni è diminuito di 36.000 unità, con una calo dell'1,0%. La

ferrea disciplina di bilancio e le vistose inefficienze della gestione del personale della Pubblica Amministrazione nel prossimo futuro ne dovrà determinare ulteriori flessioni.
Infine la finanza: l'apporto di banche e assicurazioni alla crescita dell'occupazione è modesto e pari a 25.000 unità in quindici anni.
Le imprese rimangono le uniche locomotive del lavoro nel nostro Paese: **nei quindici anni esaminati sono le imprese del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi non finanziari che determinano la crescita dell'occupazione di quasi due milioni (1.988.000) di occupati.**

Dinamica dell'occupazione di lungo periodo:
1995-2010; Unità di lavoro totali in migliaia

settore	1995	2010	var.	var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.699	1.281	-418	-24,6
Pubblica Amministrazione	3.547	3.511	-36	-1,0
Banche e assicurazioni	601	626	25	4,1
Imprese manifatturiere, costruzioni e dei servizi non finanziari	**16.641**	**18.629**	**1.988**	**11,9**
Totale economia	22.488	24.047	1.559	6,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In questo contesto il contributo delle piccole imprese diventa decisivo.
Secondo i dati Istat sulla struttura e dimensione delle imprese desumibili dall'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) usciti il 5 giugno 2012, giorno di chiusura di questo Rapporto, le imprese nel 2010 hanno visto diminuire i dipendenti dell'1,5% rispetto al 2009. Analizzando però i dati per classi dimensionali si evince che le **Microimprese con meno di 9 addetti in cui lavora un quarto (25,0%) dei dipendenti delle imprese, sono le sole a segnare una crescita dell'occupazione dipendente, pari al +0,3%.** Grazie a questo risultato positivo le Micro e Piccole imprese con meno di 20 addetti registrano una maggior tenuta dell'occupazione dipendente con un calo dell'1,2%, inferiore di quasi mezzo punto al -1,6% delle imprese con più di 20 addetti.
Utilizzando questi dati tendenziali sono stati stimati la dinamica 2007-2010 dell'occupazione dipendente delle imprese tra Grande recessione e debole ripresa: a fronte di un calo cumulato nel triennio degli dipendenti delle imprese pari all'1,5%, le Microimprese sono le sole a registrare un aumento pari all'1,2%. Di conseguenza le Micro e Piccole imprese confermano una maggiore resistenza anche nel lungo periodo.

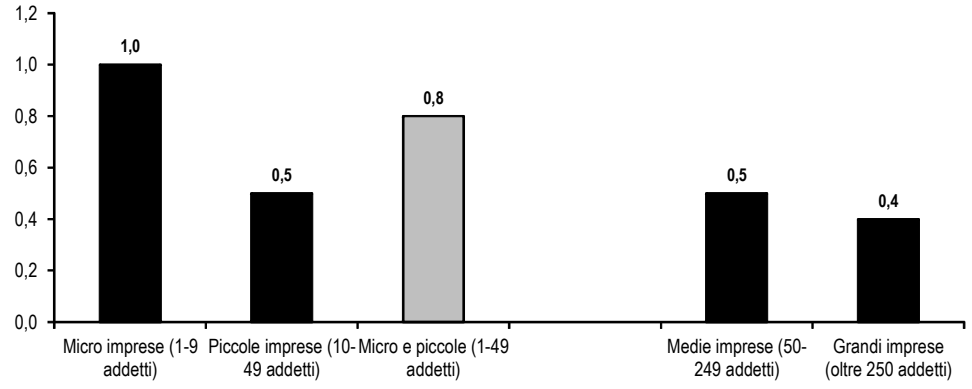
Dinamica dei dipendenti per classe dimensionale delle imprese
Anni 2010-var.% rispetto al 2009 e al 2007

Classe di addetti	Var.% 2009-2010	Var.% 2007-2010
Microimprese (meno 9 addetti)	0,3	1,2
MPI (meno 20 addetti)	-1,2	-1,3
Oltre 20 addetti	-1,6	-1,7
TOTALE	-1,5	-1,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Asia-Istat

I dati forniti dall'istituto EIM (2011) e basati sul rapporto della Commissione Europea (2011c) sulla piccola e media impresa mostrano che nel periodo compreso tra il 2002 e il 2010 le Micro e Piccole imprese con meno di 50 addetti hanno evidenziato la miglior performance dell'occupazione, registrando un aumento degli occupati pari allo 0,8% medio annuale, rispetto allo 0,5% delle Medie imprese e lo 0,4% delle grandi imprese.

La dinamica degli occupati nelle imprese per classe dimensionale
Anni 2002-2010; tasso medio annuale - imprese non finanziarie



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati EIM-Commissione Europea

I dati sulla demografia di impresa ci indicano come il fenomeno della nascita e dello sviluppo dei primi anni dell'impresa possa contribuire in modo rilevante alla crescita e all'aumento della domanda di lavoro.
Secondo l'analisi condotta dall'Istat (2011g) le imprese nate nel 2004 e ancora attive a cinque anni dalla nascita presentano un aumento della dimensione media al passare del tempo, che passa da 1,4 addetti per impresa del 2004 a 2,4 nel 2009. Alla nascita gli addetti delle imprese sopravvivventi dopo cinque anni sono 214.936, diventano 369.763 nel 2009 con una crescita di 154.827 unità, pari al 72,0%.

Dinamica occupazione delle imprese nate 2004 e sopravvissute nel 2009 per settore
anno 2004-2009; addetti in valore assoluto e dinamica in percentuale

settore	Addetti al 2004 delle imprese sopravvivventi al 2009	Addetti al 2009 delle imprese sopravvivventi al 2009	Addetti guadagnati dalle imprese sopravviventi al 2009	var. %
Manifatturiero	25.082	53.279	28.197	112,4
Costruzioni	40.146	69.629	29.483	73,4
Commercio	49.042	80.994	31.952	65,2
Altri servizi	100.666	165.861	65.195	64,8
TOTALE	**214.936**	**369.763**	**154.827**	**72,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Leadership mondiale per tasso di imprenditorialità

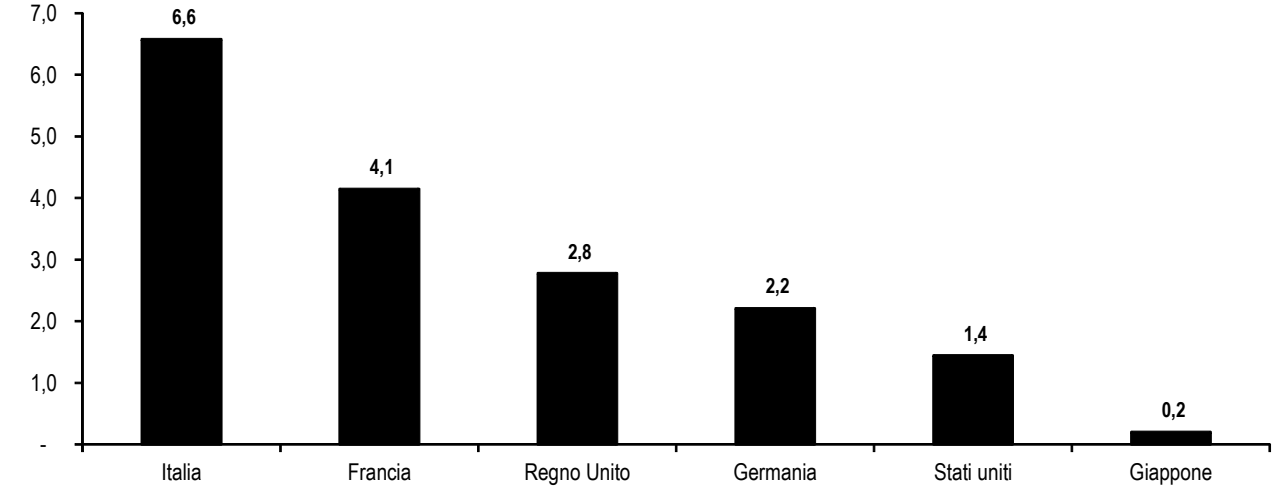
Se prendiamo in esame la consistenza della struttura imprenditoriale nelle sei maggiori economie avanzate - che rappresentano il 44,9% del PIL mondiale e oltre i due terzi (68,3%) del PIL dei paesi dell'Ocse - l'**Italia** è il Paese con il più alto tasso di imprenditorialità, con 6,6 imprese ogni 100 abitanti; seguono **Francia** (4,1), **Regno Unito** (2,8), **Germania** (2,2), **Stati Uniti** (1,4) e **Giappone** (0,2).
A questo primato si aggiungono le più alte percentuali di Micro e Piccole Imprese (MPI) con meno di 20 addetti (98,0%) e di occupati nelle MPI sul totale degli occupati (58,5%). Il nostro Paese primeggia anche per l'incidenza di occupati su popolazione: il valore rilevato di 15,4% è quasi doppio di quello della **Francia** che segue con l'8,0%, quasi tre volte e mezza quello degli **Stati Uniti** (4,2) mentre il **Giappone** chiude con un più modesto 1,2%.

Le imprese nelle economie avanzate con PIL più alto e loro tasso di imprenditorialità
Anno 2007-Valori assoluti e percentuali. Nazioni ordinate per tasso di imprenditorialità decrescente

Paese	Totale imprese	Occupati nel Totale imprese	Popolazione	Tasso di imprenditorialità (Imprese su pop.)	MPI (<20 addetti)	% su totale imprese	Occupati nelle MPI (<20 addetti)	% su occupati del Totale imprese	% occupati su popolazione
Italia	**3.905.835**	**15.589.199**	**59.375.290**	**6,6**	**3.829.614,0**	**98,0**	**9.121.577**	**58,5**	**15,4**
Francia	2.569.054	15.104.252	61.965.050	4,1	2.484.411,0	96,7	4.975.435	32,9	8,0
Regno Unito	1.670.572	18.136.892	60.124.000	2,8	1.585.607,0	94,9	5.460.523	30,1	9,1
Germania	1.818.909	22.199.161	82.266.370	2,2	1.685.031,0	92,6	6.586.437	29,7	8,0
Stati uniti	4.343.344	71.505.608	301.393.600	1,4	3.798.593,0	87,5	12.750.345	17,8	4,2
Giappone	258.157	8.621.393	127.771.000	0,2	179.649,0	69,6	1.584.769	18,4	1,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

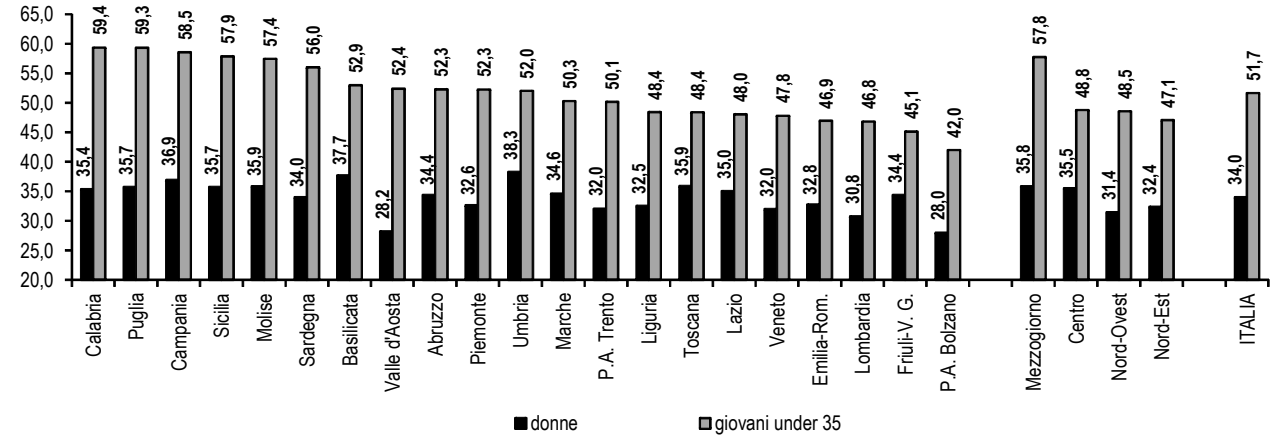
Tasso di imprenditorialità nelle maggiori economie avanzate
Anno 2007- rapporto % tra imprese e popolazione per economie Ocse con PIL più elevato



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Concludiamo lo sguardo alla struttura del sistema imprenditoriale italiano analizzando i dati Unioncamere sugli imprenditori di nuove imprese iscritte nei registri delle CCIAA nel 2010 - secondo l'accezione di *vere imprese* ossia al netto di trasformazioni, scorpori, separazione o filiazione d'impresa - da cui **si osserva un'incidenza percentuale di nuovi imprenditori giovani under 35 pari al 51,7%**.
Un altro dato interessante emerge dall'analisi, sempre per il 2010, della **quota di donne titolari di nuove imprese**. Il Mezzogiorno evidenzia nuovamente la quota più alta (35,8%) rispetto alle altre ripartizioni. Una analisi più approfondita dell'imprenditoria femminile nell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile di Donne Impresa Confartigianato (2011d)

Giovani under 35 e donne imprenditori di nuove imprese iscritte
anno 2010; % sul totale - vere imprese

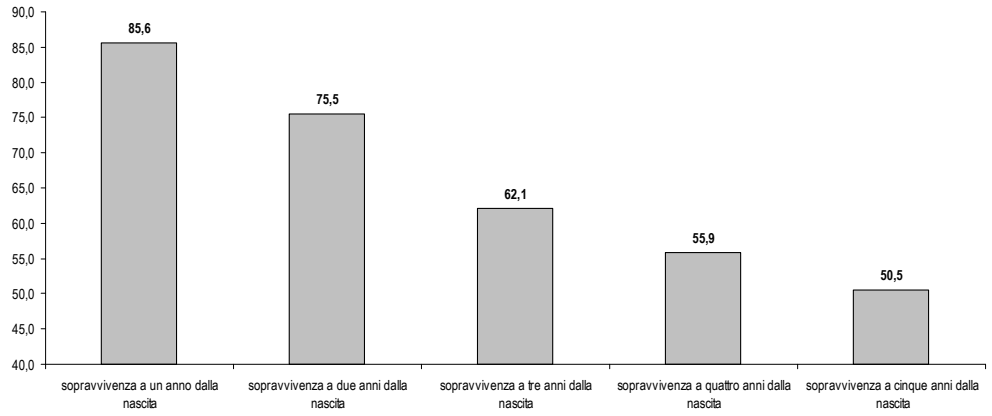


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

Demografia d'impresa: la selezione in atto e i settori driver nell'artigianato

La demografia di impresa è un fenomeno di grande rilevanza per lo sviluppo dell'economia. Le ultime rilevazioni disponibili indicano che natalità e mortalità di impresa hanno coinvolto un milione di posti di lavoro (995.977), con un tasso lordo di turnover occupazionale - dati dai posti di lavoro coinvolti nelle nascite e cessazioni di impresa sullo stock totale - pari al 6,1%.
La sopravvivenza di un impresa, dato l'impatto positivo che attribuisce sulla domanda di lavoro, è un evento economico su cui va concentrata l'attenzione e adeguate politiche di sostegno. Nei primi, turbolenti, cinque anni di vita cessa la metà delle imprese nate: nel 2009 è ancora attivo il 50,5% delle imprese nate nel 2004. I valori più elevati si rilevano nell'Industria in senso stretto, dove si registra una maggiore difficoltà ad entrare nel mercato (tassi di natalità relativamente più bassi), ma una più elevata probabilità di sopravvivenza che, nel 2009, era pari a 53,0%. Seguono i Servizi escluso il commercio, con un tasso di sopravvivenza a 5 anni del 52,6% mentre i tassi più bassi si segnalano nei settori del Commercio e delle Costruzioni dove sono attive rispettivamente il 47,6% e il 48,2% delle nuove imprese nate 5 anni prima.

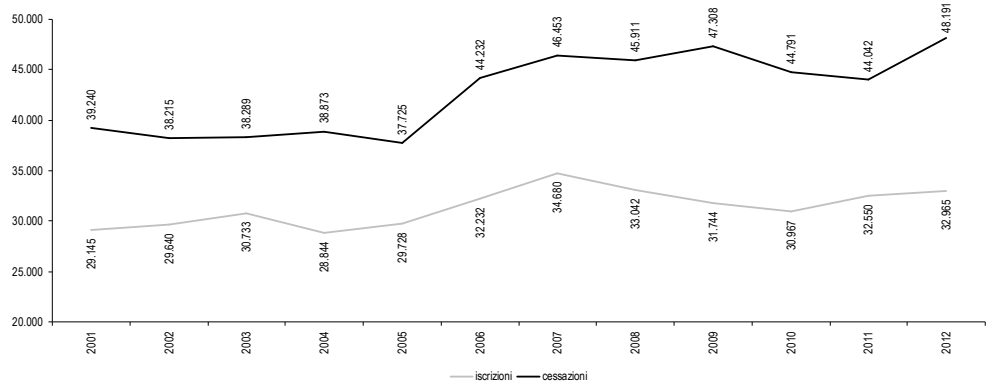
Tassi di sopravvivenza delle imprese nei primi cinque anni di vita
imprese nate nel 2004, 2005, 2006, 2007 e 2008, negli anni dalla nascita 2005-2009



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Passiamo ora ad analizzare la tendenza della demografia di impresa al I trimestre 2012. La selezione in atto nella struttura imprenditoriale è aggravata dall'ingresso in una nuova fase recessiva. Nel primo trimestre dell'anno le nascite di imprese sono 120.278 contro cessazioni per 146.368 unità. Rispetto al primo trimestre dello scorso anno le iscrizioni sono scese di diminuite di 4.993 unità mentre le cessazione sono salite di 11.459 unità, con saldo negativo nel periodo è pari a 26.090 imprese, quasi tre volte il saldo di -9.638 imprese del primo trimestre del 2011. In termini di tasso di sviluppo lo stock delle imprese nel I trimestre scende dello 0,43%, contro il -0,16% dello stesso periodo del 2011.
Anche per l'artigianato si conferma la fase selezione, in cui qualche segnale di resistenza si associata ad alcune maggiori debolezze. Quest'anno sale di 415 unità il numero delle imprese artigiane nate nel I trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso ma cresce notevolmente, di 4.149 unità, anche il numero delle cessate. Per numero di nascite nel primo trimestre dell'anno (32.965 iscrizioni) il 2012 rappresenta il terzo miglior risultato dal 2001 ad oggi; ma le 48.191 cessazioni tra gennaio e marzo 2012 rappresentano il maggior numero di cessazioni nei dieci anni considerati, superando il precedente picco negativo del 2009. Nell'artigianato persiste la voglia di imprenditorialità ma, nel contempo, si fa sentire la forte selezione delle imprese in essere.

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni delle imprese artigiane nel I trimestre di ogni anno
2001-2012 - cessazioni non d'ufficio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Proseguiamo l'analisi sull'imprenditorialità con una analisi più dettagliata sulla demografia di impresa nell'artigianato nello scorso anno. Nel 2011 hanno affrontato il mercato **104.438 nuove imprese artigiane; quotidianamente[10] 402 nuove imprese artigiane** si sono **iscritte al Registro Ditte tenuto dalle Camere di commercio** contribuendo ad incrementare la dotazione di creatività ed ingegno del nostro Paese.
La dinamica dell'artigianato per macrosettori evidenzia, nel 2011, un **tasso di sviluppo negativo pari al -0,4%**. E' negativa la situazione per i settori **Manifatturiero** (sezione C della classificazione Ateco 2007) e delle **Costruzioni** (sezione F), che insieme rappresentano il 63,8% delle imprese artigiane registrate e presentano, rispettivamente, tassi di sviluppo negativi pari al -0,9% e al -0,3%. Registriamo tassi negativi anche per i settori della **Riparazione e ristorazione** (-1,1%) e dei **Servizi alle imprese** (-0,7%), mentre cresce il settori dei **Servizi alle persone** (0,3%).

[10] *Per il calcolo delle imprese nate al giorno abbiamo preso a riferimento le 5 giornate lavorative alla settimana in cui gli imprenditori possono recarsi presso gli sportelli delle Camere di Commercio*

La dinamica dell'artigianato nel 2011 per macrosettori
valori assoluti, incidenza e tasso di sviluppo

Settore (Sezione Ateco 2007)	Registrate al 31/12/2011	%	Iscritte	Cessate non d'ufficio	Saldo	Tasso di sviluppo
Manifatturiero (C)	347.242	23,8	21.022	24.200	-3.178	-0,9
Costruzioni (F)	584.264	40,0	47.884	49.352	-1.468	-0,3
Servizi all'impresa (H-J-K-L-M-N)	178.454	12,2	12.513	13.708	-1.195	-0,7
Servizi alla persona (P-Q-R-S)	197.126	13,5	11.086	10.507	579	0,3
Riparazione e ristorazione (G-I)	138.259	9,5	9.507	11.093	-1.586	-1,1
Altro (A-B-D-E-X n.c.)	15.838	1,1	2.426	1.895	531	3,5
Totale artigianato	**1.461.183**	**100,0**	**104.438**	**110.755**	**-6.317**	**-0,4**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Infocamere-Movimprese

La Grande recessione del 2008-2009 e la successiva debole ripresa hanno determinato un marcato processo di selezione delle imprese anche nel lungo periodo: nel triennio 2009-2011 le imprese artigiane evidenziano un tasso di sviluppo cumulato negativo pari al -1,8% (per una analisi più approfondita si veda il 6° Osservatorio Giovani Imprenditori in Confartigianato 2012 c).
All'interno della turbolenza connesse con la dinamica imprenditoriale abbiamo esaminato alcuni fenomeni caratteristici della **demografia delle imprese, con particolare attenzione a quelle artigiane**.
Un primo fenomeno esaminato è quello delle **cessazioni di impresa[11] che avvengono nello stesso anno in cui l'impresa è nata**. Nell'ultimo triennio si evidenzia una persistente crescita dell'incidenza delle imprese artigiane "neonate": nel 2009 la quota di imprese nate e morte nello stesso anno è pari al 3,9% delle cessazioni totali, nel 2010 sale al 4,6% e nel 2011 arriva al 4,9%.

Dinamica delle cessazioni di imprese artigiane nate e morte nello stesso anno
2009, 2010 e 2011; valori assoluti ed incidenze; cessazioni non d'ufficio

Anno	Cessazioni nate nell'anno	Totale cessazioni	% su totale cessazioni
2009	4.914	124.456	3,9
2010	5.279	114.818	4,6
2011	5.421	110.755	4,9

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Estendendo l'analisi alle **cessazioni di imprese nate nell'ultimo biennio** - a quelle cessate nell'anno corrente abbiamo aggiunto quelle cessate nell'anno precedente - riscontriamo un incremento dell'incidenza delle cessate nate da meno di due anni sul totale delle cessazioni che passa, tra il 2010 e il 2011, dal 14,7% al 15,9%.
Un'ulteriore chiave di lettura dell'influenza della crisi economica sulla demografia di impresa è offerta dall'analisi della distribuzione delle **cessazioni per vita media dell'impresa - artigiane e non - nel settore manifatturiero**.
In questo comparto si osserva, tra il 2010 e il 2011, **si osserva un aumento sensibile della quota di cessazioni di imprese manifatturiere con più di 30 anni di vita**: l'incidenza sul totale sale dal 10,5% del 2010 al 12,4% del 2011.
Gli effetti della crisi economica sulla demografia di impresa in un comparto a maggiore intensità di capitale e più alta dimensione media come il manifatturiero la crescita dell'età media delle imprese cessate si traduce in una **grave perdita del capitale di conoscenze, know-how e relazioni con il mercato per l'intero settore produttivo**.

[11] *Abbiamo considerato le sole cessazioni non d'ufficio*

Vita media delle imprese manifatturiere che hanno chiuso nel 2010 e 2011
anni 2010 e 2011; cessazioni non d'ufficio, incidenze ed età media*

Classe di età alla cessazione	2010	%	età media 2010	2011	%	età media 2011	cessate 2010-2011	%	età media 2010-2011
Totale imprese manifatturiere cessate nell'anno	**31.858**	**100,0**	**13,8**	**30.280**	**100,0**	**14,3**	**68.418**	**100,0**	**14,1**
Imprese cessate con oltre 30 anni di vita	*3.352*	10,5	38,8	*3.740*	12,4	38,4	*7.092*	*11,4*	*38,5*
Imprese cessate con oltre 40 anni di vita	*990*	3,1	49,3	*1.023*	3,4	49,4	*2.013*	*3,2*	*49,2*

** si escludono le imprese di cui non è disponibile l'anno di iscrizione*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Infocamere-Movimprese

Nonostante la selezione in atto, concludiamo l'analisi sulla demografia di impresa evidenziando i comparti dell'artigianato che, nel corso dell'ultimo anno, hanno registrato una più accentuata dinamica demografica di impresa, rappresentando, quindi, **i *driver* della crescita**. Tali settori, nel loro complesso, mostrano una crescita di imprese registrate pari all'1,0% a fronte di una diminuzione dell'artigianato nazionale pari allo 0,4%.
L'analisi si è focalizzata sull'individuazione del tasso di sviluppo delle imprese nei settori maggiormente rilevanti dell'artigianato: a tal fine abbiamo considerato rilevanti i settori - rappresentati dalla divisione Ateco 2007 - con una consistenza di almeno lo 0,3% dell'artigianato.

Tasso di sviluppo dei settori rilevanti e trainanti dell'artigianato nel 2011
al netto delle cessazioni d'ufficio - Ateco 2007; settore rilevanti: con almeno lo 0,3% di imprese reg.

Divisione	Registrate al 2011	Incid. %	Iscritte	Cessate non d'ufficio	Dinamica	Tasso di sviluppo
J 62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	4.718	0,32	707	400	307	7,0
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	17.529	1,20	2.444	1.443	1.001	6,1
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	36.306	2,48	4.719	2.887	1.832	5,3
J 63 Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	4.426	0,30	506	377	129	3,0
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	48.741	3,34	6.035	4.892	1.143	2,4
C 11 Industria delle bevande	820	0,06	56	41	15	1,9
A 02 Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	3.620	0,25	306	250	56	1,6
M 74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	19.696	1,35	1.897	1.625	272	1,4
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.339	0,16	267	244	23	1,0
C 10 Industrie alimentari	39.119	2,68	2.461	2.122	339	0,9
Q 86 Assistenza sanitaria	645	0,04	44	39	5	0,8
S 96 Altre attività di servizi per la persona	150.389	10,29	8.286	7.228	1.058	0,7
J 59 Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	1.804	0,12	191	180	11	0,6
E 38 Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	1.559	0,11	91	86	5	0,3
F 43 Lavori di costruzione specializzati	452.282	30,95	39.438	38.178	1.260	0,3
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	4.776	0,33	443	430	13	0,3
P 85 Istruzione	2.250	0,15	79	74	5	0,2
Totale settori trainanti artigianato	**791.019**	**54,14**	**67.970**	**60.496**	**7.474**	**1,0**
Totale artigianato	1.461.183	100,00	104.438	110.755	-6.317	-0,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Infocamere-Movimprese

Nel nostro Paese l'analisi dei settori trainanti evidenzia che è il comparto della **Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse** che traina principalmente la crescita: tasso di sviluppo del +7,0%. Segue il settore della **Riparazione, manutenzione ed installazione di**

macchine ed apparecchiature con il +6,1% e le **Attività di servizi per edifici e paesaggio** con il +5,3%. Con un tasso di crescita compreso tra l'1,0% e il 3,0% le **Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici** (+3,0%), le **Attività dei servizi di ristorazione** (+2,4%), l'**Industria delle bevande** (+1,9%), la **Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali** (+1,6%), le **Altre attività professionali, scientifiche e tecniche** (+1,4%) e il **Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti** (+1,0%).
Crescono dello 0,9% le **Industrie alimentari**, dello 0,8% l'**Assistenza sanitaria**, dello 0,7% le **Altre attività dei servizi per la persona**, dello 0,6% le **Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore**, dello 0,3% le **Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali**, i **Lavori di costruzione specializzati** e le **Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese**; infine, cresce dello 0,2% l'**Istruzione**.
Oltre a questa analisi, possiamo cogliere alcuni comparti particolarmente dinamici dell'artigianato prendendo a riferimento il terzo e il quarto *digit* Ateco 2007. Relativamente al terzo digit, si osserva un accentuato dinamismo nelle attività di **Cura e manutenzione del paesaggio** (+8,2%), nella **Riparazione e manutenzione di prodotti in metallo, macchine ed apparecchiature** (+7,8%) e nelle **Attività di design specializzate** (6,9%).

Comparti dell'artigianato a maggior dinamismo nel 2011: focus al terzo digit Ateco 2007
al netto delle cessazioni d'ufficio - Ateco 2007

Gruppi	Registrate al 2011	Iscritte	Cessate non d'ufficio	Dinamica	Tasso di sviluppo
attività di registrazione sonora e di editoria musicale	108	24	12	12	12,5
raccolta dei rifiuti	130	22	10	12	10,2
cura e manutenzione del paesaggio	11.630	1.729	845	884	8,2
riparazione e manutenzione di prodotti in metallo, macchine ed apparecchiature	12.674	1.967	1.050	917	7,8
produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	4.702	707	400	307	7,0
attività di design specializzate	7.195	1.156	693	463	6,9
produzione di altri prodotti alimentari	1.405	150	79	71	5,3
utilizzo di aree forestali	2.849	279	190	89	3,2
altri servizi di assistenza sanitaria	472	41	27	14	3,1
elaborazione dei dati, hosting e attività connesse, portali web	4.398	505	377	128	3,0
ristoranti e attività di ristorazione mobile	48.232	6.008	4.661	1.347	2,9
industria delle bevande	778	54	36	18	2,4
servizi di supporto alle imprese n. c. a.	2.505	312	273	39	1,6
attività di supporto ai trasporti	2.268	261	233	28	1,3
Totale comparti a maggior dinamismo	**99.346**	**13.215**	**8.886**	**4.329**	**4,6**
Totale artigianato	1.461.183	104.438	110.755	-6.317	-0,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Infocamere-Movimprese

L'analisi al quarto digit permette di apprezzare un particolare dinamismo nelle attività di **Produzione di pasti e piatti preparati** (39,0%), di **Produzione di birra** (22,9%), di **Produzione di software non connesso all'edizione** (7,4%) e nei **Servizi dei centri per il benessere fisico** (7,1%).

L'artigianato nei Comuni coinvolti nel terremoto di fine maggio 2012

Nei 110 comuni delle 6 province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Mantova e Rovigo colpite dal terremoto[12] in cui sono localizzate **55.175 imprese artigiane, pari al 29,3% delle 188.020 imprese.** Se consideriamo i comuni non capoluogo l'incidenza dell'artigianato arriva al 33,6%: 1 impresa su tre è un'impresa artigiana.
Gli addetti dell'artigianato[13] che lavorano nei comuni colpiti dal terremoto nelle 4 province dell'Emilia Romagna, nella provincia di Mantova e di Rovigo sono 124.894 unità.
Tra le 6 province interessati quella in cui i comuni coinvolti dal terremoto registrano un numero più alto di addetti attivi nell'artigianato è la provincia di Modena dove i comuni colpiti dal sisma contano 35.758 addetti impiegati in imprese artigiane, seguita da Bologna con 31.020 unità, da Reggio Emilia con 23.149 unità, da Mantova con 15.750 unità, da Ferrara con 12.606 unità e da Rovigo con 6.611 unità.

Imprese e addetti dell'artigianato nei Comuni delle 6 province coinvolte dall'emergenza terremoto di maggio 2012
registrate I trim 2012- Totale comprensivo di altri settori (agricoltura, energia e estrazione) non esplicitati nella comp. %

	Comuni coinvolti	imprese artigiane	di cui: Manifatturiero	di cui: Costruzioni	di cui: Servizi	totale imprese	incidenza artigianato	addetti artigianato
BOLOGNA	17	14.491	19,4	35,3	44,5	54.449	26,6	31.020
FERRARA	7	5.429	21,0	39,1	38,9	20.655	26,3	12.606
MODENA	19	14.036	29,9	36,9	32,2	46.925	29,9	35.758
REGGIO EMILIA	14	11.610	21,7	53,8	23,7	32.571	35,6	23.149
TOTALE 4 PROV. EMILIA ROMAGNA	57	45.566	23,4	41,0	34,8	154.600	29,5	102.533
al netto dei 4 comuni capoluoghi	*53*	*22.033*	*29,1*	*39,4*	*30,2*	*64.237*	*34,3*	*53.756*
MANTOVA	35	7.003	22,4	45,8	30,0	23.068	30,4	15.750
al netto del comune capoluogo	*34*	*5.681*	*24,4*	*45,5*	*28,0*	*17.476*	*33*	*13.194*
ROVIGO	18	2.606	26,2	35,6	36,3	10.352	25,2	6.611
al netto del comune capoluogo	*17*	*1.381*	*34,0*	*34,5*	*29,0*	*4.775*	*28,9*	*3.385*
TOTALE	**110**	**55.175**	**23,4**	**41,3**	**34,2**	**188.020**	**29,3**	**124.894**
al netto dei 6 Comuni capoluogo	***104***	***29.095***	***28,4***	***40,4***	***29,7***	***86.488***	***33,6***	***70.335***

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato-Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia su dati Unioncamere- Infocamere e Istat

La capacità di reazione delle imprese dopo gravi eventi come quello del terremoto è emblematicamente rappresentato dal caso della provincia de **L'Aquila** che, **nell'anno successivo al terremoto del 2009 è la provincia che registra il tasso di crescita delle imprese artigiane più alto d'Italia** e pari al 2,52%. Inoltre L'Aquila è anche la anche la prima provincia italiana per tasso di crescita delle imprese totali (2,72%): nell'anno immediatamente successivo al terremoto del 6 aprile 2009 sono nate ben 2.323 nuove imprese, di cui 666 sono nuove imprese artigiane.

[12] *Riferimento ai comuni oggetto di sospensione dei termini tributari, integrati con i comuni capoluogo in cui "la sospensione opera solo su richiesta del contribuente", da Decreto Ministero dell'Economia e delle Finanze in corso di pubblicazione*
[13] *Dati sugli addetti dell'artigianato da Archivio Statistico Imprese Attive dell'Istat relativi al 2009*

Il *made in Italy*

Nel contesto recessivo del 2012 e dello scarso dinamismo delle componenti di domanda interna – pubblica e privata - le opportunità di crescita della nostra economia sono condizionate dalla domanda estera: per l'anno in corso la Commissione Europea prevede un contributo alla dinamica del PIL del consumo privato di -1,4%, degli investimenti di -0,7% e del consumo pubblico di -0,2%, mentre le esportazioni danno un contributo positivo di 0,3%.

Nei due anni di crescita, il 2010 e il 2011, l'apporto maggiore alla crescita del PIL arriva dalle vendite delle imprese sui mercati esteri. Se valutiamo, infatti, l'apporto della domanda estera netta in contributo al PIL distinguendo importazioni ed esportazioni, notiamo che nel 2010 il contributo delle importazioni è stato del -3,2%, mentre quello delle esportazioni è stato del 2,8%; invece, nel 2011, il contributo delle importazioni si è assestato a -0,1% e quello delle esportazioni è stato pari all'1,5%, garantendo un saldo positivo della domanda estera netta di 1,4%.

Oltre che a dare un apporto essenziale alla crescita, **l'orientamento ai mercati esteri determina un processo di miglioramento del sistema delle imprese**. La competizione sui mercati internazionali impone alle imprese italiane una ferrea disciplina in termini di maggiore efficienza che, partendo da una relativa maggiore produttività necessaria per poter competere sui mercati internazionali, determina livelli più elevati del costo del lavoro, e conseguentemente, più elevate retribuzioni dei dipendenti. I processi di competizione internazionale determinano incrementi di efficienza diffusi sulle imprese manifatturiere esportatrici del *made in Italy* indipendentemente dalla classe dimensionale. Vediamo i dati.

In generale una impresa esportatrice ha una produttività, misurata dal valore aggiunto per addetto, doppia rispetto ad una impresa manifatturiera non esportatrice. Il costo del lavoro per le imprese del *made in Italy* sale del 46,7% rispetto alle imprese che lavorano per il mercato domestico e le retribuzioni lorde per dipendente sono più elevate del 43,8%.

Tale divario è significativamente elevato anche per Micro e Piccole imprese: per una impresa esportatrice con meno di dieci addetti la produttività sale del 51,1% rispetto ad una impresa manifatturiera non esportatrice, il costo del lavoro del 20,2% e le retribuzioni del 20,9%.

La retribuzione lorda di una piccola impresa (10-19 addetti) esportatrice è di 22.644 euro, pressochè in linea con quello di una media impresa non esportatrice (23.425 euro).

Produttività, costo del lavoro e retribuzioni unitarie settore manifatturiero per imprese del Made in Italy

anno 2009 - valori euro per dipendente; valore aggiunto per addetto

classe di addetti	Imprese esportatrici			Imprese non esportatrici			differenza %		
	Valore aggiunto per addetto	Costo del lavoro per dipendente	Retribuzione lorda per dipendente	Valore aggiunto per dipendente	Costo del lavoro per dipendente	Retribuzione lorda per dipendente	Valore aggiunto per dipendente	Costo del lavoro per dipendente	Retribuzione lorda per dipendente
0-9	32.861	29.033	21.058	21.751	24.144	17.415	51,1	20,2	20,9
10-19	40.648	31.666	22.664	31.020	26.482	19.132	31,0	19,6	18,5
20-49	45.623	34.543	24.427	35.835	29.889	21.265	27,3	15,6	14,9
50-249	54.176	39.637	27.935	43.336	33.396	23.425	25,0	18,7	19,2
250 e oltre	60.447	45.081	31.379	29.544	36.165	25.958	104,6	24,7	20,9
Totale	**52.172**	**39.504**	**27.771**	**27.289**	**26.931**	**19.314**	**91,2**	**46,7**	**43,8**

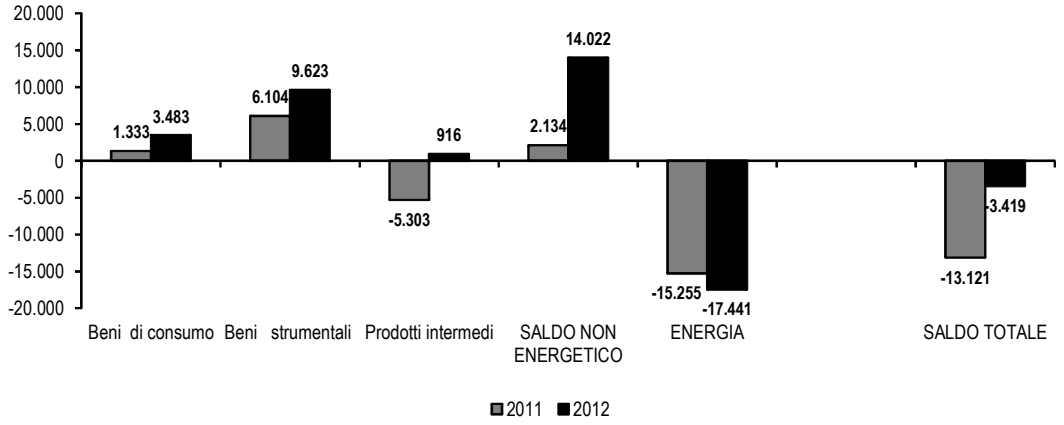
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Torniamo ora ad esaminare i dati del commercio estero. Nel 2011 le esportazioni sono cresciute dell'11,4%; la comparazione internazionale disponibile su dati Eurostat evidenzia che, tra i maggiori sei paesi esportatori in Europa, l'Italia ha segnato la maggiore crescita dell'export.

Le politiche restrittive in Europa, nella prospettiva del Fiscal compact, e il rallentamento della domanda mondiale appesantiranno la dinamica delle vendite del *made in Italy*: rallenta la dinamica del PIL mondiale e il ritmo di crescita delle importazioni mondiali passerà dal 6,2% del 2011 al 4,0% del 2012.
I segnali di rallentamento sono già evidenti nel primo bimestre del 2012 con le esportazioni italiane che segnano una variazione del 5,9% a fronte di una dinamica del 7,3% dell'Eurozona. In particolare si registra una maggiore tenuta delle esportazioni per l'Olanda in salita del 10,4% rispetto al primo bimestre dell'anno scorso, seguita dal Regno Unito con 9,4%, dalla Germania e dalla Francia, entrambe con 8,9%. Maggiore la frenata, invece, delle esportazioni del Belgio, in salita di un limitato 2,5%.
I dati dell'Istat arrivano fino a marzo 2012 e confermano il rallentamento, con una variazione tendenziale delle esportazioni nel primo trimestre di quest'anno pari al 5,5% rispetto allo stesso periodo del 2011. La domanda estera proveniente dai mercati europei è quella meno dinamica: nel periodo gennaio-marzo 2012 le esportazioni italiane nei Paesi UE crescono di un limitato 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2011 (un anno prima l'export verso l'UE saliva del 15,2%). E' maggiore la crescita delle esportazioni verso i Paesi extra UE, con vendite del *made in Italy* in salita del 10,0% (più che dimezzata rispetto al 22,6% registrato un anno prima).
Nell'UE i mercati con maggiore dinamismo sono il Regno Unito, con una crescita dell'export nel primo trimestre del 2012 del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, seguito dalla Germania con il 5,8%, dalla Repubblica Ceca con il 4,9%, dal Belgio con il 3,7% e dalla Francia con il 3,2%.
Nei mercati extra UE si segnala la più alta variazione percentuale delle esportazioni verso la Svizzera, in crescita del 25,6% rispetto al primo trimestre del 2011; tra le aree economiche e i maggiori paesi si sottolinea una più marcata crescita delle vendite del *made in Italy* nell'area OPEC con una variazione positiva del 16,9%, nei Paesi Europei non Ue con il 16,0%, negli altri paesi africani con il 15,9%, in Giappone con il 15,7%, in America centro-meridionale con il 15,3% e in Africa settentrionale con l'11,7%; va tenuto conto che nel 2011 i paesi di quest'area furono coinvolti dalle 'rivoluzioni di primavera' con le conseguenti riduzioni della domanda estera che, lo ricordiamo, hanno penalizzato in particolare le esportazioni italiane.
Se prendiamo a riferimento i raggruppamenti principali di industrie osserviamo che nel primo trimestre del 2012 il maggiore dinamismo dell'export è quello dell'Energia (21,5%). Crescita del 6,5% per i Beni di Consumo, del 4,5% per i prodotti intermedi e del 3,4% per i Beni strumentali.
Le dinamiche dell'export sono il larga parte determinate dalla variazione dei prezzi: in volume le esportazioni dei prodotti intermedi crescono dello 0,9%, quelle dei Beni di consumo dello 0,3%. Per l'Energia i volumi venduti all'estero sono gli stessi del primo trimestre dello scorso anno, mentre flettono dell'1,1% i volumi delle esportazioni dei Beni strumentali.

Positivo il saldo della bilancia commerciale non energetica. Approfondiamo l'analisi del commercio estero con una analisi del saldo della bilancia commerciale che, al primo trimestre 2012, è negativo per 3.419 milioni di euro.
In particolare, nel periodo gennaio-marzo 2012 il saldo risulta essere positivo per tutti i raggruppamenti principali per tipologia di beni, ad eccezione del settore dell'energia. In questo settore, invece, l'Italia presenta un deficit di 17.441 milioni di euro.

Saldo esportazioni-importazioni per raggruppamenti principali per tipologia di beni
Gennaio-marzo 2011 e 2012 – dati grezzi in milioni di euro

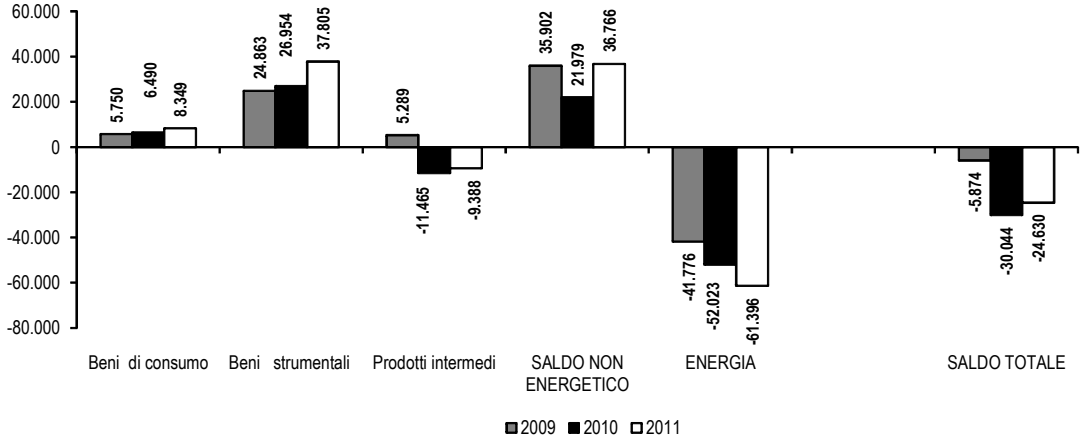


Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Rispetto all'anno scorso vi è stato un miglioramento nel saldo dei beni di consumo e dei beni strumentali; si è passati da un deficit nei prodotti intermedi di 5.303 milioni di euro a un surplus di 916 milioni; tale andamento ha portato a un miglioramento del saldo non energetico (da 2.134 a 14.022 milioni di euro di surplus). Tuttavia, la bolletta energetica è peggiorata, passando da un deficit di 15.255 milioni di euro a un deficit di 17.441 milioni di euro.

Un confronto con i dati annuali degli ultimi anni. Il saldo non energetico è stato positivo per il triennio 2009-2011, nonostante il saldo del comparto dei prodotti intermedi sia risultato negativo nel 2010 e nel 2011.

Saldo esportazioni-importazioni per raggruppamenti principali per tipologia di beni
Anni 2009, 2010, 2011 - dati annuali grezzi – milioni di euro

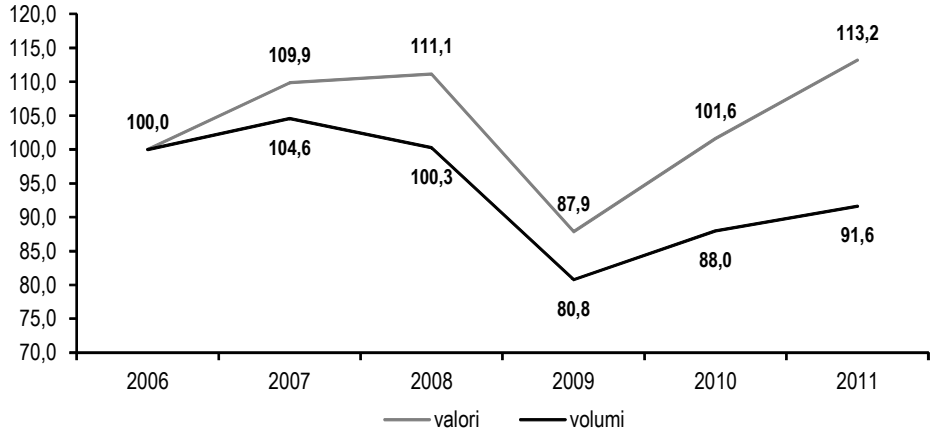


Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Malgrado il crescente miglioramento del saldo nei beni di consumo e, in maniera decisamente più accentuata, nei beni strumentali, è da sottolineare che il saldo della bilancia commerciale energetica è peggiorato di anno in anno: infatti, nel 2009 si assesta su un valore negativo di -41.776 milioni di euro, nel 2010 su un valore di -52.023 milioni di euro e nel 2011 peggiora fino a raggiungere quota -61.396 milioni di euro. Il peso della bolletta energetica fa sì che il nostro paese non riesca a raggiungere un saldo della bilancia commerciale totale positivo. Dal deficit di -5.874 milioni di euro del 2009, si è passati ad un -30.044 del 2010, per poi migliorare con un -24.630 del 2011.

Le esportazioni italiane rispetto ai livelli pre-crisi. Di seguito viene mostrata la dinamica delle esportazioni italiane nel periodo che va dal 2006 al 2011 al fine di valutare il posizionamento del *made in Italy* rispetto ai livelli pre-crisi.
Prendendo a riferimento i dati mensili tra gennaio 2006 e dicembre 2011 sulle esportazioni in valore e gli indici relativi ai volumi delle esportazioni, si osserva che nel 2011 il valore delle esportazioni ha completamente recuperato il precedente picco del 2008 superandolo dell'1,9%, mentre risulta del 28,8% al di sopra del minimo raggiunto nella crisi durante il 2009. Diversa la situazione per i volumi esportati che, nel 2011 risultano del 12,4% inferiori al precedente massimo pre-crisi del 2007 e del 13,4% superiore al minimo del 2009.

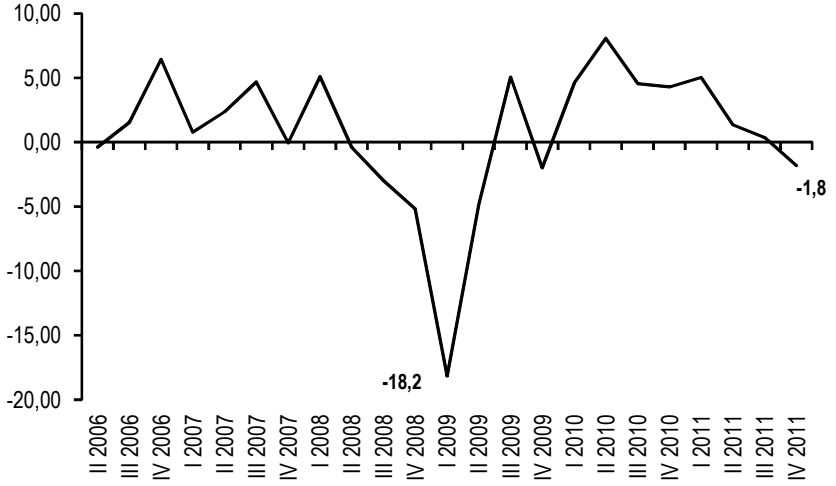
Dinamica delle esportazioni italiane in valore e in volume: 2006-2011
Anni 2006- 2011; medie annuali di dati mensili; indice 2006=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Esaminando l'andamento delle variazioni congiunturali delle esportazioni italiane nel periodo 2006-2011 si riscontra che il recupero dopo la Grande recessione è proseguito a ritmi crescenti fino al II trimestre del 2010, per poi iniziare un rallentamento: al IV trimestre del 2011 la variazione congiunturale su trimestre precedente è addirittura negativa per -1,8%.

Dinamica congiunturale delle esportazioni italiane
I trimestre 2006-IV trimestre 2011; variazioni congiunturali trimestrali dell'export in valori



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi prosegue con un focus sulla dinamica dei volumi esportati per raggruppamenti principali per tipologia di beni in cui vengono verificate anche le differenti capacità di recupero dei principali settori di attività economica.

Dinamiche dei volumi esportati tra 2007 (anno pre-crisi) e 2011
Variazione % indici medi annuali relativi ai volumi di esportazioni

	valore esportazioni (% totale)	2011 rispetto al picco pre- crisi (2007)	recupero 2009-2011	ultimo anno: 2011-2010
Energia	4,7	-16,3	-1,9	-13,0
Prodotti intermedi	34,3	-10,4	15,4	5,4
Beni strumentali	32,2	-16,3	15,4	6,5
Beni di consumo	28,9	-8,2	12,9	3,4
Beni di consumo durevoli	*5,9*	*-25,8*	*6,4*	*-0,2*
Beni di consumo non durevoli	*23,0*	*-2,2*	*14,7*	*4,4*
Totale al netto dei prodotti energetici	95,3	-12,0	14,7	5,3
TOTALE	**100,0**	**-12,4**	**13,4**	**4,1**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La tipologia di beni che nel 2011 ha quasi completamente recuperato i livelli pre-crisi dei volumi esportati è quella dei beni di consumo non durevoli che segnano una contenuta flessione del -2,2% rispetto al 2007.
Registrano un livello del 10,4% inferiore al massimo del 2007 i volumi esportati di prodotti intermedi. Invece, il recupero più difficile è quello sperimentato dai volumi delle esportazioni dei beni di consumo durevoli che nel 2011 rimangono sotto del 25,8% rispetto al livello pre-crisi. Per beni strumentali ed energia i volumi esportati sono, per entrambi i comparti, al di sotto del 16,3% rispetto ai livelli pre-crisi.
Se si confronta il livello dei volumi delle esportazioni italiane dello scorso anno con il punto di minimo registrato nel 2009, si può notare che il recupero delle esportazioni dei prodotti intermedi e dei beni strumentali (entrambi al +15,4% rispetto al minimo 2009) è migliore di quello dei beni di consumo (+12,9% sopra il minimo). Per il comparto dell'energia, invece, non si assiste ad alcun recupero e si registra una variazione addirittura negativa (-1,9%).
Nel corso dell'ultimo anno, infine, si osserva che i volumi esportati sono cresciuti per i beni strumentali (6,5%), per i beni intermedi (5,4%) e per i beni di consumo non durevoli (4,4%); persiste una pesante controtendenza nell'energia (-13,0%, che rende il 2011 come anno di picco minimo) e una flessione nei beni di consumo durevoli (-0,2%).
L'analisi prosegue osservando la dinamica dei volumi delle esportazioni con un maggior dettaglio merceologico e prendendo in considerazione le divisioni Ateco 2007.
Nel 2011 alcuni settori, prevalentemente anticiclici, registrano un incremento rispetto ai livelli pre-crisi: le bevande (+13,6% sul massimo del 2008), i prodotti farmaceutici (+13,4% sul 2006), i prodotti alimentari (+7,9% sul 2007) e i prodotti della metallurgia (+7,2% sul 2007).
I volumi delle esportazioni di alcuni settori nel 2011 presentano un *gap* piuttosto contenuto rispetto ai livelli pre-crisi: i prodotti della silvicoltura (-3,8% rispetto al 2007), la carta (-3,1% rispetto al 2007) e i prodotti chimici (-5,9% rispetto al 2007).
I settori di attività economica che nel 2011 registrano il maggior ritardo nel recupero dei volumi esportati sono quelli dei Prodotti tessili (-27,5% rispetto al 2007), dei Mobili (-25,3% rispetto al 2007), dei Computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-23,9% rispetto al 2006), dei Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-23,1% rispetto al 2007), degli Autoveicoli (-21,2% rispetto al 2007) e degli Altri mezzi di trasporto (-22,5% rispetto al 2007).

Hanno sperimentato un recupero notevole rispetto ai livelli minimi del 2009 i Prodotti della metallurgia (36,7%), gli Autoveicoli (33,0%), i Prodotti in legno (25,8%), gli Articoli in pelle (22,3%), e i Prodotti farmaceutici (19,8%).
Infine nel corso del 2011 si nota che i volumi esportati sono cresciuti per quasi tutti i settori: fanno eccezione i Prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (-12,8% rispetto al 2010), che condizionano l'andamento dell'intero comparto energetico, e gli Altri mezzi di trasporto (-10,9% rispetto al 2010).

Dinamiche dei volumi esportati tra anno pre crisi e 2011
Variazione % indici medi annuali relativi ai volumi di esportazioni. Classificazione Ateco 2007

Merce	anno di massimo	2011 rispetto anno di massimo	recupero 2009-2011	2011-2010
Prodotti agricoli, animali e della caccia	2007	3,0	13,4	-2,5
Prodotti della silvicoltura	2007	-3,8	14,1	6,5
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	2007	-10,0	10,8	7,4
Prodotti alimentari	2008	7,9	12,5	3,5
Bevande	2008	13,6	17,9	8,2
Tabacco	2007	-13,8	4,2	12,3
Prodotti tessili	2007	-27,5	10,9	0,6
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	2007	-17,8	6,7	3,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	2007	-12,9	22,3	8,0
Legno e prod. in legno e sughero (esclusi i mobili); art. in paglia e materiali da intreccio	2007	-12,6	25,8	9,1
Carta e prodotti di carta	2007	-3,1	12,7	1,0
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	2007	-16,5	2,1	-12,8
Prodotti chimici	2007	-5,9	17,8	1,4
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	2006	13,4	19,8	3,8
Articoli in gomma e materie plastiche	2007	-9,6	16,8	4,1
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2007	-23,1	7,0	-0,6
Prodotti della metallurgia	2007	7,2	36,7	19,4
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	2007	-18,8	8,3	2,9
Computer e prod. di elettr. e ottica; appar. elettromedicali, appar. di misuraz. e orologi	2006	-23,9	21,9	4,6
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	2006	-17,4	9,2	1,5
Macchinari e apparecchiature n. c. a.	2007	-15,9	14,9	9,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2007	-21,2	33,0	8,6
Altri mezzi di trasporto	2007	-22,5	-8,1	-10,9
Mobili	2007	-25,3	2,3	-0,3
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2007	-11,7	17,1	1,6
TOTALE	**2007**	**-12,4**	**13,4**	**4,1**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Di seguito viene analizzato il cambiamento della presenza del *made in Italy* nei differenti mercati di destinazione nel periodo che comprende la Grande recessione e la successiva ripresa osservando i dati in valore delle esportazioni italiane per aree geografiche di sbocco nel periodo che va dal 2006 al 2011.
Va considerato che il mercato di sbocco più importante per le nostre esportazioni è quello europeo, in particolare quello dei paesi appartenenti all'Unione Europea a 27. Se si considera la composizione delle quote al 2006, si nota che il 72,2% delle esportazioni italiane si indirizza verso i paesi europei, specificando che il 61,2% è orientato ai paesi Ue e il restante 11% ai paesi non Ue. Una quota considerevole interessa i paesi asiatici (11,6%); segue l'America settentrionale (8,2%), l'Africa (3,8%), l'America centro-meridionale (3,0%) e, infine, l'Oceania (1,3%).

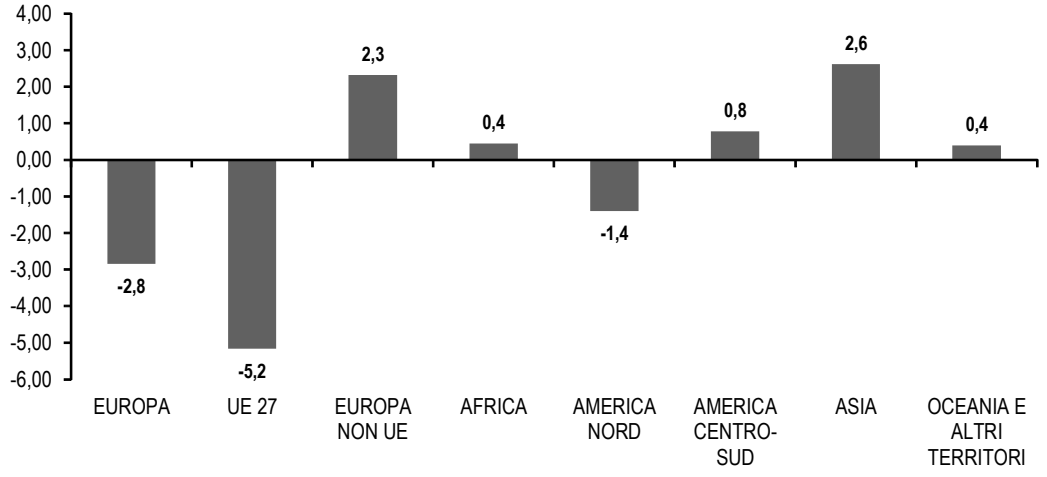
Quote dei mercati di sbocco delle esportazioni italiane
Anni 2006-2011. Incidenza su totale export e variazioni in punti percentuali

Anni	EUROPA	*di cui UE 27*	*di cui EXTRA UE 27*	AFRICA	AMERICA NORD	AMERICA CENTRO-SUD	ASIA	OCEANIA E ALTRI TERRITORI	MONDO
2006	72,2	*61,2*	*11,0*	3,8	8,2	3,0	11,6	1,3	100,0
2007	72,0	*60,9*	*11,1*	4,0	7,4	3,3	11,9	1,4	100,0
2008	70,9	*58,9*	*12,0*	4,9	6,9	3,3	12,4	1,6	100,0
2009	69,3	*57,6*	*11,7*	5,5	6,6	3,1	13,9	1,6	100,0
2010	69,4	*57,3*	*12,0*	5,3	6,7	3,3	13,7	1,6	100,0
2011	69,3	*56,0*	*13,3*	4,3	6,8	3,8	14,2	1,7	100,0
Var. 2011-2006	-2,8	*-5,2*	*2,3*	0,4	-1,4	0,8	2,6	0,4	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I pesi dei differenti mercati di sbocco sono sensibilmente cambiati nel periodo esaminato. Nell'arco di tempo che va dal 2006 al 2011, la quota di esportazioni verso l'Europa si è ridotta: in particolare, si è ridotta quella dei paesi dell'Unione a 27 (si è passati dal 61,2% del 2006 al 56% del 2011) mentre è cresciuta quella che riguarda l'Europa non Ue (dal 11,0% del 2006 al 13,3% del 2011). Nel complesso le esportazioni verso l'Europa sono diminuite di 2,8 punti passando dal 72,2% del 2006 al 69,3% del 2011 a vantaggio di quelle dei paesi extraeuropei e in particolare di quelli emergenti: nel 2011 l'Asia ha visto crescere di 2,6 punti la sua quota di esportazioni italiane rispetto al 2006, portandosi al 14,2%, l'Africa è cresciuta di 0,4 punti portandosi al 4,3% e l'America centro-meridionale è salita di 0,8 punti arrivando al 3,8%.

Variazioni delle quote di mercato delle macro-regioni
Anni 2006-2011; variazioni in punti percentuali



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Un focus sui principali paesi di sbocco. L'analisi sopra descritta viene di seguito approfondita dando uno sguardo ai principali paesi di sbocco per le esportazioni italiane del **settore manifatturiero,** pari al 95,7% del totale delle esportazioni.
Il maggior partner commerciale del nostro Paese è la Germania; il secondo mercato di sbocco per i prodotti manifatturieri italiani è la Francia, seguita da Stati Uniti, Svizzera, Spagna e Regno Unito.
Prendendo a riferimento la dinamica delle quote di export tra il 2006 e il 2011 è possibile analizzare il **riposizionamento** del *made in Italy* per Paese di destinazione. Il Paese che ha guadagnato di più in tal senso è la Svizzera che nel 2006 mostrava una quota sul totale delle esportazioni italiane del 3,83% passando, nel 2011, al 5,61%. Nella graduatoria per crescita della quota di export seguono la Cina, che passa dall'1,73% del 2006 al 2,62% nel 2011, il Brasile che passa da 0,69% a 1,32% e la Turchia che sale dal 2,11% al 2,63%.

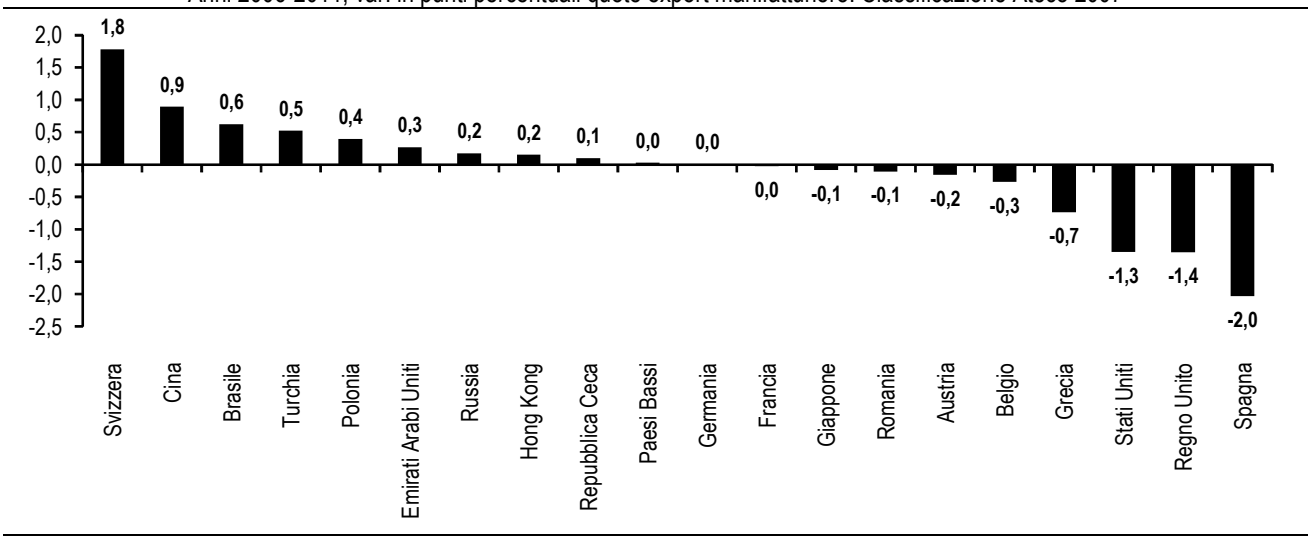
Paesi che hanno guadagnato quote di export italiano
Anni 2006-2011. Valori %. Paesi ordinati per variazione decrescente della quota export 2011. Classificazione Ateco 2007

Paesi	quote 2006	quote 2007	quote 2008	quote 2009	quote 2010	quote 2011	var. 2006-2011 in punti percentuali
Svizzera	3,8	3,7	3,9	4,7	4,8	5,6	1,8
Cina	1,7	1,7	1,8	2,3	2,5	2,6	0,9
Brasile	0,7	0,7	0,9	1,0	1,2	1,3	0,6
Turchia	2,1	2,0	2,1	2,0	2,4	2,6	0,5
Polonia	2,1	2,5	2,7	2,7	2,6	2,5	0,4
India	0,7	0,8	0,9	1,0	1,0	1,0	0,3
Algeria	0,5	0,5	0,9	0,9	0,9	0,8	0,3
Emirati Arabi Uniti	1,0	1,3	1,5	1,3	1,1	1,3	0,3
Arabia Saudita	0,8	0,9	0,9	0,9	0,8	1,0	0,3
Egitto	0,5	0,6	0,8	0,9	0,9	0,7	0,2
Russia	2,4	2,7	2,9	2,3	2,4	2,5	0,2
Slovacchia	0,5	0,5	0,6	0,5	0,6	0,6	0,2
Hong Kong	1,0	0,9	0,9	1,0	1,1	1,1	0,2
Slovenia	0,9	1,0	1,0	0,9	1,0	1,0	0,1
Israele	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,6	0,1
Malta	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	0,1
Libano	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4	0,1
Corea del Sud	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8	0,1
Albania	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,1
Repubblica Ceca	1,0	1,1	1,1	1,0	1,1	1,1	0,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Di contro, tra il 2006 e il 2011 è diminuita la quota delle esportazioni italiane verso alcuni paesi dell'Eurozona, il Regno Unito e gli Stati Uniti. La Spagna è il paese che ha perso la quota maggiore (-2,0 punti); seguono Regno Unito (-1,4 punti), Stati Uniti (-1,3 punti) e Grecia (-0,7 punti).

Variazioni delle quote di mercato nei primi 20 paesi di sbocco per le esportazioni manifatturiere italiane
Anni 2006-2011; var. in punti percentuali quote export manifatturiero. Classificazione Ateco 2007

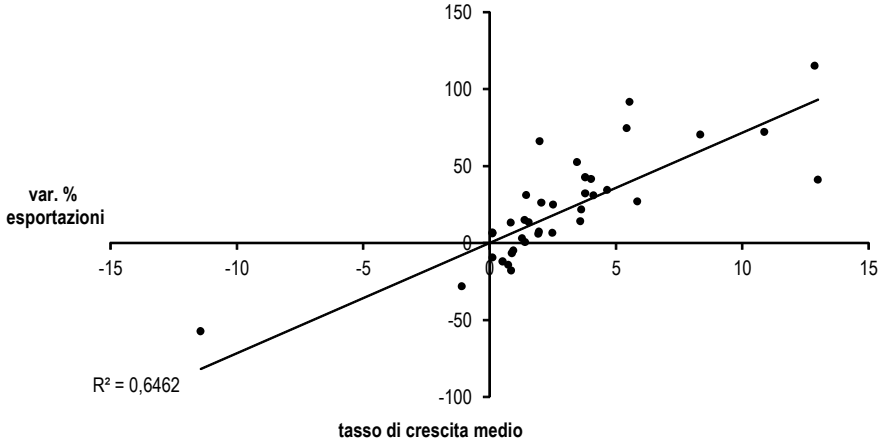


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Al fine di spiegare il riposizionamento di alcuni partner commerciali italiani sono stati studiati, nell'arco temporale che va dal 2006 al 2011, la dinamica media del PIL dei paesi di sbocco del *made in Italy* con la variazione percentuale delle esportazioni italiane in valori verso tali paesi, mettendo in luce una significativa correlazione tra i due fenomeni: i paesi che presentano un più alto

tasso di crescita medio del PIL nel periodo 2006-2011 sono quelli verso i quali l'Italia ha aumentato maggiormente le esportazioni.
A causa della Grande recessione, infatti, le maggiori economie avanzate hanno avuto un tasso di crescita medio basso o, addirittura, negativo; ed è proprio in questi paesi che l'export italiano ha perso quote significative. All'opposto il maggior dinamismo di alcune economie, prevalentemente emergenti, ha trainato la domanda delle nostre esportazioni, fenomeno evidente per paesi come Cina, Brasile, Turchia, Polonia, Russia, India, Hong Kong, Corea del Sud, Indonesia.
Prendendo a riferimento i paesi BRIC su cui il nostro Paese ha incrementato maggiormente la presenza dell'export italiano si osserva che il Brasile, tra il 2006 e il 2011, cresce ad un tasso medio del 12,87% determinando una variazione percentuale delle nostre esportazioni verso tale paese del 115,01%. La Cina cresce, nel periodo, ad un tasso medio annuo del 10,88% e la variazione dell'export verso tale paese è del 72,08%; infine l'India cresce ad un ritmo del 8,34% nel periodo considerato e le nostre esportazioni aumentano del 70,34%.

Relazione tra tasso di crescita dei principali paesi di sbocco* e variazione dell'export italiano verso di loro
Anni 2006–2011. Ascissa: tasso di crescita medio 2006-2011 del paese. Ordinata: var. % 2006-2011 esportazioni italiane verso esso



* Francia, Germania, Spagna, Grecia, Portogallo, Regno Unito, Belgio, Polonia, Paesi Bassi, Austria, Romania, Repubblica Ceca, Svezia, Ungheria, Slovenia, Russia, Turchia, Croazia, Norvegia, Svizzera, Libia, Egitto, Algeria, Tunisia, Stati Uniti, Canada, Brasile, Messico, Argentina, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Cina, Giappone, India, Hong Kong, Corea del Sud, Indonesia

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e IMF

La dinamica del cambio dell'euro rispetto alle principali monete mondiali. A fianco dell'effetto reddito sulla domanda di beni del *made in Italy* va considerato l'effetto prezzo derivante dalla dinamica del cambio. In particolare prenderemo in considerazione le tendenze stilizzate risultanti dall'analisi delle variazioni tra il 2006 e il 2011 dei tassi di cambio dell'euro contro il dollaro, la sterlina, il franco svizzero, lo yuan cinese e lo yen giapponese.

Tassi di cambio
Anni 2006-2011. Tassi di cambio divisa/euro – medie annuali

Anni	Franco svizzero	Yuan	Sterlina	Yen	Dollaro
2006	1,57	10,01	0,68	146,02	1,26
2007	1,64	10,42	0,68	161,25	1,37
2008	1,59	10,22	0,80	152,45	1,47
2009	1,51	9,53	0,89	130,34	1,39
2010	1,38	8,97	0,86	116,24	1,33
2011	1,23	9,00	0,87	110,96	1,39

Dati Bce

In particolare si osserva che dal 2007 in poi l'euro si è deprezzato rispetto al franco svizzero, allo yuan cinese e allo yen giapponese. Tale andamento può aver sostenuto le esportazioni italiane verso la Svizzera, aumentate nel periodo 2006-2011 del 66,04%, così come quelle verso la Cina (+72,08%); l'aumento, invece, dell'export verso il Giappone è stato più contenuto (+6,53%).
Maggiore volatilità, invece, del tasso di cambio dell'euro con il dollaro e la sterlina. Infatti, dal 2007 al 2009 l'euro si è apprezzato rispetto alla sterlina per deprezzarsi successivamente. Il cambio euro/dollaro USA, invece, riscontra tre cicli differenti: dal 2006 al 2008 l'euro si è apprezzato, dal 2008 al 2010 si è deprezzato per tornare, nel 2011, ad apprezzarsi nuovamente.
Focalizzando l'attenzione sul cambio euro dollaro è stato esaminato l'andamento congiunto di tasso di cambio ed esportazioni italiane all'interno e all'esterno dell'Area euro a 17.
La dinamica che si osserva è la seguente. Nel periodo precedente la Grande Recessione (a partire dal 2006 fino alla metà del 2008) le esportazioni italiane verso i paesi con monete diverse dall'euro sono cresciute ad un ritmo sostenuto (circa il 10% annuo) nonostante, in quel periodo, l'euro si stesse apprezzando sul dollaro. Con l'ingresso nella Grande recessione, dalla metà del 2008, nonostante l'euro si sia deprezzato nei confronti del dollaro, il crollo del commercio internazionale ha determinato una brusca diminuzione delle vendite delle imprese italiane all'estero. Con l'inversione del ciclo verso la ripresa, dalla metà del 2009, l'euro riprende ad apprezzarsi e potrebbe avere penalizzato il recupero delle esportazioni determinato dal ritmo crescente della domanda mondiale.
Dalla fine del 2009 fino alla metà del 2010 l'euro torna a deprezzarsi rispetto al dollaro sostenendo la crescita delle esportazioni. Dalla metà del 2010 e per il 2011 la tendenza si ribalta, e l'apprezzamento dell'euro contribuisce a rallentare la dinamica dell'export.
Un ultimo, ma non meno importante aspetto indagato delle nostre esportazioni riguarda l'impatto della domanda estera sulla produzione interna, analizzando i dati relativi ai volumi di produzione manifatturiera in Italia e confrontandoli con quelli relativi alle esportazioni, sempre in volume.
Come è noto, dal 2009 al 2011 la produzione in Italia recupera, ma stenta a riprendere i livelli pre-crisi. Le esportazioni mostrano nel periodo di tempo considerato un maggiore ritmo di crescita.

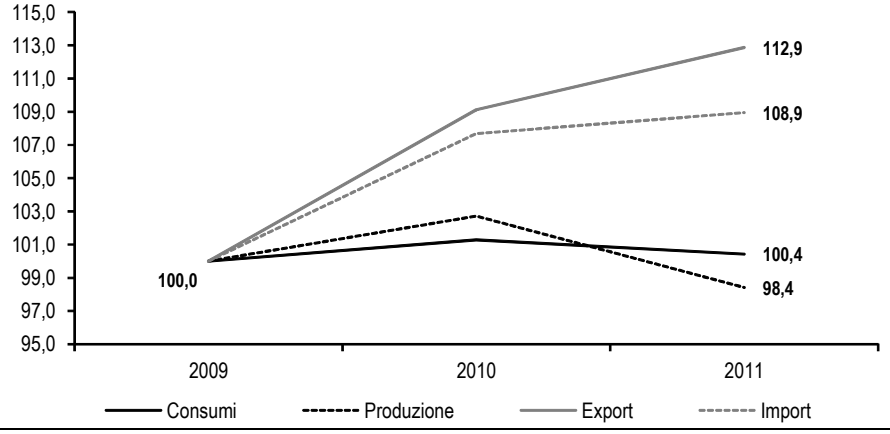
Dinamica della produzione nazionale e dell'export
Anni 2009 -2011; indici della produzione e dell'export in volumi. Anno 2009=100

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Focalizzando l'attenzione sul comparto dei **beni di consumo** sono stati messo a confronto i dati della produzione manifatturiera con quelli relativi alle importazioni, alle esportazioni e ai consumi delle famiglie sul territorio nazionale.
La produzione di beni di consumo in Italia è aumentata sensibilmente dal 2009 al 2010, ma ha subito una diminuzione tra il 2010 e il 2011. La domanda interna delle famiglie è stazionaria, con una curva dei consumi di beni delle famiglie, in volume, decisamente piatta. Al contrario, le

esportazioni mostrano una sensibile crescita nel periodo di tempo considerato. Crescono, seppur ad un ritmo meno sostenuto, anche le importazioni.
Gli andamenti delle variabili considerate indicano che, tra il 2009 e il 2011, l'attività produttiva in Italia ha conosciuto una apprezzabile diminuzione correlata con un debole sostegno della domanda interna. Tuttavia, la relazione tra l'andamento della produzione manifatturiera, l'export e l'import italiano di beni di consumo potrebbe mettere in luce un fenomeno di sostegno delle esportazioni italiane non da produzione realizzata sul territorio nazionale, ma da beni importati: nel periodo di tempo considerato, infatti, anche il trend delle importazioni è stato positivo, maggiormente allineato alle esportazioni che non al basso profilo della domanda interna delle famiglie.
È probabile che vi sia stata una intensificazione, rispetto agli anni precedenti, del fenomeno della *delocalizzazione* che può determinare il fenomeno di beni importati che vengono prodotti da imprese localizzate all'estero e della successiva esportazione verso mercati esteri.

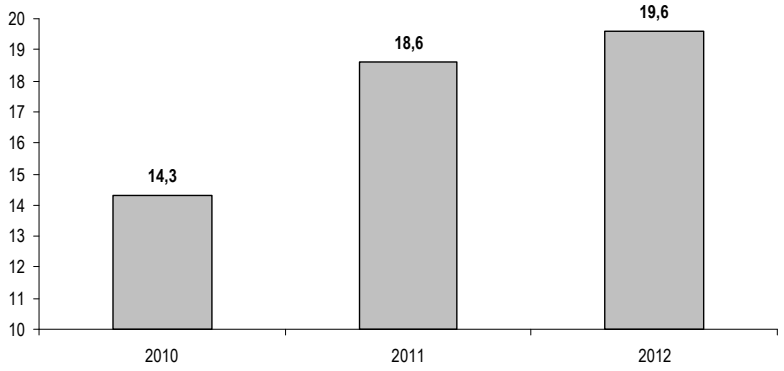
Dinamica di produzione nazionale, consumi interni, import ed export di beni di consumo
Anni 2009-2011; valori concatenati – anno di riferimento 2005. Anno 2009=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Questo andamento non sincronico si spiega anche con le modifiche dei rapporti nelle filiere lunghe, sempre più condizionate da relazioni di fornitura transfrontaliere. Nell'ambito delle relazioni tra imprese di produzione, l'indagine Unioncamere-Mediobanca (2012) indica che tra l'inizio 2010 e l'inizio 2012 la quota di fornitori industriali delle medie imprese localizzati all'estero sale di 5,3 punti, passando dal 14,3% al 19,6%.
Va ricordato che la delocalizzazione produttiva rappresenta un fenomeno economico globale di grande rilevanza: solo prendendo a riferimento le aziende manifatturiere a controllo nazionale ma residenti all'estero, si tratta di 6.565 imprese per 711.765 addetti, pari al 17,1% degli addetti del comparto in Italia. Le multinazionali estere a controllo italiano nella manifattura registrano i due terzi (63,2%) dell'occupazione delle imprese manifatturiere della Lombardia, che ricordiamo, è la prima regione manifatturiera d'Europa.

Le filiere si allungano: sale la quota di medie imprese con fornitori esteri
quota % medie imprese con prevalente localizzazione dei fornitori industriali all'estero



dati Unioncamere-Mediobanca

Due casi: la crescita di occupazione trainata dall'export e dalle energie rinnovabili

Come ben evidenziato in diverse parti di questo Rapporto sono numerose le criticità dell'economia reale, sia nel breve periodo sia nell'ottica di medio e lungo termine.
Ma una più approfondita analisi dei dati settoriali del mercato del lavoro mette in evidenza come domanda estera e traino dalla crescita delle installazioni di impianti con fonti rinnovabili hanno determinato sensibili incrementi, anticiclici, di occupazione.

Occupazione manifatturiera nei quattro motori del made in Italy: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte
2010-2011, valori in media annua - occupati in migliaia industria al netto delle costruzioni

territorio	2010	2011	var.	var. %
Lombardia	1.114	1.137	23	2,0
Veneto	593	617	24	4,1
Emilia-Romagna	520	539	18	3,5
Piemonte	475	489	13	2,8
Quattro motori manifatturieri	**2.703**	**2.781**	**79**	**2,9**
Altre 16 regioni	1.926	1.910	-16	-0,8
Italia	**4.629**	**4.692**	**63**	**1,4**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il primo caso che esaminiamo è quello dei **quattro 'motori' del made in Italy - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna** - hanno, insieme, incrementato l'occupazione manifatturiera di 79.000 unità mentre nelle rimanenti regioni il saldo è negativo per 16.000 occupati. Se consideriamo che nel 2011 l'occupazione in Italia, in tutti i settori, è salita di 95.000 unità i 79.000 occupati manifatturieri in più delle tre maggiori regioni esportatrici hanno determinato 83,2% della maggiore occupazione, confermando che la vocazione manifatturiera del nostro Paese e la capacità delle imprese di intercettare la domanda estera rappresentano un *driver* per la creazione di posti di lavoro.
Il secondo caso esaminato è legato allo sviluppo di **produzione di energia da fonti rinnovabili**. Il 2011 ha visto la produzione da fonte solare più che triplicata, passando da 3.470 MW a 12.773 MW evidenziando un incremento pari al 268,1%; nel corso dell'anno sono entrati in esercizio 174.219, impianti fotovoltaici (Gse, 2012).

Dinamica degli impianti fotovoltaici in Italia
Anni 2007-2011; potenza in MW, valori assoluti e var. %

	2007	2008	2009	2010	2011	var. % 2010-2011
Potenza installata	87	431	1.144	3.470	12.773	268,1
Numero di impianti	7.647	32.018	71.288	155.977	330.196	111,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati GSE

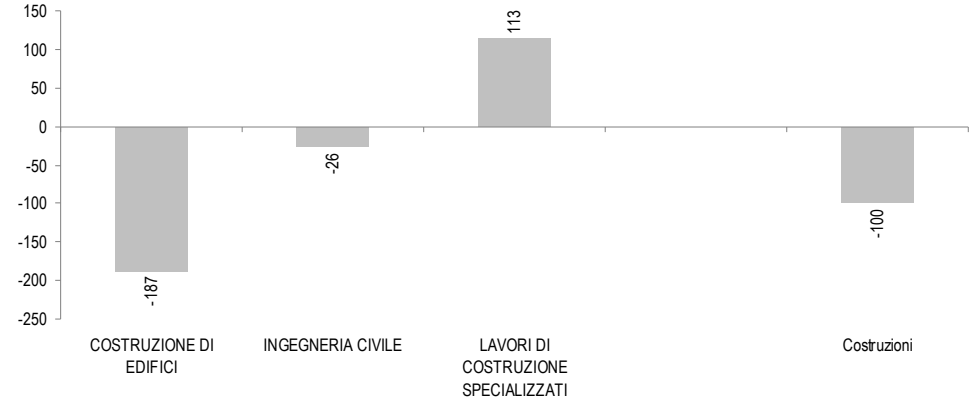
In un contesto caratterizzato da di profonda crisi delle Costruzioni - settore che nell'ultimo anno perde 100.100 occupati, con un decremento del 5,2% - la dinamica degli impianti fotovoltaici ha riverberato effetti positivi sull'occupazione nel settore dell'installazione: nel 2011 il settore dei Lavori di costruzione specializzati – il 43,4% degli addetti del comparto è composto dall'installazione di impianti elettrici, elettronici, idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria - ha registrato una crescita dell'occupazione addirittura dell'11,9% su base annua, contro una stazionarietà registrata nel totale dei 5 maggiori Paesi europei. La crescita dell'occupazione in Italia e Germania compensa il calo registrato in Francia, Regno Unito e Spagna. Il dato evidenzia come lo sviluppo delle energie rinnovabili costituisca un importante fattore anticiclico in un contesto di grande fragilità del mercato del lavoro.

Dinamica occupazione settore dei Lavori di costruzione specializzati
media annuale 2008, 2009 2010 e 2011; valori in migliaia; settore Nace2 43

Paese	2008	2009	2010	2011	var. 2011-2010	var.%
Italia	**989**	**972**	**953**	**1.066**	**113**	**11,9**
Germania	1.727	1.741	1.778	1.800	22	1,2
Francia	1.538	1.524	1.556	1.541	-16	-1,0
Regno unito	2.371	1.157	1.104	1.058	-46	-4,2
Spagna	975	789	742	669	-73	-9,8
Top five UE	**7.600**	**6.182**	**6.133**	**6.133**	**1**	**0,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Dinamica dell'occupazione nel 2011 nelle Costruzioni per divisione
Variazione 2011-2010 - migliaia di occupati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Rimanendo nell'ambito della *green economy* va evidenziato che, in un contesto caratterizzato da una marcata selezione del sistema imprenditoriale italiano, lo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili rappresenta un driver di sviluppo per imprese specializzate nel settore. In questo paragrafo del Rapporto analizziamo la dinamica di impresa relativa al perimetro settoriale delle imprese specializzate potenzialmente coinvolte nelle filiere delle energie rinnovabile quali

fotovoltaico, eolico e biomasse[14]. Sulla base della consistenza delle imprese registrate per i codici Ateco individuati si osserva che nel primo trimestre del 2012 nel nostro paese vi sono 92.379 imprese potenzialmente interessate dalla fonti di energia rinnovabile. Il 30,1% di esse è concentrata nel Nord Ovest, dove si registrano 27.793 imprese, seguito dalle 27.291 imprese del Mezzogiorno, dalle 18.757 imprese del Centro e dalle 18.538 del Nord Est.
Analizzando la dinamica tra il primo trimestre 2009 e il primo trimestre 2012, periodo che comprende la Grande crisi e la successiva ripresa, si osserva che **il *cluster* di imprese potenzialmente interessate dalla filiera delle rinnovabili cresce del 10,2%**. In particolare nel **Mezzogiorno** si registra una crescita pari al 12,3%, di ben 3,9 punti superiore rispetto al valore del **Nord Ovest** e del **Nord Est** (+8,4%).

Imprese potenzialmente interessate dalla filiera delle rinnovabili per ripartizione
I trimestre 2012 - variazione con I trimestre 2009, ranking

	Imprese potenzialmente interessate alla filiera FER	% totale	var. % rispetto a III trim. 2009
Nord Ovest	27.793	30,1	8,4
Nord Est	18.538	20,1	8,4
Centro	18.757	20,3	11,9
Mezzogiorno	27.291	29,5	12,3
ITALIA	**92.379**	**100,0**	**10,2**

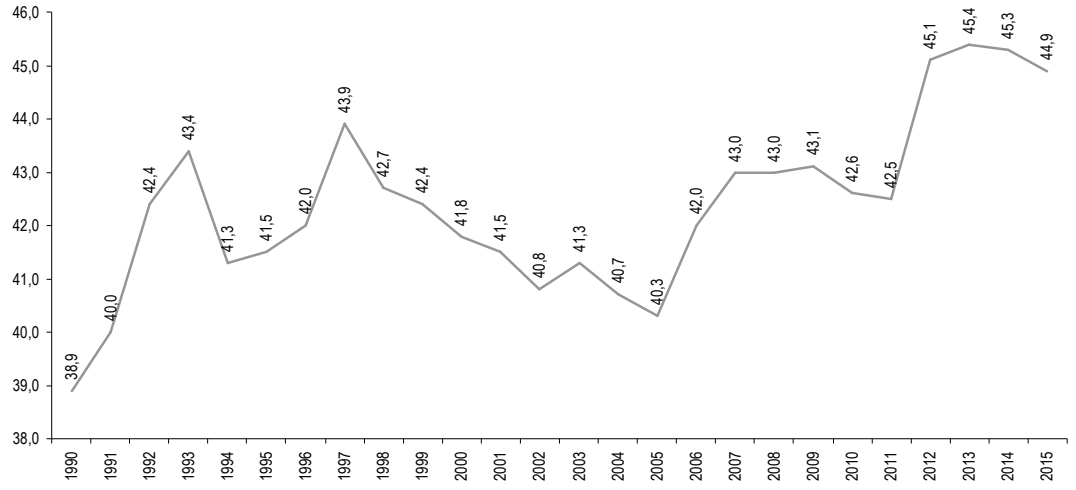
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

[14] *Grazie allo strumento di codifica automatica fornito dall'Istat che consente di attribuire un codice Ateco 2007 sulla base di una descrizione sintetica dell'attività economica fornita dall'utente sono stati individuati i comparti: codice Ateco 2711 Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici, codice 28112 Fabbricazione di turbine e turboalternatori (incluse parti e accessori), codice 3511 Produzione di energia elettrica, codice 38323 Recupero e preparazione per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, industriali e biomasse infine il codice 432101 Installazione di impianti elettrici in edifici o in altre opere di costruzione (inclusa manutenzione e riparazione).*

Pressione fiscale ai massimi storici

La crisi del 2008-2009 e la successiva fase di recupero hanno messo in luce la fragilità fiscale degli Stati e in particolare di quelli ad alto debito pubblico, in un contesto europeo in cui si manifestano violenti effetti sistemici delle mancata convergenza delle politiche fiscali nei Paesi a valuta comune. Il default della Grecia lo dimostra: un Paese piccolo - il Prodotto interno lordo della Grecia pesa il 2,5% del PIL dell'area a valuta comune - con un debito pubblico molto grande - ad inizio del 2012 Eurostat rileva per il III trimestre del 2011 un rapporto debito/PIL del 159,1% - ha determinato *haircut* ('taglio di capelli') del 53,5% del debito greco e, soprattutto, violente ripercussioni sulle capacità di finanziamento degli stati dell'Eurozona con le maggiori criticità in termini di debito e di crescita. I Paesi che, oltre all'Italia, soffrono maggiormente la crisi del debito sovrano sono il Portogallo, l'Irlanda, la Grecia e la Spagna.
Le difficili condizioni della finanza pubblica mettono in evidenza le distorsioni e le inefficienze del sistema impositivo creando i presupposti per una riforma fiscale che attenui il peso del prelievo tributario sulle componenti maggiormente dinamiche per la creazione di ricchezza, in particolar modo il lavoro e l'impresa. In questo capitolo del rapporto esaminiamo i fattori di rigidità e di distorsione del mercato dati da una elevata imposizione fiscale e - in presenza di una alta evasione - di una quasi insostenibile pressione fiscale effettiva.
La pressione fiscale, lo ricordiamo, è calcolata come rapporto tra la somma di imposte dirette, imposte indirette, contributi sociali e imposte in conto capitale e il Prodotto interno lordo; le imposte in conto capitale includono il gettito di condoni e sanatorie.

Pressione fiscale in Italia
1990-2015 - in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

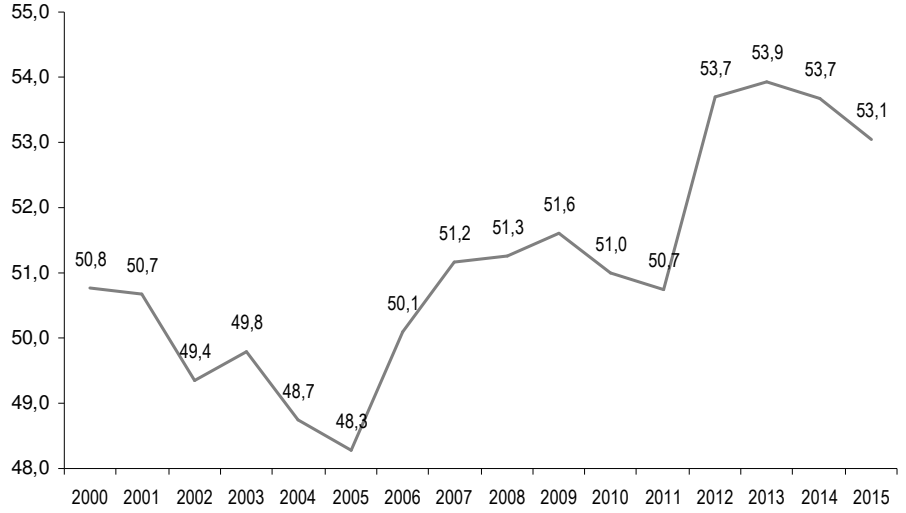
Il Documento di Economia e Finanza pubblicato dal Governo italiano a metà aprile certifica il raggiungimento del massimo storico della pressione fiscale:
Per il 2012 il peso delle entrate fiscali raggiunge il 45,1% del PIL, salendo di 2,6 punti in un anno: le tre manovre dello scorso anno, una ogni 51 giorni, hanno lasciato un segno indelebile nella storia

dei conti pubblici italiani. L'eccezionale crescita di quest'anno fa sfondare il precedente massimo della pressione fiscale di 43,9% registrato nel 1997.

Nel 2012, secondo le previsioni del Governo, il valore nominale del PIL sale di 8 miliardi di euro mentre le entrate fiscali salgono di 46 miliardi.

Secondo il DEF la pressione fiscale salirà al 45,4% nel 2013, per poi posizionarsi al 45,3% nel 2014 e scendere leggermente al 44,9% nel 2015. Ma va sottolineato che se nel corso di questo triennio si manifestassero altre turbolenze si potrebbero rendere necessarie ulteriori manovre correttive, mettendo ulteriormente in evidenza che, in assenza di politiche di riduzione della spesa pubblica, l'aggiustamento del bilancio verrebbe attuata solo con incrementi delle entrate che porterebbero ad un livello parossistico la pressione fiscale.
L'alto livello della pressione fiscale è ben evidenziato dall'analisi del gap tra pressione fiscale effettiva e quella apparente, secondo lo schema fornito da una analisi pubblicata dall'Agenzia delle Entrate (Marigliani M. – Pisani S. 2007). Come è noto le entrate dello Stato non includono, per definizione, l'evasione, mentre il PIL comprende l'importo di prodotto stimato riferibile all'economia sommersa. A fianco, dunque, del dato della pressione fiscale apparente - quella riportata nei documenti ufficiali di finanza pubblica - è possibile calcolare la pressione fiscale effettiva tenendo conto del mancato gettito dell'economia sommersa.
Se prendiamo a riferimento gli ultimi dati ufficiali dell'Istat sulla quota di valore aggiunto sommerso osserviamo che nel 2008, il valore aggiunto realizzato nell'area del sommerso economico risulta compreso tra un minimo del 16,3% e d un massimo del 17,5% del PIL. Nel 2000, le dimensioni dell'economia sommersa erano comprese tra il 18,2% e il 19,1% del PIL. Sulla base di questi dati abbiamo ipotizzato una riduzione costante della quota media di economia sommersa calcolata dall'Istat e nel 2013 si registrerebbe il massimo della pressione fiscale effettiva, pagata dai contribuenti onesti, pari al 53,9%: la pressione fiscale effettiva supera di 8,5 punti quella apparente.
Sulla base del peso del carico fiscale effettivo quest'anno il **giorno di liberazione dalle imposte per i contribuenti onesti**[15] nel nostro Paese diventa il **14 luglio**.

Dinamica della pressione fiscale effettiva
2000- 2011 - in % del PIL al netto della quota di sommerso ; previsioni pressione fiscale apparente 2011-2015 del DEF

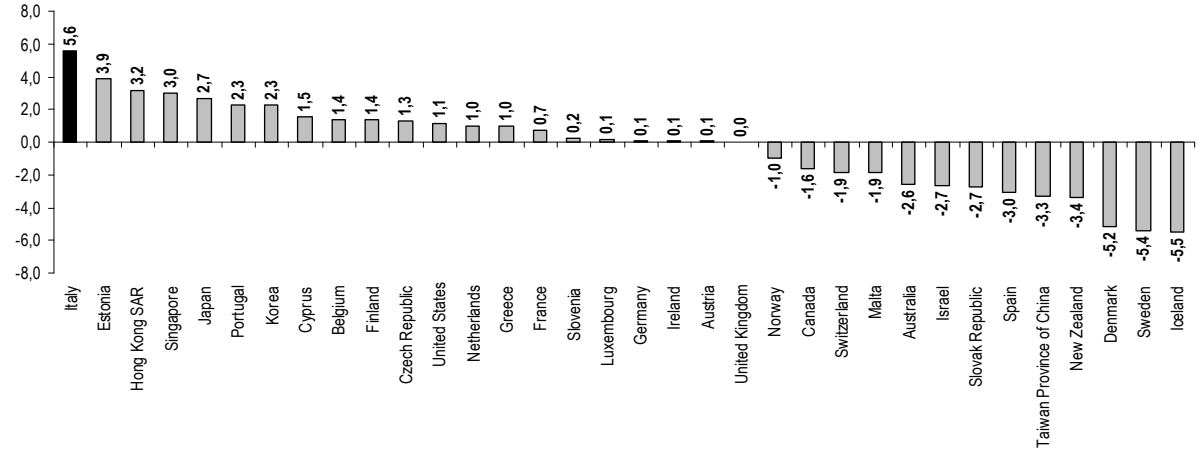


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

[15] *Si veda anche la metodologia adottata da Tax Foundation per il calcolo del Tax Freedom Day*

La criticità dell'alta pressione fiscale è ben rappresentata dal confronto con l'Europa. Secondo l'ultima comparazione disponibile che non comprende l'ultimo rialzo, nel 2010 la pressione fiscale in Italia raggiunge il 42,6% del PIL, con un ampio divario rispetto alla media dell'eurozona pari al 40,2%.
Un'ulteriore comparazione internazionale sul peso fiscale sull'economia la possiamo effettuare esaminando il rapporto, in percentuale, tra le entrate totali delle Amministrazioni Pubbliche - imposte, contributi sociali, altre entrate correnti e entrate in c/capitale non tributarie - e il PIL. Sulla base dei dati di consuntivo e di previsione pubblicati ad aprile dal Fondo Monetario Internazionale tra il 2005 e il 2015 l'Italia è il Paese avanzato che registrerà il maggiore incremento di entrate fiscali sul PIL. Nel decennio considerato l'Italia, infatti, passa dal 43,6% di entrate sul PIL del 2005 al 49,2% del 2013: in dieci anni il peso delle entrate sull'economia è salito di 5,6 punti di PIL, di oltre un punto e mezzo superiore alla seconda (Estonia, con incremento di 3,9 punti di PIL) e l'incremento più elevato tra le trentaquattro economie avanzate.

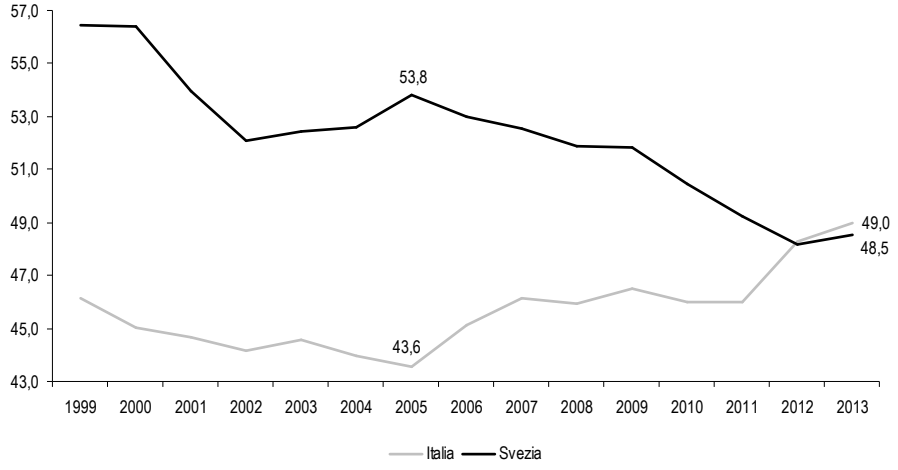
Dinamica delle entrate fiscali sul PIL nelle economie avanzate in dieci anni
2005-2015 - in punti % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

La straordinaria crescita del prelievo fiscale porta l'Italia al 6° posto per rapporto tra entrate e PIL, mentre era al 12° posto nel 2005: l'Italia, quindi, avanza di ben 6 posizioni nel ranking della pressione fiscale dei Paesi avanzati.
Come è noto, la Svezia è il Paese che per antonomasia, è sempre stato preso a riferimento per l'alta pressione fiscale necessaria per finanziare uno dei più efficienti sistemi di welfare in Europa; per dare un idea dell'intensità della stretta fiscale in atto nella nostra economia basti pensare che **nel 2012 l'Italia raggiunge un livello di entrate sul PIL del 48,3%, superando il 48,2% della Svezia**; il divario a sfavore del nostro Paese si amplia ulteriormente nel 2013. Lo ricordiamo, nel 2005, il divario del peso fiscale tra Svezia e Italia era a favore dell'economia italiana per addirittura 10,2 punti di PIL.

Peso delle entrate fiscali sul PIL: Svezia e Italia a confronto
2000-2017 - in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Anche se prendiamo a riferimento un diverso orizzonte temporale ed analizziamo la dinamica delle entrate fiscali sul PIL nel periodo che va dal 2007 al 2013 - e che comprende, quindi, le due recessioni del 2008-2009 e del 2012 - osserviamo che il prelievo fiscale in Italia sale di 2,9 punti di PIL, in Francia di 1,6 punti, in Giappone e Germania di soli 0,4 punti. All'oppostole entrate sul PIL diminuiscono nel Regno Unito di 0,4 punti e negli Stati Uniti addirittura di 1,0 punto.

Peso delle entrate fiscali sul PIL tra le due recessioni 2008-09 e 2012
variazione 2007-2013 - Entrate fiscali in % del PIL

Paese	2007	2013	differenza
Italia	46,1	49,0	2,9
Francia	49,8	51,4	1,6
Germania	43,7	44,1	0,4
Giappone	31,2	31,6	0,4
Regno Unito	37,6	37,2	-0,4
Stati Uniti	33,9	32,9	-1,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fondo Monetario Internazionale

Nel contesto della crescita della pressione fiscale le tre manovre dello scorso anno hanno lasciato un segno indelebile nella finanza pubblica italiana. La sola manovra di Natale 2011 determina maggiori entrate per 26,6 miliardi in media l'anno tra il 2012 e il 2014. La **maggiore tassazione immobiliare** ammonta a 11,0 miliardi e 5,9 miliardi da **incremento delle accise**.
Per quanto riguarda l'IMU sugli immobili produttivi l'incremento della tassazione porterebbe un incremento di gettito rispetto alla precedente ICI di oltre il 60% se i Comuni applicheranno l'aliquota base del 7,6 per mille.

Dinamica dei prezzi carburanti in un anno
30 maggio 2011 - 28 maggio 2012; prezzi in euro/1000 litri - Pesi per il 2012 da indice dei prezzi al consumo NIC, voce Trasporti

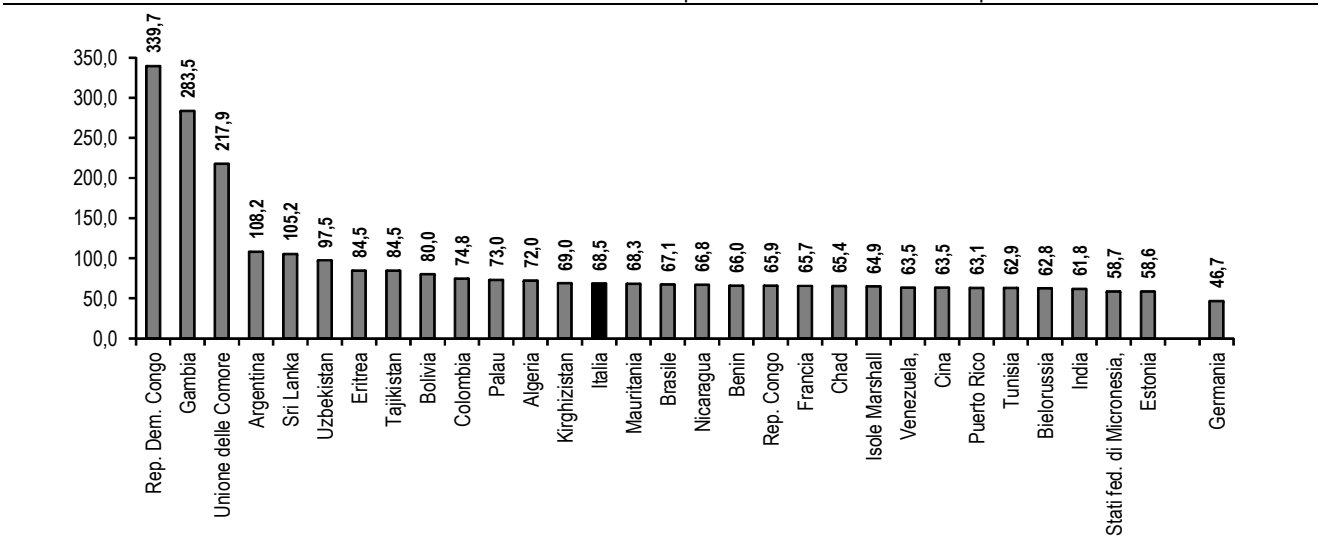
	Al consumo	Iva e accise	Al netto imposte
Benzina senza Pb	15,5	22,3	7,5
Gasolio Auto	19,7	33,2	7,5
Gpl auto	5,6	13,7	1,7
totale carburanti (media ponderata)	**16,7**	**26,4**	**7,1**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mse-Dgerm e Istat

Sul fronte delle entrate va ricordato che al 28 maggio i prezzi al consumo dei carburanti in Italia evidenziano, su base annua, una crescita del 16,7%, dinamica più che doppia rispetto al 7,1% dei prezzi al netto delle imposte. Nell'arco di un anno il prelievo fiscale sui carburanti è salito del 26,4%. In un anno, per ogni pieno di un'automobile di media cilindrata con serbatoio di 60 litri, il maggior costo per il carburante al netto delle imposte è di 3,0 euro, mentre paghiamo alla pompa una maggiore tassa da pieno *(fill up tax)* di 11,1 euro: più dei tre quarti dell'incremento di prezzo è dato da imposte. Oggi un pieno porta nelle casse dello Stato 52,9 euro contro i 41,8 euro di un anno fa.
In relazione alla dinamica delle accise va ricordato che sul recente andamento dell'inflazione hanno influito in modo decisivo i provvedimenti fiscali di aumento delle accise sui carburanti e dell'aliquota dell'IVA introdotti dalle manovre finanziarie di settembre e dicembre 2011 determinando già da fine anno, come evidenziato dall'Istat (2012b), "*una traslazione diffusa, e in alcuni casi completa, sui prezzi finali dei beni industriali, dei carburanti e di alcune tipologie di servizi*". Sempre secondo l'Istat, in un anno ammonta a 1,1 punti di inflazione l'effetto delle variazioni dell'imposizione indiretta, nell'ipotesi di una loro traslazione immediata e completa sui prezzi finali dei prodotti. Ad aprile 2012 l'inflazione in Italia è del 3,7% contro il 2,6% dell'Eurozona: il differenziale di inflazione con l'Europa, quindi, è tutto spiegato dalla tassazione.
Infine va ricordato il maggiore apporto alla dinamica della tassazione data delle aliquote Iva: secondo l'ultima comparazione internazionale nel 2012 l'aliquota standard sul valore aggiunto in Italia è del 21%, in Francia del 19,6%, in Germania del 19,0%, in Spagna del 18,0%.

A fronte di una generalizzata alta e crescente pressione fiscale, il peso del prelievo fiscale sull'attività di impresa è sintetizzato dal *Total Tax Rate* pubblicato dalla Banca Mondiale-PwC (2012). L'Italia è la 13° nazione al mondo e 1° in Europa per tassazione sull'attività di impresa, con un *Total tax rate* del 68,5%. Il *Total tax rate* rapporta la somma di tutte le imposte e tasse pagate dall'impresa ai profitti al lordo di tutte le tasse considerate. Considerando i maggiori paesi europei vediamo che dietro l'Italia, in 19° posizione c'è la **Francia** con il 65,7%, poi la **Germania** al 52° posto con il 46,7%, poi la **Spagna** al 92° posto con il 38,7% ed infine il **Regno Unito** si trova al 101° posto con il 37,3%.

Le 30 nazioni nel Mondo con la più alta tassazione sulle imprese
Anno 2011 - Total Tax Rate in valori % - per memoria Germania al 52° posto



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - Pwc

Peso della fiscalità e qualità dei servizi alle imprese diventano un fattore chiave di competitività dei territori, in particolare nelle **aree di confine** dove la localizzazione delle imprese esistenti e delle nuove imprese viene condizionata dai differenziali di tassazione degli utili di impresa. Prendendo in considerazione i confini terrestri del Nord Italia si osserva che a fronte del già citato valore di 68,5% di una tassazione complessiva sugli utili lordi in Italia, si registra una aliquota media dimezzata in **Svizzera** con il 30,1% (140° posto nella classifica mondiale) e in **Slovenia** con il 34,7%. Un gap superiore ai dieci punti anche rispetto all'**Austria** che presenta una tassazione del 53,1% mentre più contenuto è il divario con la **Francia** che ha una tassazione del 65,7%.
Sono 13 le province di confine esposte alla concorrenza fiscale dei quattro paesi europei a più bassa tassazione per le imprese: in Liguria (1) **Imperia**; in Piemonte (3) **Cuneo, Torino e Verbano-Cusio-Ossola;** in Valle d'Aosta (1) **Aosta**; in Lombardia (3) **Varese, Como e Sondrio;** in Trentino Alto Adige (1) **Bolzano;** in Veneto (1) **Belluno** e in Friuli Venezia Giulia (3) **Udine, Gorizia e Trieste**. Tre province - Udine, Bolzano e Aosta - confinano ciascuna con due Paesi europei.
Nei territori di confine opera l'11,0% delle imprese italiane, pari a 580.683 unità a fine 2011. Nel corso di un anno sono nate in queste aree 39.441 imprese potenzialmente attratte dalle 'sirene' della meno pesante fiscalità estera. Le terre di confine sono a forte vocazione artigiana: in queste 13 province il 33,3% delle imprese sono artigiane, a fronte di una incidenza del 26,8% per il resto dell'Italia.

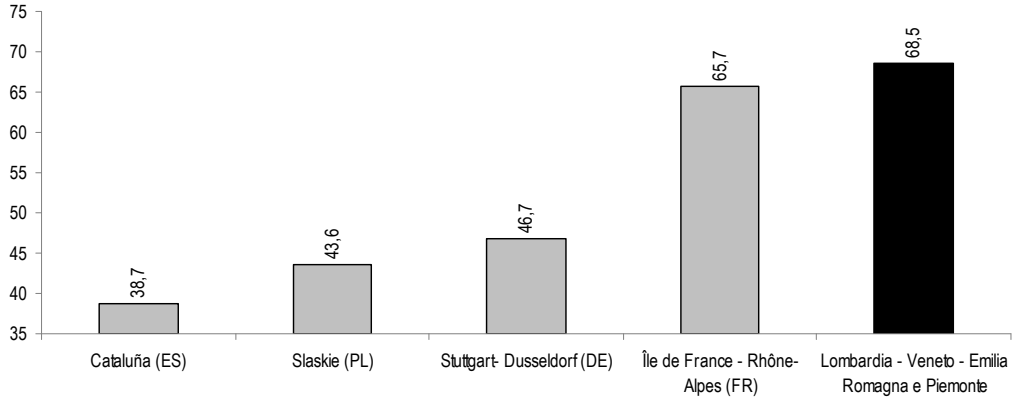
Le imprese nelle province di confine 'esposte' alla concorrenza fiscale
imprese a fine 2011 e iscritte nel 2011 - 13 province confinanti con un paese estero, di cui 3 province confinanti con due paesi

Paese	Total Tax Rate	vantaggio fiscale rispetto all'Italia	Imprese in province confinanti	Nuove imprese	Imprese artigiane in province confinanti	Nuove imprese	Incidenza artigianato
Svizzera - 6 province italiane confinanti	30,1	-38,5	198.551	12.619	93.296	4.565	47,0
Slovenia - 3 province italiane confinanti	34,7	-33,2	69.338	4.494	53.294	1.700	76,9
Austria - 3 province italiane confinanti	53,1	-13,1	98.382	6.082	65.172	2.086	66,2
Francia - 4 province italiane confinanti	65,7	-2,8	310.335	22.253	26.916	8.007	8,7
Italia	68,5						
Imprese in province di confine			**580.683**	**39.441**	**193.231**	**14.253**	**33,3**
% Imprese in province di confine su totale Italia			11,0	12,3	13,3	13,4	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale e Unioncamere-Infocamere

Il fisco rappresenta un fattore chiave di competitività: per le imprese di diversa nazionalità che si confrontano sui mercati internazionali la pressione fiscale può differenziare in modo significativo il costo del prodotto.
Se prendiamo a riferimento la prime dieci regioni europee per livello di occupazione manifatturiera ed esaminiamo il relativo *Total Tax Rate (TTR)* nazionale osserviamo che le quattro regioni italiane - **Lombardia**, **Veneto**, **Emilia Romagna** e **Piemonte** - presentano la più alta tassazione di impresa con un valore di 68,5%, di trenta punti superiore al 38,7% delle concorrenti imprese spagnole della **Cataluña**, di oltre venti punti superiore al 46,7% delle imprese localizzate nelle due regioni tedesche di **Stuttgart** e **Düsseldorf**, di circa venticinque punti sopra al 43,6% delle imprese della regione polacca di **Slaskie**. Persiste uno svantaggio fiscale delle imprese lombarde anche rispetto ai competitor delle regioni francesi di **Île de France** e **Rhône-Alpes**, dove il *Total Tax Rate* è del 46,7%.

La pressione fiscale sugli utili di impresa nelle 10 maggiori regioni europee manifatturiere
Anno 2012 - Total Tax Rate in valore % - prime dieci regioni per numero di occupati nel settore manifatturiero



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Banca Mondiale - Pwc

L'elevata pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa in Italia sono fenomeni che, nella percezione degli operatori economici, possono venire ulteriormente accentuati in relazione al **fenomeno di 'illusione fiscale'** determinato dall'effettivo pagamento delle imposte. Una prima tipologia di 'illusione fiscale' è connessa alla presenza di un carico fiscale che in parte è pagato esplicitamente e in parte è confuso con il prezzo finale di un bene o un servizio; gli esempi classici sono quelli dell'Iva sui consumi e delle accise sui carburanti e sull'energia elettrica. Una seconda tipologia di 'illusione' si rileva quando l'imposta viene pagata da un terzo 'sostituto di imposta', come nel caso dell'Irpef del dipendente pagata dal datore di lavoro.
Una rassegna della letteratura sull'influenza degli aspetti psicologici del prelievo fiscale è disponibile in Ferrari L.-Randisi S. (2011).
Un caso concreto consente di esplicitare come **per la figura dell'imprenditore abbia un aspetto predominante la percezione della perdita subita dal trasferimento attuato dall'imposizione fiscale** e, di conseguenza, per tale figura si accentua la percezione della elevata pressione fiscale nel nostro Paese.
Per valutare l'influenza di questa 'illusione fiscale' abbiamo preso in considerazione una impresa tipo del settore metalmeccanico, con 2 Indipendenti (soci) e 7 Dipendenti, un consumo di energia elettrica di 66.000 kwh/anno, oneri finanziari per 19.000 euro/anno, un chilometraggio per dipendente/giorno di 25 km, e di 125 km per azienda/giorno. Il reddito lordo del lavoro indipendente è di 43.307 euro e il reddito lordo del lavoro dipendente di 25.398 euro.
I prelievi fiscali presi in considerazione sono relativi ai seguenti ambiti: i) Produzione: accise su carburanti ed energia e tassazione immobiliare (IMU ex Ici); ii) Lavoro dell'impresa: Irpef dipendenti e contributi sociali; iii) Utile e valore aggiunto: Irpef indipendenti, Contributi sociali indipendenti e Irap; iv) Consumi delle famiglie: Iva su consumi generati dai redditi netti e accise sui carburanti.
L'imprenditore ha uscite di cassa per pagare direttamente Irpef e addizionali dipendenti e indipendenti, i Contributi sociali dipendenti e indipendenti, Irap e tassa sugli immobili con decisione su uscite di cassa per 185.799 euro/anno.
Gli imprenditori, nell'ambito dei consumi delle loro famiglie, pagano con i loro redditi iva e accise sui consumi per 9.181 euro/anno. Il 95,3% delle somme pagate dagli imprenditori sono visibili.

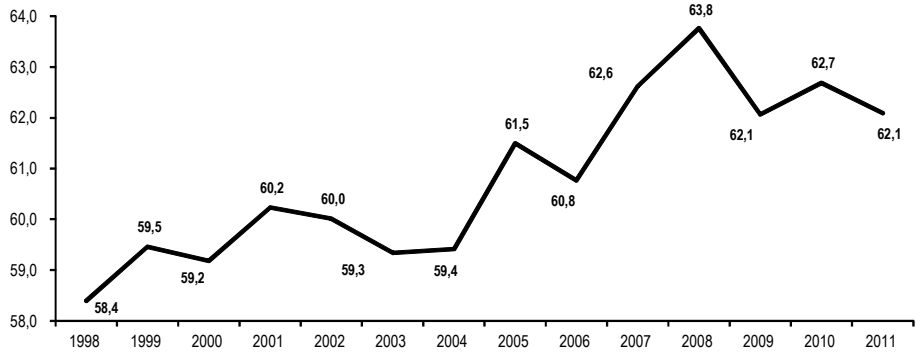
Pagamento delle imposte pagate dall'impresa, gli imprenditori e i dipendenti
caso impresa meccanica 2 indipendenti e 7 dipendenti

	importo	uscite di cassa per imprenditori	uscite di cassa per imposte nascoste per imprenditori	pagamenti totali imprenditori	uscite di cassa per dipendenti	uscite di cassa per imposte nascoste per dipendenti	pagamenti totali dipendenti	pagamenti totali
Irpef	60.212	60.212	0	60.212	0		0	60.212
Contributi sociali	109.718	109.718	0	109.718	0		0	109.718
Irap	13.795	13.795	0	13.795	0		0	13.795
ICI-Imu	2.074	2.074	0	2.074	0		0	2.074
Accise impresa e carburanti dipendenti	5.156		3.317	3.317	0	1.839	1.839	5.156
Iva sui consumi famiglie (pro rata percettore)	24.018		5.864	5.864	0	18.154	18.154	24.018
Totale	214.973	185.799	9.181	194.980	0	19.993	19.993	214.973
incidenza sui pagamenti totali di imposte		***86,4***	***4,3***	***90,7***	***0,0***	***9,3***	***9,3***	***100,0***

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati fonti varie

I dipendenti non registrano alcuna uscita di cassa per imposte sui redditi mentre esborsano 'imposte invisibili', quali iva e accise sui consumi, per 19.993 euro/anno; con è noto l'Irpef dei dipendenti è trattenuta dal sostituto di imposta. Complessivamente le sette persone dell'azienda pagano 214.973 euro/anno di imposte e tasse, ma il 90,7% delle imposte a carico delle sette persone dell'azienda è pagato dagli imprenditori. **Le imposte visibili pagate dagli imprenditori ammontano all'86,4% del prelievo totale; sulla posizione dell'imprenditore grava in modo pressochè totale la percezione della 'perdita' conseguente all'alta pressione fiscale italiana**.
Se, infine, consideriamo che la competitività dell'impresa è condizionata - come nel caso italiano - dal basso livello dei servizi pubblici, risulta evidente come l'effetto perdita sia ulteriormente amplificato.
Oltre che di un eccessivo livello della pressione fiscale, il nostro Paese soffre di una **'bassa qualità' della pressione fiscale, troppo sbilanciata sul lavoro e l'impresa**. Analizzando le entrate delle Amministrazioni pubbliche dal 1998, anno di istituzione dell'Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), e il 2011 si osserva che il peso della tassazione sul lavoro e reddito impresa (somma dei gettiti di Irpef, Ires, Irap e Contributi sociali sul totale entrate), è passato dal 58,4% al 62,1%, pari a 3,7 punti percentuali in più. In particolare si segnala che nell'anno di ingresso nella Grande recessione, il 2008, la quota di tassazione sul lavoro e reddito di impresa raggiunge il massimo del 63,8% delle entrate totali, salendo di 5,4 punti in dieci anni.
La Corte dei Conti quantifica in 47 miliardi di euro gli sgravi fiscali che sarebbero necessari per riportare a livello europeo il prelievo sui redditi da lavoro e da impresa (Corte dei Conti, 2012b, pag. 52)

Il peso della tassazione su lavoro e reddito di impresa
1998-2011 - totale Amministrazioni Pubbliche – incidenza % su totale entrate di Irpef, Ires, Irap e Contributi sociali

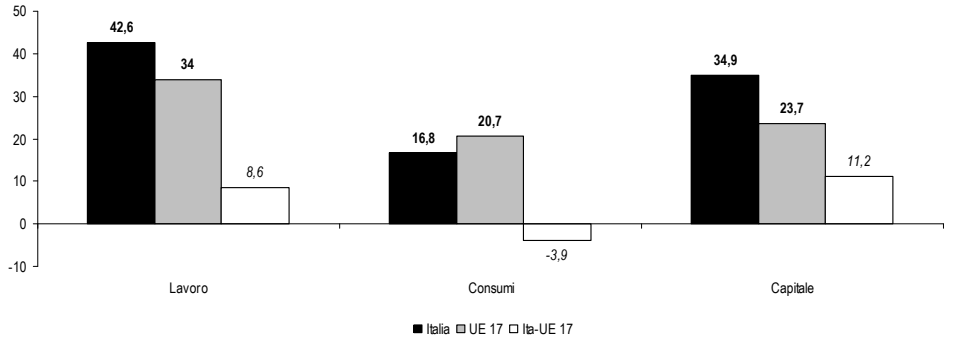


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una conferma di questo squilibrio si riscontra dalla comparazione internazionale (Eurostat, 2012) della tassazione implicita delle differenti tipologie di attività economica. In Italia la tassazione del lavoro arriva al 42,6% ben 8,6 punti i più del 34,0% medio dell'Eurozona. La tassazione del capitale è del 34,9% ben 11,2 punti in più del 23,7% della media UEM; all'opposto, la tassazione sui consumi è del 16,8% 3,9 punti in meno del 20,7% dell'Eurozona.

Tassazione sulle diverse tipologie di attività economica

anno 2010 - tassi impliciti di tassazione come percentuale sulla base imponibile potenziale



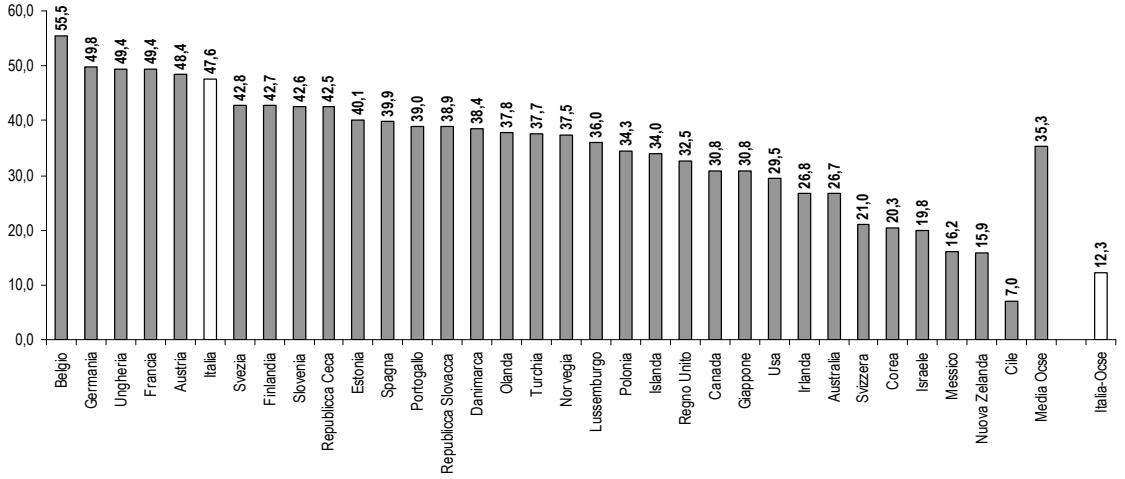
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

La pesante tassazione sul lavoro in Italia è confermata anche dalla comparazione internazionale relativa al **cuneo fiscale.** Per uno dei Paesi con la pressione fiscale più alta in Europa la scarsa competitività delle imprese è data anche da un elevato cuneo fiscale sul lavoro: secondo il monitoraggio dell'Ocse relativo alla tassazione dei salari, in Italia il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro di un dipendente single senza figli con retribuzione media, è del 47,6%. Si tratta del sesto cuneo fiscale più oneroso tra i trentaquattro paesi avanzati dell'Ocse, con un livello di 12,3 punti superiore alla media di 35,3% registrata nei paesi Ocse.

Per coppie (sia con uno che due redditi) con due figli il cuneo fiscale diventa il terzo più alto tra i paesi Ocse e si allarga ulteriormente il divario dell'Italia rispetto al valore medio.

Cuneo fiscale nei Paesi Ocse

2011 - tasse sul reddito e contributi sociali in % del costo del lavoro; singolo senza figli con reddito pari alla media

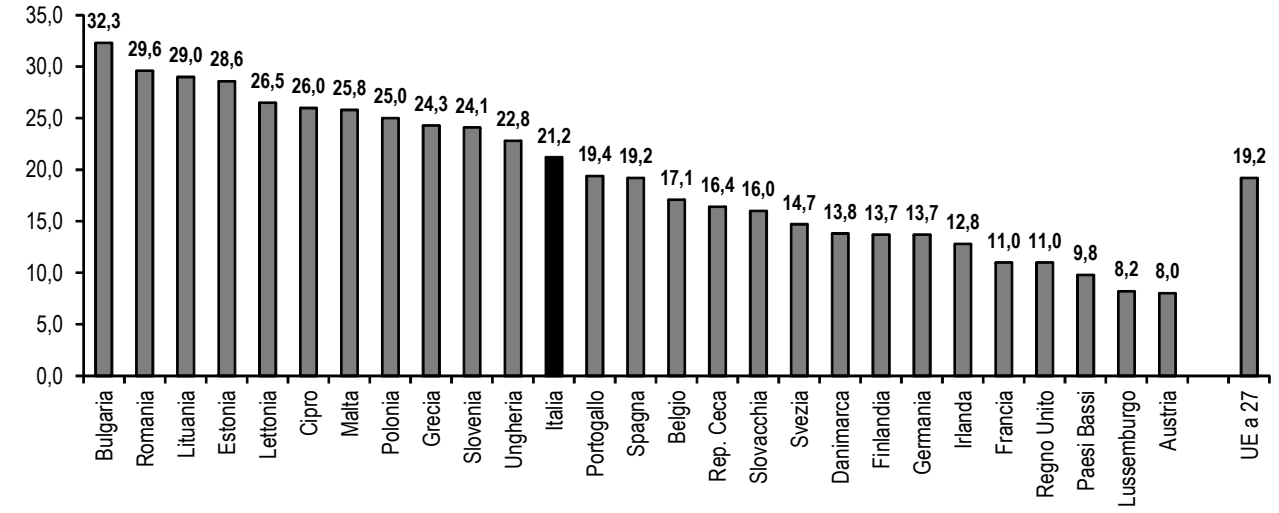


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

L'elevata tassazione del lavoro in un economia con le caratteristiche peculiari dell'Italia presenta alcune controindicazioni, quali: i) un disincentivo all'offerta di lavoro che determina una bassa attività sul mercato del lavoro; ii) una accentuazione della concorrenza sleale dell'area del

sommerso: si alza il divario di costo tra il lavoro delle imprese regolari e il segmento del lavoro irregolare; iii) accentuazione degli squilibri territoriali dato che i fenomeni sovraesposti - basso tasso di attività e lavoro irregolare - si concentrano nel Mezzogiorno, area con un più basso livello del reddito pro capite e una endemica bassa crescita.
Come abbiamo visto sopra il mix tra alta pressione fiscale ed alta evasione innalza il livello della pressione fiscale sui contribuenti onesti. Come è noto, infatti, il nostro Paese soffre di una **elevata evasione**, che rappresenta un pesante fardello per le imprese che applicano regolarmente le norme fiscali, le quali vedono compromesse le condizioni di concorrenza sul mercato. Infatti, oltre a determinare effetti dannosi sul bilancio dello Stato, sulle politiche di spesa e su adeguati livelli di welfare, il fenomeno dell'**evasione fiscale falsa la concorrenza tra imprese** con alcune specifiche influenze sulle dinamiche di mercato:
i) le imprese che evadono possono mantenere prezzi più bassi e mettono fuori mercato le imprese regolari con analoghe funzioni di produzione;
ii) la minore competitività delle imprese regolari può rendere 'più conveniente' attivare azioni di evasione fiscale: nel lungo termine tendono a sopravvivere imprese marginali in normali condizioni di imposizione fiscale mentre, a loro volta, imprese solide diventano progressivamente marginali;
iii) le imprese che generano evasione con i fondi extra contabili realizzati con i ricavi 'in nero' effettuano acquisti non documentati, determinando una spirale del fenomeno;
iv) l'evasione fiscale tende a mantenere - se non addirittura ad allargare - il *gap* tra le aliquote fiscali pagate dalle imprese in regola e quelle delle imprese che evadono (inferiore fino ad azzerarsi), dato che il mancato gettito rende difficile politiche fiscali espansive tramite la riduzione delle aliquote fiscali;
v) non si amplia la dimensione delle aziende: le imprese che evadono hanno una minore propensione all'investimento e all'ampliamento del volume d'affari e nel contempo spiazzano gli investimenti delle imprese che non evadono e che non trovano redditività adeguata per l'ampliamento delle dimensioni aziendali.
Le dimensioni del fenomeno dell'evasione fiscale sono ingenti. La misurazione è fornita dall'Istat che stima la quota di PIL e di occupazione attribuibili alla parte di economia non osservata costituita dal **sommerso economico**. Il valore aggiunto sommerso è realizzato dall'"*attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva*" (MEF, 2011). Quando esaminiamo i dati sul PIL, questi comprendono anche la parte di sommerso. Per quanto riguarda l'occupazione si distingue tra occupazione regolare - quella registrata e conosciuta alle diverse istituzioni fiscali-contributive e statistiche e occupazione irregolare - in quanto volontariamente nascosta alle stesse istituzioni.
L'ultima rilevazione disponibile, relativa al 2008, indica che il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è compreso in una forchetta che oscilla tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275 miliardi di euro, pari rispettivamente al 16,3% e al 17,5% del PIL .
Il sommerso, per dimensioni assolute, è senza dubbio un fenomeno pervasivo dell'economia italiana, ma risulta in attenuazione: nel 2000, il peso dell'economia sommersa oscillava tra un minimo del 18,2% ed un massimo del 19,1%.
La comparazione internazionale del prof. Schneider sui 27 paesi dell'Unione europea con metodo *currency demand approach* elabora la quota di economia sommersa con un modello che stima la domanda di circolante imputabile al sommerso (sulla metodologia si veda Zizza R., 2002).
Secondo queste stime nel 2011 la *shadow economy* rappresenta il 21,2% del PIL dell'Italia, incidenza superiore di 2 punti rispetto alla media europea, ma rispetto al 2003 è il paese che registra la maggiore diminuzione (-4,9 punti percentuali).

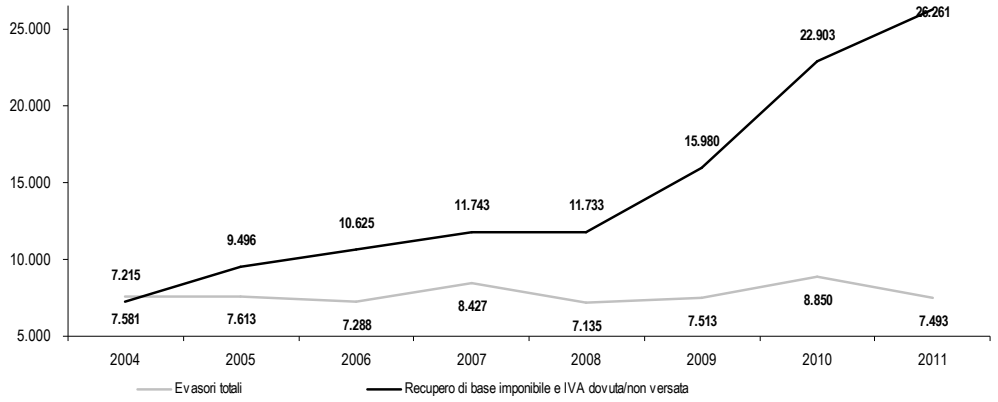
Quota della 'shadow economy' nei paesi dell'Unione a 27
2011 - % del PIL ufficiale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Schneider (2011)

L'evasione fiscale confina - con numerose e complesse intersezioni - con fenomeni quali l'abusivismo e le differenti forme di elusione fiscale. Vediamo alcuni esempi.
La Guardia di Finanza tra il 2004 e il 2011 ha individuato 61.900 **evasori totali** (soggetti completamente sconosciuti al Fisco) recuperando 115.956 milioni di euro di base imponibile e IVA dovuta e non versata. Tra il 2004 e il 2011 l'evasione media è passata da 1 a 3,5 milioni di euro, con un forte incremento a partire dal 2007.

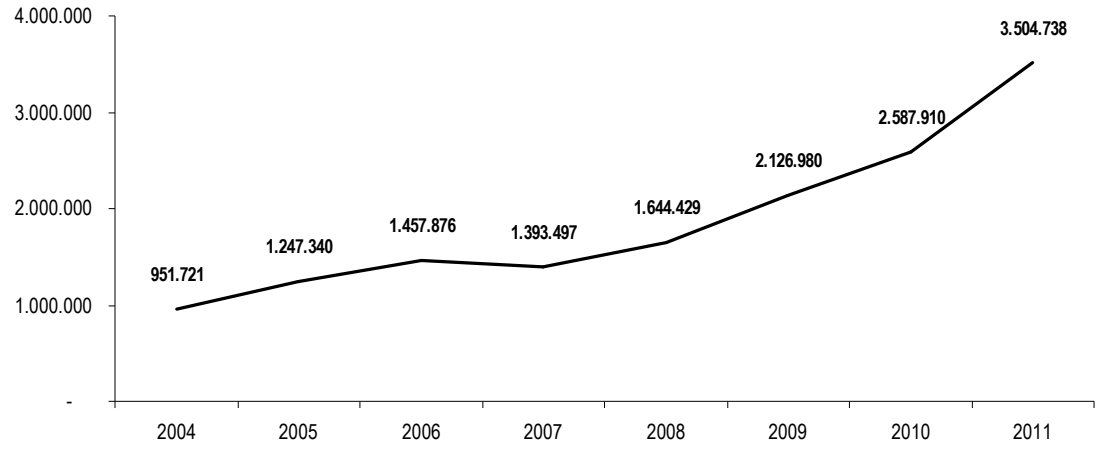
Evasori totali
Importi in milioni di euro - anni 2004-2011



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Guardia di Finanza, Rapporto Annuale dal 2005 al 2011

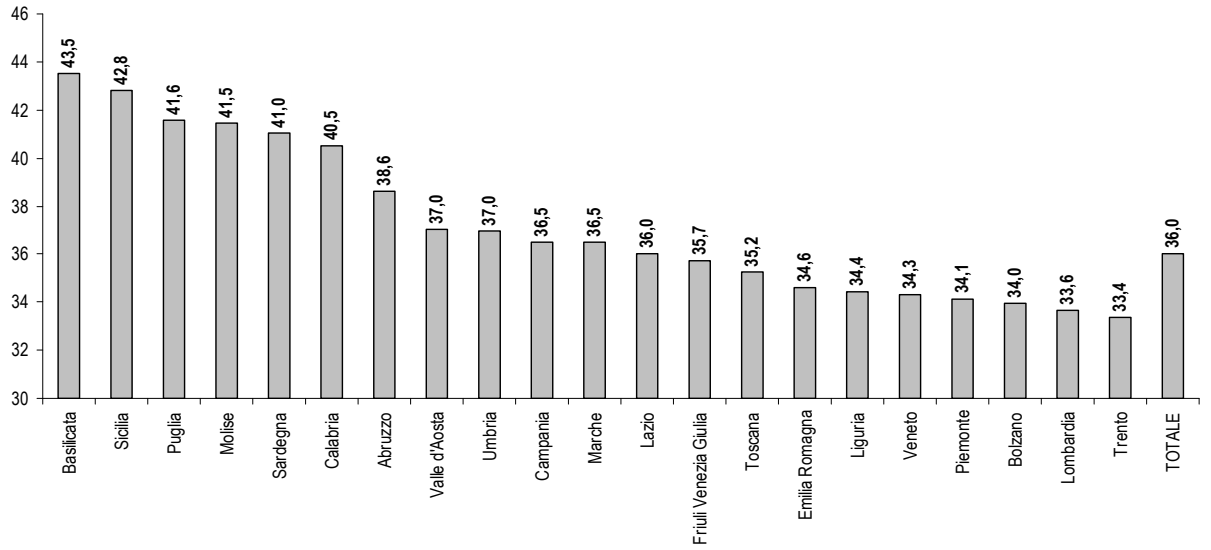
Per l'anno di imposta 2009 oltre un terzo delle società di capitali evidenziano una perdita fiscale: risultano 'in rosso' 322.310 soggetti pari al 36,0% delle 894.191 società di capitali in continuità di esercizio ossia le società con un periodo d'esercizio di 365 giorni, escluse quelle che hanno iniziato o cessato l'attività nel corso dell'anno incluse le operazioni straordinarie intervenute nell'anno come scissioni, fusioni, incorporazioni etc.; i dati si riferiscono a società con perdita o utile di esercizio. La quota delle società 'in rosso' fiscale è più elevata nel Mezzogiorno (39,9%) rispetto a Centro (35,9%), Nord-Est (34,5%) e Nord-Ovest (33,8%). La quota di società di capitali in perdita più alta si registra in Basilicata (43,5%) ed è superiore di oltre dieci punti al 33,4% della Provincia di Trento, dove si registra la quota di società in perdita più bassa.

Importo medio sottratto al fisco per ciascun evasore totale
Importi in euro per evasore totale di Recupero di base imponibile e IVA dovuta/non versata - anni 2004-2011



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Guardia di Finanza, Rapporto Annuale dal 2005 al 2011

Incidenza della società di capitali in perdita fiscale su totale società di capitali per regione
anno d'imposta 2009- società in continuità di esercizio - incidenza % sul totale delle società che hanno dichiarato reddito o perdita



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-Dipartimento delle Finanze

Talvolta si sottolinea che l'intensità dell'evasione è strettamente legata alla dimensione aziendale. I dati disponibili mettono in evidenza che il **fenomeno dell'evasione è complesso e non è solamente determinato dalla dimensione di impresa**. Se prendiamo a riferimento l'analisi per settori condotta dall'Istat e pubblicata in MEF (2011) con il peso dell'occupazione nelle piccole imprese alcuni confronti evidenziano che le determinanti dell'evasione sono articolate e per ogni comparto si presentano delle specificità che ricondurre alla mera dimensione aziendale appare riduttivo.
In particolare si osserva nel settore del Coke, petrolio e prodotti chimici, l'incidenza del sommerso è del 6,0%, di poco superiore rispetto al settore del Prodotti metalmeccanici che registra una quota di valore aggiunto sommerso del 5,0%. In entrambi i comparti, quindi, si registra una bassa evasione ma mentre nel primo domina la media e grande impresa con i due terzi degli addetti (64,3% degli addetti sono occupati in imprese con 50 addetti ed oltre) nel comparto della Prodotti metalmeccanici prevale l'occupazione di piccole imprese, pari al 56,4% del totale.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso e peso della piccola impresa
anno 2005 - % valore aggiunto sommerso e peso per numero di addetti

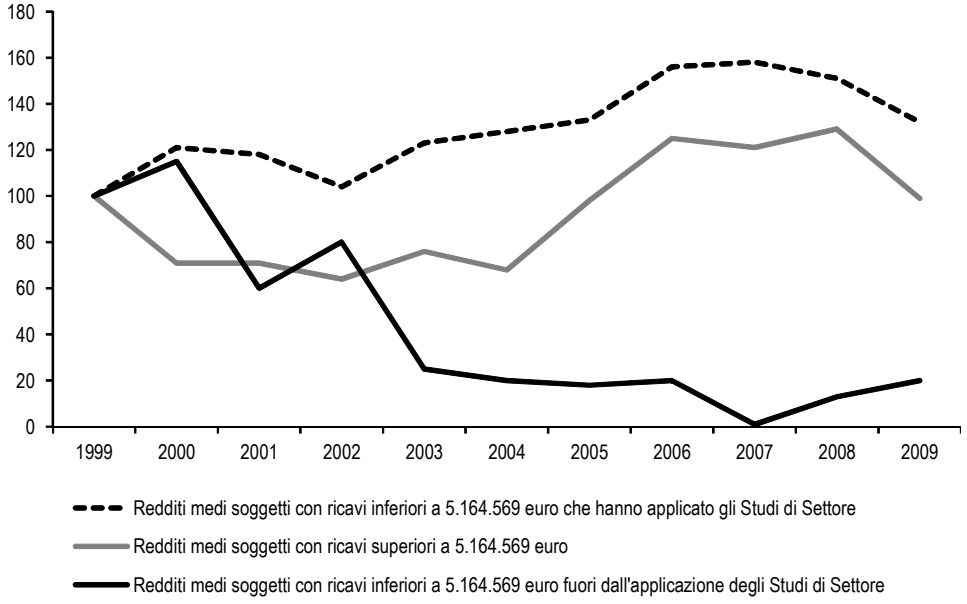
	% v.a. sommerso	peso MPI < 20 addetti	peso Piccola imprese
Elettrica,gas e acqua	1,8	6,3	10,9
Prodotti metalmeccanici	5,0	39,5	56,4
Coke,petrolio e prodotti chimici	6,0	20,7	35,7
Altri prodotti industriali	11,0	53,5	71,7
Tessili,abbigliamento,pelli e calzature	13,7	46,8	65,1
Servizi alle imprese	21,5	62,1	67,9
Costruzioni	28,4	80,4	90,5
Commercio	32,1	75,2	82,1
Trasporti e comunicazioni	33,9	31,8	40,0
Istruzione, Sanita e altri servizi sociali	36,8	55,0	64,4
Servizi domestici	52,9	90,4	94,9
Alberghi e pubblici esercizi	56,8	76,2	83,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In settori con una più robusta presenza del sommerso osserviamo che in due comparti con una elevata quota di piccola impresa il comparto Alberghi e pubblici esercizi - con una quota di occupati in piccole imprese dell'83,7% - regista un tasso di sommerso del 56,8% di quasi venti punti superiore al settore delle Costruzioni dove la quota di sommerso è del 28,4%, con una quota di occupati nelle piccole imprese del 90,5%, leggermente superiore a quella di Alberghi e pubblici esercizi. Anche in questo caso la dimensione aziendale non appare essere la variabile esplicativa del fenomeno complesso dell'evasione. Intervengono altri fattori, e ne citiamo uno: nel settore delle Costruzioni sono presenti forme di contrasto di interesse come le agevolazioni fiscali del 36%.
In servizi più vicini al consumatore finale come quelli dell'Istruzione, Sanità e altri servizi sociali la quota di sommerso è del 36,8% con una quota di addetti nelle piccole imprese del 64,4%. Nel Tessile abbigliamento e calzature il peso delle piccole imprese è pressochè le medesima (65,1%) ma il tasso di sommerso si riduce di quasi due terzi, collocandosi al 13,7%.

Ad evidenziare ulteriormente che la dimensione aziendale non è il fattore discriminante si sono alcuni dati sulla *compliance* da **studi di settore.** Gli Studi di Settore, come è noto, hanno spinto una graduale e continua emersione dei ricavi dichiarati negli anni di applicazione. Tale emersione è ancora più significativa in quanto è avvenuta in un contesto di bassa crescita economica e di relativa difficoltà delle piccole imprese nel confronto concorrenziale con la grande impresa.
Secondo una analisi di Sose, Società per gli Studi di Settore "*nel periodo 1999-2008, la crescita dei redditi medi dichiarati dalle grandi imprese si attesta al 28,4%, per poi subire una forte flessione (-30%) nel 2009. Complessivamente, dal 1999 al 2009, i redditi medi dichiarati dalle grandi imprese sono diminuiti dell'1,5%. Le imprese fuori dall'applicazione degli Studi di Settore nel periodo 1999-2009 presentano una sensibile e stabile riduzione dei redditi; nel periodo in esame i redditi medi si sono contratti dell'80,8%. Gli Studi di Settore hanno, quindi, sostenuto una graduale emersione dei redditi. Con riferimento al periodo d'imposta 2009, mentre le grandi imprese hanno ridotto i propri redditi dichiarati del 30%, le imprese soggette all'applicazione degli Studi di Settore hanno mantenuto comportamenti più virtuosi, evidenziando una riduzione dei redditi dichiarati del 18%*" (Sose, 2011).

Andamento dei redditi medi del Totale imprese
Anni 1999-2009; base periodo d'imposta 1999=100

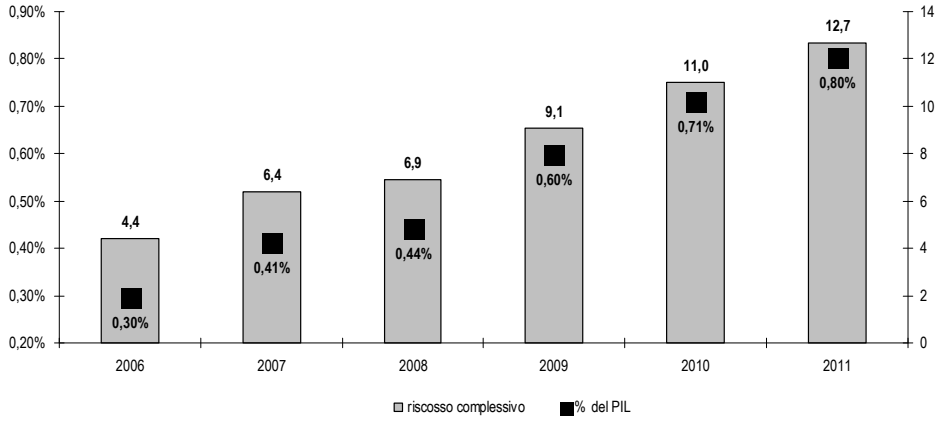


Dati Sose

Secondo la Corte dei conti "g*razie agli studi di settore, oltre 35 miliardi di base imponibile è emersa a seguito di adeguamento spontaneo"* (Corte dei Conti, 2011).
Nell'ambito degli ultimi dati disponibili sugli studi di settore, **nel 2010 un contribuente - persona fisica con ricavi sopra i 30.000 euro o società - congruo ha un reddito medio di 43.200 euro, del 43,6% superiore della media dei contribuenti.**

Infine uno sguardo ai **risultati della lotta all'evasione** e al suo - potenziale - contributo alla riduzione della pressione fiscale.
La lotta all'evasione incrementa le entrate dello Stato, ma appare di dimensioni ancora insufficienti nel determinare una riduzione apprezzabile della pressione fiscale. Nei cinque anni che vanno dal 2006 al 2011 la quota di entrate da lotta all'evasione è salita di 0,51 punti di PIL, una velocità media di 0,10 punti di PIL all'anno.
La crescita della pressione fiscale presenta, invece, una velocità decisamente superiore: tra il 2005 e il 2012 tale indicatore passa dal 40,1% al 45,1% del PIL, con **un aumento medio della pressione fiscale tra il 2005 e il 2012 di 0,7 punti all'anno, una velocità 7 volte superiore rispetto alla dinamica delle entrate da lotta all'evasione**.
Questa analisi conferma che la lotta all'evasione si combatte nel lungo periodo, con una costante buona amministrazione e che destinare solo i risultati delle maggiori entrate da contrasto all'inadempienza tributaria alla riduzione della pressione fiscale non porterebbe risultati apprezzabili in termini di maggior reddito disponibile per le famiglie e riduzione dei costi delle imprese; per poter ridurre la pressione fiscale in modo determinare incrementi di competitività del Paese e influire sui processi di crescita serve una forte riduzione della spesa pubblica.

Entrate erariali e non erariali derivanti dalla complessiva azione di contrasto degli inadempimenti tributari e quota sul PIL
anni 2006-2011 - miliardi di euro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Agenzia Entrate - Equitalia, Istat e MEF

Recentemente è stato ventilata ma non realizzata l'ipotesi di ridurre la pressione fiscale, creando un fondo da destinare alla riduzione delle tasse utilizzando i proventi della lotta all'evasione fiscale.
Va infine evidenziato che, in termini meramente contabili, le maggiori entrate da lotta all'evasione aumentano la pressione fiscale. Una riduzione delle imposte equivalente determinerebbe una invarianza della pressione fiscale iniziale, raggiungendo però obiettivi di una maggiore equità distributiva alleggerendo il carico fiscale dei contribuenti onesti e spostandolo sui contribuenti infedeli.
In relazione alla lotta all'evasione e ai processi di riscossione l'Osservatorio ISPO-Confartigianato ha indagato intensità e qualità degli accertamenti di Equitalia.
La scarsa popolarità di Equitalia si conferma anche tra gli artigiani. In particolare si rileva il 13% degli artigiani associati dichiara di aver ricevuto un'iscrizione a ruolo o un'attività accertativa da parte di Equitalia.

Attività accertative da parte di Equitalia

Negli ultimi anni, la sua azienda ha ricevuto un'iscrizione a ruolo o un'attività accertativa da parte di Equitalia?

valori %	
Sì	13
No	84
Non sa/non ricorda	3
Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto	

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Le procedure dell'Ente di riscossione sono valutate in modo molto negativo dagli imprenditori artigiani che hanno subito accertamenti: 2 su 3 li giudicano senza dubbio eccessivi.

Giudizio sulle iniziative di Equitalia
Secondo il suo parere e la sua esperienza, queste iniziative di Equitalia sono…

valori %	
Eccessive	65
Adeguate	26
Insufficienti	2
Non sa	7
Base casi: 54; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto	

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

L'elevata pressione fiscale e l'alto grado di complessità degli adempimenti rende urgente l'attuazione, in concreto, di una riforma fiscale. In tal senso va ricordato che nel nostro Paese le diverse proposte di riforma fiscale non hanno, in concreto, arginato la tumultuosa dinamica del prelievo tributario. A partire dal 1994 si trova il Libro Bianco Tremonti, nel 1996 la riforma Visco con introduzione dell'IRAP e della DIT, nel 2003 la riforma Tremonti, nel 2008 la riforma Visco che è intervenuta su tassazione sulle imprese e, infine, nel 2012 la proposta del Governo Monti: **in 18 anni si sono succedute 5 proposte di riforma fiscale ma, nello stesso arco di tempo, la pressione fiscale è cresciuta di oltre 4 punti**, passando dal 40,8% del PIL del 1994 al 45,1% del 2012, con un incremento di 4,3 punti.

L'Osservatorio ISPO-Confartigianato ha rilevato i requisiti della riforma secondo le valutazioni degli imprenditori artigiani. Secondo gli artigiani una riforma fiscale efficace che favorisca la crescita delle aziende deve prevedere soprattutto una maggiore semplificazione (33%), una riduzione dell'IVA che dia impulso alla domanda (32%) e minori imposizioni fiscali sul costo del lavoro dipendente (30%) e sui redditi da lavoro autonomo (30%).

Gli *asset* decisivi di una riforma fiscale che favorisca la crescita

Quali sono i fattori che una riforma fiscale dovrebbe prendere in considerazione per favorire la crescita della sua azienda (in termini di maggior numero di dipendenti e/o maggiore fatturato e/o ingresso in nuovi mercati)?

TOTALE RISPOSTE

valori %	
Maggiore semplificazione	33
Maggiore domanda data da una riduzione dell'IVA	32
Minori imposizioni fiscali sul costo del lavoro dipendente	30
Minore fiscalità sui redditi da lavoro autonomo	30
Minori imposte su fattori produttivi: carburanti, energia	23
Maggiore domanda data da agevolazioni fiscali sul reddito delle famiglie	9
Altro	5
Non sa	3

Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto
Il totale è maggiore di 100 perché erano possibili più risposte.

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Gli artigiani intervistati si dichiarano piuttosto preoccupati per le conseguenze che la riforma del fisco potrebbe avere sulla pressione fiscale e sul peso degli adempimenti burocratici per le imprese.
Sette associati su 10 temono che la pressione fiscale aumenterà e 3 su 10 sono convinti che aumenterà *molto*; i due terzi (63%) degli artigiani ritengono che la riforma fiscale aumenterà il peso degli adempimenti burocratici da espletare (3 su 10 dicono che crescerà *molto*).
Solo 1 intervistato su 5 ritiene che la pressione fiscale rimarrà invariata o addirittura calerà leggermente. Analogamente, gli adempimenti burocratici non aumenteranno solo a parere di 1 intervistato su 4.

Giudizio sugli effetti della riforma fiscale sulla pressione fiscale e gli adempimenti burocratici

Recentemente il disegno di legge di delega al Governo in materia di revisione del sistema fiscale è stato approvato dal Consiglio dei Ministri. Secondo lei, con questa riforma, come varieranno la pressione fiscale e il peso degli adempimenti burocratici da espletare?

valori %

	Pressione fiscale	Adempimenti burocratici
Aumenterà molto	30	28
Aumenterà lievemente	41	35
Rimarrà invariato	17	24
Diminuirà lievemente	2	2
Diminuirà molto	-	-
Non so	10	11

Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto

dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Metà del PIL in spesa pubblica

L'esplosione della pressione fiscale e l'eccessiva spesa pubblica nel nostro Paese determinano un elevato livello del condizionamento che la Pubblica Amministrazione sul funzionamento dell'economia: secondo gli ultimi dati della Commissione Europea di metà maggio l'indicatore dato dall'intermediazione del bilancio pubblico sul PIL indica che nel nostro Paese la somma tra entrate e spesa pubblica arriva al 98,7% del PIL, ben 26,3 punti superiore all'intermediazione pubblica rilevata negli Stati Uniti, 19,1 punti superiore a quella del Giappone, 20,4 punti superiore a quella della Spagna, 9,2 punti superiore a quelle del Regno Unito e 8,5 punti superiore a quella della Germania. Solo la Francia ha una intermediazione pubblica superiore a quella italiana e pari al 108,1% del PIL.

Intermediazione del Bilancio pubblico nei principali paesi avanzati e dell'Eurozona
2002-2012 - % del PIL del totale entrate e del totale della spesa pubblica

Paese	2002	2012	Differenza con Italia	var. 2002-2012
Francia	102,5	108,1	9,4	5,6
Italia	91,1	98,7	0,0	7,7
Germania	92,0	90,2	-8,5	-1,8
Regno Unito	80,1	89,5	-9,2	9,4
Spagna	77,6	78,4	-20,4	0,8
Giappone	68,7	79,7	-19,1	10,9
Stati Uniti	67,9	72,4	-26,3	4,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Nel 2002 l'intermediazione dell'economia data dal bilancio pubblico italiano era inferiore a quello della Germania: nel decennio successivo il peso del bilancio pubblico nell'economia è salito di 7,7 punti di PIL mentre in Germania, nello stesso periodo, è sceso di 1,8 punti.
A fianco di una marcata dinamica della pressione fiscale – già esaminata nel dettaglio nel capitolo precedente di questo Rapporto - il nostro Paese soffre di un gigantismo della spesa pubblica che si associa a bassi livelli dei servizi pubblici.
I dati della Commissione Europea indicano che tra il 2000 e il 2012 la spesa pubblica italiana sale di 250,7 miliardi, alla straordinaria velocità di crescita pari a 2.384.808 euro all'ora, equivalente a 39.747 euro al minuto.
Nel periodo in esame **l'Italia è il maggiore paese europeo che ha aumentato maggiormente l'incidenza sul PIL della spesa pubblica, con un incremento di 5,5 punti, contro una variazione di 3,9 punti nell'area Euro**. Nello stesso arco di tempo la Francia ha incrementato la spesa pubblica del 4,9% del PIL, la Spagna del 3,3%. Più contenuta, invece, la dinamica della spesa in Germania che, nel periodo, ha incrementato l'incidenza della spesa sul PIL di solo 1,1 punti.
Come è noto l'Italia, dopo la Grecia, è il Paese europeo con il più alto debito pubblico in rapporto al PIL e, quindi, la dinamica della spesa è certamente influenzata dal costo del debito. Ma **anche se togliamo la spesa per interessi**, **tra il 2000 e il 2012** la **spesa primaria** è **salita di 242,3 miliardi di euro, ad una velocità di crescita pari a 2.305.189 euro all'ora, equivalente a 38.420 euro al minuto.**

L'alto debito pubblico e la correlata ingente spesa per interessi avrebbero richiesto all'Italia una maggiore disciplina nella gestione della spesa primaria e in particolare nella spesa corrente primaria. Non è stato così, e le Amministrazioni Pubbliche - come una sorta di famelico Minotauro - hanno continuato ad assorbire crescenti risorse, in percentuale del PIL: sulla base degli ultimi dati della Commissione Europea si osserva che **tra il 2000 e il 2012 la spesa corrente primaria in Italia è salita di 5,1 punti di PIL ben 1,6 punti superiore alla dinamica registrata nell'Eurozona**. Nello stesso arco di tempo l'economia leader dell'Europa, **la Germania, ha ridotto la spesa corrente primaria di 0,6 punti di PIL.**

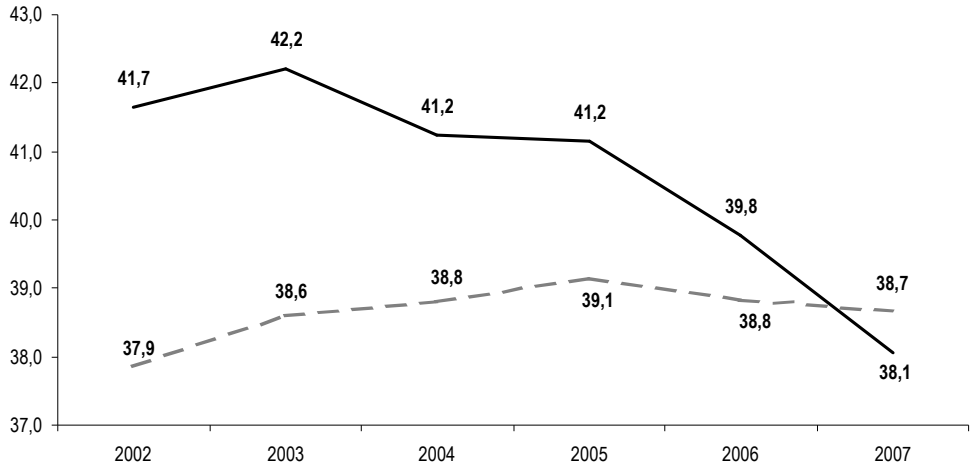
Dinamica spesa corrente primaria nei principali Paesi dell'Eurozona
1995-2012 - in % del PIL

Paese	1995	2000	2007	2012	var. 1995-2012	var. 2000-2012	var. 2000-2007
Eurozona	40,8	39,5	39,2	43,1	2,2	3,5	3,8
Germania	41,3	41,1	38,1	40,5	-0,8	-0,6	2,5
Spagna	33,4	31,3	32,2	36,7	3,3	5,4	4,5
Francia	46,2	44,9	45,7	49,8	3,6	4,9	4,1
Italia	**36,2**	**36,9**	**38,7**	**42,1**	**5,9**	**5,1**	**3,4**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Il **caso della Germania** ci dice che l'incremento della spesa non è un fenomeno ineluttabile, anzi. La Repubblica tedesca, nonostante goda di una diffusa fiducia dei mercati sul debito sovrano e lo mantenga a livelli di gran lunga inferiori a quelli dell'Italia – nel 2012 il debito tedesco, in rapporto al PIL, è quasi quaranta punti inferiore a quello dell'Italia: 82,2% contro 123,5% - dopo aver sostenuto un importante sforzo per le casse dello Stato con la riunificazione della ex DDR, nel corso degli anni Duemila ha attuato una rigorosa disciplina di bilancio, utilizzando il periodo precedente alla Grande recessione per ridurre la spesa primaria: nel 2000 la spesa primaria tedesca era 4,2 punti superiore a quella italiana, ma nel 2007 è addirittura di 0,6 punti di PIL inferiore a quella dell'Italia.

Spesa corrente primaria in Italia e Germania prima della Grande recessione
2003-2007 - % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Nel maggio 2008 l'allora Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi sottolineava l'esperienza tedesca indicando che "*Ogni azione di contenimento della spesa pubblica presenta difficoltà politiche e tecniche; si scontra con prassi consolidate e interessi specifici. L'esperienza recente di altri paesi, come la Germania, indica tuttavia che è possibile ottenere sostanziosi risparmi di spesa senza compromettere il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'azione pubblica*" (Banca d'Italia, 2008, pag. 12).
A proposito di questa esperienza della Germania abbiamo ipotizzato i possibili effetti, in termini di risparmio di spesa, utilizzando il sentiero di discesa della spesa pubblica adottata dal modello tedesco. Dall'esercizio controfattuale emerge che se l'Italia avesse eguagliato il **sentiero di decremento della spesa primaria della Germania nel periodo 2003-2007, il bilancio pubblico italiano avrebbe avuto minori spese cumulate, a valori del 2011, di 78,3 miliardi di euro, pari a 19,6 miliardi di euro l'anno.**
Anche ipotizzando uno scenario più prudenziale, con una sentiero di riduzione della spesa pari ai **due terzi della performance tedesca**, il risultato ottenuto in termini di minori spese rimane apprezzabile: 52,2 miliardi di euro nel quadriennio, **pari a 13,1 miliardi l'anno**.

Controfattuale sui risparmi di spesa pubblica italiana adottando la 'spending review' tedesca del 2003-2007
anni 2004-2007; miliardi di euro a valori 2011

ipotesi	risparmio cumulato nel quadriennio	risparmio all'anno
con la stessa variazione spesa primaria/PIL della Germania nel periodo 2003-2007	78,3	19,6
con i 2/3 della variazione spesa primaria/PIL della Germania nel periodo 2003-2007	52,2	13,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Bassa qualità, inefficienze e sprechi della spesa pubblica

A maggio il Governo ha adottato un primo intervento per rivedere la spesa pubblica. Secondo la *spending review* è stata individuata una spesa pubblica "rivedibile'' di 295 miliardi di euro. Data la complessità nel tempo dei processi di spesa, sempre secondo il Governo, la spesa rivedibile nel breve periodo ammonta ad 80 miliardi.
La riduzione di spesa di 4,2 miliardi attuata per l'anno 2012 e che "*potrebbe servire, per esempio, a evitare l'aumento di due punti dell'IVA previsto per gli ultimi tre mesi del 2012*" (Governo Italiano, 2012) su base annuale vale il 9% della spesa rivedibile nel breve periodo.
Il primo intervento di *spending review* vale lo 0,5% degli 800,3 miliardi di spesa pubblica e ha un rapporto del 10,1% rispetto all'incremento di entrate di 41,5 miliardi del 2012 indicato dai conti della Commissione Europea: nel 2012 per ogni euro di revisione di spesa pubblica troviamo 10 euro di maggiori entrate.

Incidenza della *spending review* di 4,2 miliardi su alcune grandezze di finanza pubblica
incidenze % su valori 2012 - importi in miliardi di euro

grandezza	importo	incidenza %
Spesa pubblica	809	0,5
Spesa pubblica rivedibile	295	1,4
Spesa pubblica rivedibile di breve periodo	80	5,3
Incremento di entrate delle Amministrazioni Pubbliche nel corso del 2012	46	9,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF e Governo

L'azione costante di intervento del Governo sulla spesa è necessaria per "*evitare inefficienze, eliminare sprechi e ottenere risorse da destinare allo sviluppo e alla crescita. La razionalizzazione e il contenimento dei costi sono infatti fondamentali per garantire, da un lato il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, dall'altro l'ammodernamento dello Stato e il rilancio il circuito economico*" (Governo Italiano, 2012).

E' ampiamente discusso in letteratura la composizione delle politiche di bilancio - sul lato delle entrate e delle uscite - in relazione agli effetti sul bilancio pubblico e sulla crescita. Vi sono alcuni lavori che sottolineano l'importanza delle manovre sulla spesa. Un lavoro pubblicato dalla Banca d'Italia (Forni L., Gerali A. e Pisani, M, 2010) analizza gli effetti sui principali aggregati macroeconomici di una riduzione del debito pubblico italiano pari al 10 per cento del PIL. L'analisi evidenzia che tale manovra, realizzata attraverso una riduzione sia delle entrate sia della spesa innalzerebbe nel lungo periodo il PIL italiano di 5-7 punti percentuali. Il lavoro mette in luce gli effetti positivi di riduzioni della spesa pubblica finalizzati a finanziare una riduzione della pressione fiscale: "*in particolare, una riduzione della spesa pubblica diminuisce il benessere degli agenti in quanto riduce la disponibilità dei beni pubblici; d'altro canto, essa genera un corrispondente minor carico fiscale futuro, inducendo per questa via un incremento del reddito atteso e dell'incentivo a lavorare, investire e produrre. In base alle simulazioni effettuate, l'effetto positivo della riduzione delle aliquote fiscali sull'offerta dei fattori produttivi tende a dominare (in termini di output e benessere) l'effetto negativo legato alla riduzione della spesa*".

Uno recente studio pubblicato dall'Ocse (Sutherland D, Hoeller P., Merola R., 2012) ha quantificato per le economie avanzate il contributo di diversi strumenti per il consolidamento fiscale, evidenziando per l'Italia un impatto di 2,8 punti di PIL da interventi sulla spesa. In particolare lo studio indica la possibilità di una manovra di 1,1 punti con aumenti dell'efficienza dell'assistenza sanitaria, 0,4 punti da incrementi dell'efficienza nell'istruzione primaria e secondaria, 0,2 punti da manovre sulle tasse per l'istruzione terziaria (universitaria) e, infine 1,1 punti da gestione delle retribuzioni pubbliche. Prendendo a riferimento il valore del PIL del 2012 gli interventi individuati genererebbero un impatto sul deficit per 44,5 miliardi di euro.

L'intervento sulla spesa per alleggerire la pressione fiscale è auspicato anche dal Governatore Ignazio Visco che segnala all'Assemblea dello scorso 31 maggio sottolinea un "*innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo. La sfida si sposta: occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale. Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi. I margini disponibili per ridurre il debito anche con la dismissione di attività in mano pubblica vanno utilizzati pienamente.*" (Banca d'Italia, 2012).
In questo capitolo del Rapporto esaminiamo – a titolo esemplificativo e purtroppo non esaustivo – alcuni casi di bassa qualità, inefficienze e spreco della spesa pubblica. In via preliminare a questi approfondimenti è senza dubbio utile ricordare la tassonomia degli sprechi che il prof. Giarda ha ben evidenziato nel suo recente lavoro sulla spesa pubblica (Giarda P., 2011).

La tassonomia degli sprechi

Nella produzione di servizi pubblici
Sprechi di Tipo 1. Utilizzo di fattori produttivi in misura eccedente la quantità necessaria. E' questo il caso quando due impiegati vengono utilizzati per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente, oppure quando una macchina costosa e ad alto potenziale viene sistematicamente sotto-utilizzata.

Sprechi di Tipo 2. Acquisto di fattori produttivi pagando prezzi superiori al prezzo di mercato o all'effettivo valore. A titolo di esempio, si può citare il caso, più volte riscontrato nell'acquisto di farmaci, che diverse aziende sanitarie pagano prezzi diversi per lo stesso prodotto.

Sprechi di Tipo 3. Adozione di tecniche di produzione sbagliate rispetto ai prezzi dei fattori produttivi impiegati e quindi produzione a costi superiori al costo necessario. Nella produzione pubblica c'è una tendenza inarrestabile ad utilizzare, tra le diverse tecniche di produzione disponibili, quelle che si caratterizzano per la più alta intensità di lavoro.

Sprechi di Tipo 4. Utilizzo di modi di produzione antichi, chiaramente più inefficienti (e quindi più costosi) di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative. Ciò è notoriamente associato all'incapacità delle strutture pubbliche di investire ed innovare nelle tecnologie di produzione utilizzate.

Sprechi di Tipo 5. Utilizzo di modi di produzione che impiegano fattori di produzione incompatibili tra di loro, ad esempio lavoro non specializzato applicato al funzionamento di macchine innovative ed evolute.

Nelle politiche redistributive
Sprechi di Tipo 6. Errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere sostenuti nei programmi di sostegno del reddito disponibile. In questo caso i modi di produzione (le procedure di selezione o ammissione), si caratterizzano per spreco e inefficienza.

In molti dei tipi di spreco elencati finora, la spesa potrebbe essere ridotta senza causare riduzione dell'offerta di servizi. In altri casi, come il numero 4, l'eliminazione delle inefficienze nella parte corrente, richiederebbe aumenti della spesa in conto capitale per il rinnovo dei mezzi di produzione.

Nella esecuzione di investimenti pubblici
Sprechi di tipo 7. La progettazione di opere incomplete, il mancato completamento di opere iniziate, i tempi di esecuzione molto superiori ai tempi programmati. A queste tipologie si possono aggiungere la progettazione di opere di dimensione eccessiva rispetto alla capacità realisticamente sfruttabile, a volte eseguite con materiali troppo pregiati (opere utili che potrebbero essere costruite a costi minori).

Sprechi di tipo 8. Avvio di nuovi programmi di spesa non preceduti o che non passano il test di benefici superiori ai costi. Gli esempi più semplici di situazioni di questo tipo sono le opere pubbliche e gli investimenti in infrastrutture.

In questo capitolo esaminiamo alcuni casi di spesa pubblica in cui sono ravvisabili inefficienze, sprechi ovvero scarsa efficacia

Venti e più casi di *'spending problems'*

1. L' 'escalation' della spesa per acquisiti di beni e servizi

La Pubblica Amministrazione nel 2011 acquista beni, servizi e opere per 168.156 milioni di euro, pari al 10,8% del PIL. E' ingente anche la somma dovuta dalla P.A. per beni e lavori forniti dalle imprese: una stima della Banca d'Italia indica che "*si può valutare che **l'indebitamento commerciale complessivo delle Amministrazioni pubbliche** a fine 2009 fosse dell'ordine del **4 per cento del PIL**"* (Banca d'Italia, 2010, pag. 158). Sul PIL previsto per il 2012 tale quota corrisponderebbe a circa **63,5 miliardi di euro.**
In audizione alla Camera presso la Commissione V Bilancio, Tesoro e Programmazione il Ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera indica che "*l'altra grandissima e gravissima ragione di indebitamento delle piccole e medie imprese è quella dello scaduto, dei pagamenti che le imprese non ricevono, in buona parte dal mondo privato – ossia non si effettuano pagamenti tra imprese private – e anche da parte della **pubblica amministrazione, che ha accumulato non si sa esattamente quanto, ma probabilmente oltre 50-60 miliardi di euro di mancati pagamenti**. Se voi prendete la somma di questi effetti, che probabilmente nel suo insieme supera i 100 miliardi di euro*" (Camera, 2012, pag. 6).

Gli acquisti di beni, servizi e opere della Pubblica Amministrazione
anni 2001-2011; valori in milioni di euro e ver.%. Conto economico consolidato e PIL a valori correnti

Tipologia acquisti	2001	2006	2007	2008	2009	2010	2011	var. % in 10 anni	var. % ultimo anno
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori *market*	31.757	41.303	41.860	42.780	44.716	45.614	44.599	40,4	-2,2
Consumi intermedi	62.926	76.385	79.940	84.287	89.676	90.484	91.527	45,5	1,2
Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	29.759	34.996	36.125	35.225	38.338	32.218	32.030	7,6	-0,6
TOTALE ACQUISTI	**124.442**	**152.684**	**157.925**	**162.292**	**172.730**	**168.316**	**168.156**	**35,1**	**-0,1**
% sul PIL	*9,9*	*10,5*	*10,2*	*10,2*	*10,3*	*11,4*	*10,8*		

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Va osservato che i **debiti verso fornitori della P. A.** presentano una marcata concentrazione su Sanità e Comuni: una stima del Servizio Studi di Camera e Senato indica che "*per i soli beni di consumo circa il 54 per cento dei debiti siano imputabili alle ASL, il 20 per cento ai comuni, il 17 ai ministeri e la restante parte a regioni e altre amministrazioni locali*" (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica, 2011, pag. 68).

Gli acquisti di beni, servizi e opere della Pubblica Amministrazione per tipo di Amministrazione e loro composizione
anno 2011 - valori in milioni di euro e composizione - conto economico consolidato a prezzi correnti

Tipologia acquisti	Amm. Centrali	Amm. Locali	Enti previdenziali	Amm. Pubbliche	% su totale acquisti
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori *market*	642	43.665	292	44.599	26,5
Consumi intermedi	24.681	65.136	1.710	91.527	54,4
Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	8.800	22.832	398	32.030	19,0
TOTALE ACQUISTI	**34.123**	**131.633**	**2.400**	**168.156**	**100,0**
% sul totale Amministrazioni Pubbliche	*20,3*	*78,3*	*1,4*	*100,0*	
Composizione (%)					
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori *market*	1,4	97,9	0,7	100,0	
Consumi intermedi	27,0	71,2	1,9	100,0	
Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	27,5	71,3	1,2	100,0	
TOTALE ACQUISTI	20,3	78,3	1,4	100,0	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I 168,2 miliardi di euro di acquisti della P. A. sono composti da tre voci nel conto economico consolidato delle Amministrazioni Pubbliche. La voce più rilevante, con il 54,4% degli acquisti complessivi, è quella relativa a 91.527 milioni di **Consumi intermedi**, capitolo in cui rientrano tutti i beni e i servizi destinati a essere trasformati nel processo produttivo, tra cui, ad esempio, i mobili e i servizi di pulizia degli immobili.
La seconda voce pesa per il 26,5% sul totale ed è relativa a 44.599 milioni di **Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market**, che comprendono beni e servizi che non necessitano di ulteriori fasi produttive, ma che sono **resi disponibili per il consumatore finale così come acquisiti**, tra cui è inclusa la spesa per l'assistenza farmaceutica e per le prestazioni sanitarie erogate in convenzione.
A queste due voci, comprese nella spesa corrente del bilancio pubblico, si aggiunge il 19,0% relativo alla spesa in conto capitale per 32.030 milioni di **Investimenti fissi lordi e di variazione delle scorte**, in cui sono compresi **Beni e opere immobiliari** rappresentato da acquisti, ricostruzione e manutenzioni straordinarie ai beni immobili, costruzione di opere, acquisti di diritti reali e i **Beni mobiliari e macchinari** voce rappresentata da acquisti di automezzi, impianti, attrezzature e macchinari, impianti ed altri beni aventi il carattere della durevolezza nonché le manutenzioni straordinarie a tali tipologie di beni.
Tra il 2001 e il 2011 **gli acquisti della P.A. sono saliti del 35,1%**, con una incidenza sul PIL che è passata dal 9,9% al 10,8%, con un incremento di 0,9 punti di PIL. Nel decennio la dinamica è trainata dai Consumi intermedi (+45,5%), dall'Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market (+40,4%) mentre gli Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte hanno registrato una dinamica di gran lunga inferiore (+7,6%). Nell'ultimo anno gli acquisti sono sostanzialmente stabili (-0,1%): gli Acquisti da produttori market scendono del 2,2%, gli Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte dello 0,6% mentre i Consumi intermedi salgono dell'1,2%%. **Risulta evidente da questi andamenti una delle criticità del nostro bilancio pubblico, orientato alla crescita dello spesa corrente e al contenimento di quella per investimenti.**

Gli acquisti di beni, servizi e opere della Pubblica Amministrazione Locale e loro composizione
anno 2011 - valore in milioni di euro e incidenze - conto economico consolidato a prezzi correnti

Tipologia acquisti	Regioni	Province	Comuni	Enti sanitari locali	Amm. Locali	% su totale acquisti
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori *market*	1.238	0	2.117	40.241	43.665	33,2
Consumi intermedi	4.773	3.150	24.077	28.648	65.136	49,5
Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	3.688	2.054	12.090	2.656	22.832	17,3
TOTALE ACQUISTI	**9.699**	**5.204**	**38.284**	**71.545**	**131.633**	**100,0**
	Composizione (%)					
Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori *market*	2,8	0,0	4,8	92,2	100,0	
Consumi intermedi	7,3	4,8	37,0	44,0	100,0	
Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	16,2	9,0	53,0	11,6	100,0	
TOTALE ACQUISTI	**7,4**	**4,0**	**29,1**	**54,4**	**100,0**	

*Aziende sanitarie locali, aziende ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e policlinici universitari

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

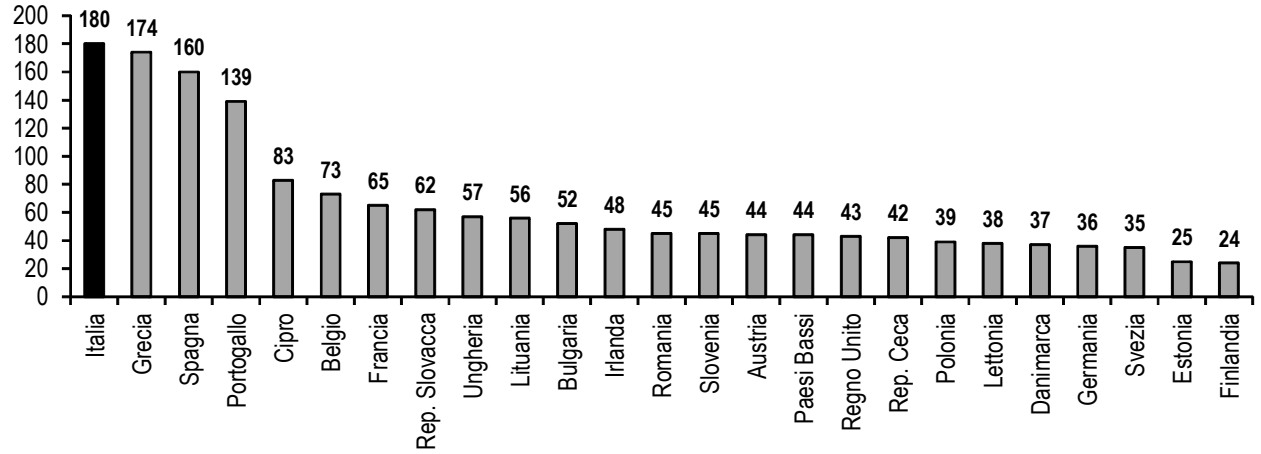
In particolare si segnala che il 97,9% dell'**Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market** sono generati dalle **Amministrazioni locali**: gli **Enti sanitari locali**, infatti, assorbono il 92,2% di questa tipologia di spesa che si esplica tipicamente in farmaci e servizi erogati senza ulteriori trasformazioni come, ad esempio, le prestazione di un medico professionista. Per quanto riguarda poi gli **Investimenti fissi lordi e variazioni delle scorte**, il 71,3% è sempre imputabile alle Amministrazioni locali per mezzo soprattutto dei **Comuni**: questi pesano per il 53,0% su questa tipologia di spesa che consiste, ad esempio, in opere pubbliche e in acquisti di automezzi per il trasporto pubblico locale.

Le Amministrazioni locali determinano più dei tre quarti (78,3%) degli acquisti della P.A. e ripartiscono la loro spesa per il 49,5% in Consumi intermedi, per il 33,2% in Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market e per il restante 17,3% in Investimenti fissi lordi e variazione delle scorte.
Entrando nel dettaglio delle diverse tipologie di Amministrazioni locali si osserva che oltre metà (54,4%) degli acquisti sono generati dagli **Enti sanitari locali** ed un ulteriore 29,1% dai **Comuni**. Quote più limitate per gli altri enti territoriali: il 7,4% degli acquisti è effettuato dalle **Regioni** e il 4,0% dalle **Province**.

2. Nei pagamenti la PA dà il cattivo esempio

L'Italia è il paese con i tempi di pagamento più elevati, in particolare per la Pubblica Amministrazione.
Per quanto riguarda i **tempi di pagamento**, persistono **condizioni molto critiche** e diffuse in tutti i settori, ma per le imprese italiane **particolarmente accentuate per la Pubblica Amministrazione**: in Italia i tempi medi di pagamenti sono il doppio della media UE per i pagamenti tra privati, il triplo della media europea nei pagamenti della Pubblica Amministrazione. **Nel 2012 l'Italia è il paese europeo con i più alti tempi medi di pagamento della PA nei confronti delle imprese fornitrici di prodotti e servizi e che arrivano a 180 giorni, contro i 76 della media UE, il 136,8% in più.** Addirittura **6 giorni in più della Grecia**.

Tempi di pagamento per la Pubblica amministrazione in Italia e nell'EU 27
Anno 2011; giorni medi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Intrum Justitia

In Italia la Pubblica Amministrazione fornisce un "cattivo esempio" a tutto il sistema dei pagamenti. Nelle regioni del Nord Europa, in Germania, Finlandia, Norvegia e Danimarca, dove i tempi di pagamento sono più contenuti, la Pubblica Amministrazione, invece, fornisce "il buon esempio", con tempi di pagamento bassi a cui si allineano le imprese private.

Tempi medi di pagamento delle imprese: dove la Pubblica Amministrazione "dà il buon esempio"
anno 2012 - tempi di pagamento in giorni

mercato	Germania	Finlandia	Norvegia	Danimarca	per confronto: Italia
Imprese	35	27	34	37	96
Pubblica Amministrazione	36	24	34	37	180
differenza tra P.A. e Imprese	**1**	**-3**	**0**	**0**	**84**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Intrum Justitia

I debiti verso i fornitori del Servizio Sanitario Nazionale e i ritardi nei pagamenti. Secondo la ricognizione della Corte dei Conti sui bilanci delle Regioni i **debiti verso fornitori della sanità sono pari a 30,7 miliardi di euro.** Lo stock di debito verso fornitori di beni e servizi è pari al 45,7% degli acquisti della Sanità, che comprende Asl, Aziende Ospedaliere, Aziende Ospedaliere Universitarie e Irccs.
Nel **Lazio** lo stock accumulato di debiti verso fornitori supera il valore degli acquisti del SSN in un anno: la quota di debiti verso fornitori in rapporto agli acquisti annuali del SSN è pari al 103,7%. Segue la **Campania** con un incidenza dei debiti del 93,4%, il **Molise** con l'84,7%, l'**Abruzzo** con il 71,7%, la **Calabria** con il 59,2% e l'**Emilia-Romagna** con il 51,6%.
I **tempi di pagamento alle aziende fornitrici del Servizio Sanitario Nazionale** sono particolarmente elevati e arrivano, ad aprile 2010, ad una **media di 269 giorni,** con picchi in **Calabria** con 793 giorni, seguito dal **Molise** con 755 giorni, dalla **Campania** con 661 giorni, dal **Lazio** con 398 giorni, dalla **Puglia** con 349 giorni e dalla **Sardegna** con 308 giorni.
Nel complesso i tempi medi di pagamento delle Asl della Mezzogiorno sono di 425 giorni, più che doppi (+120,0%) rispetto ai 193 giorni medi delle Asl del Centro Nord.

Tempi medi di pagamento per le forniture al SSN: Centro Nord e Mezzogiorno
aprile 2010 - media ponderata con importo acquisti beni e servizi da privati

ripartizione	giorni medi
Centro Nord	193
Mezzogiorno	425
Italia	269
var. Mezzogiorno/Centro Nord (%)	*120,0*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Corte dei Conti, fonte Assobiomedica

Tra il 2007 e il 2010 **in quattro regioni i tempi di pagamento peggiorano**: in **Calabria** salgono di 267, in **Puglia** di 54 giorni, in **Toscana** di 48 giorni e in **Valle d'Aosta** di 15 giorni. Nelle altre regioni si registra un miglioramento, che è particolarmente accentuato in **Emilia Romagna** con una riduzione dei tempi di pagamento di 101 giorni, in **Liguria** con -102 giorni, in **Lombardia** con -114 giorni, nel **Lazio** con -126 giorni, in **Molise** con -128 giorni, in **Abruzzo** con -152 giorni e nelle **Marche** con -175 giorni.

Dinamica tempi di pagamento dei fornitori del SSN
anni 2007-2010 (aprile) - giorni medi tra min e max

regione	2007	2008	2009	2010	rank	var. 2007-2010
Piemonte	284	269	258	241	9	-44
Valle d'Aosta	112	117	122	127	17	15
Lombardia	232	172	129	118	18	-114
Trentino A. A.	100	95	91	96	19	-4
Veneto	254	236	232	249	8	-5
Friuli V.G.	92	80	79	87	20	-5
Liguria	272	203	174	170	13	-102
Emilia Romagna	373	320	270	273	7	-101
Toscana	178	190	204	226	11	48
Umbria	198	165	139	155	14	-44
Marche	305	168	134	130	16	-175
Lazio	524	454	400	398	4	-126
Abruzzo	345	277	200	193	12	-152
Molise	882	726	627	755	2	-128
Campania	679	577	625	661	3	-18
Puglia	295	352	390	349	5	54
Basilicata	215	172	184	150	15	-66
Calabria	527	564	700	793	1	267
Sicilia	306	290	221	240	10	-66
Sardegna	307	250	260	308	6	1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Corte dei Conti, fonte Assobiomedica

La lunghezza dei tempi di pagamento P.A causa ingenti ritardi nella realizzazione di opere pubbliche. Prendendo a riferimento il tempo complessivo delle singole fasi degli interventi per realizzare una opera pubblica - rappresentate da progettazione, affidamento ed esecuzione lavori - si riscontra che in Italia per realizzare un'opera pubblica servono mediamente 4,4 anni. **Oltre un terzo (36%) della durata complessiva di un'opera pubblica** (dalla progettazione alla conclusione dei lavori) è rappresentato **da tempi di attraversamento**, "*riconducibili ad un insieme di attività prevalentemente amministrative che sono propedeutiche all'inizio della fase successiva*" (Carlucci e altri, 2010): **su una durata media di 4,7 anni i 'tempi morti' di attraversamento tra una fase e l'altra è di 1,7 anni.**

3. Lavorare nella PA: il posto 'insicuro'

In alcuni casi viene evidenziato come il lavoro a tempo determinato, assieme alle più accentuate caratteristiche di flessibilità, porti con sè caratteri di precarietà. In questa prospettiva va segnalato che nel 2011 la quota di lavoro temporaneo in Italia è del 13,4%, di 2,4 punti inferiore al 15,8% della media Eurozona. L'Italia presenta un tasso di lavoro temporaneo inferiore a quello - molto elevato - della Spagna (25,4%), ma anche al 15,2% della Francia e al 14,8% della Germania.
Pur in presenza di una minore quota di lavoro temporaneo, comunque, gli effetti della Grande recessione hanno determinato numerosi effetti negativi sul mercato del lavoro, tra cui anche il calo dello stock dell'occupazione flessibile. Ma va evidenziato che la flessione degli occupati a tempo determinato è stata molto più intensa nel settore del lavoro pubblico: esaminando la serie storica di cui si dispone una comparazione si osserva che tra il 2008 e il 2010 il numero di occupati con lavoro temporaneo, nel totale dell'economia, scende del 6,0%, mentre, secondo la rilevazione del Conto Annuale della Ragioneria Generale dello Stato, i lavoratori a tempo determinato delle Pubbliche Amministrazioni scendono del 13,9%, tasso più che doppio del resto dell'economia.

Il calo del personale a tempo determinato: nel pubblico a ritmo più che doppio del totale economia
per lavoro pubblico ULA, per totale economia occupati

	2008	2009	2010	var. 2008-2010	var. %
Lavoro pubblico	105.183	92.569	90.592	-14.591	-13,9
Totale economia	2.313.300	2.143.000	2.175.500	-137.800	-6,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-RGS ed Eurostat

4. Debito e spesa per interessi mentre le privatizzazioni attendono

Il debito pubblico italiano raggiunge a marzo 2012 l'importo stratosferico di quasi 2 mila miliardi; servono tredici cifre per comporlo interamente: si tratta, infatti di 1.946.083.124.800 di euro. Per finanziare questo debito lo Stato italiano paga, per quest'anno, 84.217 milioni di interessi. Questa spesa potrebbe essere contenuta - tra l'altro, anche da una riduzione dello stock del debito, possibile con dismissioni del patrimonio pubblico.
Le Amministrazioni Pubbliche hanno un **attivo di 1.815 miliardi di euro**, di cui **675 miliardi di patrimonio considerato fruttifero**: Partecipazioni, Immobili, Risorse naturali, Crediti e anticipazioni attive e Infrastrutture.
Le privatizzazioni attuate a partire dal 1992 hanno consentito una riduzione del debito pubblico: nel 2005 il debito pubblico senza privatizzazioni sarebbe stato del 121% del PIL, contro un 106% effettivo realizzato. (Reviglio E., 2011). Ma il processo di dismissioni di patrimonio pubblico si è indebolito nel corso del tempo. Nonostante l'esponenziale crescita del debito pubblico e il pur consistente patrimonio disponibile, negli ultimi anni è vistosamente rallentato il processo di privatizzazioni di *asset* pubblici: sulla base dei dati della Relazione sulle Privatizzazioni del Ministero dell'Economia e Finanze di settembre 2011 si osserva che tra il 1994 e il 2000 sono state realizzati introiti netti da privatizzazioni, valutati a prezzi 2011, per 82.492 milioni di euro.

Il rallentamento del processo di privatizzazione
1994-2010 - introiti netti da privatizzazioni in milioni di euro a valori 2011

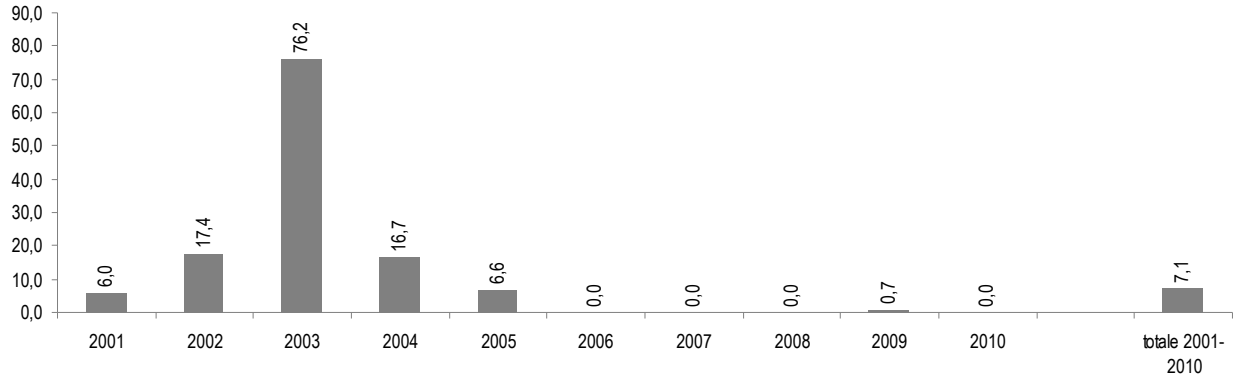
periodo	anni	importo	%
1994-2000	7	82.492	68,1
2001-2010	10	38.575	31,9
1994-2010 a prezzi 2011	17	121.067	100,0
1994- 2010 a valori correnti		*95.168*	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF

Tra il 2001 e il 2010 gli introiti netti da privatizzazioni, relativi a 30 operazioni, scendono per un ammontare, sempre a prezzi 2011, di 38.575 milioni. Il modesto importo delle privatizzazioni non è certamente servito a ridurre lo stock del debito pubblico, ma nemmeno ad arginare la crescita: nel decennio 2001-2010 dieci anni gli introiti netti finalizzati a ridurre il debito pubblico sono solo il 7,1% dell'incremento registrato dal debito nello stesso arco di tempo. Nell'arco del decennio il 2003 presenta il valore più elevato dell' incidenza degli privatizzazioni sull'incremento del debito, pari quell'anno al 76,2%. Negli altri anni il ritmo delle privatizzazioni non ha mai superato il quinto dell'incremento del debito pubblico.
Nei sette anni che vanno dal 1994 al 2000, con 22 operazioni, sono stati realizzati oltre i due terzi (68,1%) delle privatizzazioni dell'intero periodo 1994-2010 mentre nei dieci anni che vanno dal

2001 al 2010, con un maggior numero di operazioni (30), è stato effettuato meno di un terzo (31,9%) delle dismissioni dell'intero periodo.

Introiti da privatizzazioni in rapporto alla crescita del debito pubblico
2001-2010 % introiti netti da privatizzazioni in rapporto all'incremento del debito pubblico nell'anno



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

5. Tanta spesa per anziani, poca per le famiglie

L'Italia è un paese vecchio e la dinamica demografica determina una forte pressione del 'fattore età' sulla spesa pensionistica e su quella per la salute.
Nella comparazione internazionale la spesa per la protezione sociale in Italia è del 28,4%, valore assolutamente in linea con la media dell'UE a 27. Se, quindi, appare non sussistere un problema quantitativo della spesa per welfare, è altresì evidente la criticità di natura qualitativa, legata alla distribuzione della spesa in relazione ai differenti bisogni della popolazione. La spesa pubblica per il welfare in Italia, infatti, è fortemente sbilanciata sulla spesa previdenziale, lasciando quote residuali alla spesa sociale orientata ai giovani e alle famiglie.
Nella comparazione internazionale l'Italia è il paese europeo che più spende - in rapporto al PIL - per i fabbisogni relativi alla fascia più anziana della popolazione. Se prendiamo a riferimento la quota di spesa sanitaria assorbita dalla popolazione anziana - nel 2010 la quota di spesa sanitaria attribuita agli anziani è del 44,4% (RGS, 2010) - si osserva che in Italia la quota di spesa per Vecchiaia, Superstiti e Sanità per anziani è del 20,3% del PIL, di 3,8 punti di PIL superiore alla media dei paesi UE a 27. Questa polarizzazione della spesa penalizza le altre componenti del welfare ma soprattutto quella per le giovani generazioni, come la spesa per le famiglie: per questo aggregato di spesa siamo al penultimo posto nel confronto internazionale con i paesi dell'Unione Europea a 15.
Il *welfare* per anziani è 14,5 volte la spesa sociale per le famiglie.
Lo sbilanciamento del welfare è confermato nei documenti ufficiali "*oltre la metà della spesa, la più alta quota fra i Paesi Ue, è assorbita dalla funzione vecchiaia, mediante il pagamento di pensioni, rendite e liquidazioni per fine rapporto di lavoro; di contro, gli interventi risultano marginali, i più bassi in Europa, per le funzioni dedicate al sostegno delle famiglie, alla disoccupazione e al contrasto delle condizioni di povertà ed esclusione sociale.*" (Ministero del Lavoro e Politiche Sociali-Istat-Inps, 2012, pag. 40).

La spesa per protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno in Ue a 15 Ue a 27
anno 2009 - % del PIL - ipotesi di spesa sanitaria per over 65 pari al 44,6%, secondo RGS (2010)

Paese	Malattia	Vecchiaia	Superstiti	Famiglia	Altri bisogni	Totale	Welfare per anziani	*rank*	Famiglia	*rank*	Rapporto spesa per anziani/spesa per famiglia
Danimarca	7,6	12,1	0,0	4,2	8,7	32,5	15,5	*10*	4,2	*1*	3,7
Lussemburgo	5,8	6,2	2,0	4,0	4,7	22,7	10,8	*15*	4,0	*2*	2,7
Irlanda	10,7	5,6	1,1	3,7	5,3	26,4	11,4	*14*	3,7	*3*	3,1
Finlandia	7,5	10,4	1,0	3,3	7,2	29,4	14,7	*12*	3,3	*4*	4,4
Svezia	8,0	12,7	0,6	3,2	7,0	31,5	16,8	*5*	3,2	*5*	5,2
Germania	9,7	10,0	2,2	3,2	5,2	30,1	16,4	*6*	3,2	*6*	5,2
Austria	7,6	12,7	2,0	3,1	4,5	29,9	18,1	*3*	3,1	*7*	5,9
Francia	9,4	12,4	2,0	2,6	5,2	31,6	18,6	*2*	2,6	*8*	7,0
Belgio	8,2	9,4	2,2	2,2	6,9	28,9	15,3	*11*	2,2	*9*	6,9
Grecia	8,0	11,3	2,2	1,8	4,0	27,3	17,1	*4*	1,8	*10*	9,3
Regno Unito	8,7	12,0	0,2	1,8	5,5	28,2	16,0	*9*	1,8	*11*	8,8
Spagna	7,3	7,7	2,2	1,5	5,9	24,5	13,1	*13*	1,5	*12*	8,6
Portogallo	7,3	11,2	1,8	1,5	3,9	25,6	16,2	*8*	1,5	*13*	10,9
Italia	**7,3**	**14,4**	**2,6**	**1,4**	**2,6**	**28,4**	**20,3**	***1***	**1,4**	***14***	**14,5**
Paesi Bassi	10,3	10,4	1,2	1,3	6,4	29,7	16,3	*7*	1,3	*15*	12,6
Ue15	8,6	11,2	1,7	2,3	5,1	29,1	16,8		2,3		7,2
Ue27	8,4	11,1	1,7	2,3	4,9	28,4	16,5		2,3		7,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Esspros

6. Alta pressione fiscale sul lavoro e bassa la spesa per la disoccupazione

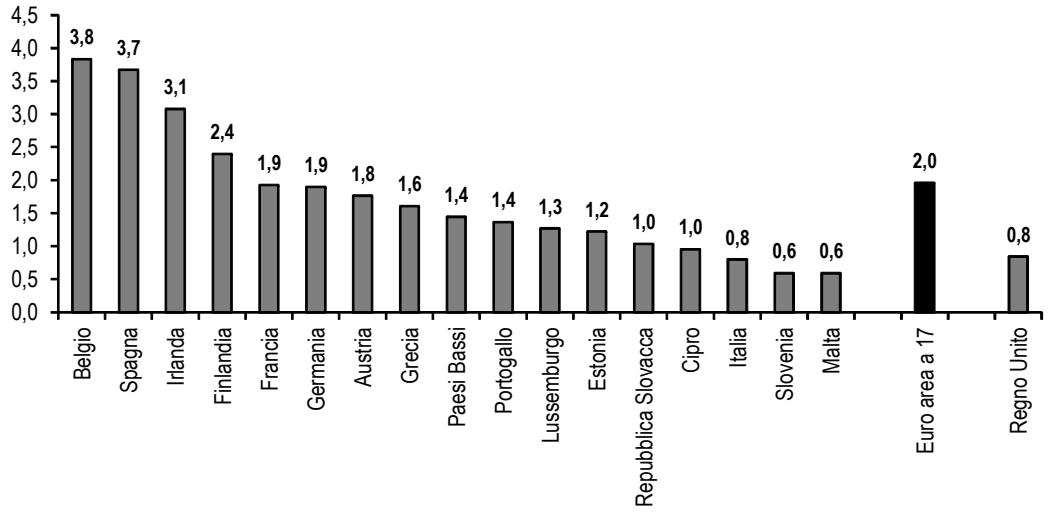
L'analisi delle entrate fiscali da contributi sociali conferma il quadro relativo all'elevata pressione fiscale sul lavoro. Nel 2011 le entrate delle Amministrazioni Pubbliche da **contributi sociali effettivi del settore privato** sono pari al 10,5% del PIL. A fronte di una elevata e crescente pressione fiscale, l'Italia presenta una marcata dinamica della contribuzione sociale: tra il 2001 e il 2011 il prelievo nei settori privati per contributi sociali effettivi è salito del 45,9%, a fronte di una crescita degli occupati del settore privato (misurata in unità di lavoro standard) del 2,2%; di conseguenza l'aumento della contribuzione per unità di lavoro standard è salita del 42,7%.
Nel decennio considerato l'incidenza dei contributi sociali effettivi del settore privato sul PIL è salita di 1,4 punti; la quota sulle entrate totali dei contributi sociali, pari al 22,5% nel 2011, è salita di 2,3 punti in un decennio.

Entrate delle Amministrazioni Pubbliche da contribuzione sociale nel settore privato
Anni 2001-2011;contributi effettivi al netto delle Amministrazioni Pubbliche e PIL in milioni di euro correnti; occupati privati in Ula

	2001	2011	var.	var. %
Contributi sociali (al netto dei contributi figurativi)	113.652	165.797	52.145	45,9
% PIL	9,1	10,5	1,4	
% Entrate totali	20,3	22,5	2,3	
Contributi sociali per occupato del privato (anno 2000=100)	100,0	142,7	42,7	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Prestazioni di protezione sociale contro la disoccupazione nei paesi dell'Area euro a 17 e nel Regno Unito
2009 - in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Va, infine, ricordato come **a fronte di una alta tassazione del lavoro** la quota di PIL destinata alla protezione dei lavoratori dalla disoccupazione è la più bassa di Europa. Se prendiamo e riferimento i dati Eurostat-Esspros della spesa pubblica per prestazioni di protezione sociale secondo l'evento, il rischio e il bisogno si osserva che la spesa pubblica in Italia per contrastare il fenomeno della disoccupazione è solo lo 0,8% del PIL, meno della metà dell'1,8% del PIL destinato, in media, dai Paesi dell'Unione Europea.

7. L'alto costo della disoccupazione agricola

Le distorsioni in alcune delle politiche di welfare determinano una allocazione inefficiente di spesa pubblica. Un caso è rappresentato dai sussidi di disoccupazione in agricoltura dove un utilizzo non ottimale disincentiva l'offerta di lavoro regolare e, al contrario, incentiva i soggetti che beneficiano dell'indennità ad operare nel mercato del lavoro irregolare. I trattamenti di disoccupazione in agricoltura, che si applicano rispettivamente a chi ha svolto almeno 51 giornate di lavoro nell'anno (indennità ordinaria), 101 giornate di lavoro nell'anno (indennità speciale con il 40% della retribuzione) o 151 giornate di lavoro nell'anno (indennità speciale con il 66% della retribuzione).

Beneficiari di disoccupazione per tipologia trattamento di disoccupazione
2011 - 15 anni ed oltre

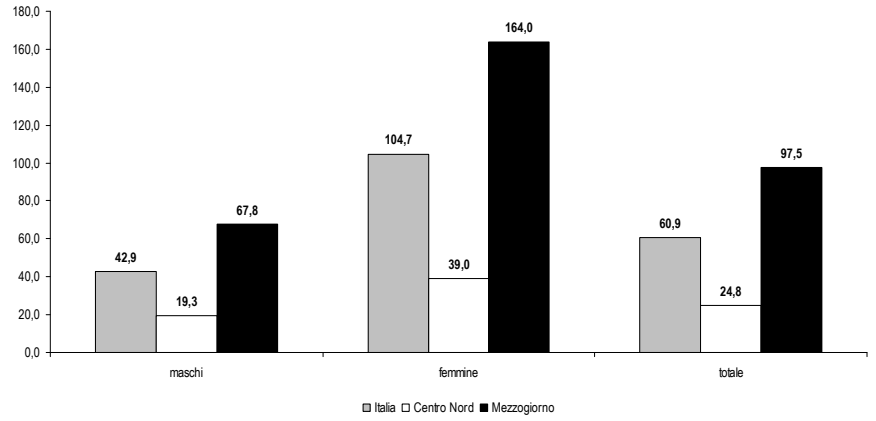
Territorio di residenza	ordinaria	requisiti ridotti	speciale 40% / ordinaria 101-sti	speciale 66% / ordinaria 151-sti	totale	%
Nord-Ovest	4.123	220	4.160	8.923	17.426	3,4
Nord-Est	10.506	476	10.643	29.516	51.141	9,9
Centro	8.572	458	9.988	18.259	37.277	7,2
Mezzogiorno	115.377	4.414	177.220	115.277	412.288	79,6
Italia	138.578	5.568	202.011	171.975	518.132	100,0
incidenza %	*26,7*	*1,1*	*39,0*	*33,2*	*100,0*	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Se analizziamo i dati messi di recente a disposizione del *datawarehouse* della Coesione sociale osserviamo che nel 2011 vi sono 518.132 beneficiari di sussidi di disoccupazione agricola, di cui

412.288, pari al 79,6% sono nel Mezzogiorno. E' proprio in questi territori, lo ricordiamo, che è più alta l'incidenza del lavoro sommerso.
Prendendo a riferimento gli occupati nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca si riscontrano 60,9 beneficiari di indennità di disoccupazione agricola ogni 100 occupati nel settore. in Italia l'incidenza per le donne è più che doppia rispetto agli uomini, con 104,7 beneficiari ogni 100 donne occupate a fronte di un 42,9 registrato dagli uomini. **Nel Mezzogiorno abbiamo 97,5 beneficiari di disoccupazione ogni 100 occupati in agricoltura: un beneficiario per ogni occupato**.
Nel Mezzogiorno per le donne, addirittura, abbiamo 164,0 benefici di disoccupazione ogni 100 occupate mentre per gli uomini l'incidenza è di 67,8 beneficiari ogni 100 occupati.

Rapporto tra beneficiari disoccupazione agricola e occupati: Centro-Nord e Mezzogiorno
anno 2011 - valori %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Sul lato dei costi abbiamo esaminato il bilancio tra prestazioni per sussidi di disoccupazione e i relativi contributi a carico della produzione. Se sommiamo gli importi erogati per prestazioni per indennità di disoccupazione tra il 2002 e il 2011 e li attualizziamo a valori 2011, calcoliamo che negli otto anni esaminati sono stati erogati - a prezzi 2011 - 7.476 milioni di euro sussidi di disoccupazione di cui 1.680 per disoccupazione agricola: in agricoltura opera il 3,7% degli occupati in agricoltura mentre viene destinato il 22,5% della spesa per sussidi di disoccupazione.
Il sistema di finanziamento di questo ammortizzatore sociale, nel caso dell'agricoltura, è completamente a carico della collettività: i contributi delle imprese del settore - Contributi a carico della produzione - sono pari a 114 milioni. In agricoltura si genera, quindi, un disavanzo tra prestazioni e contributi di 1.841 euro per occupato, contro gli 89 del resto dell'economia. **Pur con una residuale quota di occupazione (3,7%) l'agricoltura pesa per quasi la metà (44,4%) del disavanzo dei sussidi di disoccupazione.**
In relazione al funzionamento dei sussidi di disoccupazione in agricoltura lo stesso rapporto ministeriale di monitoraggio delle politiche del lavoro segnala "*distorsioni e comportamenti collusivi, tali da ingenerare una abnorme concentrazione delle giornate di lavoro dichiarate intorno alle fatidiche cifre*" (Ministero del lavoro della salute e della previdenza sociale, 2008, pagina 70).

Indennità di disoccupazione: agricola e totale economia
anno 2002-.2010, a valori 2011 - competenza economica di bilancio

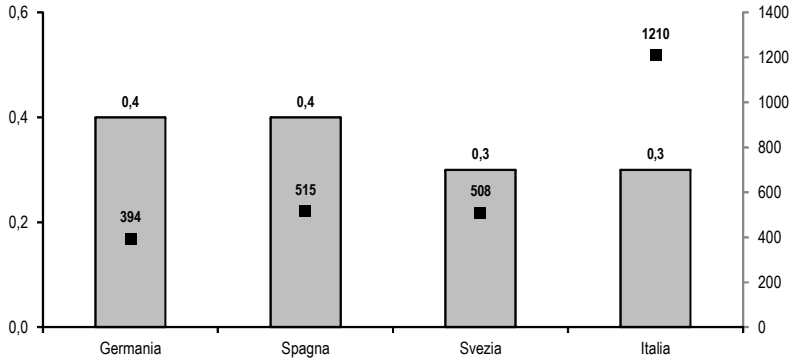
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	totale 2002-2010	%
Complesso degli oneri per prestazioni e coperture figurative degli ammortizzatori sociali											
Agricola	1.655	1.520	1.788	1.847	1.576	1.491	1.505	1.754	1.983	15.120	22,5
Altri settori	3.659	3.137	3.803	4.647	5.053	4.904	6.514	10.308	10.144	52.168	77,5
Totale	5.315	4.657	5.591	6.494	6.628	6.395	8.019	12.062	12.127	67.288	100,0
Contributi a carico della produzione											
Agricola	102	96	119	136	110	97	127	114	127	1.028	2,9
Altri settori	3.434	3.681	3.671	3.829	3.895	4.053	3.976	3.961	4.039	34.540	97,1
Totale	3.536	3.777	3.790	3.965	4.004	4.150	4.103	4.076	4.166	35.568	100,0
Saldo tra prestazioni e contributi											
Agricola	-1.553	-1.424	-1.669	-1.711	-1.466	-1.394	-1.378	-1.640	-1.856	-14.092	44,4
Altri settori	-225	545	-132	-818	-1.158	-851	-2.537	-6.347	-6.105	-17.628	55,6
Totale	-1.779	-880	-1.801	-2.529	-2.624	-2.245	-3.916	-7.987	-7.961	-31.720	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

8. Gli insostenibili tempi della giustizia

La peggiore performance rilevata dalla Banca Mondiale è quella relativa ai **tempi eccessivamente lunghi della giustizia civile**. La durata media dei processi civili legati ad inadempienza contrattuale in Italia è di 1.210 giorni, al 158° posto nel ranking mondiale.
In Italia servono 1.210 giorni per tutelare un contratto, ben 692 giorni in più - equivalente ad 1 anno 10 mesi e 27 giorni - rispetto alla media dei paesi avanzati.

Spesa per la giustizia e tempi dei procedimenti civili
Anno 2010; spesa della giustizia in % del PIL e giorni medi del procedimento per tutelare un contratto



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Banca Mondiale

A fronte di un'incidenza della spesa della giustizia sul PIL che ci vede in linea con Germania, Spagna e Svezia, i tempi della giustizia italiana risultano ben più elevati e in particolare del 135% in più rispetto quelli della Spagna, del 138% in più rispetto a quelli della Svezia e ben del 207% in più rispetto a quelli della Germania.
I costi per le imprese derivanti dal ritardo nei giudizi nei procedimenti civili sono elevati: sulla base dell'elaborazione degli ultimi dati sulla durata dei procedimenti civili pubblicati dal Ministero della Giustizia, si stimano maggiori costi sulle imprese per ritardi della giustizia che ammontano a 2.216 milioni di euro (Confartigianato, 2011a). I tempi e l'arretrato della giustizia civile italiana sono impressionanti: la Relazione del Guardasigilli sull'amministrazione della Giustizia indica che al 30

giugno del 2011, l'arretrato è di **5,5 milioni** di processi civile e che i tempi medi di definizione sono di 2.645 giorni, pari a **7 anni e 3 mesi.** (Ministero della Giustizia, 2012).
Se, idealmente, stendessimo uno davanti all'altro i fascicoli relativi ai procedimenti civili pendenti negli uffici dei tribunali italiani, si coprirebbe una lunghezza di 1.925 chilometri, pari alla distanza stradale tra Napoli e Londra.

Tempi della giustizia civile per procedimento di tutela di un contratto commerciale
2011- giorni - principali paesi avanzati

paese	giorni	Indice Ocse=100
Italia	**1.210**	**233,6**
Spagna	515	99,4
Regno Unito	399	77,0
Germania	394	76,1
Giappone	360	69,5
Francia	331	63,9
Stati Uniti	300	57,9
Media paesi Ocse	*518*	*100,0*
Differenza Italia-Ocse	692	133,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - *Doing Business* 2012

Una giustizia civile che non funziona, oltre a scaricare extra costi sulle imprese, depotenzia processi virtuosi delle imprese introducendo disincentivi e determinando un contagio su numerose aree di sviluppo delle imprese quali, a titolo esemplificativo ma non esaustivo:
i) tutela delle regole della concorrenza; ii) brevettazione e processi di innovazione tecnologica; iii) politiche di marchio; iv) sinergia con prodotti sottoposti a tutela; v) contraffazione; vi) gestione contrattuale di reti di vendita e distribuzione; vii) sviluppo organizzativo mediante assunzione di personale; viii) gestione di collaborazioni e reti di imprese; ix) sviluppo delle vendite on-line.
Avere parametri della giustizia civile comparabile con gli altri Paesi europei è una delle priorità della politica per le imprese.
I lunghi tempi della giustizia sono particolarmente penalizzanti nel Mezzogiorno. Nel ranking per durata dei procedimenti civili nei Tribunali ordinari ai primi dieci posti troviamo nove distretti localizzati nel Mezzogiorno: un procedimento a Messina arriva a 1.449 giorni, a Potenza a 1.415 giorni, a Bari a 1.346 giorni e a Cagliari 1.311 giorni.

Durata media effettiva dei procedimenti civili nei Tribunali ordinari
anno 2008 - procedimenti civili definiti con sentenza

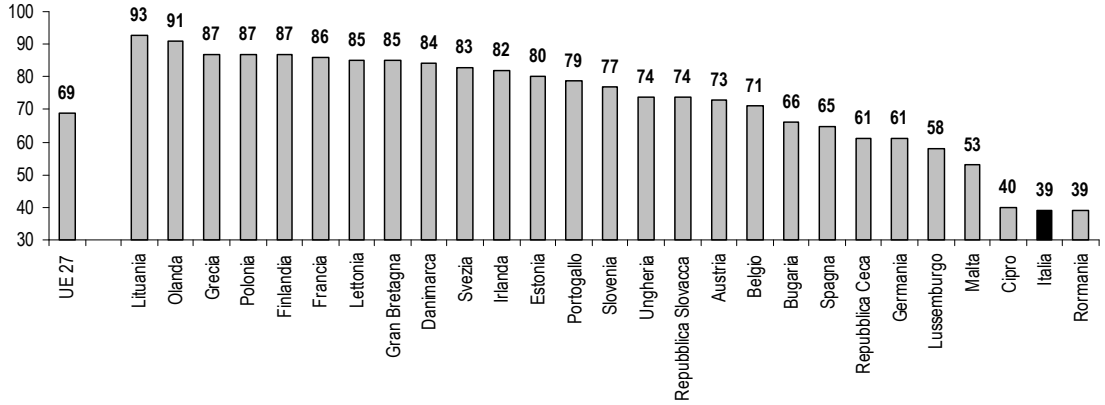
distretto	durata	rank
Messina	**1.449**	1
Potenza	**1.415**	2
Bari	**1.346**	3
Cagliari	**1.311**	4
Lecce	**1.272**	5
Salerno	**1.244**	6
Catanzaro	**1.226**	7
Perugia	1.195	8
Catania	**1.184**	9
Caltanissetta	**1.156**	10
Venezia	1.143	11
L'Aquila	**1.121**	12
Palermo	**1.117**	13
Ancona	1.115	14
Bologna	1.112	15
Campobasso	**1.097**	16
Reggio Calabria	**1.095**	17
Napoli	**1.092**	18
Firenze	1.054	19
Genova	1.035	20
Roma	1.013	21
Brescia	999	22
Trieste	970	23
Milano	870	24
Trento	815	25
Torino	720	26
ITALIA	1.108	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Giustizia

9. La burocrazia senza internet

Un *driver* fondamentale per la riduzione dei costi della burocrazia per le imprese è rappresentato da un più efficiente utilizzo dell'*information technology* da parte della Pubblica Amministrazione.
In Italia è ancora relativamente bassa la quota di imprese che hanno utilizzato internet per interagire con le pubbliche autorità inviando moduli compilati, pari al 39,0% del totale, inferiore di 30 punti percentuali rispetto alla media europea. Siamo, con la Romania, in fondo alla classifica dei 27 paesi dell'Unione Europea.

Imprese che hanno usato internet per interagire con la PA inviando moduli compilati
2011 - quota % sul totale - imprese con almeno 10 addetti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Dato analogo se estendiamo l'analisi a tutta la popolazione: nel 2011 il 39,0% della popolazione di riferimento (utenti dai 16 ai 74 anni) ha usato internet per interagire con la Pubblica Amministrazione, rispetto alla quota media Europea, pari al 56,0%. In questo caso solo la Romania fa peggio, con una quota del 16,0%.
Focalizzando l'attenzione sui dati nazionali dell'Istat si trova conferma che in Italia è ancora scarsa l'interazione via *web* tra cittadino e P.A.: tra le persone di 14 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi, il 35,1% ha richiesto via web informazioni dalla Pubblica Amministrazione, il 25,4% ha scaricato moduli da siti della PA, ma soltanto un 12,9% ha potuto adempiere ad obblighi burocratici spedendo moduli compilati della Pubblica Amministrazione.
Per quanto riguarda le imprese, a fronte di una quota di imprese che utilizzano Internet per ottenere informazioni dalla P.A. solo il 29,7% riesce a svolgere procedure amministrative interamente per via elettronica. Addirittura quasi una impresa su quattro (22,1%) che ha inviato on-line moduli compilati alla PA ritiene indica come fattore limitante "procedure elettroniche che richiedono ancora l'invio di documenti cartacei o la presenza fisica".

10. Le elevate tariffe dei servizi pubblici locali

In questo contesto di forte dinamica della spesa pubblica osserviamo una crescita dell'intermediazione pubblica realizzata da aziende di diritto privato ma controllate dalla Pubblica amministrazione, principalmente operanti nell'ambito dei **servizi pubblici locali**. In alcuni settori dove operano aziende di servizio pubblico locale si registrano forti incrementi dei prezzi, divaricati rispetto alla media europea. Vediamo i dati.
Gli ultimi dati disponibili sulla dinamica dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) indicano che ad aprile 2012 i **servizi regolamentati di ambito locale**[16] registrano una crescita del 4,1%, 0,8 punti in più rispetto al tasso di inflazione.

[16] *Servizi regolamentati sono "tipologie di servizio i cui prezzi sono stabiliti da amministrazioni nazionali o locali e da servizi di pubblica utilità soggetti a regolamentazione da parte di specifiche Agenzie (Authority). Comprendono i certificati anagrafici, la tariffa per i rifiuti solidi, la tariffa acqua potabile fognature, l'istruzione secondaria, le mense scolastiche, i trasporti urbani unimodali e multimodali (biglietti e abbonamenti), il trasporto extraurbano su bus e quello extraurbano multimodale, i taxi, i trasporti ferroviari regionali, i pedaggi autostradali, i concorsi pronostici, il canone tv, i servizi di telefonia fissa, la revisione auto, le tasse per il trasferimento della proprietà delle autovetture e dei motoveicoli e alcuni servizi postali" (fonte Istat)*

Dinamica dell'inflazione nei servizi
var. % annua ad aprile 2012; indice NIC, base 2010'=100

Tipologie di prodotti	%	differenza rispetto tasso di inflazione
Servizi regolamentati, di cui:	3,0	-0,3
Servizi a regolamentazione locale	*4,1*	*0,8*
Servizi a regolamentazione nazionale	*2,3*	*-1,0*
Servizi non regolamentati	2,1	-1,2
Tasso l'inflazione	3,3	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nella comparazione internazionale si osserva che i **prezzi amministrati**[17] in Italia mostrano un maggior dinamismo rispetto agli altri Paesi europei, segnando ad aprile 2012 una crescita del 7,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dinamica più accentuata rispetto al 5,1% registrato in Spagna, quasi tripla rispetto al 2,7% della Francia e di gran lunga più intensa rispetto al modesto aumento dell'1,1% della Germania.

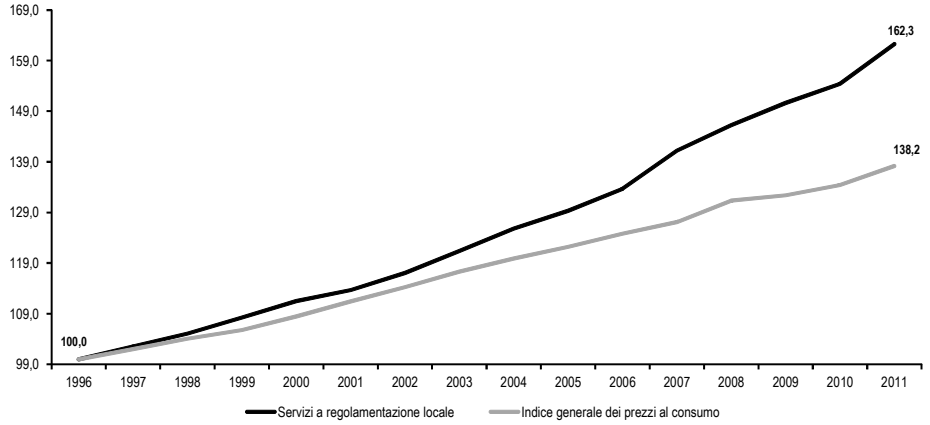
Dinamica dei prezzi amministrati nei principali paesi europei dell'Eurozona
var. % annua ad aprile 2012; indice HICP, base 2005=100

Paese	var. %
Italia	**7,5**
Spagna	5,1
Francia	2,7
Germania	1,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Analizzando la dinamica degli indici dei prezzi al consumo relativi ai Servizi a regolamentazione locale nel periodo tra il 1996 e il 2011 si evidenzia una crescita del 62,3%, molto più accentuata rispetto all'incremento del 38,2% dell'Indice generale dei prezzi al consumo. In quindici anni i prezzi dei servizi pubblici locali hanno registrato una crescita di 24,1 punti superiore al tasso di inflazione.

Analisi di lungo periodo dei prezzi al consumo dei servizi a regolamentazione locale
Anni 1996-2011; indici dei prezzi al consumo



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

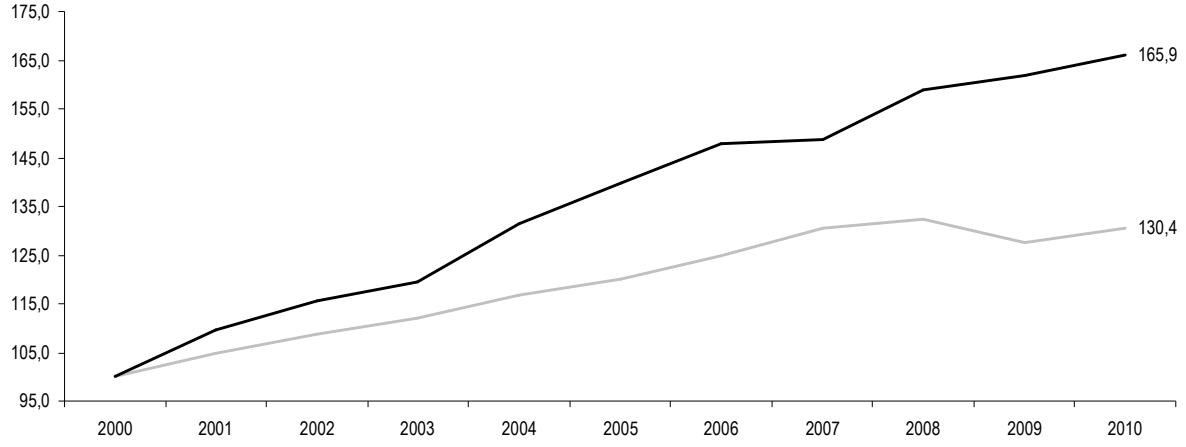
[17] *Sono relativi a beni e servizi che sono completamente o principalmente influenzati dal governo, centrale e locale, e dagli enti nazionali di regolamentazione*

Assieme a questa maggiore dinamica dei prezzi assistiamo ad un crescente peso delle esternalizzazioni che gli Enti Locali effettuano nei confronti di aziende pubbliche controllate, in numerosi casi effettuate al riparo dal meccanismi concorrenziali. Se prendiamo a riferimento i dati della spesa pubblica allargata (MSE, 2012) **dal 2000 al 2010** osserviamo una **accentuata crescita dell'intermediazione delle imprese pubbliche locali** che, nel periodo preso in esame, **raddoppiano il loro peso sull'economia**, con una spesa consolidata che in rapporto al PIL passa dal 2,3% del 2000 al 3,8% del 2010.

11. Le patologie della spesa sanitaria

Nella segnalazione degli sprechi il Governo, nella persona del Commissario "*si è anche avvalso delle segnalazioni ottenute dalla consultazione pubblica sulla revisione della spesa che si chiude martedì 29 maggio. Più di 130.000 cittadini e associazioni hanno scritto al Governo segnalando inefficienze e sprechi e proponendo soluzioni per razionalizzare la spesa pubblica. Alcune di queste hanno motivato un'indagine specifica, in particolare nel caso denunce ricorrenti apparivano provenienti da territori diversi*" (Governo, 2012, Comunicato stampa del 28 maggio).
Oltre alle segnalazioni, senz'altro utili, dei cittadini riteniamo doveroso sottolineare l'importanza delle indicazioni ufficiali della magistratura contabile che nelle attività di controllo sulla spesa della Pubblica Amministrazione evidenzia, in termini di diritto, casi di scarsa qualità, sprechi ed eccessi nella gestione della spesa pubblica. Intervenire sulla base dei dati emersi dalle relazioni della Corte dei Conti potrebbe divenire prioritario e dare una grande efficacia al lavoro di *spending review*.
La Corte dei Conti (2012) ha recentemente pubblicato un documento di lavoro di rassegna dell'attività di controllo e referto delle Sezioni Regionali sul Servizio Sanitario Regionale, da cui emergono analisi di grande utilità per programmare interventi di taglio della spesa sanitaria.
Lo ricordiamo, la spesa pubblica per la Sanità nel 2012 ammonta a 114,5 miliardi, è pari al 7,2% del PIL, e al 14,2% della spesa pubblica complessiva.
Tra il 2000 e il 2010 la spesa sanitaria è cresciuta ad un ritmo doppio del PIL: +65,9% le uscite della PA per sanità contro una crescita del 30,4% del valore corrente del PIL.
Uno studio pubblicato dall'Ocse (Sutherland D, Hoeller P., Merola R., 2012) indica che sono possibili manovre sulla spesa sanitaria per l'1,1% del PIL

Dinamica della Spesa sanitaria e del PIL a confronto
anni 2000-2010; valori nominali, indice 2000=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La nostra sanità ha, certamente, punte di eccellenza ma nel contempo presenta sprechi di spesa ed inefficienze. La Corte dei conti evidenzia centinaia di casi nelle sue attività di controllo.
Di seguito riportiamo alcuni passaggi della Relazione che riteniamo più significativi e che in alcuni casi evidenziano **tratti gestionali tipici di una impresa in situazione pre fallimentare**.
"*I bilanci degli enti sanitari, molto spesso, esprimono risultati negativi di gestione, talvolta, con perdite non preventivamente autorizzate e/o situazioni di vero e proprio **deficit strutturale**. Quest'ultimo è alimentato da gestioni poco oculate, ancora legate alla logica dei trasferimenti, che spendono al di là delle risorse disponibili. Si evidenziano situazioni particolarmente difficili in Calabria, Puglia, Sardegna e Piemonte.....*
*Elevata è l'incidenza della **spesa per il personale**, che difficilmente resta al di sotto del limite previsto dall'art. 1, comma 565, lett.1, della legge n. 296/200623. In alcuni casi si è, anche, rilevata, una sottostima di siffatti costi, perché nella relativa voce di conto economico non trovano rappresentazione una pluralità di spese che, pur derivabili dall'utilizzazione di personale dipendente, sono diversamente classificate. Consulenze e collaborazioni, lavoro somministrato, infatti, sono voci di spesa che, spesso, celano rapporti di lavoro atipici..... Nell'ambito dei costi per l'acquisto dei beni, rileva la **spesa farmaceutica,** che rappresenta un'altra grandezza sovente oltre i tetti fissati dal legislatore, pur quando sia stata attivata la distribuzione diretta dei farmaci.*
*In molte aziende del sud permane il **flusso migratorio verso altre regioni**, con conseguente incremento dei costi di produzione per mobilità passiva. Persistono forti criticità in merito all'iscrizione nei bilanci aziendali dei costi e proventi per mobilità..... che conducono alla violazione del principio di chiarezza e di competenza del bilancio d'esercizio (art. 2423-2423 bis c.c.) e si compromettono la rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico dell'esercizio dell'Azienda.*
*L'analisi della situazione patrimoniale e finanziaria delle aziende evidenzia l'iscrizione di **elevati crediti, in bilancio, verso le Regioni**. In tale ambito si celano, frequentemente crediti vetusti e di dubbia esigibilità. I crediti sono normalmente rappresentati al valore nominale, piuttosto che a quello di presunto realizzo, e scontano errate contabilizzazioni e mancati accantonamenti al fondo svalutazione.*
*L'indebitamento, derivato dalla necessità di far fronte alle esigenze correnti di gestione, verso i fornitori, costituisce una fetta considerevole del debito esposto nei bilanci aziendali. I **forti ritardi nei pagamenti** finiscono per snaturare l'essenza del debito, che, contratto per far fronte alle normali esigenze di gestione, afferisce al breve periodo. Il mancato pagamento nei termini, del debito a scadenza, produce interessi moratori che penalizzano, oltremodo, i già pesanti risultati d'esercizio. Tali interessi, in violazione delle norme di contabilizzazione aziendale e, quindi, del fondamentale principio della competenza, non sono accantonati in apposito fondo alla chiusura dell'esercizio, in ragione del ritardo nei pagamenti, profilandosi come oneri straordinari negli esercizi in cui si manifestano..... Si registrano ritardi considerevoli nei pagamenti per molti enti sanitari. Particolare menzione merita la Calabria, le cui aziende non sempre sono in grado di fornire dati certi al riguardo, ancora, lamentando **mancanza di un servizio d'informatizzazione dell'area amministrativo-contabile**. Lì dove sono state poste in essere operazioni di gestione attiva dei debiti, consistenti in transazioni con fornitori di beni e servizi, non sempre si è in grado di fornire copie delle transazioni o degli elementi per l'analisi di convenienza economica.*
La penuria di liquidità continua ad alimentare, anche, l'indebitamento delle aziende siciliane. I tempi di pagamento sono dilazionati nel tempo con ritardi fino a 24 mesi. Il lungo lasso temporale entro il quale vengono soddisfatti i crediti, vantati dai fornitori, alimenta, ulteriormente il debito per mora automatica e per aumento del contenzioso delle imprese creditrici. Le aziende, pur in vigenza di numerose vertenze, non provvedono ad accantonare oneri al fondo rischi.
La Corte segnala anche dei **casi di virtuosità**: *"In alcune Regioni sono state avviate operazioni di ripiano e di gestione attiva del debito. La Regione Piemonte, per esempio, ha fatto ricorso al*

ripiano del debito commerciale attraverso la cessione del credito e la delegazione di pagamento. In Veneto due aziende sanitarie hanno posto in essere la gestione attiva del debito. Nel 2009, in Lombardia, è andato a regime il sistema di pagamento dei fornitori avviato nel 2008 con la collaborazione della Finlombarda. La Regione ha istituito il Fondo Socio Sanitario che è utilizzato per effettuare i pagamenti in ausilio agli enti del SSR, e la Finlombarda è delegata a provvedere ai pagamenti ai fornitori sulla base delle informazioni ricevute dalle Aziende. L'impiego di tale fondo, accompagnato da una crescente attività di monitoraggio e di controllo hanno consentito alla Lombardia il raggiungimento dell'obiettivo di pagamento in 90 giorni (Corte dei Conti, 2012 pagg. 2-8).

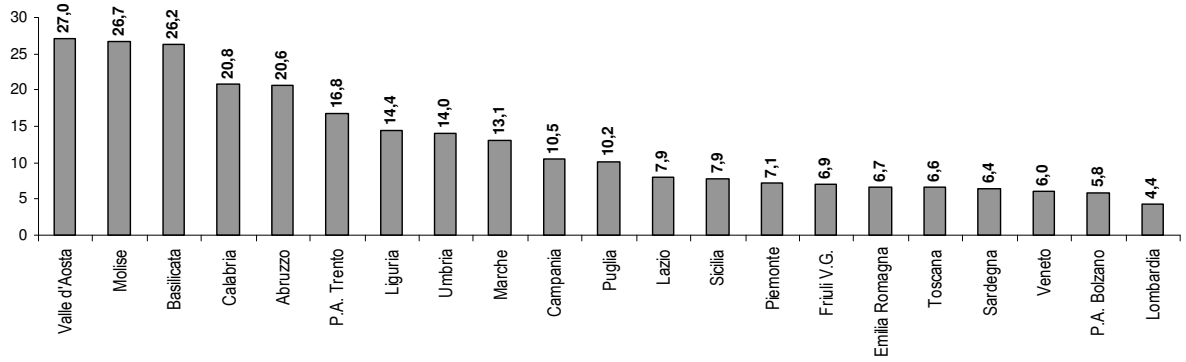
12. I 'viaggi della speranza': la mobilità interregionale

Un aspetto particolarmente critico della gestione della sanità è rappresentato dall'elevato **saldo negativo della mobilità interregionale** determinato dai ricoveri dei pazienti in strutture ospedaliere localizzate in un'altra regione rispetto a quella di residenza. Le migrazioni dei pazienti sono determinate, oltre che da motivi sanitari oggettivi (disponibilità di centri di alta specializzazione) anche dall'inadeguata allocazione delle risorse dei presidi diagnostico-terapeutici, dalla percezione di scarso livello di servizio, da inefficienze delle strutture locali e dalla scarsa informazione.

Se prendiamo a riferimento i dati relativi agli oltre sette milioni di ricoveri ospedalieri per acuti (Ministero della Salute, 2012) si osserva che **nel Mezzogiorno vi sono 244.042 ricoveri in regioni diverse da quelle di residenza, pari al 9,2%, oltre sei volte il valore registrato nel Nord del Paese**. Tra le regioni meridionali il tasso di ospedalizzazione fuori regione, standardizzato per età e sesso, per 1.000 abitanti è particolarmente elevata per il Molise (26,7%), la Basilicata (26,2%), per la Calabria (20,8%) e per l'Abruzzo (20,6%) a conferma che la combinazione tra limitata dimensione della regione e scarsa efficienza del servizio sanitario determina l'esodo dei pazienti verso ospedali fuori regione.

Tasso di ospedalizzazione fuori regione

anno 2010 - tasso standardizzato per età e sesso, per 1.000 abitanti ricoveri per Acuti in Regime ordinario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Salute

Questi "viaggi della speranza" determinano una perdita economica per le regioni che non soddisfano la domanda di salute dei propri cittadini: nel 2009 la mobilità sanitaria determina per il Mezzogiorno una perdita di risorse pari a 979 milioni di euro, equivalente ad un costo di 47 euro per abitante.

La rilevanza del fenomeno dell'esodo sanitario dal Mezzogiorno è sottolineata dal fatto che una quota significativa delle imposte pagate dai cittadini e dalle imprese per finanziare il Servizio

Sanitario Nazionale viene assorbita dal pagamento di ASL e Aziende Ospedaliere localizzate fuori regione presso le quali sono stati ricoverati pazienti residenti delle regioni del Mezzogiorno.
Se prendiamo i dati relativi al gettito dell' Irap e dell'addizionale regionale Irpef - i principali tributi che finanziano il Servizio Sanitario Nazionale - si osserva che quasi **un quinto delle imposte pagate dalle famiglie e imprese delle regioni del Mezzogiorno serve a finanziare i 'viaggi della speranza' dei cittadini meridionali verso strutture ospedaliere fuori regione.** In particolare si osserva che il **costo della mobilità sanitaria assorbe quasi un terzo dei 3 miliardi di Irap pagata dalle imprese localizzate nelle regioni del Mezzogiorno.**

Imposte che finanziano SSN e saldo mobilità interregionale: Mezzogiorno e Centro Nord
anno 2009- milioni di euro

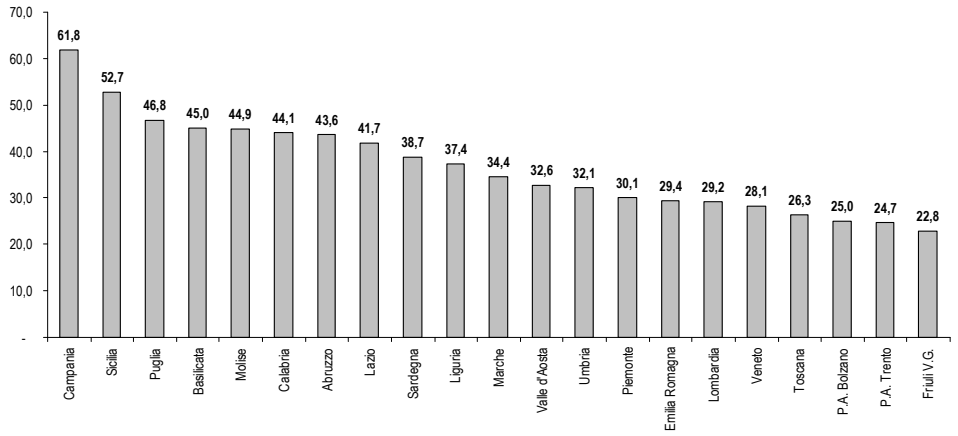
regione	addizionale regionale IRPEF	Irap pagata dalle imprese	Add. Reg. IRPEF+IRAP (a)	Saldi Mobilità Sanitaria interregionale (b)	(b)/(a)*100
Mezzogiorno	***2.244***	***2.984***	***5.228***	***-979***	***-18,7***
Centro Nord	*6.389*	*19.419*	*25.809*	*979*	*3,8*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero Economia e Finanze

13. Il primato dei parti cesarei

Un esempio - emblematico dello spreco che deriva da un non appropriato utilizzo delle conoscenze e delle tecniche disponibili nel trattamento delle malattie e nel raggiungimento della salute - è rappresentato dall'**eccesso dei parti cesarei.**
Le Linee guida per il parto cesareo emanate nel febbraio 2010 dall'Istituto Superiore di Sanità ribadiscono la soglia del 15% raccomandata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). In Italia, invece, la quota di parti cesarei è più che doppia, arrivando al 38,2%. Il rapporto del Ministero della Salute (2011) indica che gli istituti pubblici sono caratterizzati da una percentuale di parti cesarei più bassa (34,7% per gli istituti pubblici rappresentati da Aziende Ospedaliere, Aziende Ospedaliere Universitarie e Policlinici pubblici, IRCCS pubblici e fondazioni pubbliche e 35,1% per gli Ospedali a gestione diretta), mentre le case di cura private accreditate la quota arriva al 60,3%.

Quota di parti cesarei per regione
anno 2010 - % dimissioni con parto cesareo sul totale dimissioni - livello raccomandato dall'OMS=15%



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero della Salute

Su un totale di 551.967 dimissioni per parto ben 211.102 sono dopo un parto cesareo. Secondo l' Organizzazione Mondiale della Sanità i parti cesarei raccomandati dovrebbero essere 82.795 e, quindi, **in Italia complessivamente si effettuano ben 128.307 parti cesarei in più rispetto alla**

soglia raccomandata dall'OMS. L'incidenza più elevata di parti cesarei si registra nelle regioni del Centro-sud Italia: il valore massimo di 61,8% si osserva in Campania, seguito dal 52,7% della Sicilia.
Il Ministero specifica che i parti cesari e quota - anche nel caso dei "primi cesarei" - "*rimangono significativamente al di sopra della soglia raccomandata dall'OMS*" (Ministero della Salute, 2011, pag. 11).

14. Il costo dei dipendenti pubblici

Una delle cause dell'elevato costo della burocrazia consiste in una **allocazione non ottimale della spesa pubblica per dipendenti**. Sulla base dei dati dell'ultima comparazione internazionale realizzata dalla Commissione Europea nell'*European Economic Forecast – Spring 2012* si calcola che tra il 2000 e il 2011 la spesa per dipendenti pubblici in Italia sale di 0,4 punti, arrivando al 10,8% del PIL. Nello stesso periodo gli altri maggiori Paesi dell'Eurozona hanno diminuito il peso sul PIL della spesa per il lavoro pubblico: la Germania ha diminuito il peso del personale della Pubblica Amministrazione di 0,5 punti di PIL e la Francia dello 0,1 punti di PIL.

Dinamica spesa per dipendenti pubblici
2001-2011 - % del PIL

	2000	2011	differenza	fase crescita: 2001-2009	fase decrescita: 2009-2011
Germania	8,3	7,8	-0,5	-0,2	-0,2
Francia	13,3	13,2	-0,1	0,2	-0,3
Italia	10,4	10,8	0,4	0,8	-0,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

In tale contesto va segnalata con favore la recente storica inversione di tendenza nella spesa pubblica italiana: tra il 2009 e il 2011 l'Italia è il paese più virtuoso, in termini di contenimento del rapporto tra spesa per dipendenti pubblici e PIL; tale rapporto, infatti, nel nostro Paese scende di 0,5 punti di PIL, calo più intenso del -0,2 punti della Germania e del -0,3 punti della Francia. Tale minore dinamica della spesa nell'ultimo triennio periodo 2009-2011 segue, però, una lunga fase nei precedenti nove anni (2000-2009) in cui, invece, il rapporto tra spesa per lavoro pubblico e PIL in Italia era salito di 0,8 punti di PIL oltre quattro volte lo 0,2 della Francia mentre la Germania diminuiva il costo del lavoro pubblico di 0,2 punti di PIL.

La rincorsa delle retribuzioni pubbliche. L'Istat ha recentemente effettuato un esame approfondito (Istat, 2011a e 2010b) dell'evoluzione tra il 1990 e il 2009 delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalente a tempo pieno evidenziando un comportamento "*assai diverso della pubblica amministrazione rispetto ai settori dell'industria e dei servizi privati. Mentre la dinamica dei comparti privati è piuttosto lineare, con tassi di incremento poco variabili nel tempo, quella del settore pubblico è fortemente discontinua*". In particolare l'Istat sottolinea che "*gli anni Novanta vedono una crescita media della retribuzione di industria e servizi di mercato molto più sostenuta di quella del settore pubblico..... Negli anni Duemila, la dinamica relativa si inverte, con una evoluzione decisamente più vivace della retribuzione del comparto pubblico: ne deriva un progressivo restringimento del differenziale di crescita, (ancora calcolato considerando il 1990 quale base di partenza), che nel 2009 è quasi nullo rispetto ai servizi privati ed è di circa 7 punti rispetto all'industria, a sfavore del settore pubblico*."(Istat, 2010b).

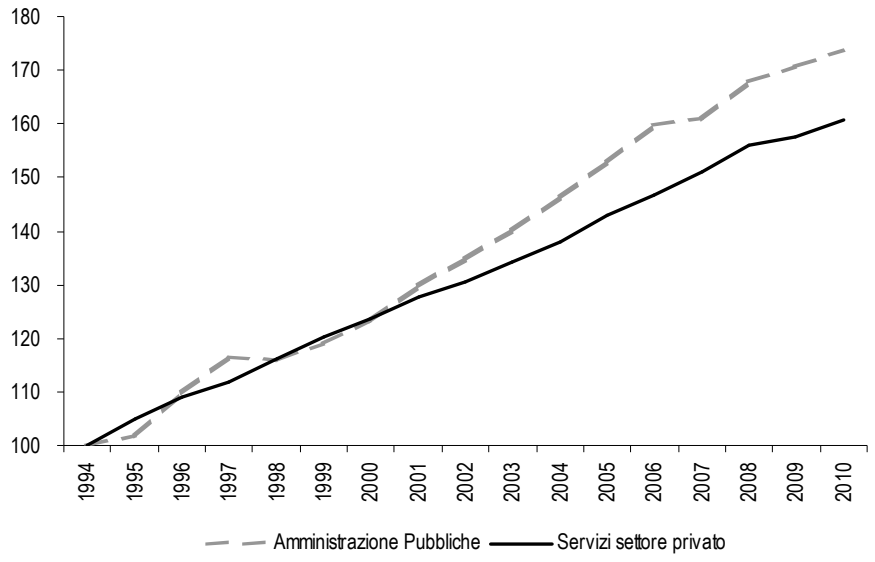
Retribuzione lorda pro-capite: Amministrazioni Pubbliche e Servizi settore privati a confronto
vari periodi - var. % cumulate delle retribuzioni lorde nominali per unità di lavoro dipendente

	1990-2010	1980-2010	1994-2010
Amministrazioni Pubbliche	98,4	553	73,7
Servizi privati	103,8	449	60,7
Totale economia	102,9	506	64,0
differenza pubblico-privato	*-5,4*	*104,0*	*13,0*

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A margine dell'analisi dell'Istat va peraltro evidenziato come le retribuzioni pubbliche non abbiano tenuto conto dei segnali di pressione provenienti dall'elevato debito pubblico, in particolar modo dal 1994, anno in cui il debito pubblico raggiunge il massimo del 121,8% del PIL. Abbiamo utilizzato le serie storiche esaminate in Istat (2011a) per esaminare l'evoluzione delle retribuzioni lorde nella P.A. rispetto il settore dei Servizi privati a partire dall'anno - il 1994 appunto - in cui il debito pubblico ha segnato il suo valore più elevato.
Dal 1994 le retribuzioni lorde per unità di lavoro a tempo pieno del settore della Amministrazioni pubbliche salgono, cumulativamente, del 73,7%, mentre nei Servizi privati le retribuzioni lorde salgono del 60,7%. Nel totale economia, nello stesso arco di tempo, le retribuzioni lorde salgono del 64,0%.
Ma all'interno della P.A. le dinamiche sono ulteriormente differenziate: mentre nelle Amministrazioni centrali, tra il 1994 e il 2010, le retribuzioni lorde pro capite salgono del 65,0%, negli Enti di previdenza la crescita sale al 75,3% e nelle Amministrazioni locali si arriva alla dinamica massima del 84,9%, di 24,2 punti superiore alla dinamica delle retribuzioni lorde nei Servizi privati.

Dal picco del debito pubblico del 1994 al 2010: retribuzioni lorde pro-capite P.A. e Servizi settore privato a confronto
vari periodi - var. % cumulate delle retribuzioni lorde nominali per unità di lavoro dipendente

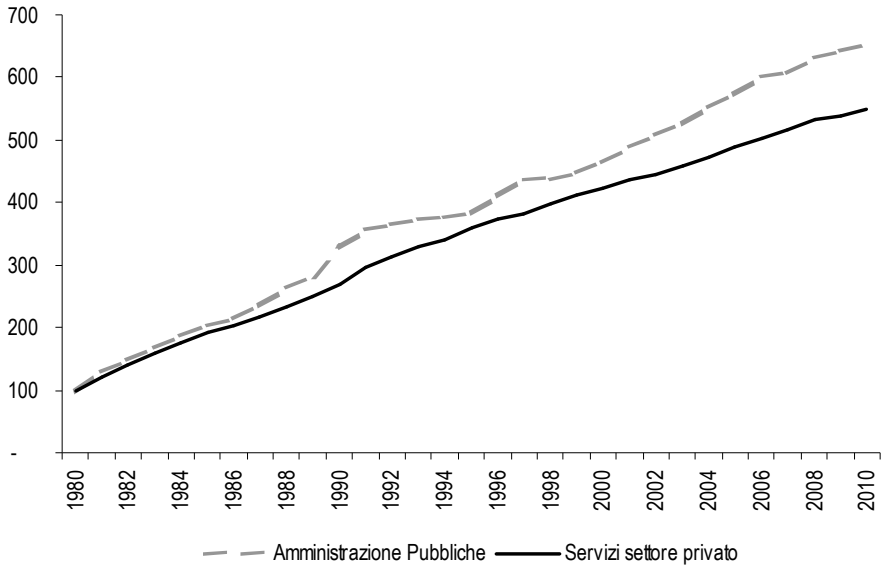


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Appare evidente che l'inseguimento delle retribuzioni private da parte di quelle pubbliche messo in evidenza nel lavoro dell'Istat ha prevalso rispetto al vincolo di finanza pubblica dato dal picco massimo del debito pubblico raggiunto nel 1994. Politiche pubbliche che avessero prestato una maggiore attenzione al segnale dell'alto debito contenendo la dinamica del costo del lavoro pubblico avrebbero contribuito a mantenere saldi di bilancio e debito su livelli più sostenibili.

Va infine evidenziato che la più marcata dinamica delle retribuzioni pubbliche rispetto al settore privato si coglie anche proiettando l'analisi su un più lungo periodo: nei trent'anni che vanno dal 1980 al 2010 - periodo in cui il debito pubblico in percentuale del PIL raddoppia - le retribuzioni pro capite nel settore pubblico mostrano un tasso di crescita medio annuo del 5,9% di quasi un punto superiore al tasso di crescita nei servizi privati e pari al 5,1% medio annuo.

1980-2010: retribuzioni lorda pro-capite: PA e Servizi settore privato a confronto
vari periodi - var. % cumulate delle retribuzioni lorde nominali per unità di lavoro dipendente



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il dati sui conti pubblici della Commissione Europea confermano per l'Italia il maggiore dinamismo di lungo periodo della spesa pubblica per dipendenti, nonostante il più elevato debito pubblico. Tra il 2995 e il 2010, infatti, in Italia la spesa pubblica per dipendenti sale del 82,1%, con una crescita di 0,2 punti sul PIL, a fronte di una dinamica del 63,3% nell'Euro area, con una flessione di 0,1 punti di PIL. La spesa per dipendenti sale del 59,7% in Francia, con una discesa del peso di 0,1 punti di PIL e di un più contenuto 14,6% della Germania, con un calo di 0,9 punti di PIL.

15. Gli squilibri nel personale delle Regioni

Anche nell'ambito della finanza pubblica locale sono **evidenti situazioni di sovradimensionamento del pubblico impiego dipendente dalle Regioni**. L'analisi dei costi per il personale delle Amministrazioni regionali rilevati dalla Copaff (2011) evidenzia forti disomogenità tra territori.

Spesa del personale delle Regioni e Province autonome
anno 2010 impegni di spesa - milioni di euro - spesa pro capite in euro - ordine per popolazione al 31.12.10

regione	spesa (mln euro)	%	Popolazione (mln)	%	Spesa pro capite (euro)
Molise	57	0,9	0,3	0,5	178
Umbria	97	1,5	0,9	1,5	107
Basilicata	61	0,9	0,6	1,0	104
Abruzzo	90	1,4	1,3	2,2	67
Campania	384	5,8	5,8	9,6	66
Calabria	132	2,0	2,0	3,3	66
Lazio	285	4,3	5,7	9,4	50
Piemonte	216	3,3	4,5	7,4	48
Marche	73	1,1	1,6	2,6	47
Puglia	175	2,7	4,1	6,7	43
Toscana	157	2,4	3,7	6,2	42
Emilia Romagna	160	2,4	4,4	7,3	36
Liguria	56	0,8	1,6	2,7	34
Veneto	150	2,3	4,9	8,1	30
Lombardia	224	3,4	9,9	16,4	23
Totale 15 Regioni a Statuto Ordinario	**2.316**	**35,2**	**51,5**	**84,9**	**45**
Valle d'Aosta	263	4,0	0,1	0,2	2.055
Bolzano	1.041	15,8	0,5	0,8	2.051
Trento	747	11,4	0,5	0,9	1.410
Sicilia	1.748	26,6	5,1	8,3	346
Sardegna	271	4,1	1,7	2,8	162
Friuli Venezia Giulia	189	2,9	1,2	2,0	153
Totale Regioni e province a statuto speciale	**4.260**	**64,8**	**9,1**	**15,1**	**467**
ITALIA	**6.576**	**100,0**	**60,6**	**100,0**	**108**

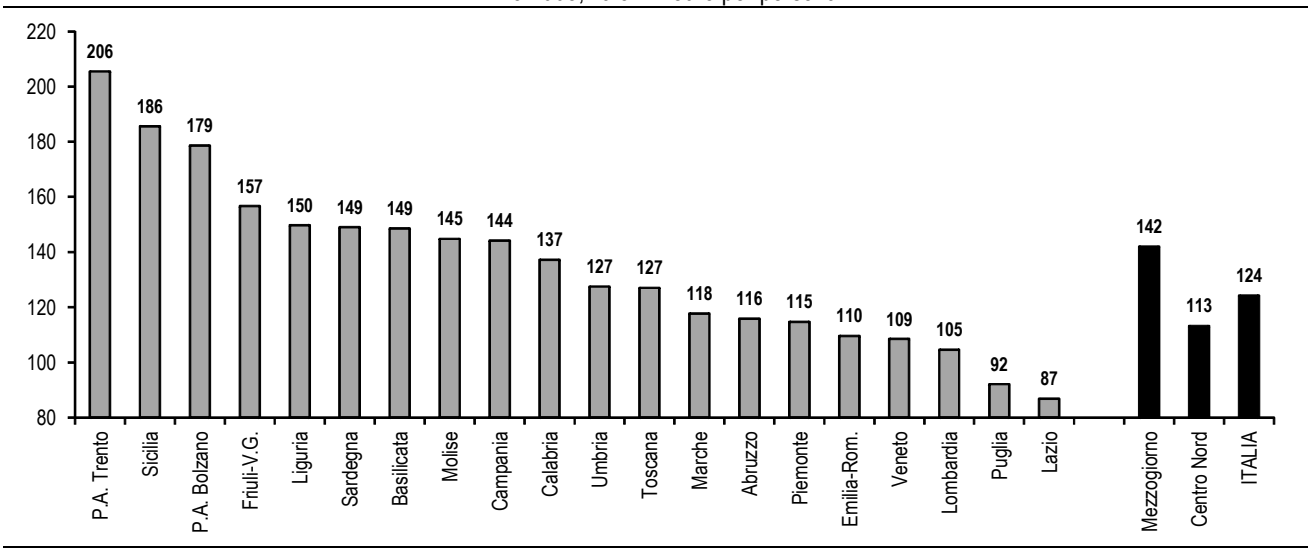
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Copaff e Istat

Tra le regioni a Statuto Ordinario si osserva che il costo del personale regionale per abitante in Campania è oltre tre volte quello della Lombardia. Per le regioni più piccole vi sono evidenti diseconomie di scala: in Molise la spesa pro capite è di 178 euro per abitante, è la più alta tra tutte le Regioni a Statuto Ordinario ed è quasi quattro volte il valore medio di 45 euro/abitante.
Nelle Regioni a Statuto Speciale i costi del personale per abitante sono quattro volte la media nazionale. Supera i duemila euro per abitante in Valle d'Aosta e in provincia di Bolzano. Il Veneto e la Sicilia hanno una popolazione simile (4,9 milioni contro 5,1 milioni) e - seppur in un contesto di diverso Statuto regionale - si osserva che la Sicilia spende per il personale quasi 12 volte il Veneto: 1.748 milioni contro 150 milioni.

16. Gli squilibri nel personale della burocrazia dei Comuni

Anche i comuni presentano livelli di spesa per il personale fortemente differenziati sul territorio. Analizziamo queste differenze con i dati delle spese correnti relative ai pagamenti in conto competenza del personale dei comuni per Regione e relative all'anno 2008. A livello nazionale si registra complessivamente una spesa di 14.666 milioni di euro, pari all'1,0% del PIL. Questa incidenza sale all'1,6% per il Mezzogiorno, valore quasi doppio rispetto allo 0,9% registrato al Centro Nord.
Rapportando la spesa alla popolazione residente al 31 dicembre dello stesso anno si registra una spesa media per abitante pari a 245 euro. A livello ripartizionale il Mezzogiorno registra una spesa media per abitante pari a 252 euro, più elevata rispetto ai 240 euro del Centro Nord.
Soffermiamoci su due funzioni di spesa particolarmente rilevanti, ovvero le Funzioni generali di amministrazione di gestione e di controllo e le Funzioni di polizia locale.
Osserviamo che le spese relative alle **Funzioni generali di amministrazione di gestione e di controllo**, comprendenti il corpo principale della burocrazia comunale[18], mostrano significativi squilibri fra le regioni. Si evidenzia in particolare una spesa media per abitante maggiore nelle regioni del Mezzogiorno, pari a 142 euro per persona, rispetto ai 113 euro registrati nel Centro Nord. La **Provincia Autonoma di Trento** ha registrato la maggior spesa pro-capite pari a 206 euro; seguono la **Sicilia** con 186 euro pro-capite, la **Provincia Autonoma di Bolzano** con 179 euro pro-capite, il **Friuli-Venezia Giulia** con 157 euro pro-capite e la **Liguria** con 150 euro pro-capite.
La spesa minore, pari ad 87 euro pro-capite, si è evidenziata nel **Lazio**, seguito da **Puglia** (92 euro pro-capite), **Lombardia** (105 euro pro-capite), **Veneto** (109 euro pro-capite) ed **Emilia Romagna** (110 euro pro-capite).

Spese relative al personale per Funzioni generali di amministrazione di gestione e di controllo nei comuni
Anno 2008; valori in euro per persona

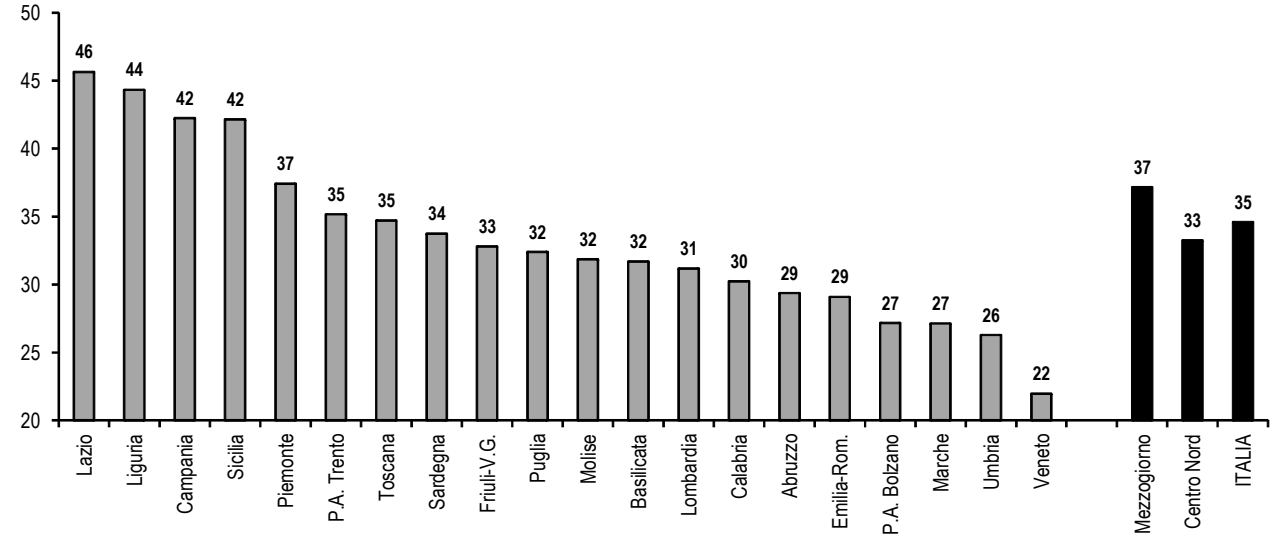


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Emerge una situazione disomogenea anche relativamente alle spese per le **Funzioni di polizia locale**: il **Lazio**, con 46 euro per persona, si attesta come la regione con la spesa maggiore, rispetto alla media nazionale di 35 euro a persona; seguono la **Liguria** con 44 euro a persona, la **Campania** e la **Sicilia** con 42 euro a persona ed il **Piemonte** con 37 euro a persona.

[18] *la funzione comprende: Segreteria generale, personale e organizzazione, Gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali, Gestione dei beni demaniali e patrimoniali, Ufficio tecnico, Anagrafe, stato civile, elettorale, leva e servizio statistico e Altri servizi generali*

Spese relative al personale per Funzioni di Polizia locale nei comuni
Anno 2008; valori in euro per persona



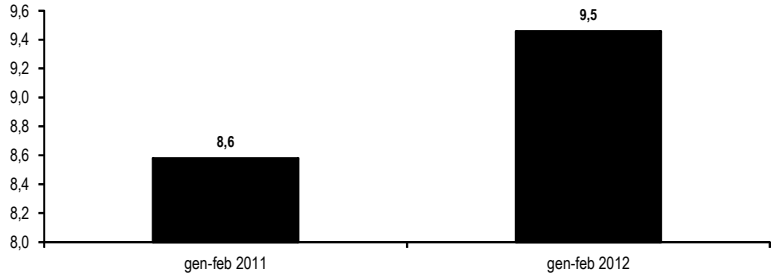
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La regione che evidenzia la spesa minore relativa alle Funzioni di polizia locale è il **Veneto** con 22 euro per persona, seguito dall'**Umbria** con 26 euro per persona, dalle **Marche** e dalla **Provincia Autonoma di Bolzano** con 27 euro per persona, dall'**Emilia Romagna** e dall'**Abruzzo** con 29 euro per persona.

17. L'assenteismo dei dipendenti pubblici

A fronte di un costo crescente e degli squilibri di efficienza del personale della Pubblica amministrazione si riscontra, negli ultimi dati sulle assenze, una **crescita dell'assenteismo dei dipendenti pubblici**: nel primo bimestre del 2012 si osserva un aumento di 282.653 giorni di assenza per malattia dei dipendenti pubblici rispetto allo stesso periodo del 2011, pari ad un aumento tendenziale del 9,5% (un anno fa era sull'8,6%). Se tale tasso di crescita si confermasse su base annua si avrebbe, per l'intero 2012, un maggiore assenteismo equivalente a 6.119 dipendenti, pari ad un costo di 303 milioni di euro.

La dinamica dell'assenteismo: giorni di assenza per malattia dei dipendenti pubblici
gen.-feb. 2011-gen.-feb. 2012; var. % rispetto allo stesso bimestre dell'anno precedente



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri

18. Le inefficienze che influenzano il sistema formativo ed il capitale umano

Nel nostro Paese è più bassa la qualità e l'efficacia del **servizio scolastico**, con un elevato gap rispetto nella quota di studenti con elevate competenze. Se prendiamo a riferimento i dati dell'indagine Ocse-PISA relativi all'anno 2009 si osservano per l'Italia punteggi medi nelle prove di lettura, matematica e scienze rispettivamente di 10, 17 e 12 punti inferiori rispetto a quelli registrati in media nei paesi Ocse.

Competenze degli studenti: differenza fra Italia e media Ocse
Anno 2009; punteggi medi nelle prove di lettura, matematica e scienze

	Lettura	Matematica	Scienze
Italia	486	483	489
media Ocse	496	499	501
diff. Italia-media Ocse	*-10*	*-17*	*-12*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse Pisa 2009

Le inefficienze dell'erogazione del servizio dell'istruzione pubblica possono rappresentare un fattore che influenza negativamente i preziosi e delicati processi di apprendimento e di accumulazione di conoscenza. Se prendiamo a riferimento i dati territoriali dell'indagine Ocse-PISA si osserva una **significativa correlazione inversa tra il livello delle competenze degli studenti** (espresso dall'indicatore media dei punteggi in 'lettura', 'matematica' e 'scienze') **e l'assenteismo dei docenti nella scuola secondaria**, secondo le rilevazioni dei giorni di malattia per docente di scuola secondaria di I e di II grado (una analisi completa della correlazione è disponibile in Confartigianato 2011c).

Assenteismo docenti e competenze degli studenti
giorni di assenza docenti secondaria I e II grado gennaio-giugno a.s. 2010/11 e 2009/10 e media Ocse Pisa in matematica, lettura e scienze anno 2009; * Trento, Bolzano e Valle d'Aosta assenze non rilevate

	assenze/mese	livello competenze
Abruzzo	0,90	479
Basilicata	0,91	471
Calabria	1,11	444
Campania	0,88	448
Emilia Romagna	0,64	504
Friuli VG	0,64	516
Lazio	0,83	479
Liguria	0,70	494
Lombardia	0,64	521
Marche	0,73	500
Molise	0,89	469
Piemonte	0,59	497
Puglia	0,85	489
Sardegna	1,03	466
Sicilia	1,07	452
Toscana	0,69	495
Umbria	0,76	491
Veneto	0,65	511
Centro Nord	*0,68*	*503*
Mezzogiorno	*0,96*	*461*
divario Mezzogiorno-Centro Nord (%)	*41,4*	*-8,4*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero P.A e Innovazione e Ocse-Pisa

Se prendiamo a riferimento i dati sull'assenteismo dei docenti rilevati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (2011) si osserva che nel Mezzogiorno, a fronte di un più basso livello delle competenze degli studenti corrisponde un maggior numero di assenze per docente: nelle regioni meridionali l'assenteismo dei docenti è del 41,4% superiore a quello dei colleghi del Centro

Nord e, nel contempo, il livello delle competenze degli studenti del Mezzogiorno è inferiore dell'8,4% rispetto a quello degli studenti delle regioni del Centro Nord.
La Calabria è la prima regione per assenteismo dei docenti ed è l'ultima per livello delle competenze degli studenti, la Sicilia è la seconda per assenteismo e le terz'ultima per competenze degli studenti, la Sardegna è la terza per assenteismo e la quart'ultima per livello delle competenze degli studenti.

19. Il 'Malcostume'

Il mix di una elevata complessità normativa, una più invasiva presenza della macchina burocratica ed un non equilibrato sistema dei controlli aumenta il **rischio di corruzione**. In particolare si osserva che l'**indice di *Transparency International* per il 2011** - indice che varia da 0, molto corrotto, a 10, per niente corrotto - per l'Italia è pari a 3,9 misurando una elevata percezione della corruzione che **colloca il nostro Paese al 69° tra i 183 Paesi del Mondo**. Secondo la Corte dei Conti "*il fenomeno corruttivo, in costante crescita in Italia, si è dimostrato essersi insediato e annidato dentro le pubbliche amministrazioni e rappresenta la terza fonte di danno erariale in ordine di importanza, stando ai dati riscontrati nelle citazioni emesse dalle procure regionali nell'anno 2010 (17,7 %)*" (Corte dei Conti, 2011, pag. 13).
Il rapporto della Commissione per la trasparenza e prevenzione - istituita dal Ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi - presentato il 30 gennaio 2012 evidenzia alcuni dati di *Transparency International* che sottolineano la gravità della situazione della corruzione in Italia "*tra il 2009 e il 2010, il 13 per cento dei cittadini (a fronte della media del 5 per cento nei paesi dell'Unione europea) ha dichiarato di aver pagato - direttamente o tramite un familiare - tangenti nell'erogazione di diversi servizi pubblici (nello specifico, il 10 per cento nei contatti col sistema sanitario; il 3,8 per cento con la polizia; il 6,4 per cento per il rilascio di licenze e permessi; l'8,7 per cento per utilities; il 6,9 per cento con il fisco; il 13,9 in procedure doganali; il 28,8 col sistema giudiziario). Quanto alle motivazioni che hanno indotto alla dazione, il 2,8 per cento ha pagato la tangente per evitare problemi con le autorità; l'1.5 per cento per accelerare le procedure; l'l.3 per cento per ottenere un servizio cui aveva diritto"* (Commissione per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione, 2012, pag. 4).

Corruzione percepita
"Di recente si è sentito parlare di episodi di corruzione di ispettori pubblici, sia a livello nazionale che locale. A tale proposito le leggerò le affermazioni di alcune persone intervistate prima di lei: mi può dire per favore con quale si sente più d'accordo?"
Valori %

	Lug-11	Mag-12
Secondo me la corruzione, negli ultimi anni, è rimasta sostanzialmente stabile	35	37
A mio modo di vedere, c'è stato un incremento della corruzione negli ultimi anni	26	28
Nel mio territorio la corruzione non è un fenomeno rilevante	13	18
Credo che la corruzione negli ultimi anni sia diminuita	11	6
Non so	15	11

Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto
dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

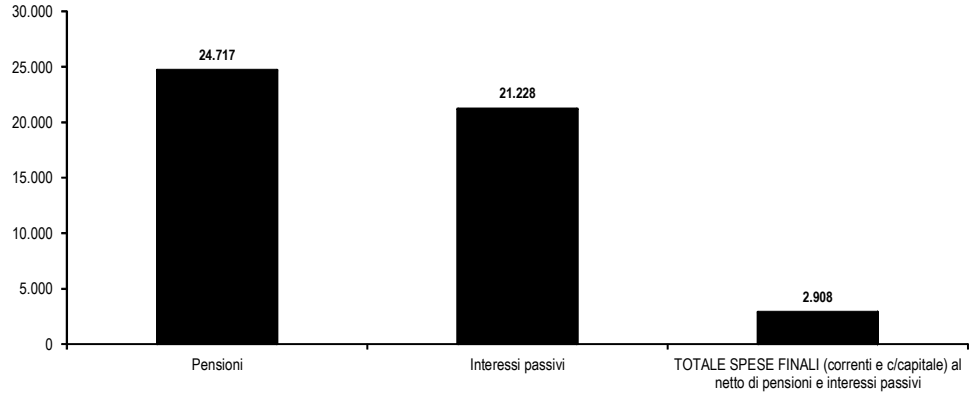
La rilevanza del problema della corruzione è confermata anche dalla rilevazione dell'Osservatorio ISPO-Confartigianato. In particolare è preoccupante rilevare come più di un quarto delle imprese artigiane – tanto nel 2011 (26%) quanto oggi (28%) – abbia percepito un aumento della corruzione nel proprio territorio. Si tratta in particolare di aziende del Mezzogiorno (34%) e operanti nei servizi

alla persona (33%). Per la maggioranza delle aziende, e in particolare per chi lavora nel settore dei servizi alle imprese – la corruzione è rimasta stabile, mentre sono pochi, meno del 10%, gli artigiani che avvertono una diminuzione della corruzione, segno che c'è ancora molto da fare per contrastare il fenomeno.

20. La corsa della spesa per pensioni

Le ultime previsioni contenute nel Documento di Economia e Finanze di aprile 2012 vedono tra il 2011 e il 2015 un aumento delle spese delle Amministrazioni Pubbliche del 6,1% completamente imputabile al +6,6% registrato dalle spese in conto corrente visto che quelle in conto capitale diminuiranno dello 0,8%.
Nello specifico sono due le voci che trainano questo aumento di spesa corrente: le **Pensioni** cresceranno di 24.717 milioni di euro (+10,1%) e gli **Interessi passivi** di 21.228 (+27,2%). Al netto di queste due voci il totale delle spese finali risultano in aumento di 2.908 milioni di euro (+0,6%).

Periodo 2011-2015: la dinamica della spesa del bilancio pubblico
Variazioni in milioni di euro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Oltre alla accentuata dinamica complessiva prevista nel corso del quadriennio 2011-2015, l'elaborazione dei dati[19] sui pensionati evidenziano alcuni evidenti squilibri nella dinamica della spesa per pensioni.
Nel 2010 i pensionati risultano sono 16.222.593, pari al 26,8% dei residenti. Di questi il 96,3% percepisce una pensione al di sotto dei 3.000 euro mensili con un importo lordo medio annuale di 14.272,5 euro. Il restante 3,7% percepisce una pensione al di sopra dei 3.000 euro mensili pari ad un importo lordo medio annuale di 66.586,1 euro. La classe da pensioni più ricche - oltre i 3.000 euro - rappresenta 3,7% degli aventi diritto ma assorbe il 15,2% del totale delle pensioni pagate; il gap di importo lordo medio annuale tra le due classi è di ben 52.313,6 euro.
I dati disponibili consentono di analizzare lei cambiamenti intervenuti tra il 2007 e il 2010. In questo arco di tempi i pensionati scendono di 45.186 unità, con una diminuzione dello 0,3%. Gli andamenti sono divergenti per classi di importo: i pensionati sotto i 3.000 euro scendono di 227.254 unità, pari al -1,4%, mentre i pensionati con oltre 3.000 euro di pensione mensile aumentano di 182.068 unità, pari ad un considerevole 43,5% in più. Il sistema pensionistico in essere nel periodo esaminato sembrerebbe aver avvantaggiato l'ingresso in quiescenza di lavoratori con una elevata pensione.

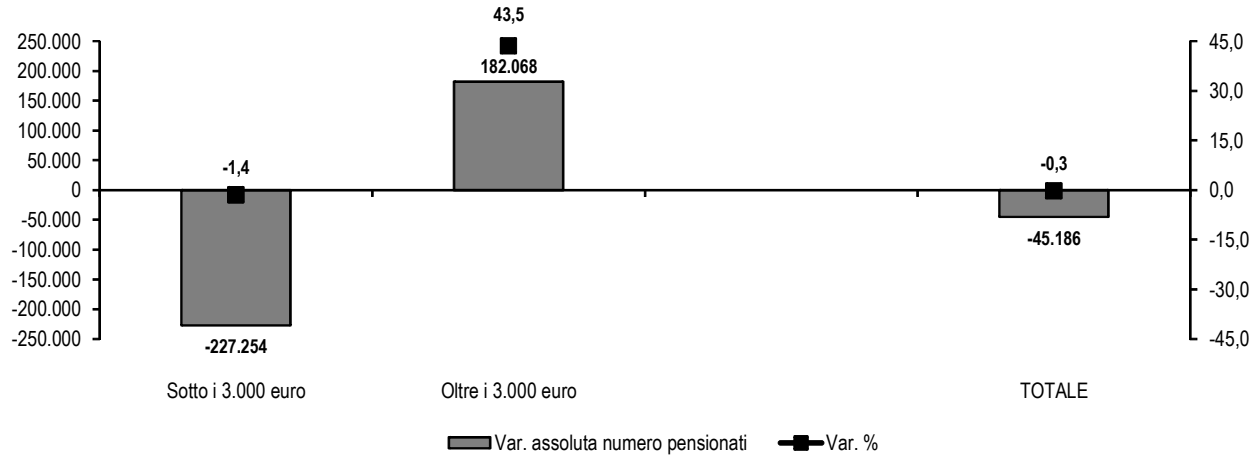
[19] *Dati estratti il 31 maggio 2012 ore 10.02 da CoesioneSociale.Stat, il datawarehouse che raccoglie le statistiche ufficiali prodotte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) e dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sul tema della coesione sociale*

Le pensioni in Italia per classi di importo mensile
Anno 2010-valori assoluti, incidenze e variazioni assolute e relative rispetto al 2007

Classe di importo mensile	numero pensionati	%	Var. ass. rispetto al 2007	Var. % rispetto al 2007	Importo lordo medio annuo (euro)	Var. ass. rispetto al 2007	Var. % rispetto al 2007	Pensioni pagate (mln euro)	%	Var. ass. rispetto al 2007	Var. % rispetto al 2007
Sotto i 3.000 euro	15.622.226	96,3	-227.254	-1,4	14.272,5	1.164,9	8,9	222.968,4	84,8	15.220,1	7,3
Oltre i 3.000 euro	600.367	3,7	182.068	43,5	66.586,1	9.874,8	17,4	39.976,1	15,2	16.253,8	68,5
TOTALE	**16.222.593**	**100,0**	**-45.186**	**-0,3**	**16.208,5**	**1.979,8**	**13,9**	**262.944,5**	**100,0**	**31.473,9**	**13,6**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

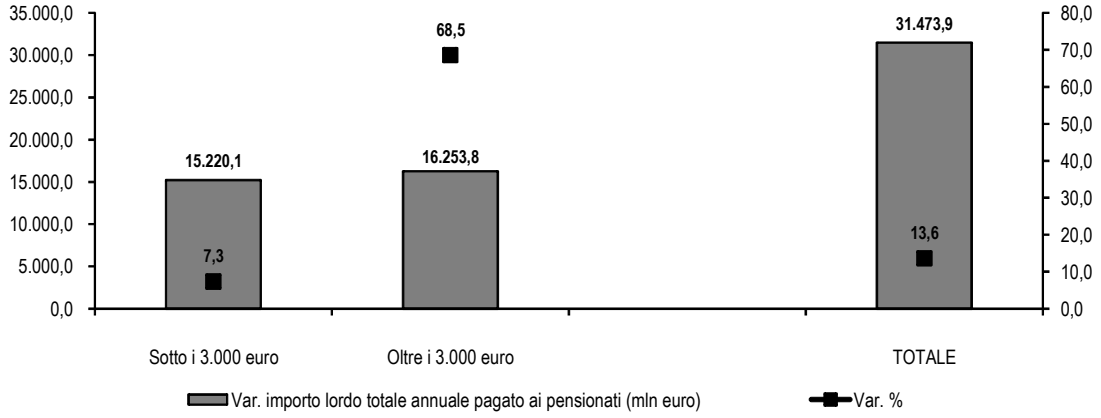
Dinamica dei pensionati per classe di importo mensile
Anni 2007-2010; asse sx: var. assolute numero pensionati, asse dx: var. %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-Inps-dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Di conseguenza si registra un forte sbilanciamento nella crescita della spesa pensionistica, trainata dalle pensioni più ricche. Per quanto riguarda l'importo lordo annuo totale pagato in pensioni tra il 2007 e il 2010 si osserva un aumento di 31.473,9 milioni di euro, pari al +13,6%; per la classe di importo inferiore ai 3.000 euro si registra una maggiore spesa di 15.220,1 milioni, il +7,3% in più, per le pensioni quella di importo maggiore si registra una salita del 68,5% con una maggiore spesa di 16.253,8 milioni che spiega oltre a metà (51,6%) dell'intero incremento.

Dinamica dell'importo lordo annuale pagato in pensioni per classe di importo mensile
Anni 2007-2010; asse sx: var. assolute in milioni di euro, asse dx: var. %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La forte crescita della spesa per pensioni oltre i 3.000 euro lordi mensili si spiega anche con una differente dinamica dell'importo lordo medio annuo per le due tipologie di pensionati esaminate: a fronte di un aumento medio di 1.979,8 euro (+13,9%), i pensionati con importo mensile oltre i 3.000 euro segnano un aumento medio davvero consistente e pari a 9.874,8 euro (+17,4%) mentre quelli con importo mensile inferiore a tale soglia mostrano un aumento di 1.164,9 euro (+8,9%).

21. I rischi del sistema pensionistico

Un giovane che oggi ha 30 anni sarà in età pensionabile attorno al 2050.
Le previsioni di lungo periodo della Ragioneria Generale dello Stato evidenziano la sostenibilità della spesa pensionistica dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica ma non nascondono le criticità legate all'invecchiamento della popolazione e alla insufficienza futura del solo pilastro pubblico per le prestazioni pensionistiche.
Va sottolineato come, nel modello di previsione della Ragioneria Generale dello Stato, la sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo richieda un quadro macroeconomico di riferimento sostanzialmente differente rispetto a quello che si è realizzato nei primi anni Duemila.

Come cambia lo scenario per le pensioni al 2050
anni 2010-2050 - ipotesi scenario nazionale base

parametri	2010	2050	variazione 2010-2050	var. %
Popolazione	60.340,0	61.857,0	1.517,0	2,5
Quota 65 e +	*20,2*	*32,9*	*12,7*	*62,7*
Occupati (migliaia)	22.872,0	23.684,0	812,0	3,6
PIL reale (mld di € 2000)	1.221,0	2.269,0	1.048,0	85,8
PIL per occupato (€ 2000) (e)	53.390,0	95.816,0	42.426,0	79,5
Spesa pensionistica/PIL	15,3	14,7	-0,6	-3,9
Numero pensionati/numero occupati (%)	69,1	83,2	14,1	20,5
Numero totale di pensionati 65 e +	12.094,0	18.327,0	6.233,0	51,5
importo medio di pensionato/PIL procapite	57,1	43,9	-13,2	-23,1

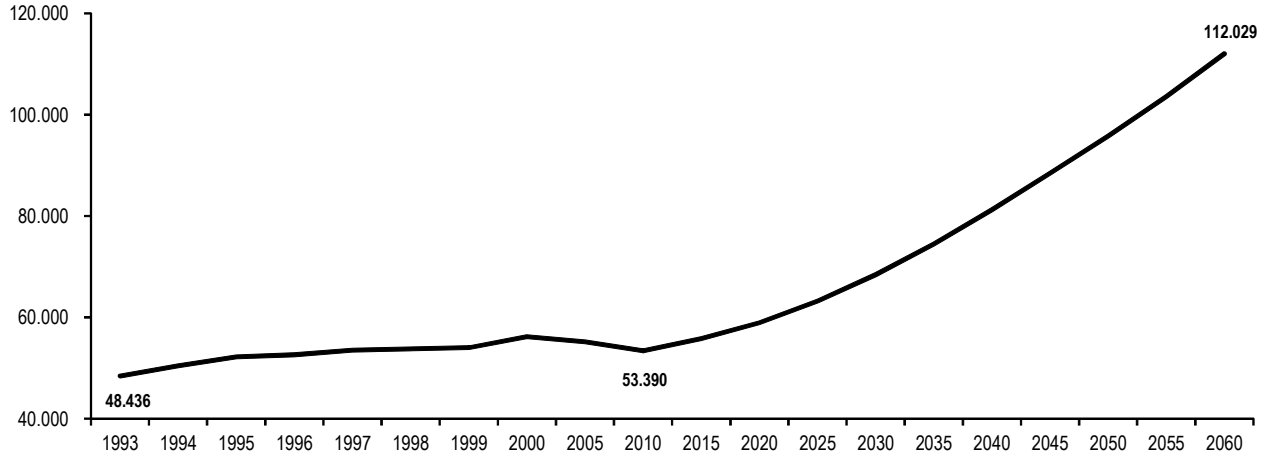
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF-RGS

La tenuta della spesa pensionistica, in rapporto al PIL, richiede che questo denominatore salga con un tasso di crescita medio dell'1,6%, leggermente superiore al recente dinamica di lungo periodo dell'economia italiana che, tra il 1995 e il 2007, ha visto salire il PIL ad un tasso medio annuo dell'1,5%[20]. A prima vista sembra un sentiero di crescita sostenibile. Questa crescita, però, non sarà sostenuta dalla dinamica della popolazione, che salirà in quarant'anni del 2,5%. Di conseguenza gli occupati saliranno solo del 3,6%.
Ma da dove potrà arrivare, allora, la crescita necessaria a sostenere la spesa pensionistica ?
Praticamente tutta dalla produttività, che dovrà crescere molto: il tasso di crescita medio della produttività per occupato tra il 2010 e il 2050 dovrà essere dell'1,5%, cinque volte lo 0,3% medio registrato tra il 1995 e il 2007.
Sarà possibile quintuplicare il tasso di crescita medio registrato dall'Italia nel corso della rivoluzione tecnologica data dalla diffusione delle ICT e da Internet e mantenere, quindi, la sostenibilità della spesa pensionistica senza ulteriori interventi di riforma?

[20] *Abbiamo preso a riferimento le previsioni della spesa pensionistica effettuate sulla base dello scenario definito a livello nazionale, denominato "nazionale base" e che recepisce le previsioni demografiche dell'Istat del 2007 sottostanti l'ultima previsione della popolazione prodotta dall'Istat, con base 2007. Esistono previsioni anche con uno scenario elaborato a livello europeo, denominato EPC-WGA baseline (RGS, 2011)*

Previsioni del livello della produttività (rapporto tra Pil e occupati)

Valori in euro-Anni 1993-2010 PIL da conti nazionali e occupati da RCFL; anni 2011 in poi rapporti stimati, scenario base; Pil a valori concatenati, anno di riferimento 2000



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Ragioneria generale dello Stato

Le previsioni, infine, mettono in evidenza come la spesa per pensioni pro capite sarà, in termini reali, più modesta di quella attuale. Il modello previsionale della Rgs si basa su ipotesi demografiche che prevedono, nei quarant'anni esaminati, una crescita del 62,7% della popolazione anziana con 65 anni ed oltre, il quasi triplicarsi del numero degli ultra ottantenni.
Sulla base di questi presupposti nel 2050 la spesa pensionistica, in rapporto al PIL, sarà pari al 14,7%. Ma per i pensionati nel 2050 la vita sarà più dura con il solo pilastro pubblico: mentre oggi il 15,3% della spesa pensionistica del PIL si divide tra 15.800.000 pensionati, nel 2050 una fetta di PIL leggermente più piccola, pari al 14,2% si dovrà dividere con un numero di pensionati maggiore di quasi sei milioni e che arriva, a metà secolo, a 18.377.000 unità. La pensione media oggi è pari al 57,1% del PIL pro capite. Nel 2050 sarà inferiore di quasi quindici punti, arrivando al 43,9%.
Senza una consistente integrazione del pilastro pubblico i giovani di oggi e pensionati di domani saranno sensibilmente più poveri.

22. Le pensioni-baby

Le criticità del bilancio pubblico data dall'eccesso di spesa corrente rispetto alla spesa per investimenti è ben evidenziata dal seguente confronto, con il quale si dimostra che **allungando di soli 10 mesi il periodo lavorativo dei baby pensionati avremmo recuperato le risorse necessarie per pagare tutto il Ponte sullo Stretto.**

Paradossi della alta spesa corrente e della bassa spesa per investimenti: le baby pensioni e il Ponte sullo Stretto

a valori 2010 - impatto baby pensioni cumulato nei 15,7 anni di minore presenza al lavoro

	unità	Totale
Maggiore spesa previdenziale baby pensioni	miliardi	148,7
Minori entrate contributive	miliardi	14,8
Impatto sul disavanzo di bilancio baby pensioni	**miliardi**	**163,5**
Impatto per ciascun dei 15,7 anni di maggiore pensione dei baby pensionati	miliardi	10,4
Costo totale Ponte sullo Stretto	miliardi	8,5
Periodo di minore quiescenza per baby pensionati per finanziare il Ponte sullo Stretto	*anni*	*0,82*
equivalente a	*giorni*	*298*

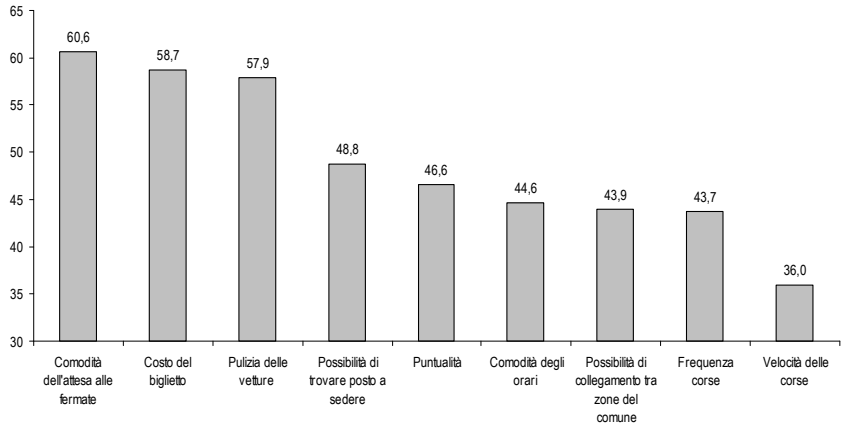
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps e Anas

In Italia, infatti, vi sono 531.752 pensioni concesse a lavoratori con meno di 50 anni di età; questi baby pensionati rimangono in pensione, in media per 40,7 anni, il 48% della vita, ricevendo un trattamento pensionistico più lungo di un pensionato medio di 15,7 anni.
Sulla base del maggiore costo che abbiamo calcolato in 163,5 miliardi pei i 15,7 anni di minore presenza al lavoro, se questo abnorme privilegio - la maggiore durata della pensione equivale a 191 mesi di maggiore quiescenza rispetto alla media dei lavoratori - fosse stato ridotto dal legislatore di soli 298 giorni, pari a 9 mesi e 28 giorni, avremmo liberato risorse per pagare l'intero Ponte sullo Stretto.

23. Il trasporto pubblico locale: squilibri ed inefficienza

Passando ora ad esaminare il servizio di trasporto pubblico locale si osserva che, in generale, la soddisfazione dei clienti è molto bassa, in media un cliente su due (49,0%) del servizio è insoddisfatto. Su tre aspetti del servizio più della metà degli utenti del servizio di trasporto pubblico urbano sono insoddisfatti: per la comodità dell'attesa alle fermate gli insoddisfatti sono pari al 60,6% e per il costo del biglietto il 58,7%; il problema della pulizia delle vetture è particolarmente critico: la quota di insoddisfatti di questo aspetto del servizio è 57,9% e in dieci anni è salita di 8,6 punti (era il 49,3% nel 2001).
Analogamente bassa la soddisfazione per il servizio di pullman, con il 43,1% degli utenti insoddisfatti.

Utenti insoddisfatti per aspetti del servizio di autobus, filobus e tram
anno 2011 - % sugli utenti di 14 anni e più

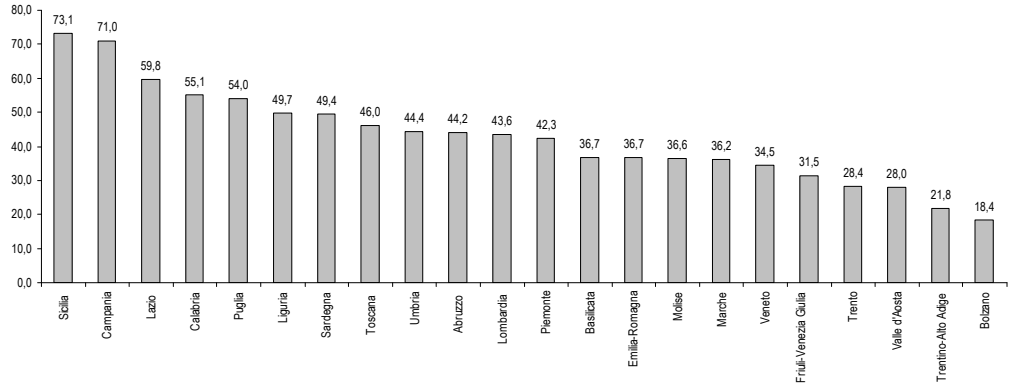


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sul fronte della spesa è possibile osservare una elevata variabilità della spesa corrente e in conto capitale delle Regioni, Province e Comuni capoluogo per i trasporti che per le aziende di trasporto ammonta nel 2009 a 8.773 milioni di euro con vistose differenze per la spesa per abitante.
Si osserva, in particolare, che dopo la Valle d'Aosta, la spesa più elevata si riscontra nel **Lazio** e in **Campania**: in queste ultime due regioni è **più alta la quota di utenti insoddisfatti del servizio di trasporto urbano.**
Campania e **Lazio** sono anche le regioni con un **costo medio al chilometro superiore**, rispettivamente del 50,3% e del 40,6%, alla media nazionale.
A fronte delle forti criticità sul lato della qualità dei servizi e della marcata dinamica delle tariffe nei servizi pubblici locali, si riscontrano frequentemente forti disomogeneità territoriali della produttività che individuano in molte regioni la necessità di privilegiare aumenti negli standard di

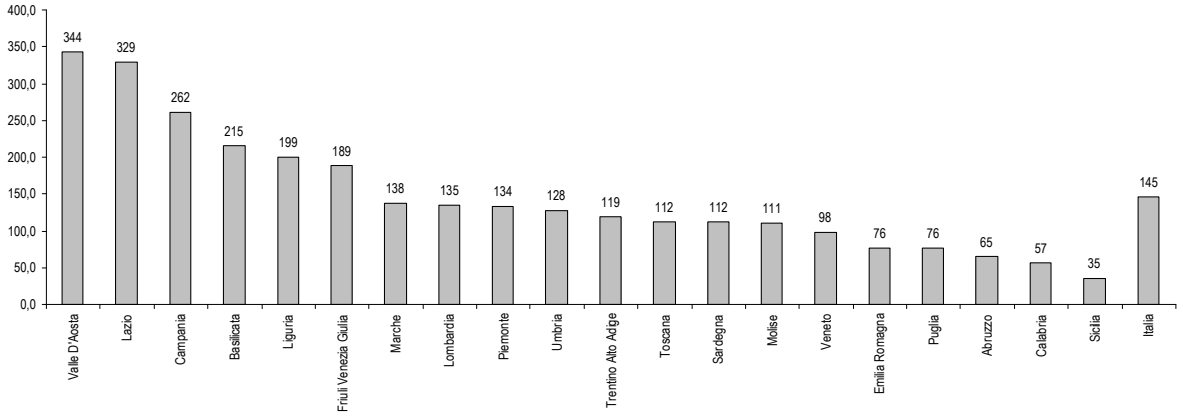
efficienza dell'offerta dei servizi ad aumenti delle tariffe e della pressione fiscale per i cittadini e le imprese.

Utenti insoddisfatti del servizio di autobus, filobus e tram media dei sei aspetti del servizio
anno 2011- media dei nove aspetti del servizio - per 100 persone di 14 anni e più della stessa zona



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Spesa corrente e in conto capitale delle Regioni, Province e Comuni capoluogo per i trasporti
anno 2009 - euro per abitante – per regioni spesa per Aziende di Trasporto



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

Esaminando, nel concreto, il caso del Trasporto pubblico in ambito urbano i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sull'offerta di servizio di trasporto urbano, settore autolinea, evidenziano vistose variabilità territoriali di alcuni indicatori di efficienza delle imprese concessionarie. Il costo medio per km di percorso oscilla tra il minimo di 1,87 euro del Molise e i 7,14 euro della Campania. Dall'altra parte si osserva che il numero di km percorsi da ciascun addetto alla guida passa dai valori più alti di 43.255 km dell'Umbria e di 36.588 km della Basilicata ai valori minimi di 19.086 km della Campania e di 18.963 km della Calabria.

Alcuni indicatori del Trasporto pubblico locale
anno 2009

	Costo medio per km percorso				Percorrenza media annua per addetto alla guida (km) (*)			
	Urbano	Indice Italia=100	Extraurbano	Indice Italia=100	Urbano	Indice Italia=100	Extraurbano	Indice Italia=100
Piemonte - Valle d'Aosta	4,32	90,9	2,48	87,6	25.630	99,6	40.484	107,2
Lombardia	4,75	100,0	3,11	109,9	25.032	97,2	37.604	99,6
Bolzano e Trento	3,76	79,2	3,42	120,8	26.495	102,9	36.196	95,8
Veneto	4,06	85,5	2,61	92,2	27.278	106,0	44.757	118,5
Friuli Venezia Giulia	4,28	90,1	2,44	86,2	25.492	99,0	44.424	117,6
Liguria	5,01	105,5	2,79	98,6	24.824	96,4	30.221	80,0
Emilia Romagna	3,16	66,5	2,53	89,4	27.136	105,4	42.518	112,6
Toscana	3,09	65,1	2,08	73,5	28.765	111,7	43.587	115,4
Umbria	1,87	39,4	1,86	65,7	43.255	168,0	41.226	109,1
Marche	2,20	46,3	2,72	96,1	30.258	117,5	33.867	89,7
Lazio	6,68	140,6	4,35	153,7	26.513	103,0	49.601	131,3
Abruzzo	3,12	65,7	2,68	94,7	26.349	102,4	36.954	97,8
Molise	3,11	65,5	1,78	62,9	29.574	114,9	55.968	148,2
Campania	7,14	150,3	4,04	142,8	19.086	74,1	21.871	57,9
Puglia	3,44	72,4	2,39	84,5	27.362	106,3	42.625	112,8
Basilicata	1,95	41,1	1,98	70,0	36.588	142,1	34.242	90,7
Calabria	4,69	98,7	2,60	91,9	18.963	73,7	39.018	103,3
Sicilia	5,18	109,1	2,46	86,9	23.141	89,9	42.112	111,5
Sardegna	3,26	68,6	2,26	79,9	24.884	96,7	36.036	95,4
Italia	4,75	100,0	2,83	100,0	25.743	100,0	37.772	100,0
Nord	4,25	89,5	2,80	98,9	25.858	100,4	39.614	104,9
Centro	5,36	112,8	3,02	106,7	27.774	107,9	43.752	115,8
Mezzogiorno	4,84	101,9	2,76	97,5	23.060	89,6	33.537	88,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti

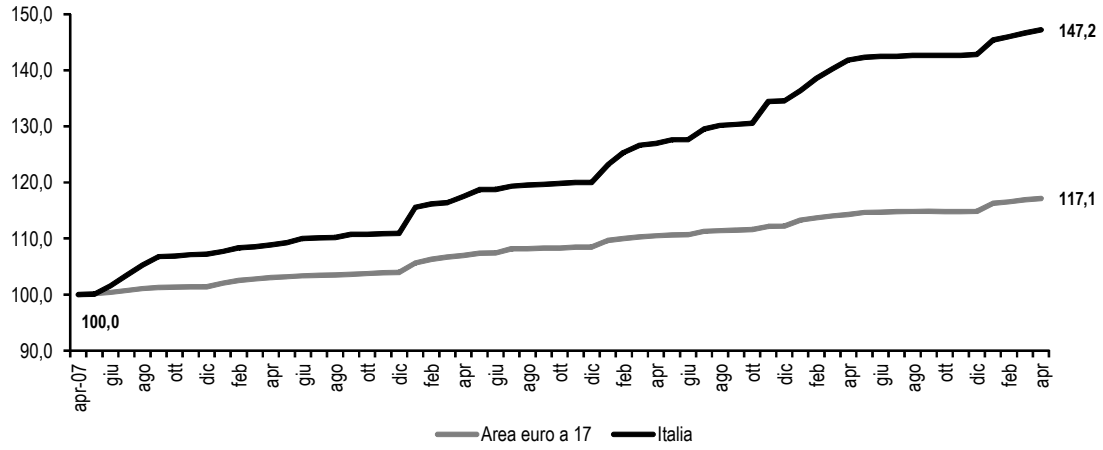
24. Le tariffe crescono, l'acqua si perde

Sul versante del costo della fornitura d'acqua gli ultimi dati di aprile 2012 mostrano che rispetto a 5 anni prima l'indice di prezzo di questa voce è salito in Italia del 47,2% mentre nell'**Area euro a 17** del 17,1%, ben 30,1 punti percentuali in più. Gli altri maggiori paesi europei mostrano aumenti di entità più che dimezzata: nello specifico la **Spagna** è a +20,2%, la **Francia** a +18,5 mentre la **Germania** è il Paese che mostra la crescita inferiore di prezzo, pari al 7,2%. Per il **Regno Unito** l'ultimo dato disponibile è di marzo 2012 e la crescita rispetto a 5 anni prima risulta essere del 25,1%.

In un contesto caratterizzato da un accentuata crescita delle tariffe e nonostante il servizio di distribuzione dell'acqua sia il comparto che assorbe la fetta maggiore degli investimenti delle *local utilities*, lo stato fatiscente delle infrastrutture idriche determina una forte dispersione dell'acqua immessa in rete. Nel 2008 **la dispersione di acqua potabile è del 47,2%:** si disperdono 2.610.131 migliaia di metri cubi di acqua, pari alla differenza tra 8.143.513 migliaia di metri cubi di acqua immessa nelle reti di distribuzione e i 5.533.382 migliaia di metri cubi di acqua erogata. Questo fenomeno può essere determinato dalla "necessità di garantire una continuità di afflusso nelle condutture, ma anche alle effettive perdite delle condutture stesse" (Istat, 2011i) Il fenomeno è influenzato, quindi, da perdite fisiche della rete, ma anche dai prelievi abusivi, con la conseguente evasione tariffaria. Per dare una grandezza di riferimento, la dispersione di rete di acqua misurata

dall'Istat è superiore alla portata media del fiume Brenta, pari a un totale annuale di 2.343.000 migliaia di metri cubi[21].

Dinamica negli ultimi 5 anni del prezzo della fornitura di acqua in Italia e nell'Area euro a 17
Aprile 2007-aprile 2012; indice di prezzo HICP. Aprile 2007= 100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Le perdite di acqua per regione
anno 2008 - migliaia di metri cubi

regione	Immessa	Erogata	Immessa-Erogata	Perdita %
Puglia	485.301	259.115	226.186	87,3
Sardegna	269.432	145.814	123.618	84,8
Molise	51.142	28.673	22.469	78,4
Abruzzo	214.948	121.267	93.681	77,3
Friuli-Venezia Giulia	199.108	118.310	80.798	68,3
Campania	762.847	466.682	296.165	63,5
Lazio	964.119	622.444	341.675	54,9
Sicilia	621.707	403.390	218.317	54,1
Calabria	297.996	199.233	98.763	49,6
Valle d'Aosta	23.024	15.427	7.597	49,2
Basilicata	82.640	55.486	27.154	48,9
Umbria	89.840	60.897	28.943	47,5
Piemonte	583.496	398.283	185.213	46,5
Veneto	622.757	436.103	186.654	42,8
Liguria	239.103	172.250	66.853	38,8
Toscana	449.057	324.794	124.263	38,3
Marche	158.695	118.538	40.157	33,9
Emilia-Romagna	471.810	358.765	113.045	31,5
Trento	*84.842*	*65.800*	*19.042*	*28,9*
Trentino-Alto Adige	148.610	116.569	32.041	27,5
Lombardia	1.407.879	1.111.341	296.538	26,7
Bolzano	*63.768*	*50.769*	*12.999*	*25,6*
ITALIA	**8.143.513**	**5.533.382**	**2.610.131**	**47,2**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

[21] *La portata di un fiume è dato dal volume liquido che transita attraverso una sezione nell'unità di tempo. La portata del Brenta è misurata in 74,1 m cubi al secondo, come rilevato in ARPAV Regione Veneto (2010), livelli e portate medie giornaliere del fiume Brenta a Barziza nell'anno 2008, a cura del Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio.*

I vincoli alla crescita

Costi della burocrazia

L'organizzazione della Pubblica Amministrazione e la gestione della spesa pubblica generano intensi processi di relazione con cittadini e imprese. In Italia - anche nel confronto internazionale - questi processi determinano extra costi per le imprese mettendo in evidenza un utilizzo non ottimale delle ingenti risorse - risorse umane, investimenti e spese per consumi - messe in campo dalla Pubblica Amministrazione.
Nell'ultimo anno gli imprenditori artigiani hanno dedicato alla gestione delle pratiche amministrative pari a 123.670.831 giornate/uomo, equivalenti a 86 giornate/uomo all'anno per impresa; tenendo conto di cinque giornate lavorative settimanali, è solo dal 30 aprile di ciascun anno che si libera la risorsa vincolata dalle pratiche per dedicarla all'attività propria dell'impresa.
I tempi dedicati alla burocrazia sono in evidente crescita: nel 2012 vengono spesi da ciascuna impresa 7,13 giorni/uomo al mese, in netto aumento rispetto ai 4,96 di un anno fa.

TREND Giorni/uomo mensili dedicati a pratiche e procedure amministrative
"Nell'ambito della sua impresa quanti giorni/uomo al mese vengono spesi, da lei e dai suoi collaboratori, per gestire procedure e pratiche amministrative?"
Valori medi

	Dic-10	Mag-11	Mag-12
Giorni/uomo mensili dedicati a pratiche e procedure amministrative	3,57	4,96	7,13

Base casi: 299; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto Esclusi i "non indica"
dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

Come accennato, il tempo dedicato alla gestione di procedure e pratiche amministrative è nettamente aumentato e questo innalzamento è stato ben percepito dagli intervistati: è, infatti, il 31% ad aver avvertito un aumento del tempo dedicato alla burocrazia. Solo il 5% degli imprenditori ha riscontrato una diminuzione, mentre per il 45% non è variato; il 9%, infine, dichiara che non è variato, ma che si aspetta una diminuzione grazie alle semplificazioni introdotte.
Come vedremo successivamente l'impatto burocratico delle sole norme fiscali è di grande rilevanza nel determinare questo trend di crescita.

Tempo dedicato alla gestione di procedure e pratiche amministrative
"Questo tempo dedicato alla gestione di procedure e pratiche amministrative, nel corso dell'ultimo anno, è…"
Valori %

Aumentato	31
Diminuito	5
Non è variato, ma mi attendo una diminuzione con le semplificazioni introdotte	9
Non è variato	45
Non so	10

Base casi: 400; periodo di rilevazione: 15-21 maggio 2012; scheda di ricerca in fondo al presente rapporto
dati Osservatorio ISPO-Confartigianato

L'aumento dei costi per oneri burocratici viene confermato anche Unioncamere (2012) per cui il 23,8% delle imprese segnala un aumento del costo delle pratiche amministrative tra il 2010 e il 2011 mentre solo il 7,7% ne segnala una diminuzione.
Il costo per oneri amministrativi per le piccole e medie imprese, indicati nel Documento di Economia e Finanza 2012, Programma Nazionale di Riforma, è di 23.080 milioni di euro: **la burocrazia pesa per 1,5 punti di PIL.**

Costi amministrativi annui per le PMI
miliardi di euro - 81 procedure ad alto impatto

ambito	costo totale
Lavoro e Previdenza	9,9
Ambiente	3,4
Fisco	2,7
Appalti	1,2
Prevenzione incendi	1,4
Privacy	2,2
Paesaggio e Beni Culturali	0,6
Sicurezza sul lavoro	1,5
Totale	23,0
Costo per imprese fino 250 addetti (euro)	5.269
Costo per le imprese per ciascuna procedura ad alto impatto (milioni)	285

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF e PCM, DFP - Ufficio per la semplificazione

Il monitoraggio dei costi amministrativi evidenzia un costo di 5.269 euro per impresa; ciascuna procedura 'ad alto impatto' di burocrazia costa 285 milioni di euro.
L'inefficienza di numerosi processi di interazione tra Pubblica Amministrazione e imprese con la conseguente creazione nel nostro Paese di un ambiente ostile al 'fare impresa' è certificato da indagini internazionali: nella classifica sulla facilità di fare impresa '*Doing Business 2012*' redatta dalla Banca Mondiale, l'Italia si colloca all'87° posto tra i 183 Paesi del mondo.

Facilità di fare impresa: Italia ultimo tra i maggiori Paesi avanzati
anno 2011 - ranking su 183 Paesi

paese	rank
Singapore	1
Hong Kong	2
Nuova Zelanda	3
Usa	4
Danimarca	5
Norvegia	6
Regno Unito	7
Corea	8
Islanda	9
Irlanda	10
Germania	*19*
Giappone	*20*
Francia	*29*
Spagna	*44*
Italia	***87***

dati Banca Mondiale - Doing Business 2012

Nel corso dell'ultimo anno l'Italia peggiora - o al meglio mantiene - la posizione nel ranking mondiale dell'anno precedente per tutte le variabili considerate. Per il nostro Paese le peggiori performances si riscontrano per la soluzione giudiziale delle controversie commerciali (158° posto sui 183 paesi monitorati, posizione invariata rispetto all'anno precedente); molto bassa la posizione anche per i tempi necessari al pagamento di imposte e contributi (134° posto, con peggioramento di 3 posizioni), per l'accesso al credito (98° posto con peggioramento di 2 posizioni), per le performances relative alle concessioni di licenze edilizie (96° posto con peggioramento di 3 posizioni), al trasferimento di una proprietà immobiliare (84° posto, con peggioramento di 2 posizioni) e all'avvio di una impresa (77° posto con peggioramento di 10 posizioni).

Facilità di fare impresa: nell'ultimo anno l'Italia perde 4 posizioni
anno 2010-2011 - numero paesi: 183

Variabili considerate dall'indice *Doing Business*	Rank 2011	Rank 2012	variazione di posizione 2011-2012
soluzione giudiziale delle controversie commerciali	158	158	0
pagare imposte e contributi	131	134	-3
ottenere credito	96	98	-2
concessione di licenze edilizie	93	96	-3
trasferimento di una proprietà immobiliare	82	84	-2
avvio d'impresa	67	77	-10
proteggere gli investimenti	60	65	-5
commercio estero	63	63	0
Facilità di fare impresa	**83**	**87**	-4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - Doing Business

Una specifica criticità evidenziata dal monitoraggio *Doing Business* della Banca Mondiale riguarda il tempo necessario per svolgere gli adempimenti fiscali: per le **procedure per il pagamento delle imposte e contributi,** come abbiamo visto sopra, l'Italia si colloca al 134° posto nel ranking mondiale; nel nostro Paese sono necessarie 15 procedure e l'impiego di 285 ore, equivalenti a circa 36 giorni lavorativi, per il pagamento delle imposte. In media un paese avanzato ha un numero di procedure non distante da quello italiano (13), ma il tempo necessario per pagare le imposte si riduce a 186 ore: **in Italia, quindi, il tempo necessario per pagare le imposte è il 53,2% superiore alla media Ocse**.

Procedure e tempi per pagamento delle tasse nei maggiori paesi Ocse
2011 - paesi in ordine decrescente per tempo necessario

nazione	Numero procedure	Durata (ore)
Giappone	14	330
Italia	15	285
Germania	12	221
Spagna	8	187
Usa	11	187
Francia	7	132
Regno Unito	8	110
Media Ocse	13	186
gap Italia-media Ocse	*2*	*99*
gap %		*53,2*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca Mondiale - Doing Business 2012

La percezione degli imprenditori sulla crescita della pressione burocratica dell'impresa e le difficoltà burocratiche in campo fiscale rilevate dalla Banca Mondiale sono confermate dai risultati dell'analisi effettuata dalla Direzione Politiche fiscali di Confartigianato sull'impatto burocratico della normativa fiscale contenuta nei provvedimenti emanati dall'inizio della legislatura. Gli esperti della Direzione hanno esaminato 20 provvedimenti emanati nei 1403 giorni che intercorrono tra l'inizio legislatura - 29 aprile 2008 - e il 2 marzo 2012 e che contengono, complessivamente, 403 modifiche di carattere fiscale. **Da inizio legislatura nuove 403 norme fiscali, di cui 222 con impatto burocratico sulle imprese: il fisco si complica alla velocità di 1 norma ogni 6 giorni.**

Contenuti fiscali dei provvedimenti normativi emanati nella XVI legislatura per impatto burocratico sulle imprese

XVI Legislatura dal 29 aprile 2008 al 2 marzo 2012 - normative fiscale contenute in 20 provvedimenti

anno	riduce il carico burocratico per le imprese	impatto non significativo dal punto di vista burocratico	impatto limitato dal punto di vista burocratico	impatto medio dal punto di vista burocratico	grandissimo impatto dal punto di vista burocratico	totale	%
2008	10	17	19	11	3	60	14,9
2009	1	4	22	6	6	39	9,7
2010	1	3	35	7	7	53	13,2
2011	30	48	49	20	3	150	37,2
2012	22	45	28	4	2	101	25,1
totale legislatura al 2/3/2012	64	117	153	48	21	403	100,0
%	15,9	29,0	38,0	11,9	5,2	100,0	

Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione XVI Legislatura

Gli esperti fiscali di Confartigianato hanno esaminato il livello di impatto burocratico sulle imprese attribuendo a ciascuna norma un punteggio secondo le seguente graduatoria:
-1=norma che riduce il carico burocratico per le imprese; 0=norma che non produce nessun significativo impatto dal punto di vista burocratico; +1= norma con un impatto limitato dal punto di vista burocratico; +2=norma che presenta un impatto medio dal punto di vista burocratico; +3=norma di grandissimo impatto dal punto di vista burocratico. Nell'analisi di impatto burocratico sono state comprese anche le norme di favore per le imprese (es. quelle che riducono la tassazione).
Sulla base di questa metrica viene calcolato l'**indice di impatto burocratico dei provvedimenti fiscali che, nell'intero arco di tempo esaminato, è pari a 248 punti[22].**
Delle 403 norme della legislatura in corso esaminate solo il 15,9% rappresentano semplificazioni che riducono il carico burocratico per le imprese, il 29,0% sono neutre e non producono alcun impatto dal punto di vista burocratico, mentre il 38,0% presenta un impatto limitato dal punto di vista burocratico, l'11,9% un impatto medio dal punto di vista burocratico e un 5,2%, equivalenti a 21 norme, determinano un grande impatto sulle imprese dal punto di vista burocratico. L'analisi effettuata individua che **più di 1 norma fiscale su 2 (55,1%) promulgate nella legislatura aumentano i costi burocratici per le imprese**: si tratta, complessivamente, di 222 norme su un totale di 403, emanate in un arco di tempo di 1.403 giorno, al ritmo di **1 ogni 6 giorni**.
Al contrario, sono relativamente scarse le norme che semplificano la gestione fiscale delle aziende, sono 64 nella legislatura: **la politica di semplificazione rischia di diventare una 'tela di Penelope' se per 1 norma che semplifica ne vengono emanate 3,5 che hanno un impatto**

[22] *Nel totale della legislatura a 64 provvedimenti è assegnato un valore di -1, a 117 provvedimenti è assegnato un valore nullo, a 153 provvedimenti un punteggio di 1, a 48 provvedimento un punteggio di 2 e a 21 provvedimenti un punteggio di 3, per un totale di 248 punti=-64+153+96+63*

burocratico sulle imprese. In tutti e cinque gli anni presi in considerazione le norme con impatto burocratico superano le norme di semplificazione; in merito si osserva un tendenza positiva nella prima parte del 2012 dove si registra che il rapporto tra norme che hanno impatto burocratico e quelle che semplificano scende al minimo di 1,5.

Indice di impatto burocratico dei contenuti fiscali dei provvedimenti normativi emanati dall'inizio della XVI legislatura

XVI Legislatura dal 29 aprile 2008 al 2 marzo 2012 - normative fiscale contenute in 20 provvedimenti

anno	norme che semplificano (punti -1)	norme neutre (punti 0)	norme con impatto burocratico sulle imprese (punti da 1 a 3)	totale	Indice impatto burocratico	Punteggio per ciascuna norma
2008	10	17	33	60	40	0,7
2009	1	4	34	39	51	1,3
2010	1	3	49	53	69	1,3
2011	30	48	72	150	68	0,5
2012	22	45	34	101	20	0,2
totale legislatura al 2/3/2012	64	117	222	403	248	0,6
%	15,9	29,0	55,1	100,0		
Indice impatto burocratico	**-64**	**0**	**312**	**248**		

Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione fiscale XVI Legislatura

Come abbiamo visto sopra nell'arco di tempo esaminato l'indice di impatto burocratico dei provvedimenti fiscali è pari a 248 punti che suddiviso per il totale delle 403 norme introdotte determina che ciascuna nuova norma fiscale determina, in media, un impatto burocratico pari a +0,6 punti. Nel 2012 si registra una diminuzione della quota di norme che impattano sulle gestione fiscale delle imprese, con un impatto medio per norma che raggiunge il minimo di 0,2. Va ricordato che un valore superiore a zero implica un impatto burocratico.
Esaminando la dinamica dell'indice di impatto burocratico dei provvedimenti fiscali nel corso della legislatura si osserva un trend di crescita della burocrazia fiscale che raggiunge il massimo a cavallo del 2010-2011 quando si registra un valore dell' indice rispettivamente pari a 69 e 68 punti.
La metà (50,0%) del maggiore impatto di natura burocratica si concentra in quattro provvedimenti: si registra un indice di impatto burocratico pari a 35 sia per il DL 185/2008 – che introduce 5 norme che semplificano ma ben 24 ad impatto burocratico – che per il DL 201/2011 - "salva Italia" che non introduce alcuna semplificazioni mentre vara 24 norme fiscali ad impatto burocratico. Un alto indice, pari a 29, per il DL 78 /2010 - Stabilizzazione finanza pubblica che contiene 1 norma di semplificazione contro 18 ad impatto burocratico. Indice di 25 per il DL138/2011-manovra ferragosto che non introduce alcuna semplificazione mentre definisce 18 norme fiscali con impatto burocratico sulle imprese.

I provvedimenti fiscali emanati dall'inizio della XVI legislatura per impatto burocratico sulle imprese

XVI Legislatura dal 29 aprile 2008 al 2 marzo 2012 - normative fiscale contenute in 20 provvedimenti

provvedimento	riduce il carico burocratico per le imprese	impatto non significativo dal punto di vista burocratico	impatto limitato dal punto di vista burocratico	impatto medio dal punto di vista burocratico	grandissimo impatto dal punto di vista burocratico	totale	%	indice impatto burocratico
DL 112/2008	5	11	8	1	0	25	6,2	5
DL 185/2008	5	6	11	10	3	35	8,7	35
DL 5/2009	0	1	6	0	0	7	1,7	6
DL 78/2009	0	1	9	4	2	16	4,0	23
DL 194/2009 - Milleproroghe	1	0	5	0	0	6	1,5	4
DL 168/2009	0	0	0	0	1	1	0,2	3
L 191/2009 - Finanziaria 2010	0	2	2	2	3	9	2,2	15
DL 40/2010	0	3	2	3	1	9	2,2	11
DL 78 /2010 - Stabilizzazione finanza pubblica	1	0	10	4	4	19	4,7	29
L. 220/2010 - legge stabilità 2011	0	0	6	0	2	8	2,0	12
DL 225/2010 - Milleproroghe	0	0	17	0	0	17	4,2	17
DL 70/2011 -Decreto sviluppo	25	0	3	2	0	30	7,4	-18
DL 98/2011 - Stabilizzazione finanziaria	0	12	14	3	1	30	7,4	23
DL138/2011-manovra ferragosto	0	5	11	7	0	23	5,7	25
L. 183/2011 - legge stabilità 2012	2	8	3	1	0	14	3,5	3
DL 201/2011 - "salva Italia"	0	14	15	7	2	38	9,4	35
DL 216/2011 - "proroghe"	3	9	3	0	0	15	3,7	0
DL 1/2012 - "Crescitalia" o liberalizzazioni	1	4	5	1	0	11	2,7	6
DL 5/2012 - "Semplificazioni"	0	0	1	0	0	1	0,2	1
DL 16/2012 - "Semplificazioni tributarie"	21	41	22	3	2	89	22,1	13
TOTALE COMPLESSIVO	64	117	153	48	21	403	100,0	248

Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione XVI Legislatura

Nella legislatura vi è un unico provvedimento che determina una semplificazione netta del sistema fiscale per le imprese: si registra, infatti, un indice di impatto burocratico negativo pari a -18 per il DL 70/2011-Decreto sviluppo che contiene 25 norme di semplificazione contro 5 ad impatto burocratico.

Va infine evidenziato che, anche all'insegna della semplificazione, i provvedimenti possono nascondere un complessivo maggiore impatto burocratico: si tratta nel dettaglio del DL 16/2012 - "Semplificazioni tributarie" che a fronte di 21 norme di semplificazione introduce 27 norme ad impatto burocratico che, nella valutazione degli esperti fiscali di Confartigianato, determina un indice positivo di impatto burocratico pari a 13.

Nell'epoca dell'online... crescono le code agli sportelli. A determinare le inefficienze della relazione tra cittadino e Pubblica Amministrazione contribuisce anche il tempo richiesto, spesso eccessivo, per l'utilizzo di alcuni sportelli. Tra i più importanti vi sono gli Uffici Anagrafe dei Comuni e gli Uffici Postali. Vi sono, infine, gli sportelli delle Aziende Sanitarie Locali.

Sempre più in coda: cresce la durata delle code in Asl, Poste e Uffici Anagrafe
2001-2010; % utenti che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere al servizio

anno	Anagrafe	Asl	Posta per invio raccomandata	Posta per versamenti in c/c	Posta per ritiro pensioni
2001	12,4	40,1	16,8	42,4	52,5
2011	17,3	48,5	32,2	47,6	56,6
ultimi dieci anni	*4,9*	*8,4*	*15,4*	*5,2*	*4,1*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nonostante il moltiplicarsi delle opportunità offerte dall'*ICT* e dei servizi *on line*, nell'ultimo decennio le code per cittadini e imprese aumentano in modo implacabile per i diversi uffici: la quota di utenti che dichiarano attese di oltre 20 minuti per accedere al servizio anagrafe in dieci anni è cresciuta di 4,9 punti arrivando al 17,3% nel 2011, la quota di utenti in coda lunga all'Asl è salita di 8,4 punti arrivando al 48,5% del 2011, all'ufficio postale per una raccomandata è raddoppiata salendo di 15,4 punti e arrivando al 32,2% nel 2011, per un versamento in conto corrente è salita di 5,2 punti arrivando al 47,6% e, infine, è salita di 4,1 punti per il ritiro della pensione, arrivando al 56,6% nel 2011.
Se in dieci anni la popolazione utente di internet è passata dal 27,0% del 2001 al 51,5% del 2011, l'occupazione nella Pubblica Amministrazione è rimasta pressochè invariata, la tendenza all'allungamento delle code evidenzia il persistere di problemi connessi all'organizzazione del *front office* degli uffici della P.A. e della produttività del lavoro.
Un semplice confronto evidenzia la scarsa efficienza nell'utilizzo di internet da parte delle P.A. per ridurre le code: nello stesso decennio esaminato per gli sportelli della P.A. **la quota di utenti delle banche che rileva attese agli sportelli di oltre 20 minuti si riduce di un terzo,** passando dal 21,2% del 2001 al 14,1% del 2011, con una diminuzione di 7,1 punti.

Concludiamo il paragrafo dedicato alla burocrazia focalizzando l'attenzione sull'operatività legata alla nascita delle imprese. In tale contesto va segnalato la **riforma "impresa in un giorno"** è entrata nella sua piena operatività dal 1 ottobre 2011, ma già dal mese di aprile era possibile inviare in alcuni Comuni le Segnalazioni certificate di inizio attività (SCIA) attraverso il portale "impresainungiorno.gov". I dati del Ministero dello Sviluppo Economico, a fine marzo 2012, contano nei 8.092 Comuni italiani 4.455 Suap comunali accreditati, mentre 2.600 Comuni hanno delegato le funzioni di *front office* alle Camere di Commercio (i c.d. SUAP camerali) per cui rimangono circa 1.037 Comuni "silenti", privi di un SUAP riconosciuto, pari al 12,8% dei Comuni italiani.
Visto che i SUAP comunali mostrano situazioni molto variegate, Confartigianato è intervenuta presso il MiSE per sollecitare il **monitoraggio dei SUAP** previsto per legge al fine di verificarne il funzionamento.
Nel frattempo ha chiesto alle Associazioni del 'Sistema Confartigianato' operanti nei 2.520 Comuni che hanno aderito all'Agenzia per le imprese con propri Presidi Operativi Locali (POL) di valutare i SUAP secondo i criteri di completezza delle procedure, modalità di compilazione e di invio delle pratiche e fruibilità del sito e di indicarne la frequenza di utilizzo (ulteriori elementi sono disponibili in nota metodologica in fondo al presente Rapporto).
Il numero di Comuni per i quali abbiamo ricevuto una risposta sono in tutto 564, un raggruppamento consistente, pari al 22,4% del totale territori aderenti all'Agenzia per le imprese con propri POL. Pur non trattandosi di un campione statisticamente significativo gli uffici di assistenza alle imprese delle Associazioni del 'Sistema Confartigianato' hanno valutato per 453 SUAP di questa tipologia attivi nei Comuni, pari al 18,0% del totale, alcune caratteristiche qualitative e indicato la frequenza con cui li utilizzano. E' importante sottolineare che in questi Comuni sono registrate quasi un milione di imprese. Per i restanti 111 comuni abbiamo avuto una

risposta parziale: per avendo un SUAP comunale attivo non lo valutano in quanto non lo utilizzano e preferiscono il sistema Starweb[23] delle Camere di Commercio.
La valutazione comprende i comuni appartenenti a 26 province, prevalentemente localizzate nel Centro Nord (dove è localizzato il 94,7% dei Comuni monitorati).
Rispetto al totale di 6.110.074 imprese registrate in Italia nel 2010 ben 3.081.093 sono quelle operanti nei comuni oggetto della valutazione: di queste 1.029.205 sono operanti nei 564 Comuni con SUAP comunali con POL monitorati e 970.487 sono operanti nei 453 Comuni con SUAP comunali monitorati (al netto di quelli che utilizzano Starweb).

Comuni e potenziali imprese interessate nei SUAP monitorati con POL e quelli al netto degli utilizzatori di Starweb
Valori assoluti e incidenze. Imprese registrate a fine 2011

Ripartizione	SUAP comunali con POL monitorati				SUAP comunali con POL monitorati (al netto di quelli che utilizzano Starweb)			
	Comuni	%	Imprese registrate	%	Comuni	%	Imprese registrate	%
Nord-Ovest	287	50,9	434.852	42,3	176	38,9	376.134	38,8
Nord-Est	148	26,2	333.715	32,4	148	32,7	333.715	34,4
Centro	99	17,6	159.185	15,5	99	21,9	159.185	16,4
Mezzogiorno	30	5,3	101.453	9,9	30	6,6	101.453	10,5
ITALIA	**564**	**100,0**	**1.029.205**	**100,0**	**453**	**100,0**	**970.487**	**100,0**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Direzione Relazioni Istituzionali, Associazioni del 'Sistema Confartigianato' e Unioncamere-Infocamere

Di seguito sono presentate la distribuzione dei comuni per valutazione ottenuta dai SUAP comunali con POL monitorati (al netto di quelli che utilizzano Starweb) e per frequenza di utilizzo delle procedure telematiche.
Il giudizio è mediamente positivo per la **Completezza delle procedure** (valore 3,6) e sufficiente per gli altri due criteri, la **Fruibilità del sito** (valore 3,3) e la **Compilazione e l'invio della SCIA** (valore 3,2).

Risultati del monitoraggio di SUAP comunali con POL monitorati (al netto di quelli che utilizzano Starweb)
Valutazione, numero comuni e loro % su totale

	SUAP comunali con POL monitorati (al netto di quelli che utilizzano Starweb)	% su totale
VALUTAZIONECOMPLESSIVA		
POSITIVO	217	47,9
INSUFFICIENTE	120	26,5
SUFFICIENTE	116	25,6
	453	100,0
FREQUENZA DI UTILIZZO DELLE PROCEDURE TELEMATICHE		
Sistematico	239	52,8
Saltuario	118	26,0
Nessuno	94	20,8
Non risponde	2	0,4
TOTALE	453	100,0

NB: ai fini della valutazione finale per la completezza delle procedure ha un peso doppio

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Direzione Relazioni Istituzionali e Associazioni 'Sistema Confartigianato'

A fronte di una valutazione complessiva sufficiente dei SUAP comunali (nel calcolo della media ponderata va ricordato che la Completezza delle procedure ha un peso doppio), il 47,9% dei SUAP è positivo, il 26,5% comunali viene valutato insufficiente e il restante 25,6% sufficiente.

[23] *Servizio gratuito on-line per la predisposizione di pratiche di Comunicazione Unica indirizzate al Registro Imprese, all'Albo Imprese Artigiane (ove la normativa regionale lo consenta), all'INPS, all'INAIL e all'Agenzia delle Entrate*

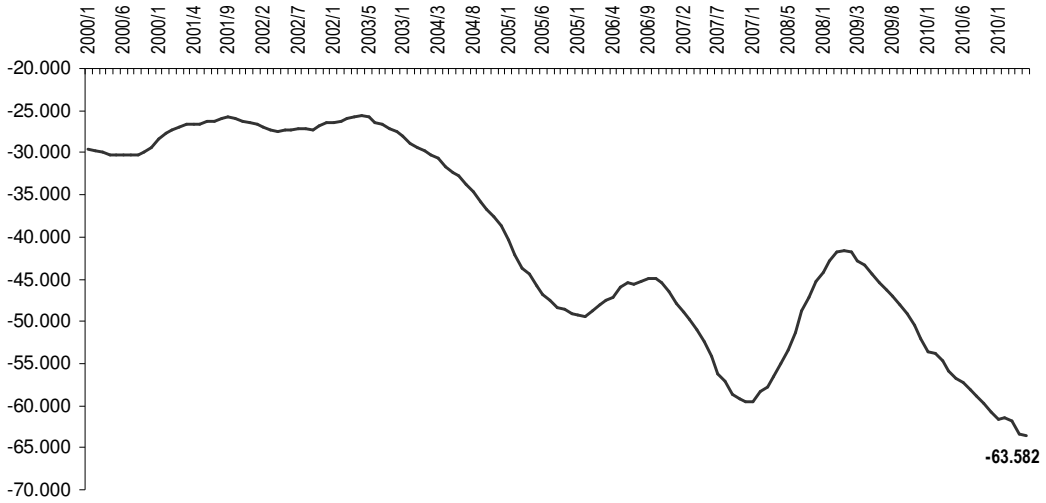
La frequenza con cui vengono utilizzati è sistematica nel 52,8% dei casi, saltuaria nel 26,0% e nulla nel 20,8% mentre un limitato 0,4% non risponde.

Bolletta energetica e prezzi dell'energia

L'Italia è il secondo paese manifatturiero europeo e per occupazione nelle micro e piccole imprese manifatturiere l'Italia diventa il primo Paese del continente. La conseguente robusta domanda di energia a fini produttivi associata all'elevata dipendenza dall'estero e all'ascesa dei prezzi dell'energia genera una maggiore costosità degli approvvigionamenti netti di prodotti energetici, sottolineando una delle fragilità strutturali della nostra economia.

La bolletta energetica

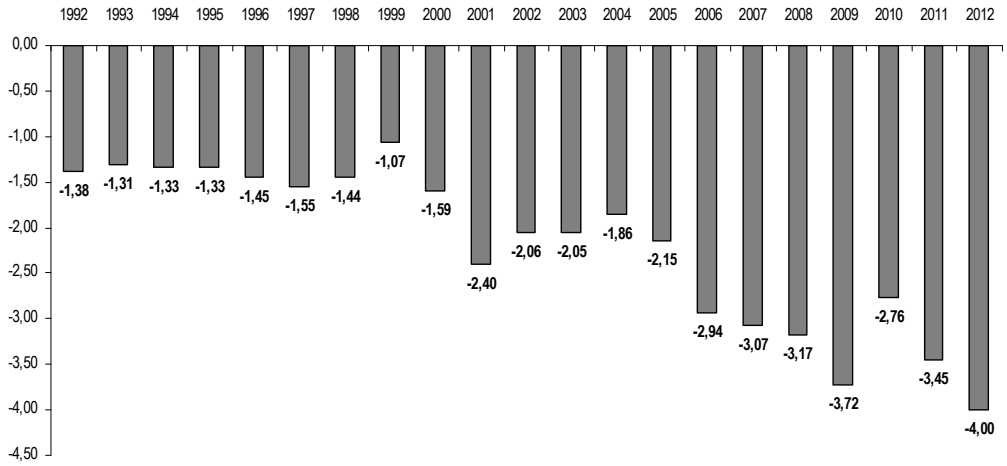
gennaio 2000-marzo 2012 – saldo bilancia commerciale Energia; somma cumulata 12 mesi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Saldo bilancia commerciale Energia in rapporto al PIL: 1992-2012

marzo 1992-marzo 2012 – saldo bilancia commerciale Energia; somma cumulata 12 mesi – PIL 2012 da DEF



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

In questo paragrafo esaminiamo i dati di commercio estero per analizzare l'andamento della bolletta energetica del nostro Paese, data dal saldo tra esportazioni ed importazioni di energia. In questo

primo scorcio dell'anno l'Italia consolida il saldo negativo della bilancia energetica – esportazioni meno importazioni negli ultimi dodici mesi - che, a marzo 2012, si assesta a -63.582 milioni di euro. Si evidenzia, peraltro, un rallentamento del tasso di crescita: il valore cumulato su base annuale della bolletta energetica a marzo 2012 sale del 16,5% mentre era in salita del 27,7% a marzo dello scorso anno. In questa fase congiunturale di flessione della domanda sono le condizioni di prezzo a influenzare in modo determinante il saldo del commercio estero di beni energetici: nel primo trimestre 2012, infatti, la crescita tendenziale dell'import di energia della nostra economia è completamente determinata dall'incremento dei prezzi internazionali dei prodotti energetici, con una crescita dei valori medi unitari dell'import di energia del 22,2% mentre i volumi importati scendono del 5,1%.
Se prendiamo in esame la serie del saldo registrato nel mese di marzo per gli anni che vanno dal 1991 e il 2012 osserviamo che quest'anno la bolletta energetica, in rapporto al PIL, arriva al massimo del 4,0%, il valore più alto dell'ultimo ventennio. Va peraltro considerato che, nell'arco di due decenni, l'economia è diventata più efficiente nell'uso dell'energia: tra il 1990 ed il 2010, infatti, l'Italia ha mostrato una riduzione dell'intensità energetica primaria - quantità di energia consumata per la produzione di una unità di prodotto interno lordo - ad un tasso medio annuo pari allo 0,30% (Enea, 2011).
La competitività delle imprese è fortemente condizionata dai costi dell'energia. Infatti, le imprese italiane, rispetto all'Eurozona pagano in media il 35,6% in più, con un divario pari a 4,32 euro ogni 100 kWh. Il costo medio dell'elettricità, al netto dell'Iva, per le imprese italiane è di 16,46 euro ogni 100 kWh, contro un prezzo di 12,14 euro ogni 100 kWh per un'impresa media dell'Eurozona.

Prezzi energia elettrica per imprese - II semestre 2011

euro per 100 kWh - prezzo esclusa Iva e comprese accise

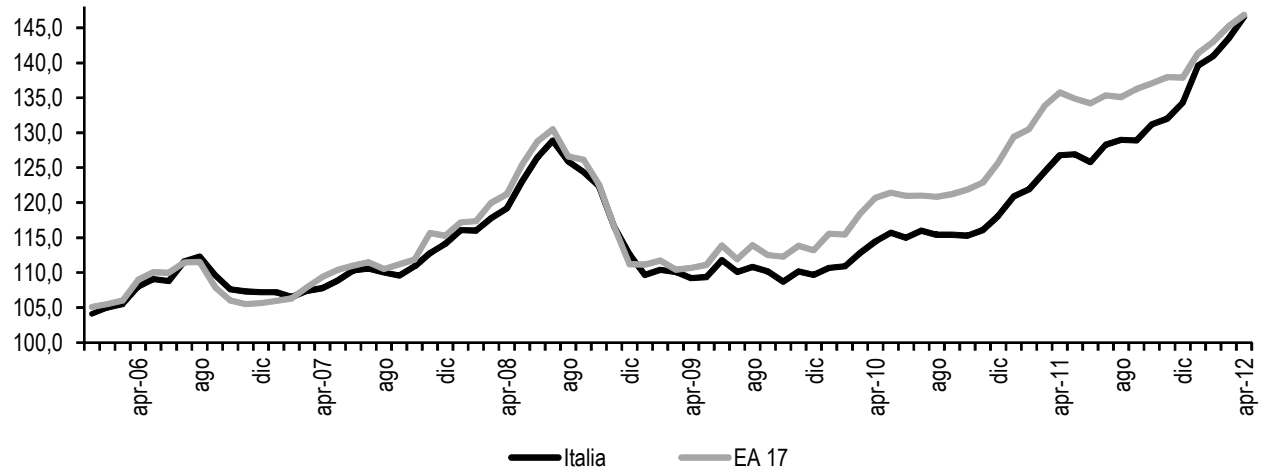
Paese	prezzo
Italia	16,46
Eurozona	12,14
diff. Italia Eurozona (% su Eurozona)	35,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In un contesto di alti livelli dei prezzi si riscontrano tensioni anche in termini di dinamica dell'inflazione dei prodotti energetici. Il prezzo del petrolio, dopo un movimento laterale nel corso della seconda metà del 2011, ha ripreso a salire. Nonostante i livelli siano ancora inferiori a quelli dei picchi di luglio 2008, sul fronte dei prezzi al consumo dei prodotti energetici alcune tensioni appaiono ormai conclamate.
Per un Paese come l'Italia, stretto tra un alto debito pubblico e una bassa crescita i prezzi dei prodotti energetici rappresentano un vincolo stringente: va ricordato che analisi della Banca centrale Europea (2010) hanno stimato che un incremento del 10% del prezzo del petrolio determina per l'Italia, al terzo anno, un decremento del PIL dello 0,36%.
La miscela di stretta fiscale necessaria per ridurre deficit e debito dello Stato, alti prezzi dell'energia e una prolungata stagnazione è altamente tossica per lo sviluppo dell'economia italiana.
Vediamo ora come si sta riverberando sul fronte dei prezzi al consumo la dinamica internazionale del prezzo del petrolio.
L'indice dei prezzi al consumo dell'Energia negli ultimi mesi del 2011 ha superato il precedente picco dell'estate del 2008 e, ad aprile 2012, il livello dei prezzi dei prodotti energetici consumati dalle famiglie italiane è del 13,7% superiore ai livelli di luglio 2008. Tale condizione è diffusa in Europa, dove tutte le principali economie registrano livelli dei prezzi superiori a quelli di tre anni e mezzo fa; in media nell'Eurozona i prezzi attuali dell'Energia risultano superiori del 12,5% al

precedente picco. Le situazioni sono differenti a seconda del prodotto energetico considerato.

Dinamica dei prezzi dell'energia in Italia e nell'EU 17
Gennaio 2006-aprile 2012; indici armonizzati dei prezzi al consumo, base 2005=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Cominciamo dai carburanti e lubrificanti: ad aprile 2012 il livello del prezzo ponderato di benzina e gasolio in Italia è del 20,9% superiore al massimo di luglio 2008, divario quasi doppio rispetto alla media Eurozona dove il gap è del 12,3% superiore al picco dell'estate del 2008. Analogo divario per la Spagna mentre Germania e Francia presentano un gap dei livelli di prezzo, rispetto a quelli di metà 2008, rispettivamente superiori dell' 8,4% e del 4,9%.
La situazione si modifica profondamente per l'Elettricità, dove in Italia i prezzi, ad aprile 2012, superano il picco di fine 2008, mentre per l'area Euro si mantengono stabilmente sopra i livelli già elevati toccati in piena crisi all'inizio del 2009.
Il confronto europeo della dinamica dei prezzi evidenzia per l'Eurozona, ad aprile 2012, una crescita dell'8,1% dei prezzi dei beni energetici, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il fenomeno è decisamente più accentuato in Italia, dove l'aumento è del 15,6%. Per analizzare le differenze della pressione inflazionistica delle *commodities* energetiche esaminiamo nel dettaglio le diverse voci.

Dinamica dei prezzi dei prodotti energetici nei principali Paesi Eurozona
var. % annua ad aprile 2012; indice HICP, base 2005=100

	Euro Area	Germania	Spagna	Francia	Italia
Prezzi al consumo	2,6	2,2	2,0	2,4	3,7
Elettricità	5,6	2,6	9,4	3,0	11,0
Gas	9,2	6,7	8,6	4,5	14,1
Carburanti e lubrificanti	9,1	6,3	8,5	6,4	18,8
Energia	**8,1**	**5,6**	**8,9**	**5,4**	**15,6**

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Un differenziale particolarmente accentuato dell'inflazione in Italia si registra per il Gas dove si rileva una crescita del 14,1% dei prezzi in Italia contro il 9,2% dell'Eurozona.
Per quanto riguarda l'inflazione relativa all'energia elettrica ad aprile 2012 si registra una salita dell'11,0%, quasi il doppio rispetto al 5,6% della media dell'Eurozona.
I carburanti e lubrificanti in Italia evidenziano, su base annua, una crescita del 18,8%: anche in questo caso si registra un ritmo di crescita dei prezzi doppio rispetto alla media di 9,1% dell'Area Euro. Su tale dinamica influisce pesantemente l'incremento del prelievo fiscale.

Le tensioni relative ai prezzi energetici si registrano in un comparto in cui è presente, in modo significativo, lo Stato. Se prendiamo a riferimento i dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica del Ministero dello Sviluppo Economico relativi ai Conti Pubblici Territoriali e che individuano i flussi finanziari del Settore Pubblico Allargato, formato dalla Pubblica Amministrazione e dall'Extra PA, includendo le imprese sotto il controllo pubblico, nazionale e locale e che producono servizi destinabili alla vendita è possibile esaminare pubblica la spesa per la funzione energia; in tale ambito i Conti Pubblici Territoriali comprendono gli interventi relativi all'impiego delle fonti di energia quali combustibili, petrolio e gas naturali, combustibili nucleari, energia elettrica e non elettrica; la spesa per la redazione di piani energetici, i contributi per la realizzazione di interventi in materia di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.
Secondo i dati della spesa del Settore Pubblico Allargato diventa decisamente rilevante il peso dello Stato nel settore energetico: nel 2010 la spesa dell'energia del settore pubblico allargato arriva a 156.402 milioni pari al 10,1% del PIL. A fronte di una trascurabile presenza diretta delle Amministrazioni Pubbliche, si rileva una spesa dell'1,1% del PIL attribuibile alle Imprese pubbliche locali e un ulteriore 8,9% riferito ad Imprese pubbliche nazionali.
Infine va osservato, che secondo i dati Istat su imprese e addetti delle imprese a controllo pubblico, si calcola che nei settori dell'ambito energetico - Fornitura di energia elettrica, gas, e Fornitura di acqua; attività di trattamento dei rifiuti - operano 1.146 imprese pubbliche pari al 14,3% del totale delle imprese del settore. Ma va osservato che la maggioranza degli addetti - 136.205 addetti pari al 54,7% degli addetti del settore - lavora in imprese a controllo pubblico e che l'energia, quindi, è il comparto dell'economia italiana con la maggiore presenza del pubblico. Nel resto dell'economia il peso delle imprese pubbliche si limita al 5,7% degli addetti delle imprese.
Il 71,6% degli addetti opera in aziende controllate da Ministeri e altre amministrazioni centrali, il 12,2% in imprese controllate da Comuni e città metropolitane, l'1,0% in imprese controllate da Regioni e province autonome, lo 0,1% in imprese controllate da Province e altre amministrazioni locali. Un restante 15,1% lavora in imprese controllate in modo congiunto da differenti Istituzioni.

Imprese e addetti delle imprese a controllo pubblico per settore di attività
anno 2009 - Energia: Ateco 2007 D+E - escluse ditte individuali e società persone

settore	Imprese	Incidenza sul totale	Addetti	Incidenza sul totale
Energia	1.146	14,4	136.205	54,7
Resto economia	3.040	0,4	545.089	5,7
Totale	4.186	0,5	681.295	7,0

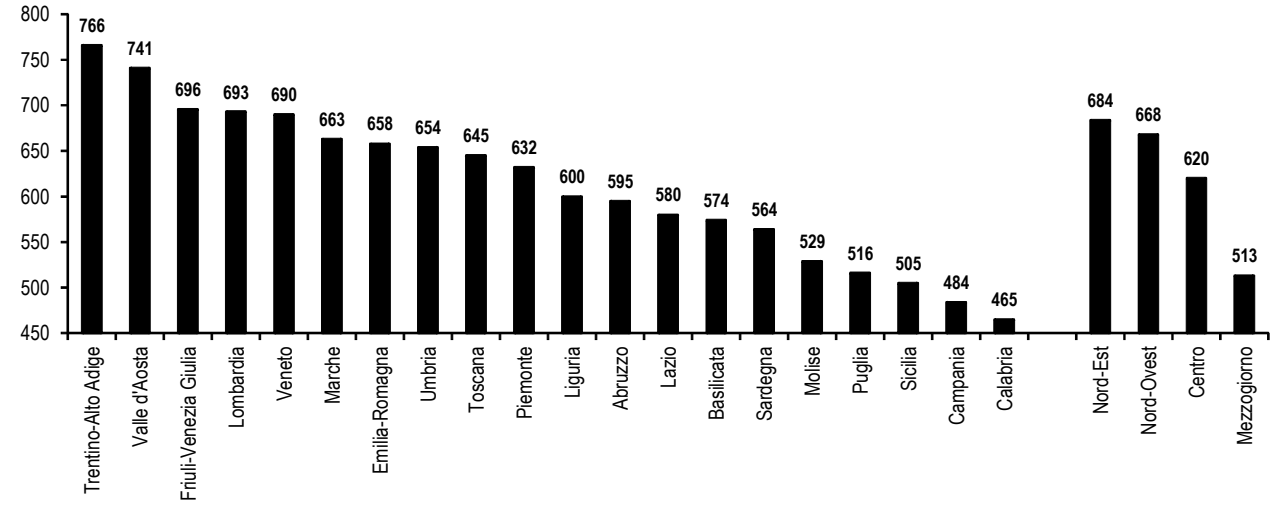
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il contesto critico nel Mezzogiorno

L'**Indice della Qualità della Vita dell'Impresa elaborato da Confartigianato** prende in esame 42 indicatori raggruppati in 11 ambiti - quali Imprenditorialità, Mercato del lavoro, Fiscalità, Concorrenza sleale del sommerso, Burocrazia e rapporti con P. A., Credito, Tempi della giustizia, Legalità e conflittualità, Utilities e servizi pubblici locali, Capitale sociale del territorio e Infrastrutture - valuta la capacità di ciascun territorio provinciale di mettere a disposizione degli imprenditori italiani il miglior contesto possibile dove operare con la propria impresa. L'Indice evidenzia un forte divario tra Mezzogiorno e Centro Nord, e in particolare **negli ultimi dieci posti del ranking troviamo tutte province del Mezzogiorno:** Caserta, Vibo Valentia, Napoli, Cosenza, Carbonia-Iglesias, Catania, Benevento, Taranto, Catanzaro e, all'ultimo posto della classifica, Crotone.

Indice Confartigianato della Qualità della Vita dell'Impresa per regioni e ripartizioni

Anno 2011 - indice medio ponderato per il numero delle unità locali 2008 - valore indice da 100 a 1.000



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati da varie fonti

Nel complesso la regione con il contesto per l'impresa più difficile nelle regioni del Mezzogiorno, e in particolare in **Calabria** con un Indice della Qualità della Vita dell'Impresa pari a 465, preceduta dalla **Campania** (484), dalla **Sicilia** (505), dalla **Puglia** (516), dal **Molise** (529) e dalla **Basilicata** (574). Migliore la posizione dell'**Abruzzo** che con un indice di 595, precede il **Lazio** (580).

Alcuni dati del recente rapporto Confartigianato (2012d) 'Sette giorni a Sud: diario di una piccola impresa nel Mezzogiorno d'Italia' sintetizzano le criticità delle condizioni di contesto per il sistema delle imprese.

Innanzitutto un 'pubblico' che pesa sulle spalle dell'economia: nelle regioni meridionali l'incidenza della spesa per consumi finali delle Pubbliche Amministrazioni è pari al 32,3% del PIL, a fronte del 21,3% registrato a livello nazionale. I dipendenti nel settore pubblico nel Mezzogiorno, pari a 505.500 persone, rappresentano il 7,7% del totale degli occupati, a fronte del 5,5% a livello nazionale.

Il denaro è più caro: un'impresa meridionale, per ottenere un finanziamento a breve termine, paga il denaro ad un tasso medio effettivo del 5,05% rispetto al tasso medio nazionale del 4,28%. La situazione più critica, secondo Confartigianato, è nelle province di Caltanissetta (dove il tasso arriva al 7,7%), di Crotone (con un tasso del 7,02%), di Agrigento (dove il tasso è del 6,97%).

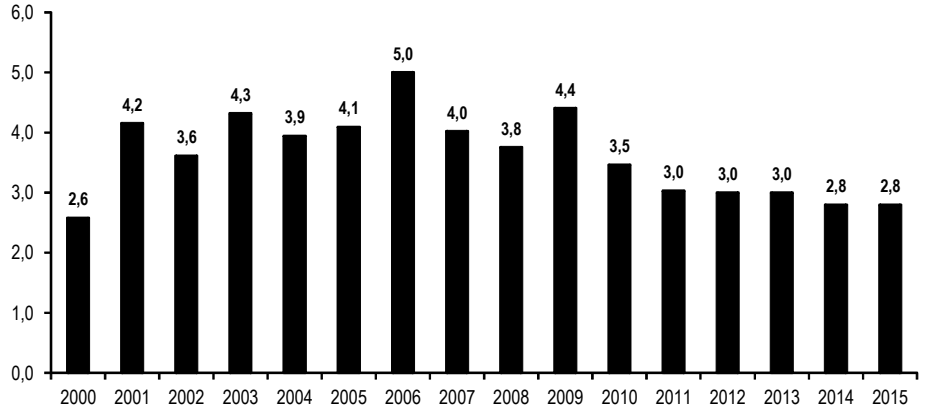
Nelle regioni del Mezzogiorno la Pubblica Amministrazione paga con molto ritardo. Per le forniture al Servizio Sanitario Nazionale i tempi di pagamento nel Mezzogiorno arrivano ad una media di 425 giorni, rispetto ai 269 giorni di attesa della media nazionale, con picchi in Calabria, dove le

aziende attendono fino a 793 giorni prima di essere pagate, in Molise (755 giorni) e in Campania (661 giorni). Alle imprese artigiane meridionali i ritardi di pagamento della PA costano 874,8 milioni di euro l'anno in termini di maggiori oneri finanziari per far fronte ai crediti insoluti.
Diminuisce il lavoro regolare: tra il 2007 e il 2011 nel Mezzogiorno gli occupati tra 15 e 64 anni sono passati da 6.443.700 a 6.134.500, con una perdita di 309.200 posti di lavoro, pari ad una flessione del 4,8%. Nello stesso periodo il calo degli occupati nel Paese è stato pari all'1,25%.
Persiste, invece, una alta quota di lavoro sommerso: complessivamente, nel Sud, sono 1.222.000 i soggetti che operano nel 'sommerso'. Al primo posto delle regioni meridionali con il maggior numero di lavoratori irregolari vi è la Sicilia (287.000), seguita dalla Campania (258.000) e dalla Puglia (240.000).
Giovani senza occupazione: nel 2011 il tasso di disoccupazione dei giovani meridionali under 25 è del 40,4%, vale a dire 8 punti in più rispetto al 2007. La situazione più critica si registra in Campania dove la percentuale di ragazzi disoccupati è pari al 44,4%. Seguono la Sicilia (42,8%) e la Sardegna (42,4%).
La presenza della criminalità organizzata ha provocato all'economia del Mezzogiorno costi aggiuntivi cumulati, negli ultimi dieci anni, pari a 96.402 milioni di euro, equivalenti ad un costo di 4.614 euro per ciascun abitante del Meridione. I costi aggiuntivi diretti e indiretti provocati dal crimine organizzato ammontano al 2,6% del PIL del Mezzogiorno, contro l'1% rilevato nel Centro Nord.
Giustizia lenta: nel Sud un processo civile presso un Tribunale dura in media 1.207 giorni (198 giorni in più rispetto a quanto avviene nel Centro Nord). La durata media di un procedimento civile definito con sentenza presso un Giudice di pace è di 555 giorni (45 giorni in più rispetto al Centro Nord). In testa alla classifica dei Tribunali più lenti vi è quello di Messina con 1.449 giorni per chiudere un procedimento civile. Seguono Potenza (1.415 giorni), Bari (1.346 giorni), Cagliari (1.311 giorni).
Strade e ferrovie: un gap troppo ampio. Nel 2011 l'indice di dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno è inferiore del 20% rispetto alla media nazionale. In particolare, la dotazione di strade nel Mezzogiorno è minore dell'11,9% rispetto alla media nazionale e la dotazione di ferrovie è del 17,9% inferiore alla media nazionale.
Fondi comunitari: Per 5 Regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia) sono disponibili 43,6 miliardi di fondi comunitari relativi alla programmazione 2007-2013. Ma finora ne sono stati spesi soltanto il 20,2% e impegnati il 48,9%.
Nel Sud la durata delle interruzioni di energia elettrica registrate nel 2010 e imputabili alle imprese distributrici è di 63 minuti per ciascun cliente, vale a dire 19 minuti in più rispetto alla media nazionale. Analoghi disagi per la distribuzione dell'acqua: le maggiori dispersioni nella rete idrica si registrano nelle regioni del Mezzogiorno: al primo posto la Puglia con l'87,3% di acqua persa, a seguire la Sardegna con l'84,8% di perdite d'acqua, il Molise con il 78,4%, l'Abruzzo con il 77,3%.
In ritardo l'uso di nuove tecnologie: nella classifica delle 121 regioni europee con il maggior *digital divide*, la Puglia è la prima regione italiana con il 50% della popolazione che non ha mai utilizzato Internet. Seguono la Campania (49%) e la Calabria (47%). A livello nazionale la quota di 'analfabetismo digitale' è del 39%.

Infrastrutture

Le recenti manovre di bilancio finalizzate a garantire il contenimento del deficit e del debito pubblico hanno agito più sulle entrate che sulla spesa. I più contenuti interventi sulle uscite della Pubblica Amministrazione hanno penalizzato, in particolare, la spesa per investimenti pubblici.
Va ricordata l'importanza della spesa in conto capitale in quanto le erogazioni sostenute oggi manifestano i benefici a lungo nel tempo. Inoltre un Paese con un alto debito avrebbe dovuto investire maggiormente in spesa in conto capitale la quale ha la peculiarità di ripartire e spostare in avanti nel tempo i suoi benefici. Invece le future generazioni si faranno maggiormente carico di un debito ma beneficeranno meno degli investimenti in capitale fisso come, ad esempio, la costruzione di una grande opera, l'ampliamento di una linea ferroviaria o la costruzione di asili nido.
Nel 1990 il rapporto tra la spesa pubblica in conto capitale e spesa pubblica corrente era dell'11,0%. Nel 2011 tale rapporto scende al 6,4%.
Le politiche fiscali restrittive adottate nel 2011, secondo i dati del conto della P. A. a legislazione vigente contenuti del DEF restringeranno ulteriormente il peso della spesa pubblica in conto capitale sul PIL.
Se guardiamo alla parte di spesa pubblica in conto capitale destinata direttamente agli investimenti[24] l'Italia destina l'1,9% del PIL contro il 2,2% della media dell'Eurozona, il 2,2% degli Stati Uniti, il 3,6% del Giappone.

Peso della spesa pubblica in conto capitale sul PIL dal 2000 al 2015
% PIL. Anni 2000-2011 da Conti consolidati delle P. A. e 2012-2015 da Bozza del Documento di Economia e Finanza di aprile 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Ministero dell'Economia e delle Finanze

In un Paese che registra la gran parte del trasporto merci su gomma, una opera pubblica in particolare rappresenta un emblema del ritardo infrastrutturale del Mezzogiorno: la **Salerno-Reggio Calabria.**
Nel 2012, è passato più di mezzo secolo dalla legge di istituzione (L. 729/1961) dei 443 km della **Salerno-Reggio Calabria**. Come noto, sul tracciato della A3 vi sono cantieri perenni per lavori di ammodernamento e di adeguamento alle caratteristiche di autostrada: a 51 anni dalla sua istituzione la Salerno-Reggio Calabria registra ancora lavori non conclusi per 140,2 km, pari al 31,7% del percorso. Il costo degli interventi, dato dalla somma degli stanziamenti ad oggi resi disponibili e degli stanziamenti ancora necessari, supera i dieci miliardi di euro (10.543 milioni, cfr. Anas, 2012a), equivalenti a 27,4 milioni per chilometro di autostrada interessata dai lavori.

[24] *Nel 2012 il 3,0% del PIL di spesa in conto capitale è composto da 1,9% di investimenti fissi lordi, 1,0% da contributi in c/capitale e 0,1% di altri trasferimenti*

La "fabbrica di S. Pietro" della Salerno-Reggio Calabria
aggiornamento a marzo 2012; km per tipologia intervento - totale 65 interventi - stanziamenti in milioni di euro

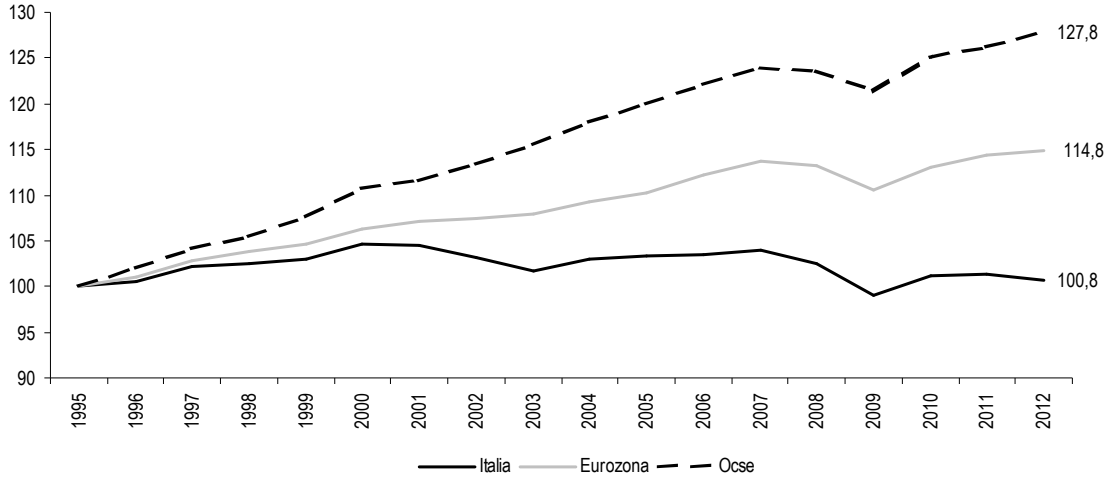
INTERVENTI	km	%
ultimati e fruibili	244,1	55,1
in esecuzione	115,2	26,0
appaltati e non cantierizzati	25,0	5,6
totale interessate da lavori	**384,3**	**86,8**
non interessate da lavori	58,6	13,2
totale percorso	**442,9**	**100,0**
interventi da concludere	**140,2**	**31,7**
STANZIAMENTI	**milioni**	**%**
stanziamenti ad oggi resi disponibili	7.443	70,6
stanziamenti ancora necessari	3.100	29,4
stanziamenti totali	10.543	100,0
stanziamento per km di autostrada interessata dai lavori (mln euro/km)	*27,4*	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Anas

Produttività

I tempi e i costi collegati agli adempimenti burocratici, la scarsa efficienza di numerosi servizi pubblici, la più bassa dotazione di infrastrutture penalizzano i processi di crescita e influenzano l'indicatore della produttività del lavoro. In tale prospettiva va evidenziato come **l'economia italiana soffra di un basso dinamismo della produttività del lavoro**: tra il 1995 e il 2012 l'Italia, infatti, è l'economia avanzata che presenta il minor dinamismo della produttività: i dati dell'Ocse indicano che tra il 1995 e il 2012 la produttività del lavoro è praticamente rimasta inalterata in Italia - con crescita limitata allo 0,1% - mentre è cresciuta dell'1,2% all'anno in Francia, dell'1,1% in Germania e al robusto 2,0% nel Regno Unito e del 2,5% negli Stati Uniti. La crescita media dell'Eurozona è dello 1,2%, quella dei Paesi avanzati è del 2,1%.

Dinamica della produttività del lavoro
1995- 2011 - totale economia; indice 1995=100



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Evoluzione della produttività in alcune economie avanzate
tasso variazione medio annuo del PIL per occupato

	1995-2012	1997-2007
Francia	1,2	1,1
Germania	1,1	1,2
Italia	0,1	0,3
Giappone	1,5	1,4
Spagna	1,0	0,1
Regno unito	2,0	2,2
Stati Uniti	2,5	2,0
Eurozona	1,2	1,1
Totale Ocse	2,1	1,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Il lento ritmo della ripresa dell'economia italiana dopo la Grande recessione è stato, in parte, condizionato dalla bassa dinamica della produttività nel periodo precedente alla crisi: nel decennio che va dal 1997 al 2007 la produttività del lavoro in Italia cresce solo dello 0,3% medio annuo, contro un 1,1% della media dell'Eurozona.

Riferimenti e fonti dati

BANCA D'ITALIA (2008), Considerazioni finali, 31 maggio

BANCA D'ITALIA (2010), Relazione Annuale sul 2009, maggio

BANCA D'ITALIA (2011a), Relazione Annuale 2010

BANCA D'ITALIA (2011b), Rapporto sulla stabilità finanziaria, n.2, novembre

BANCA D'ITALIA (2012a), Intervento del Governatore Ignazio Visco al 18° Congresso ASSIOM FOREX, 18 febbraio

BANCA D'ITALIA (2012b), Principali voci dei bilanci bancari, comunicato stampa dell'8 marzo

BANCA D'ITALIA (2012c), Indagine sul credito bancario (BLS, Bank Lending Survey). Aprile

BANCA MONDIALE (2011), *Doing Business* 2012

BANCA MONDIALE - PWC (2012), *Paying Taxes* 2012

BANCA CENTRALE EUROPEA (2010), I prezzi del petrolio: fattori determinanti ed effetti sull'inflazione e sulla situazione macroeconomica nell'area dell'euro, Bollettino economico di agosto

BENTIVOGLI C., CASADIO P. E CULLINO R. (2009), Problemi nella realizzazione delle opere pubbliche: le differenze territoriali, in Banca d'Italia, Mezzogiorno e politiche regionali, novembre 2009

CAMERA DEI DEPUTATI (2011), Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, nell'ambito dell'istruttoria legislativa sul disegno di legge C. 4219, di conversione del decreto-legge n. 26 del 2011, Commissione VI, 20 aprile

CAMERA DEI DEPUTATI (2012), Audizione del Ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera presso la Commissione V Bilancio, Tesoro e Programmazione, stenografico della seduta antimeridiana di giovedì 29 marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI e SENATO DELLA REPUBBLICA (2011), Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011, settembre, Servizio del bilancio del Senato e Servizio Bilancio dello Stato con Servizio Studi della Camera.

CARLUCCI C., GUERRIZIO A., AMATI C., DE ANGELIS F. (2010), I tempi di attuazione delle opere pubbliche, XXXI Conferenza Scientifica Annuale, settembre

CARLUCCI C.,GUERRIZIO A., AMATI C., DE ANGELIS F., BARBARO F. (2010), I tempi di attuazione delle opere pubbliche

CEPEJ, (2010), *European judicial systems. Edition 2010 (data 2008). Efficiency and quality of justice a cura dell'European Commission for the Efficiency of Justice (CEPEJ)*

COMMISSIONE EUROPEA (2011a), *General Government Data*

COMMISSIONE EUROPEA (2011c), *Are EU SMEs recovering from the crisis? Annual Report on EU Small and Medium Sized Enterprises 2010/2011*

COMMISSIONE EUROPEA (2011b), *European economic forecast - autumn* 2011

COMMISSIONE EUROPEA (2012a), *Ameco Database - Annual macro-economic database*

CONFARTIGIANATO (2009), Il costo per le imprese dei ritardi della giustizia civile. Tempi dei procedimenti ed oneri relativi al contenzioso su crediti e fallimenti, Elaborazione Flash maggio CONFARTIGIANATO (2010a), 5° Osservatorio Confartigianato Giovani Imprenditori sull'imprenditoria giovanile artigiana in Italia - Marzo

CONFARTIGIANATO (2010), Imprese, famiglia e made in Italy. Alcuni dati sulle radici di un sistema di piccole imprese orientato ai mercati esteri

CONFARTIGIANATO (2011a), L'insostenibile leggerezza del PIL

CONFARTIGIANATO (2011b), Osservatorio ISPO-Confartigianato. Speciale Categorie

CONFARTIGIANATO (2011c), Forte crescita dei tempi di pagamento per le imprese artigiane:+44 giorni in un anno. Maggiori costi nella filiera per 3,6 miliardi

CONFARTIGIANATO (2011d), Donne che resistono - 8° Osservatorio Confartigianato Donne Impresa sull'imprenditoria femminile artigiana in Italia, ottobre

CONFARTIGIANATO (2012a), Mappa dei contenuti fiscali dei provvedimenti normativi emanati dall'inizio della legislatura, Direzione Politiche Fiscali

CONFARTIGIANATO (2012b), Un Paese con 'eccesso di burocrazia', Elaborazione flash del 6 febbraio

CONFARTIGIANATO (2012c), Giovani e imprese nell'epoca della default economy, 6° Osservatorio Confartigianato Giovani Imprenditori sull'imprenditoria giovanile artigiana in Italia - Marzo

CONFARTIGIANATO (2012d), 'Sette giorni a Sud: diario di una piccola impresa nel Mezzogiorno d'Italia', maggio

COMMISSIONE PER LO STUDIO E L'ELABORAZIONE DI PROPOSTE IN TEMA DI TRASPARENZA E PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (2012), Prime riflessioni e proposte emendative, 30 gennaio

COPAFF (2011), I bilanci delle regioni in sintesi. Anno 2010

CORTE DEI CONTI (2011) Audizione del Presidente della Corte dei conti presso la Commissione I e II della Camera Su A.C. 4434 "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione", 14 settembre

CORTE DEI CONTI (2012) Rassegna dell'attività di controllo e referto delle Sezioni Regionali di controllo della Corte dei conti sul Servizio Sanitario Regionale, 16 maggio - 31 dicembre 2010

CORTE DEI CONTI (2012b) Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica

DE NARDIS S. (2011) - Sarà recessione. E sarà grave, 15 dicembre, lavoce.info

DI LORENZO P. FARINA A., SANTORO F. (2006), Andamento del settore edilizio ed effetti delle agevolazioni fiscali, Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate

EIM (2011), *Do SMEs create more and better jobs?*

ENEA (2011), Rapporto Annuale sull'Efficienza Energetica 2010, dicembre

EUROSTAT (2011b), 8.5 million underemployment part-time workers in the eu-27 in 2010

EUROSTAT (2012a), Database "Labour Force Survey", III trimestre 2011

EUROSTAT (2012b), Database "Population and social conditions"

EUROSTAT (2012c), *Further increase in VAT rates in 2012. Eurostat newsrelease*, 21 maggio

FERRARI L.-RANDISI S. (2011), Psicologia fiscale

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2010), *Will it hurt? Macroeconomic Effects of Fiscal Consolidation*, capitolo 3 del *World Economic Outlook* di ottobre.

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2011), *World Economic Outlook*, ottobre

FORNI L., GERALI A. E PISANI M. (2010), Effetti macroeconomici di piani di consolidamento fiscale in un'unione monetaria: il caso dell'Italia, marzo 2010

GIARDA P. (2011) Dinamica, struttura e criteri di governo della spesa pubblica: un rapporto preliminare. Il lavoro è stato scritto per gli incontri del tavolo di lavoro delle parti sociali su "bilancio e patrimonio pubblico", promosso dal Ministro dell'economia e delle finanze nell'ambito delle iniziative finalizzate alla riforma del sistema fiscale.

GOVERNO ITALIANO-DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA (2012), Monitoraggio assenze dipendenti pubblici. Rilevazioni mensili da gennaio 2010 a febbraio 2012

GSE (2012), Rapporto statistico 2011 solare fotovoltaico, maggio

GUARDIA DI FINANZA (2012), Rapporto annuale 2011

GUERRA M.C, ZANARDI A. (2006a), Come funziona (o non funziona) il contrasto di interessi, lavoce.info

GUERRA M.C, ZANARDI A. (2006b), Ma il contrasto di interessi non è la soluzione, lavoce.info

ISTAT (2010a), Misure di produttività, Statistiche in breve, 3 agosto

ISTAT (2010b), Le retribuzioni dei dipendenti pubblici. Dinamiche e confronti con il settore privato. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini presso la Commissione "Programmazione economica, bilancio" Senato della Repubblica, 10 giugno

ISTAT (2011a), Disoccupati, inattivi, sottoccupati, 10 novembre

ISTAT (2011b), Le retribuzioni dei dipendenti pubblici: dinamiche e confronti con il settore privato. Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Enrico Giovannini presso la Commissione "Programmazione economica, bilancio" Senato della Repubblica, 13 luglio

ISTAT (2011c), Occupati e disoccupati. III trimestre 2011

ISTAT (2011d), Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, anno 2009

ISTAT (2011e), La vita quotidiana nel 2010

ISTAT (2011f), Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, anno 2011

ISTAT (2011g), Demografia d'impresa Anni 2004-2009

ISTAT (2011h), Gruppo di lavoro “Economia non osservata e flussi finanziari”, Rapporto finale sull’attività

ISTAT (2011i), Giornata mondiale dell’acqua. Le statistiche dell’Istat

ISTAT (2011l), La misura dell’occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale. Anni 1980-2010

ISTAT (2012a), Banca dati Conistat

ISTAT (2012b), Indagine conoscitiva su analisi annuale della crescita. Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica Enrico Giovannini, Commissione V "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati, 16 febbraio

ISTAT (2012c), Occupati e disoccupati: stime provvisorie, dicembre 2011

ISTAT (2012d), Bilancio demografico mensile. Periodo gennaio-novembre 2011

ISTAT (2012e), Conti ed aggregati economici delle AP. Anni 1990-2011

MADDISON A. (2005), *Historical Statistics for the World Economy*: 1-2003 AD

MARIGLIANI M. – PISANI S.(2007), Le basi imponibili IVA. Aspetti generali e principali risultati per il periodo 1980-2004, in http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/

MINISTERO DELL'ECONOMIA E FINANZE (2006), Intervento Vice Ministro dell’Economia e delle Finanze alla cerimonia d'inaugurazione del 41.mo anno accademico della Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, Ostia, 18 Dicembre

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2011), Rapporto finale sull’attività del Gruppo di lavoro “Economia non osservata e flussi finanziari” presieduto dal Prof. Enrico Giovannini, Presidente dell'Istat

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2012), Documento di Economia e Finanze 2012. Sezione II - Analisi e tendenze della Finanza Pubblica, 18 aprile 2012

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (2012), Relazione del guardasigilli sull'amministrazione della Giustizia nell'anno 2011. 17 gennaio 2012

MINISTERO DELLA SALUTE (2011), Rapporto annuale sull’’attività di ricovero ospedaliero Dati SDO 2010, Ottobre

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2011), Relazione al Parlamento, 4 dicembre

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – RGS (2011), Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario: le previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2010

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE – RGS (2012), Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario: le previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2011

MINISTERO DEL LAVORO DELLA SALUTE E DELLA PREVIDENZA SOCIALE (2008), Rapporto di monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro, settembre

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI-ISTAT-INPS (2012), Rapporto di Coesione, volume I

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (2012), Conti Pubblici Territoriali, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica

OCSE (2011*), Entrepreneurship at a Glance. The contribution of small and large firms to the economy*

OCSE (2011a), *Going for Growth 2011*

OCSE (2011b), *Pensions at a Glance 2011: Retirement-Income Systems in OECD and G20 Countries*

PARENTE G. (2012) - Il sommerso frena la crescita dell'economia Intervista ad Enrico Giovannini, Il Sole 24 Ore, 20 febbraio

QUOTIDIANO ENERGIA (2012), Energivori: continua il calo (-0,6%). di Enrico Quintavalle, uscita del 28 maggio 2012 di 'Crisi & Energia' rubrica su QE, Quotidiano Energia (www.quotidianoenergia.it) curata dall'Ufficio Studi Confartigianato in collaborazione con la Direzione Politiche Economiche e il Settore Mercato Energia e Utilities

PISAURO G. (2012), Come funziona il fiscal compact, 31 gennaio, lavoce.info

REVIGLIO E. (2011) Patrimonio Pubblico, seminario MEF 29 settembre

SCHNEIDER F. (2011), *J Size and Development of the Shadow Economy of 31 European and 5 other OECD Countries from 2003 to 2011, Johannes Kepler University, Linz,* Austria – settembre 2011

SENATO DELLA REPUBBLICA (2008), Conti pubblici. Contesto di riferimento e andamenti

SENATO DELLA REPUBBLICA (2009), Relazione Unificata sull'economia e la finanza pubblica, Doc. XXV, n. 4 e Doc. XXV-bis, n. 1

SOSE (2011), Il ruolo degli studi di settore a garanzia della tax-compliance, periodo d’imposta 2009

SUTHERLAND D, HOELLER P., MEROLA R. (2012), *Fiscal consolidation part 1. How much is needed and how to reduce debt to a prudent level? Organisation de Coopération et de Développement Économiques Economics Department Working Paper No. 932*

TRANSPARENCY INTERNATIONAL (2011) *Corruption Perception Index 2011*

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2012), Movimprese anno 2011

UNIONCAMERE-MEDIOBANCA (2012), Le medie imprese industriali, italiane. Qualificazione e allungamento delle filiere produttive guidate dalle medie imprese presentazione di Domenico Mauriello del Centro Studi Unioncamere

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI (2011), Sistema Informativo Excelsior 2011

ZIZZA R. (2002), Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso italiano

Nota metodologica per la valutazione dei SUAP comunali

La valutazione dei Suap comunali aderenti all'Agenzia per le imprese con propri Presidi Operativi Locali (POL) si basa su 3 parametri: Completezza delle procedure, Compilazione e invio della SCIA e Fruibilità del sito.
A ciascun parametro andava assegnato un valore compreso tra 1 e 5, dove il valore 1 corrisponde al minore grado di informatizzazione raggiunto dal SUAP (giudizio negativo) e quello pari a 5 il massimo (giudizio positivo).
La valutazione avviene calcolando la media ponderata dei tre parametri dove il primo parametro (Completezza delle procedure) ha un peso doppio in quanto requisito di base per l'efficienza del SUAP. Sinteticamente per valori minori o uguali a 2,5 il giudizio è negativo, per valori compresi tra 2,6 e 3,5 il giudizio è sufficiente ed infine per valori maggiori di 3,5 il giudizio è positivo.
Inoltre è stata richiesta la frequenza (nessuna, saltuaria o sistematica) con cui si utilizzano le procedure telematiche del SUAP, ma tale dato non influisce sulla valutazione sintetica.
La valutazione dei SUAP comunali aderenti all'Agenzia per le imprese con propri Presidi Operativi Locali (POL) è stata possibile grazie al contributo delle Associazioni del 'Sistema Confartigianato' attive nelle province di Arezzo, Bari, Barletta-Andria-Trani, Bologna, Cremona, Ferrara, Forlì-Cesena, Imperia, Lecco, Lodi, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Monza e Brianza, Novara, Pavia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Prato, Rimini, Terni, Udine, Varese, Verbano-Cusio-Ossola e Vicenza.

Scheda della ricerca

NOTA METODOLOGIA E INFORMATIVA (in ottemperanza al regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa: delibera 256/10/CSP, pubblicato su G.U. 301 del 27/12/2010)

Titolo: Osservatorio Ispo-Confartigianato III Edizione 2011 - Soggetto realizzatore: ISPO Ricerche S.r.l. - Committente - Acquirente: Confartigianato - Date di rilevazione:15-21 maggio 2011 - Tema: Economia - Tipo e oggetto dell'indagine: Sondaggio d'opinione a livello nazionale - Universo di riferimento: Imprese artigiane associate a Confartigianato - Estensione territoriale: Nazionale - Metodo di campionamento: Campione casuale stratificato per quote - Rappresentatività del campione: statisticamente rappresentativo dell'universo di riferimento per settore, area geografica e numero di addetti - Margine di approssimazione: ±4,9% % - Metodo di raccolta delle informazioni: C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interview) - Consistenza numerica del campione: 400 casi. Totale contatti: 1094; totale interviste effettuate 400 (tasso di risposta: 37% sul totale dei contatti); rifiuti/sostituzioni 694 (rifiuti: 63% sul totale dei contatti) Elaborazione dati: SPSS
Indirizzo del sito dove sarà disponibile la documentazione completa in caso di diffusione: www.agcom.it. In caso di pubblicazione è obbligatorio riportare le informazioni della scheda indicata, a pena di gravi sanzioni. ISPO non si assume alcuna responsabilità in caso di inosservanza.

CONFARTIGIANATO IMPRESE
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188
www.confartigianato.it

Confartigianato Imprese

R.E.T.E. IMPRESE ITALIA